



# Mondo Ipogeo

Gruppo Speleologico Alpi Marittime

17/2013

C.A.I. Cuneo

# **Mondo Ipogeo**

Gruppo Speleologico Alpi Marittime

C.A.I. Cuneo

ANNUARIO DEL G.S.A.M

N° 17 - 2013





## **Il Mondo Ipogeo**

Supplemento a "Montagne Nostre" n. 177

Notiziario della Sez. C.A.I. di Cuneo

Via Porta Mondovì, 5 12100 Cuneo

Direttore Responsabile: Ilario Tealdi

Aut. Trib. di Cuneo n. 2/1974 del 4-2-1974 e del 1-6-1974

Spedizione di abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art 1, comma 2 TAB C, DCB/CN

*Redazione:*

Ezechiele Villavecchia, Ezio Elia e Ivan Re

*Hanno collaborato:*

Simone Latella, Vera Bengaso, Laura Ponzi, Marco Bisotto, Flavio Dessi, Roberto Pellegrino, Michelangelo Chesta, Manuel Barale.

*Foto di copertina:* Roberto Pellegrino, *Grotta Bessone, Rami dell'Ardimento*

*Retrocopertina:*

– La Balilla Spelea: l'automobile di gruppo, utilizzata per le prime spedizioni. Riconosciamo da sinistra: Grandi, Zanotti, Botto, Bellino, Giletta (foto Archivio Bellino)

– Capanna con mare di nebbia (foto Manuel Barale)

*Testo retro copertina:* Ivan Re

*Grafica e stampa:* L'Artistica Savigliano

Stampato con il contributo della Regione Piemonte (LR 69/81)

## Oltre

Ci risiamo, eccovi con un altro **Mondo Ipogeo!** Questa volta tuttavia non è un numero normale, siamo passati all'edizione speciale, quella per i cinquant'anni del gruppo. Come al solito però siamo andati oltre le scadenze, superando ogni più nefasta previsione di ritardo, ma direi anche che abbiamo superato ogni più rosea aspettativa nella ricchezza dei contenuti.

D'altronde, "andare oltre" è proprio al cuore del nostro essere speleologi. Il sogno di ogni esploratore è infatti quello di andare oltre ciò che è già noto, di capire meglio quello che è già stato visto ma non abbastanza capito, di stupirsi ogni volta per quello che la natura ha realizzato, superando normalmente tutte le nostre teorie.

Feynman (il grande fisico) diceva di "non incatenarsi ai limiti che ha oggi la nostra immaginazione" ed in effetti le esplorazioni avanzano non solo perché non ci accontentiamo di quanto già noto, ma perché ci lasciamo ogni volta sorprendere dalla natura scommettendo spesso in imprese assurde, come scavi pluriennali, battute insistenti in luoghi improbabili, o risalite "a caso": tutte iniziative che spesso si risolvono in simpatiche avventure senza alcun risultato, salvo il riderci sopra raccontandole agli amici, ma che talvolta aprono porte verso mondi incredibili.

Il divertente è non fermarsi, il bello è andare oltre le nostre stesse idee. In questa splendida nicchia sociale (oltre che ecologica) che è la speleologia, noi partecipiamo a modo nostro alla bellissima avventura umana della conoscenza "L'uomo non conosce la misura della sua facoltà nella ricerca della verità" diceva Tommaso d'Acquino e quindi merita insistere, riprovare, andare oltre le nostre ipotesi attuali. Anche Magritte, il mitico pittore che era in realtà un grande ricercatore, diceva "il meglio che ci può capitare è che dopo aver abbattuto un muro ne troviamo un altro per cui bisogna inventare altri sistemi per abbatterlo".

Non ci vergogniamo quindi di essere arrivati con questa pubblicazione ben oltre la scadenza del cinquantennio del gruppo, giustamente festeggiata nel 2008.

Le scadenze, come i confini, servono per essere superate e noi abbiamo voluto superarla davvero per essere in grado di celebrarla come si deve. Vi proponiamo quindi un misto di vecchio e nuovo, alternando rievocazioni e nuove scoperte, vecchie storie inedite ed esplorazioni dell'ultimo minuto, perché la speleologia è fatta di continuità e di superamento.

Nelle pagine che seguono abbiamo miscelato parole e immagini, organizzate di volta in volta sia per raccontare la speleologia che per descrivere le grotte. Parole quindi, ma anche tante fotografie, spesso storiche, recuperate dagli archivi personali e del gruppo. Non rinunciamo inoltre, pur in questo numero particolare, a pubblicare i rilievi topografici di tutte le nuove piccole e grandi scoperte: sono quasi 70 nuove topografie di grotte delle nostre montagne che aggiungiamo come tassello alla conoscenza del nostro territorio.

**Il G.S.A.M.**











*Orso di Ponte di Nava  
(foto Marco Bisotto)*





Uscita corso all'Abisso Bacardi  
(foto archivio GSAM)



## Le radici

Per noi speleo cuneesi, il GSAM ha rappresentato un momento di intense emozioni. Spesso ci siamo chiesti perchè abbiamo scelto questo hobby, perchè fare tutta questa fatica al freddo ed al buio.

Forse quell'intensa sensazione verso una romantica concezione di essere esploratori del mondo, il fascino di vivere avventure uniche.

Forse le sensazione di poter tornare a sognare ad occhi aperti, come i bambini che si entusiasmano per quel brivido che li percorre quando compiono una scoperta tutta loro. Con l'intento di capire ho provato ad andare a cercare nelle origini del nostro gruppo speleologico con l'idea di porre le medesime domande ad alcuni speleo con radici lontane. La cosa più sorprendente è stata quella di ricevere, sebbene le domande fossero molto generiche, risposte che si intrecciavano ma non sempre concordavano. A prima lettura si potrebbe pensare che, alcune incongruenze, siano state dettate dal tempo trascorso ma posso assicurare che ognuno di loro era ed è assolutamente convinto del ricordo esposto senza tentennamenti.

Questo mi ha lasciato molto sorpreso e con un'unica spiegazione: **“Ognuno di loro aveva vissuto molto intensamente la sua vita speleologica, ognuno vedendo un pezzo di storia da un'angolazione diversa, ognuno con il proprio grande amore: la speleologia”.**

**PIERO BELLINO**, 80 anni

Il primo gruppo speleo frequentato è stato l'ESPERO-G.S.A.M.

La prima grotta visitata è stata la Grotta del Ghiaccio sotto il Mondolè andandoci per un tratto con la Vespa e poi a piedi.

**MARIO MAFFI**, 79 anni

Il primo gruppo speleo frequentato è stato lo SPECUS di cui è anche fondatore.

La prima grotta visitata è stata Postumia con suo padre a 6 anni. Era la sua sala giochi.

**GUIDÒ PEANO**, 75 anni

Ha fondato il gruppo speleologico SPECUS a cui ha partecipato anche Mario Maffi

La prima grotta visitata è stata la Grotta del Bandito. Allora si iniziava tutti così. Oltretutto si viaggiava solo in bici ed altre grotte erano difficilmente raggiungibili.

A 15 anni ed anche a Bossea si andava in bici.

**GIANFRANCO BASSO**, 73 anni

il primo gruppo speleo è stato il G.S.A.M.

La prima grotta visitata è stata l'Orso di Ormea.

**MARIO GHIBAUDO**, 70 anni

il primo gruppo speleo è stato il G.S.A.M. appena fatta la fusione SPECUS – ESPERO.

La prima grotta visitata è stata a Rossana nel '58.

**SERGIO BERGESE**, 70 anni

il primo gruppo speleo è stato il G.S.A.M.

La prima grotta visitata è stata nella valle dell'Infernotto a 18 anni. Era molto corta 15 metri.

A cura di

**Ivan Re**

con la collaborazione

di **R. Pellegrino**

e **E. Villavecchia**

Foto di

**E. Villavecchia**

### Cosa significa per te la grotta?

*Piero* L'unica possibilità di avventura. O andavi in montagna o in grotta. In montagna non potevo perchè si doveva partire il sabato quando io però lavoravo. Poi ho incontrato il giro giusto. Poi c'è stata la scissione: mezzi in montagna e mezzi in grotta. Io ritenevo la grotta meno pericolosa.

*Maffi* Mi è venuta la pelle d'oca, è una cosa che non riesco a spiegarmi. Fin da bambino avevo paura del buio, però mi attirava. Era una calamita. Pensa a Firenze alla Galleria dell'Accademia, il brivido che provo in grotta è lo stesso che ho provato lì. Là è arte scolpita dall'uomo; la grotta è arte scolpita dalla natura. Ma ciò che mi spinge più di tutti è la curiosità: "dove v'è a finire? Devo andare a vedere."

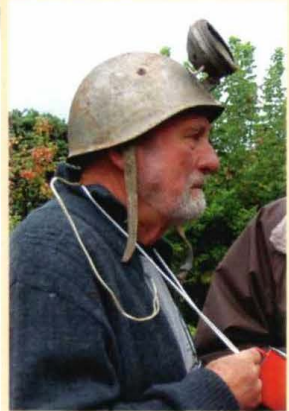
*Guido* Oggi come oggi è un luogo di studio. Da giovane era un luogo d'avventura, di esplorazione, di conoscenza del nuovo con un suo fascino molto forte di scoperta, e di novità.

*Gian* Mi piaceva la montagna, sciare, ecc. Sono arrivato alla speleologia un po' per caso. Mi ero appena trasferito da Torino e cercavo cose da fare. È stata una scoperta. Mi è piaciuto l'ambiente del gruppo: scapestrati ma uniti. Ho vissuto esperienze in grotta che raramente ho vissuto dopo come il pensiero di essere il primo uomo a scendere in una grotta.

*Ghib* Il mondo inesplorato, l'avventura, la curiosità, allargare gli orizzonti. Non potendo girare il mondo la grotta era il mondo. La speleologia mi è servita molto per crearmi una mia cultura, una mia personalità. Inoltre da bambino ero terrorizzato dal buio, probabilmente è stata una specie di sfida.

*Sergio* Non è un simbolo fallico come dicono. È un posto che ti dà sensazioni che, specialmente parlando di una grotta vergine, nuova, ti dà sensazioni incredibili, indescrivibili. Uno riesce ad andare avanti anche con niente. Ricordo una grotta nuova a Laurino, ero assieme a Mario ed eravamo andati così solo per dare un'occhiata, solo con una corda ed una scaletta. Era un ramo che sembrava niente e poi invece scoprimmo che andava sul fondo. Siamo scesi con la corda e poi risaliti come potevamo. Un'altra volta era alla tana dell'Orso. All'epoca il fondo era sala mutande dove Giorgetto si è messo nudo per provare tutte le fessure dopo che ha saputo che avevo trovato la prosecuzione.

Gianfranco Basso



Mario Maffi

### Pensando ai cinque sensi della natura umana come si legano ad uno speleo?

#### La vista

*Piero* Vedere le stalattiti era la cosa più bella così come le dighe al Caudano

*Maffi* Bossea mi lascia ogni volta stupito, non c'è nulla che mi stanca.

*Guido* Le prime esperienze di esplorazione. Allora, quando ero giovane, mi capitava di sognare la grotta, le pareti della grotta, il buio che veniva dissolto dalla nostra luce.

*Gian* Visioni oniriche di stalattiti, cunicoli, gente già lontana il cui barlume crea giochi di ombre.

*Ghib* La vista è la cosa più importante, sia per quello che vedevi che per quello che non vedevi. Mi affascinava molto il buio totale. Ho iniziato con un elmetto militare sul quale avevo montato un fanale di bicicletta. Il gruppo all'epoca non aveva nulla di attrezzatura.

*Sergio* Anche con il lumicino mi sentivo sicuro e non avevo problemi. Rio Martino l'ho fatta con una candela perchè eravamo rimasti senza acetilene salendo dalla cascata.



**L'udito**

*Piero* Il tintinnio delle gocce delle stalattiti, a volte spegnevo tutto per ascoltarlo.

*Maffi* Una sinfonia unica. Rumori meravigliosi che ti rallegrano e rumori maledettamente duri da ricordare. Spegni la luce e c'è un'armonia sinfonica. Quella maledetta goccia sentita nella foiba di Monrupino.

*Guido* Il rumore dell'acqua. È il rumore prevalente di una grotta.

*Gian* In un mondo di assoluto silenzio ti fa percepire la goccia che cade, il vento di una strettoia, il rumore di una cascatella.

*Ghib* Mi affascinava sentire l'assenza di rumori, salvo le gocce che cadevano. Era come un segnatempo.

**L'olfatto**

*Piero* Il problema era l'acetilene, sentivi solo quell'odore che era anche gratificante in qualche modo.

*Maffi* È sempre un odore familiare. L'ho usato quando ho portato una bambina cieca in Bossea. Io non l'avvertivo, ma lei ha "visto" la grotta con l'olfatto. I suoi occhi hanno visto la grotta.

*Guido* La puzza di carburo.

*Gian* L'odore dominante è quello del carburo che sovrasta tutto.

*Ghib* Dopo un po' che stavi in grotta quando uscivi e ti avvicinavi all'ingresso sentivi l'odore dell'aria più ossigenata, sentivi l'odore della terra fuori, della vegetazione. Era anche una delle gioie quella di uscire dopo avere girato come un disperato là dentro, era una soddisfazione.

*Sergio* Sono quasi senza olfatto per cui sentivo poco. Il profumo di carburo mi piaceva.

**Il gusto**

*Piero* Quando bevevi l'acqua la sentivi spesso, come se fosse calcare! Lo era.

*Maffi* Quando si andava in grotta si finiva in piola. Si riferisce ad un particolare antipasto, una scatoletta verde che Mema portava sempre.

*Guido* Prima di entrare in grotta, quello che si mangiava allora in tempi di estrema povertà individuale e nazionale. Quando facevamo l'esplorazione di Benesi prima di entrare in grotta facevamo un pasto frugale che consisteva in un cacciatolino, una scatola di antipasto Fumero o Galfrè che era una prelibatezza, una bottiglia di barbera, naturalmente il formaggio e tipico era cioccolato bicolore di Ferrero.

*Gian* Non entrare in grotta senza una borraccia di alluminio riempita di vino bianco e sorseggiato durante l'esplorazione.

*Ghib* Ci portavamo sempre qualcosa da mangiare ed era una costante mangiarsi anche un po' di fango. I viveri da punta erano latte condensato, cioccolato, simmenthal, carne cruda, biscotti, crackers, the e poche volte il vino.

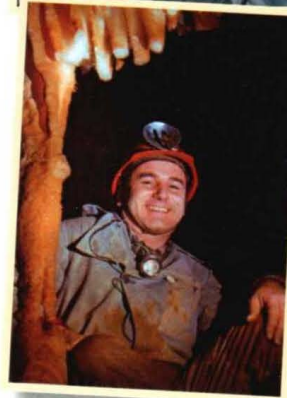
*Sergio* All'uscita andavamo in piola a mangiare bagnetto verde ed acciughe. Dentro portavamo solo lo stretto necessario anche perchè avevamo già molte altre cose: ogni pozzo richiedeva una serie di scalette ed una corda di sicurezza. Pensa che per un pozzo da 50 metri ci volevano 5 rottoli di scale ed una corda da 50 m.

**Il tatto**

*Piero* Avevo la necessità di sentire con le mani la scaletta.

*Maffi* È quello che ti salva la vita. Ti serve a sentire, a capire dove camminare.

Mario Ghibaudo



Piero Bellino



*Guido* Le pareti, gli scalini, i cavi delle scalette. I guanti li ho sempre usati poco, ho sempre preferito il contatto diretto con la roccia.

*Gian* Lo tocchi il calcare, lo accarezzi, lo prendi per osservarlo. Essendo laureato in geologia il mondo dei calcari potevo apprezzarlo con più facilità.

*Ghib* Sempre le mani sporche, bagnate.

*Sergio* Tanti usavano i guanti; io preferivo andare a mani nude. Non pativo il freddo. Tanti invece lo pativano, ce n'era uno: Giuliano Ghibaud, andava bene sto ragazzo però aveva il difetto che pativa il freddo.

### **Nella vita umana l'amore è una area fondamentale. Come speleo come hai vissuto la relazione tra amore e grotta?**

*Piero* Ho avuto una storia con una ragazza che girava con noi. Io ne avevo proprio bisogno anche perchè uscivo da una famiglia separata e distrutta. È la storia che mi ha fatto smettere di andare in grotta.

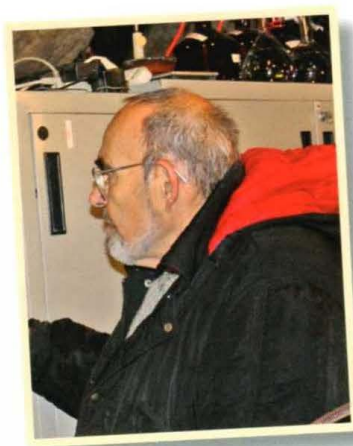
*Maffi* È perfetta questa. Io mi sono innamorato cotto di Mema. Eravamo sui banchi di scuola, io ero in quarta geometri e lei in prima ragioneria. Andavo in grotta e l'ho convinta a venire. È stata la prima donna nel gruppo dello SPECUS. A Mema le abbiamo fatto il battesimo di grotta come si conveniva a quei tempi. L'ho portata al Caudano e con una scusa le ho detto di camminare con le mani appoggiate alla parete finchè non è arrivata dietro ad un covo di pipistrelli. Quando si è voltata e li ha visti ha detto: "che carini" Lì ho capito che era una speleo.

*Guido* Molto semplice, mia moglie non l'ho conosciuta in grotta però da quando ci siamo conosciuti, lei ha iniziato a venire in grotta e l'ha fatto per alcune decine di anni. Non era una speleo prima e non posso dire che sia stata proprio una speleologa nel vero senso della parola dopo, ma comunque è sempre venuta in diverse grotte e poi mi ha dato un fondamentale aiuto nell'ultima parte della mia attività speleologica cioè in quella scientifica e della ricerca.

*Gian* La grotta alimentava gli amori, li proteggeva. Succedeva spesso che arrivavano ragazze al gruppo perchè già interessate a qualche speleo. Gli amori nascevano, duravano, cambiavano. Simpatie che ravvivavano l'ambiente. C'era una buona percentuale di ragazze.

*Ghib* Non sono mai riuscito ad associarlo, bisogna spostarsi sempre fuori dalla grotta. È l'era dei giri ma nulla di così importante.

*Sergio* Ohhh. .brutto, brutto. Ho provato a farla andare qualche volta. Un po' di pazienza l'ha avuta ma non funzionava granchè. O lei va ed è anche un po' in gamba oppure non funziona. Sono stato io ad obbligarla ad andare in grotta: "o vieni, o vieni"



Guido Peano

### **Quali pensieri dedicheresti ad uno speleo che stà iniziando?**

*Piero* Devi provare, devi infangarti e quando esci devi essere contento. Se quando esci sei contento sei diventato uno speleo, altrimenti non lo sarai mai più.

*Maffi* Se uno di voi vuole fare l'esploratore o diventa speleo, o subacqueo, o astronauta, non avete altre possibilità. Lo speleo deve essere un grande ficcanaso. Se lo fai come sport duri un anno o due e poi cambi.

*Guido* Ci vorrebbe una certa umiltà senza pretendere di fare subito cose mirabolanti ma di lavorare molto anche nella ricerca delle grotte. Ho apprezzato moltissimo quello che è stato fatto da quei soci del gruppo che hanno scoperto ed aperto il buco dello Zucco. Ho apprezzato la loro perseveranza, la loro capacità di perdere un sacco di giornate di lavoro credendo in qualche cosa fermamente. Penso

che l'atteggiamento più logico sia quello della ricerca partendo dal basso senza pretendere di trovarsi la grotta già bella e fatta e adatta ad una esplorazione di punta. Uno speleo completo è chi la grotta la cerca, la scava.

*Gian* Se incerto cercherei di convincerlo a buttarsi. Tanti venivano e poi capivano che non faceva per loro. Gli altri erano quelli che si infiammavano. Chi rimaneva diventava un bravo speleo. È un mondo da scoprire. Lo scopriresti solo facendo lo speleo, altrimenti non avresti l'occasione. Per me è stata la scoperta di un mondo estremamente affascinante.

*Ghib* È una bellissima esperienza. Sono talmente diverse le condizioni attuali rispetto alle nostre (mezzi, conoscenze, autonomie). Noi stavamo assieme perchè da soli non si faceva nulla. Allora la speleologia non era immaginabile come attività solitaria, la speleologia l'ho vissuta bene perchè era anzitutto un gruppo di amici. Ogni tanto si litigava ma poi si ripartiva tutti assieme.

*Sergio* Provaci. Cerca sempre nuove sensazioni, nuove esperienze. Ho visto che il rammarico è nel non essere riuscito a fare le cose che avevo pensato di fare. Poi è passato il tempo, la volontà e la possibilità di farle. Se uno pensa a qualcosa e vuole fare qualcosa è quello il momento di farlo.

#### **Quale è stato il momento più brutto correlato alla grotta?**

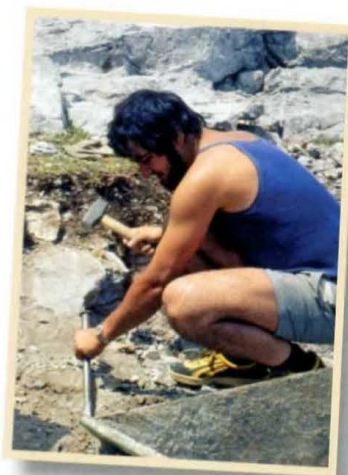
*Piero* Non ho mai avuto momenti proprio brutti, semmai critici. Esempio: la prima volta al Pis del Pesio abbiamo forato il canotto all'ultimo lago. Il mio amico si è buttato in acqua per attraversarlo, ma quando è entrato si è sentito male e poi non l'ho più visto. Per fortuna l'avevo legato così ho potuto tirarlo subito su. Quando ero nella squadra di appoggio a Bossea e si sono immersi i due sub: io ero lì ad aspettarli. Loro però non tornavano. È stato un dilemma violento: partire per cercare i soccorsi o continuare ad aspettarli? Ad un certo punto arrivano da un'altra parte.

*Maffi* Quando mi sono visto Guido volarmi addosso alla Mena d'Mariot. Eravamo in una situazione non molto simpatica. Eravamo scesi io e lui. Guido stava risalendo. Quando scendevamo in quei grossi abissi avevamo: una scaletta, una corda di sicurezza a testa, la corda degli zaini, il filo telefonico. Guido salendo per primo ad un certo punto si intriga. A metà del pozzo c'era un cengetta minima. Io sono salito fino alla cengetta per aiutarlo ma non riuscivo perchè si era arrotolato con tutti questi cavi che pendevano. Allora mi sono slegato e mi sono messo in contrasto schiena e piedi con il sedere su questa cengetta larga 5-10 centimetri. Lui è riuscito a ripartire ma quando è stato al ginocchietto non è stato capace a superarlo. Ad un certo punto si è mollato e me lo sono visto precipitare e fermarsi un metro sopra di me con la corda del bucato che si sono rotti tre trefoli ed uno ha tenuto.

L'altra gran fifa è stata Bossea dove volevo fare le foto di grandi ambienti. Per illuminarli avevo preparato miscele magnesiache. Mi sono bruciato per accenderle con la sigaretta. Sono finito all'ospedale con dieci giorni di prognosi.

Questa è la paura, l'angoscia è tutt'altra cosa: quella è dura. Mi era capitato tra capo e collo di partecipare ad una missione militare in una foiba. Allora ero sottotenente del genio guastatore alpini. Il generale mi aveva chiamato dicendomi che serviva un esperto di mine, di speleologia e di fotografia. Non sapevo cosa fossero le foibe, pensavo fossero dei buchi. Mi sono calato convinto di dover disinnescare mine. L'angoscia mi ha preso quando sul fondo mi sono accorto che stavo camminando sulle ossa. Avevo una paura matta ma era più forte l'angoscia.

*Guido* Non ci sono stati momenti particolarmente brutti, il più rischioso è stato quello nella grotta pozzo della Roulotte a Sant'Anna di Bernezzo. Allora le corde si recuperavano nei modi più strani, comprese le corde del bucato che al sabato sera sottraevo con destrezza ed al lunedì mattina la rimettevo a posto in modo che nessuno se ne accorgesse. Ho fatto un volo di 3-4 metri nel pozzo della roulotte



*Sergio Bergese*



e la corda ha tenuto. Quella volta c'era Carlo Giletta mentre degli altri non c'è più nessuno. Un paio di amici, di cui non ricordo il nome, mi facevano sicura e devo essere grato a loro perchè mi hanno tenuto molto bene. Si era imbrogliata la corda di sicurezza con la scala. Nel tentativo di liberarmi ho perso la presa e sono volato. Si è trattato quasi di un miracolo che la corda abbia tenuto.

- Gian* Vedi pezzo registrato su Callaris ai Perdus. Con Mario allo Scarasson avendo dimenticato le jumars. Per risalire abbiamo usato i dressler con un imbrago fatto con i fili del telefono.
- Ghib* Fortunatamente a noi non è successo niente di grave. Nel '68 era successo l'incidente alla Dragonera. Quando sono venuti a chiamarci ho fatto tre immersioni con la convinzione che fossimo morti. Eravamo molto legati con Giorgetto, l'idea di girare l'angolo e trovarlo lì morto è stato uno dei pensieri peggiori, molto pesante.
- Sergio* Quando si è fatto male Giampi Bonino. Fuori grotta, arrampicando, è caduto facendosi male alla schiena. È stato brutto perchè fino allora ero convinto di essere indistruttibile, che fossimo indistruttibili. Avevamo fatto cose anche abbastanza ardite ed era sempre andato tutto bene. Hai quella convinzione che ti dice tanto a me non succede, a noi non succede. Invece è successo. Quello è stato il momento che ha fatto riflettere un pochettino Lui non è mai più tornato in grotta. All'estero sarà anche andato per quello, perchè voleva cambiare giro. Da quel momento lì è cambiato qualcosa nei rapporti tra il gruppo. Era meglio prima.

### **E quello più bello?** (pensando alla grotta)

- Piero* Quando alla Tana dell'Orso eravamo in due. L'acqua mi entrava da tutte le parti. Vedevamo sopra di noi saloni immensi. Per noi era una conquista. Eravamo convinti di trovare un mondo nuovo.
- Maffi* La grotta è sempre stata bella. Quando mi hanno consegnato la targa di socio onorario mi sono sentito realizzato. Ho creato qualcosa che stà continuando. È stata una cosa veramente emozionante.  
Un altro momento particolare è stato nella grotta di Rossana. Dopo un po' di sforzi siamo riusciti a passare uno stretto diaframma. Era il giorno corrispondente al lancio di un satellite. È stato un momento tutto particolare perchè in quell'attimo mi sono collegato mentalmente con quello che stava girando intorno alla terra e mi sono detto: guarda che caso, tutto il mondo sa che sei lassù e stai esplorando l'universo; nessuno sa che io sono quaggiù e stò esplorando un pezzo di pianeta vergine, io solo lo sò. Questo è stato un momento particolarmente felice, una gioia, una micro conquista.
- Guido* Ci sono stati tanti momenti di soddisfazione. Forse soddisfazione notevole è stata quella di riuscire a cavarsela piuttosto bene nelle grotte del Marguareis quando siamo andati la prima volta. Noi la nostra maggiore esperienza di verticale era l'abisso del Benesi. Lì ci siamo trovati nell'abisso di Caracas, con i francesi.
- Gian* L'aspetto umano con gli amici del gruppo con cui facevamo molte cose anche al di fuori della grotta. La scoperta della continuazione della grotta. Scendere per primo in una grotta appena disostruita.
- Ghib* Quando scoprivi qualcosa di nuovo. Al Bacardi il salone l'abbiamo trovato io e Giorgio Dutto. Ci siamo fermati per mangiare e sedendoci ci siamo accorti dell'oblò che porta al salone. La lettura geologica della grotta non la facevamo, si puntava sempre giù. Io personalmente mi sono divertito. Poi ad un certo punto ho deciso che volevo fare altre esperienze tra cui il torrentismo.
- Sergio* Quando trovi qualcosa che va avanti e ti dici: "ahh questa è mia, non è mai passato nessuno di qua" e lo vedi te ne accorgi che non è mai passato nessuno. Ogni angolo che giri è una sorpresa continua.

## Pozzo Cuneo 50 anni dopo

Ezio Elia

La memoria di questo abissotto nella mitica zona di Piaggiabella è sempre confusamente apparsa nei racconti e nelle letture della fase nascente del GSAM.

Dal 1967 il GSAM ha votato fedeltà al Duca, il signore delle Carsene, e pertanto tutti i dettagli delle avventure cuneesi nelle terre del Visconte dal '57 al '67 si sono persi nelle nebbie del Marguareis, così persi che nemmeno gli storiografi di quelle zone sono stati in grado di ricostruire correttamente la storia esplorativa di questa grotta.

La commemorazione dei 50 anni del GSAM è stata dunque l'occasione per una piccola delegazione cuneese di ritornare a visitare questa cavità e per ricostruirne la storia esplorativa, rileggendo con ordine le pubblicazioni GSAM degli anni '60 e intervistando alcuni protagonisti del tempo.

La scoperta e la prima discesa è ben descritta nel Mondo Ipogeo n. 1 del 1959 nell'articolo di Franco Actis "Pagina di un diario". Unici "nei" in tale articolo sono la data sbagliata (1957 invece era il 1958) ed il fatto che non si menziona il nome della grotta (il che scusa i bibliografi dalla mancata citazione).

La verifica fatta chiacchierando recentemente con Piero Bellino, uno dei protagonisti, conferma decisamente l'anno '58 per la prima discesa esplorativa che arrivò presumibilmente al meandro sotto il p 8 del rilievo GSP '78; trattandosi dell'ultimo giorno di campo la prosecuzione fu rinviata all'anno dopo.

L'esplorazione del '59 ci fu davvero, ma venne pubblicata solo con il secondo Mondo Ipogeo che vide la luce nel 1967: in tale numero si parla del Pozzo Cuneo in due articoli che narrano di due diversi episodi. Nella relazione generale (Giletta – Ghibauda p. 11) viene citata l'esplorazione conclusiva del 1959, mentre nell'articolo "Spedizione Marguareis 1966" di Piero Bellino si descrivono ulteriori discese nel pozzo Cuneo di quell'anno, finalizzate al rilievo e ricerca insetti.

Nell'archivio personale di Piero Bellino ho potuto consultare la relazione dattiloscritta dell'attività GSAM del 1959, il cui estratto riguardante la nostra cavità riporto per intero: "L'esplorazione del pozzo Cuneo (Colle del Pas – Alpi Liguri) della profondità di circa 90 m. circa, fu alquanto difficile ed impegnativa a causa della conformazione dello stesso e della sua dislocazione e richiese un accampamento di superficie della durata di 4 giorni.

*A sinistra: ingresso pozzo Cuneo, punta del 1959, riconosciamo da sinistra Timbretti, Bellino e Botto*

*A destra: ingresso pozzo Cuneo, 50 anni dopo (archivio GSAM)*





*Con la sua scoperta ed esplorazione una nuova cavità di notevole profondità venne ad aggiungersi alle numerose che già si aprono nella località annoverante le due notissime voragini di Piaggia Bella (metri 682 di profondità – massimo livello italiano – secondo mondiale) e del Gachè nonché varie altre minori e costituenti una delle zone speleologicamente più importanti d'Europa"*

Il fondo attualmente noto fu dunque raggiunto nel '59 e ciò è coerente con quanto scritto nel 1966 nei citati articoli, in cui si parla di 4 pozzi. A sostegno di questa ipotesi vale altresì considerare che all'esplorazione ed alle successive varie uscite degli anni '60 parteciparono alcuni tra i più tosti speleo cuneesi del tempo che avevano già avuto significative esperienze in Piaggiabella (Bellino, Follis, Bergese).

Anche in un ritaglio di giornale recuperato in uno degli archivi personali dei fondatori GSAM si legge, nel contesto della più ampia relazione delle esplorazioni ed attività del 1959, il seguente testo che ben dettaglia il raggiungimento del fondo: *"Domenica 2 infine cinque speleologi hanno condotto a termine, in zona Col del Pas, l'esplorazione del Pozzo Cuneo, scoperto lo scorso anno dai componenti del gruppo Cuneese nella spedizione internazionale al Marguareis. Giunti sul posto sabato sera i membri: Piero Bellino, Giovanni Follis, Michele Martino, Emilio Timbretti, Gian Carlo Botto, dopo aver pernottato in tenda, iniziavano la discesa il mattino seguente. Forzata a martellate una strettoia che, a 45 metri di profondità, aveva fermato la prima esplorazione, essi superavano ancora due pozzi di venti metri l'uno, intervallati da brevi corridoi, raggiungendo il fondo dell'abisso a 93 metri di profondità. L'esplorazione è durata in totale 5 ore."*

Nell'attività di campagna del bollettino del 1967 si riporta ancora una discesa del 25-6-1967 (Villa, Bergese) con tentativo di forzare una strettoia finale che però è seguita da un'altra ancora. Sicuramente si fa riferimento al micidiale budello terminale.

Questa ricostruzione dell'esplorazione deve essere ricordata con le pubblicazioni di Dematteis *Dematteis Ribaldone 1964* "Secondo elenco catastale" e *Dematteis 1966* "Il sistema carsico sotterraneo Piaggiabella Fascette" su *RSI XVIII* 3-4. In tali articoli la cavità è citata come un -25 e con tale misura viene accatastata. Questi dati si basano probabilmente su una successiva riesplorazione parziale da parte del GSP, che si arrestò presumibilmente sotto il secondo pozzo. La "buona fede" di questa riesplorazione può spiegarsi forse con il fatto che i risultati esplorativi del GSAM al pozzo Cuneo del 1959 siano stati resi noti solo con il Mondo Ipogeo del '67

Per il GSAM, dal '67 Marguareis divenne sinonimo di Carsene, ed il pozzo Cuneo passò anni tranquilli.

Il GSP ritornò nella cavità nel 1973 con due punte, parte su scale parte su corda, ma non si andò oltre il fondo già noto. Il rilievo completo fu fatto dal GSP nel '78, ridimensionando la cavità a -80 m.

Successive sporadiche visite non portarono a significativi risultati: il budello terminale, difficile da aggredire, rimane forse la via da seguire per puntare alla giunzione con il grande sistema di PB.

### *Bibliografia*

ACTIS FRANCO, *Pagina di un diario*, Mondo Ipogeo n 1, 1959.

DEMATTEIS RIBALDONE, *Secondo elenco catastale del Piemonte*, 1964.

DEMATTEIS, *Il sistema carsico sotterraneo Piaggiabella Fascette su RSI XVIII* 3-4, 1966.

GILETTA, GHIBAUDO MARIO, *Il GSAM in Mondo Ipogeo*, 1967.

BELLINO PIERO, *Spedizione Marguareis 1966* in *Mondo Ipogeo*, 1967.

AA.VV, *Attività di campagna*, *Mondo Ipogeo*, 1967.

AA.VV, *Il complesso carsico di Piaggiabella*, AGSP, Torino p. 146-147 1990.

ZINZALA W., EUSEBIO A., *B 16 un discorso chiuso?* in *Grotte* n 66, 1978.

## Dall'Espero allo G.S.A.M.

Testo di  
**Piero Bellino**

Il cinquantenario è ormai alle spalle, quasi cinquantacinque anni, sono tanti o sono pochi? In tempi geologici sono poca cosa, a misura umana sono senza dubbio una bella fetta di tempo.

Quando la ricorrenza di quello che cinquant'anni prima avevi contribuito a far nascere, richiama alla memoria ciò che è diventata storia, sia pur settoriale e locale della nostra città e provincia, senti di aver concorso nel piccolo e nel modesto a qualcosa che si è tramandato nel tempo.

Ora, vediamo di tornare indietro a quel lontano periodo e del perché e per come il tutto ebbe origine.

Una lontana mattina trovai Giorgio Grandi davanti al negozio dove faceva il commesso, in via Roma. Era impegnato in una calorosa discussione con un individuo a me completamente sconosciuto. Visto che il tema era di carattere speleologico e quindi di comune interesse, mi aggregai. L'interlocutore sconosciuto era Mario Maffi, appena rientrato dal servizio militare, fidanzato e poi marito di Mema, cugina di Giorgio.

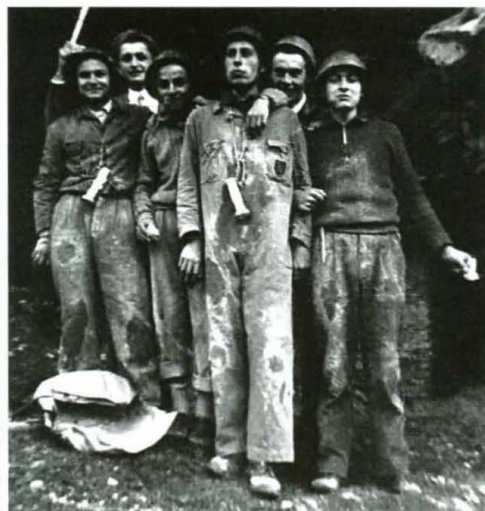
Mario al tempo faceva parte del Gruppo Speleologico Specus, contrapposto all'Espero di cui Giorgio ed io facevamo parte.

L'Espero faceva capo al dott. Vittorio Icardi, organizzatore ed esploratore, che aveva raccolto attorno a se, sia pure temporaneamente, ricercatori e studiosi di attività diverse: il dott. Ferraris, entomologo, il prof. Gastaldi, geologo, e una manciata di giovani che facevano capo a Piergiorgio Grandi, reclutatore patentato. Noi, io in particolare facevo parte dei neofiti e partecipai alla prima esplorazione della grotta del Ghiaccio (la Giasera) a Prato Nevoso (che allora non esisteva), con un rotolo di 10 metri di scalette in acciaio sulle spalle. Eravamo un bel gruppo di giovani che pian piano si fece le ossa in una speleologia tutta da inventare e prendendo sempre più autonomia. Questo gruppo ebbe una prima scissione con alcuni che si dedicarono all'alpinismo (Tranchero, Allario, Giordano, Zanotti) ma i restanti rimasero fedeli all'originale passione.

Vorrei ancora ricordare i compagni che per diversi motivi ci hanno lasciato: Giorgio Tranchero, Giorgio Grandi e Beppe Tosello, con un reverente saluto.

*A sinistra: campo a Piaggia Bella, Brindisi nella tenda comune del GSAM Spedizione italo-francese 1958*

*A destra: giovani del gruppo Espero all'uscita dalla grotta del Bandito - Andonno (archivio Piero Bellino)*





*Il gruppo Espero riconosciamo da sinistra: Bellino, Giordano, Icardi col cappello, Tosello, Zanotti (archivio Piero Bellino)*



Lo Specus aveva come programma operativo per il 1958 la partecipazione alla spedizione internazionale Franco-Italiana all'abisso Caracas, nel gruppo del Marguareis, al Col del Pas, dove si sviluppa la grotta di Piaggia Bella, ma il problema sta nella solita carenza di uomini e di fondi. Nasce quasi spontanea la visione di un gruppo forte, competitivo e omogeneo per affrontare quella campagna speleologica su un piano alla pari, o quasi, con i francesi. In via Roma la discussione prosegue e appare evidente che la suddivisione in due gruppi, in una piccola città sia a livello di uomini che di finanziamenti sia estremamente limitativa per una buona attività.

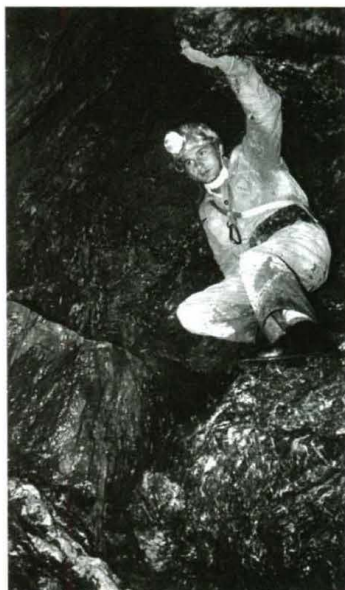
Non ricordo la parte burocratica susseguente a quest'idea, ma sta di fatto che un pomeriggio festivo, nella casa di Guido a Madonna dell'Olmo, (con una buona bevuta propiziatoria) viene siglata la fusione del gruppo Specus al completo e la maggioranza degli attivisti del gruppo Espero, dando origine al nuovo "Gruppo Speleologico Alpi Marittime".

La notizia della nascita del nuovo gruppo viene data dal periodico locale "La Guida" con un articolo venerdì 4 Aprile 1958 - Si è formato a Cuneo il Gruppo Speleologico "Alpi Marittime" -. Venerdì 18 Aprile, il medesimo giornale riporta una "lettera aperta" a firma Dott. Vittorio Icardi - Circa il gruppo speleologico "Espero" - contestando l'articolo precedente, ma in realtà l'Espero, mutilato della dirigenza formata da coloro che in grotta ci andavano e continueranno ad andarci, esiste solo più nella persona del Dott. Icardi e di una serie di simpatizzanti, ma non attivisti.

Segui una schermaglia speleo-giornalistica che aveva stancato i giornalisti e forse anche i lettori terminata perché si era giunti al "dunque": la spedizione internazionale di agosto focalizzava l'attenzione e le speranze future del nuovo gruppo.

La collaborazione con i francesi viene vista dagli speleo torinesi del CAI UGET come un tradimento, un "passare al nemico" che sta colonizzando le zone carsiche di frontiera, per il nostro nuovo gruppo invece ha rappresentato un salto qualitativo notevole, sia dal punto di vista operativo che in quello materiale. È stata una mossa vincente, sia per l'adozione delle attrezzature personali usate - acetilene per l'illuminazione, stivali a mezza gamba, caschi in plastica ecc. - sia per quella di gruppo - scalette superleggere in alluminio, corde in nylon, sacche tubolari da trasporto materiali e progressione, scalpelli dentati per praticare fori in posizioni ottimali nei quali venivano inseriti spezzoni di tondini di ferro dolce da edilizia (i famosi fittoni), che risolvevano la quasi sempre vana ricerca di fessure per i chiodi da roccia, o di ancoraggi ancora più fantasiosi - ed infine uno svecchiamento della progressione che di lì a poco, coinvolgerà tutti i gruppi italiani ancorati ancora ai tradizionali metodi Triestini.

*Piero Bellino nella grotta di Piaggia Bella - 1958 (archivio Piero Bellino)*



Il 1958, con i risultati raggiunti dalla spedizione Marguareis, è da considerarsi un anno mitico: con i francesi viene trovato il passaggio di congiunzione tra le due grotte Caracas Piaggia Bella e i torinesi del G.S.P. forzano il "Fin '53" (il fondo raggiunto nel 1953) scendendo fino al sifone terminale. Ne risulta un complesso il cui dislivello totale è di -660 m con uno sviluppo di 5000 m. Ciò significa che il sistema carsico toccava la massima profondità italiana e, per quei tempi, la terza mondiale. Ci fu una notevole risonanza da parte della stampa, che Guido Peano (impossibilitato a salire al campo base) manovrava abilmente tale da assegnarci all'ora non proporzionalmente meritati.

Senza essere totalmente coscienti, eravamo i precursori di una collaborazione europeista che superava le barriere frontaliere per un'attività Scientifico-Sportiva comune, un'Europa della Speleologia (Ante Litteram), che avrà felici e faticose collaborazioni successive. E che continuerà nel tempo, quando si favoleggiava di una libera repubblica del Marguareis (in senso speleologico si intende).

Tornando al dunque, un gruppo speleologico, "Lo Specus" in toto (al completo) più sei o sette secessionisti dall'Espero fondavano quello che diventerà il Gruppo "Alpi Marittime" aderente in seguito al C.A.I. Cuneo, che in 50 anni con alterne vicende, alti e bassi, dovuti ai casi della vita ha portato avanti la speleologia Cuneese.

Che sia un merito?

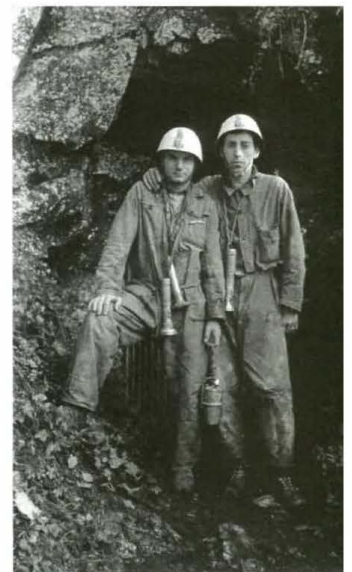
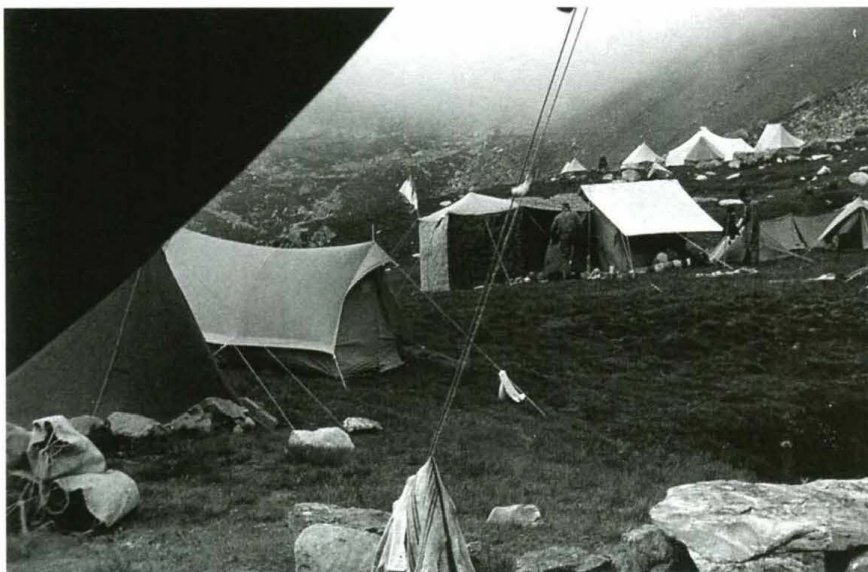
Ai posteri l'ardua sentenza.

A noi va la soddisfazione di aver fatto quello che ci sembrava giusto in quel momento.

Il gruppo Espero rimasto tendeva progressivamente a ridurre la sua attività fino alla sua totale estinzione.

*A sinistra: spedizione italo-francese 1958 - Il campo base a Piaggia Bella (archivio Piero Bellino)*

*A destra: Piero Bellino e Giorgio Grandi all'ingresso della grotta del Caudano (archivio Piero Bellino)*





Testo di  
**Mario Maffi**

## Memorie di uno speleo-sauro

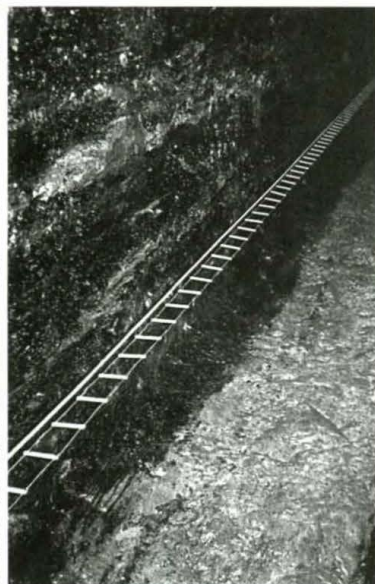
### *Dai miei primi passi in grotta al Gruppo Speleologico Alpi Marittime*

Dicembre 1939. A Natale la famiglia si era ricomposta a Postumia, dove mio padre era stato trasferito per sovrintendere alla costruzione di una strada carreggiabile di notevole interesse militare che, seguendo il corso sotterraneo del Piuca, oltrepassasse i sifoni con gallerie artificiali e potesse unire tra loro una serie di grotte. Aveva un ufficio al piano terra dell'edificio che sorgeva a fianco della grotta, addossato alla montagna con un vasto piazzale antistante che, nei giorni sereni s'inondava di sole.

Da pochi mesi avevo compiuto 6 anni. Sovente, dopo pranzo, salivamo a quel piazzale: la mamma sferruzzava o leggeva ed io mi scatenavo nei giochi con altri bambini tra cui il figlio del professor Anelli, direttore della Grotta. Ero il più piccolo del branco e logicamente seguivo gli altri nelle varie scorribande che, specialmente nei giorni di Bora si svolgevano nei primi saloni della grotta. Là faceva più caldo e non soffiava il vento. In particolare ricordo la vasca dei protei nel laboratorio sotterraneo del professor Anelli. Fu proprio il professore che mi indicò una scarpata sabbiosa e mi disse di scavare; non mi parve vero di poter affondare le mani in quel mucchio e fu così che trovai un canino di *ursus spelaeus* che ancora oggi conservo tra i miei reperti. La nostra meta preferita era la stazione del trenino. Questo era formato da una trattrice elettrica con una serie di vagoncini scoperti che portavano i turisti nel profondo della grotta. Eravamo abbastanza tollerati dal personale addetto che tuttavia ci faceva allontanare quando il convoglio era in partenza o in arrivo. Un giorno, imitando le operazioni dei macchinisti, riuscimmo a sganciare la motrice dai suoi vagoni. Subito dopo i turisti presero posto e nella prima carrozza si sedette un prete non molto alto e con una pancia rotonda. Un fischio e la motrice si allontanò solitaria. Il prete si alzò di scatto e fuggì a gambe levate verso l'esterno: probabilmente era il capogita e, come tale non poteva sottrarsi dall'entrare in grotta, ma evidentemente l'idea di

*A sinistra: uscita dalla foiba di Bassovizza 1957  
 (archivio Mario Maffi)*

*A destra: foiba di Bassovizza  
 vista dal fondo  
 (foto Mario Maffi)*



andare sottoterra lo intimoriva alquanto. Quando la stagione fu più mite, alla domenica sovente si facevano lunghe gite in bicicletta andando a visitare altre grotte non turistiche tra cui quella di Caccia, di Planina e l'abisso del Piuca.

Nella primavera del 1940 la situazione politico-militare diventò assai precaria. Si respirava aria di guerra. Terminata la scuola, con l'ultimo treno civile lasciammo Postumia.

Seguirono anni tristi e duri durante i quali la cosa principale era salvare la pelle e riempire la pancia.

A fine guerra ero ormai iscritto alle scuole medie. Scienze era la materia da me preferita, in special modo la mineralogia: in solaio trovai una cassetta con alcuni cristalli raccolti da mio nonno e mio cugino me ne regalò altri. Iniziai una collezione che andò via via aumentando ad ogni gita in montagna.

Con le esperienze fatte, il passaggio dalla mineralogia alla speleologia fu una conseguenza logica. La grotta del Bandito, a Roaschia fu la prima dove m'intrufolai. M'accompagnò un amico. Ambedue vestivamo giacca a vento, pantaloni corti e scarponi, nulla in testa. Sul ciglio della strada lasciammo le biciclette, ne sfilammo la lampadina a pila del manubrio e ci avventurammo nell'antro. Non c'impiegammo molto a capire che il nostro abbigliamento non era adeguato e che era bene avere le mani libere. Quando tornammo alle biciclette eravamo due fantocci di fango: io euforico ma il mio amico non ne volle più sapere di grotte. A seguito delle mie insistenze mi fece conoscere due suoi compagni di scuola: Guido Peano e Carlo Giletta e con questi mi trovai subito in sintonia.

Eravamo già nell'estate del 1954 quando mi informarono che Beppe Rosso, un altro amico, conosceva l'ubicazione di certi pozzi naturali che si sprofondavano per decine di metri nella zona di Sant'Anna di Bernezzo. Il discorso slittò subito su attrezzature adatte. Ricordavo che a Postumia mio padre spesso parlava di scalette di corda, ma nessuno di noi aveva idea di come fossero o dove trovarle.

Una mattina stavamo pedalando in fila indiana sullo stradone di Busca con gli zaini stracolmi in spalla, con meta la grotta di Rossana. Ognuno di noi aveva provveduto a fornirsi di una tuta ed un elmetto militare sul quale installò un fanale da bicicletta alimentata da una pila quadra da 4,5 V, ma il pensiero fisso erano le scalette per la conquista dei pozzi di Sant'Anna di Bernezzo. Mi affiancai a Guido ed esposi il mio pensiero: Dobbiamo procurarci corde e costruirci scalette, ma è sciocco pensare individualmente. Ognuno deve provvedere al proprio equipaggiamento, ma se facciamo attrezzature comuni è bene formare un gruppo. Ci sarà una cassa comune e con questa affrontare le spese necessarie. Pochi giorni dopo, nella cameretta di Carlo, sulla torre di una villa in piazza Regina Elena<sup>1</sup> firmammo una sorta di Statuto che regolava la vita di un Gruppo Speleologico e, convenendo con la proposta di Guido, fu chiamato Specus. Guido stesso ne fu il primo presidente. Più o meno nello stesso periodo aderì un nuovo iscritto: Franco Actis Alesina.

Guido e Carlo s'ingegnarono per fare la prima scaletta ma, ahimè, la costruirono interamente di corda, scalini compresi e fu quasi impossibile utilizzarla. Si passò poi a quella con scalini ricavati da spezzoni di rami d'albero; poi a quella con i manici di scope (per procurarci in numero sufficiente implorammo tutti i bidelli delle scuole di Cuneo, Seminario e collegio dei Gesuiti). Nei pozzi la sicurezza era affidata alla corda che normalmente a Torre d'Acceglio veniva tesa tra alberi per stendervi il bucato e si rese efficace quando nel pozzo della Mena a Guido mancò la presa.

Su un giornale locale era uscito un articolo nel quale si parlava di un certo dottor Vittorio Icardi che stava conducendo esplorazioni in grotte del monregalese. Tramite conoscenze comuni riuscii ad avere un primo colloquio. Questi mi congedò con poche parole ma m'invitò ad un'escursione con lui alla grotta del Caudano. La domenica successiva mi presentai con il mio zaino all'appuntamento alla Stazione Gesso. Con Icardi c'erano altri due ragazzi più o meno della mia età: Piergiorgio Grandi e Giorgio Tranchero. Servendoci di mezzi pubblici arrivammo a Frabosa Sottana proseguendo poi a piedi fino alla Centrale Elettrica dove Icardi ritirò la chiave del cancelletto. Prima di proseguire ci cambiammo

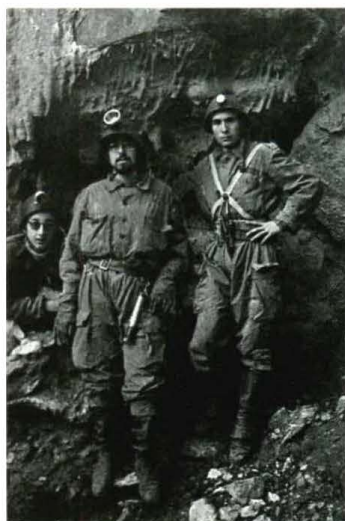


*Subacquei al lago Loser, Bossea 1970  
(foto Mario Maffi)*

*Inanellamento pipistrello  
alla grotta dei Dossi 1969  
(foto Mario Maffi)*

<sup>1</sup> Oggi "Martiri della Libertà". Edificio che in seguito venne demolito per costruire un palazzo di diversi piani.





1954, grotta di Rossana.  
Da sin.: Franco Actis Alesina,  
Guido Peano, Mario Maffi  
(archivio Mario Maffi)

lasciando i vestiti alla Centrale. Calzarono stivali a tutta coscia (Icardi addirittura indossò pantaloni-stivali) ed i loro caschi erano attrezzati con impianto ad acetilene. Io solo avevo l'elmetto con la lampadina a batteria e scarponi nei piedi. Penso che Icardi in quel momento mi giudicasse con sufficienza ma non disse nulla. Abituato ai budelli del Bandito o di Rossana, appena varcato il cancelletto il mio entusiasmo volò alle stelle: finalmente una grotta come da tempo cercavo. Dopo un breve tratto di galleria asciutta ci trovammo a dover superare una sorta di piscina con circa un metro d'acqua melmosa. Icardi la superò con disinvoltura ma io e gli altri due fummo costretti a servirci di una cengia in parete. L'escursione si svolse solamente nel ramo principale. In treno Icardi progettò la nuova uscita per la domenica successiva ed io non solo mi aggregai, ma imposi anche Carlo e Guido.

Le nostre finanze erano molto carenti e dato che la "piscina" del Caudano si poteva superare sfruttando la cengia, ritenemmo superfluo l'acquisto di stivali. Il mattino della nuova escursione, Guido e io ci presentammo all'appuntamento con le nostre solite dotazioni, calzando scarponi, Carlo non venne. Icardi arrivò con la sua macchina, quattro collaboratori e notevole materiale che sistemammo sul portapacchi. Stringendoci come acciughe, gli uni in braccio agli altri riuscimmo a compattarci tutti. La gita si svolse normalmente ed alla "sala da pranzo" posammo i sacchi, ma a quel punto il capo-gita tornò sui suoi passi fino all'incrocio con il corso d'acqua e guidò la spedizione lungo il torrente, mettendoci in serie difficoltà. Penso che questa mossa sia stata fatta di proposito: egli ci considerava dei bamboccioni che giocavano agli speleo e volle, in questo modo, dimostrarci la sua superiorità in materia. Per un buon tratto riuscimmo a seguire gli altri sfruttando massi affioranti o le spiaggette lungo le pareti, ma alla confluenza con l'altro rio, dove il letto si fa più largo e profondo, Piergiorgio e Piero ci offrirono le loro spalle traghettandoci. Icardi sembrava non vederci neppure e proseguiva nella sua marcia lamentandosi solamente perché si rallentava il procedere. La cosa non mi piacque troppo e reagii scendendo in acqua e proseguendo molto più celermente. Guido m'imitò dimostrando la nostra determinazione. Queste assurde dimostrazioni vennero a creare tra noi e Icardi una sciocca rivalità.

Al nostro gruppo, poco per volta aderirono altri iscritti quali Mema<sup>2</sup>, Piergiorgio Casati, Giuliano Marini e forse qualche altro che non ricordo, ma come veri attivisti restammo sempre i soliti quattro: Carlo, Guido, Franco e io.

Il passo decisivo fu quando riuscimmo a motorizzarci: mio padre mi regalò la Lambretta 125, Franco usufruiva di quella di suo padre e Guido ogni tanto riusciva a farsi prestare la Vespa da sua zia. Da quel momento il nostro raggio d'azione si estese notevolmente: dalla valle Po al monregalese. Tuttavia i pozzi di Sant'Anna di Bernezzo, la grotta del Bandito e quella di Rossana furono le nostre regolari mete domenicali dove affinammo le tecniche di esplorazione e dove sperimentammo e migliorammo le attrezzature. La corda di canapa delle scalette lasciò il posto a cavi d'acciaio. I manici di scopa furono sostituiti da scalini di frassino appositamente fatti da un falegname. Ci cimentammo anche nella realizzazione di un telefono da utilizzarsi nei pozzi. Anche le attrezzature personali aumentarono: gli stivali a tutta coscia furono i primi ad essere adottati da tutti. Da un sellaio ci facemmo cucire dei cinturoni in misto canapa-cuoio con spallacci (nessuno pensò ai cosciali) ed un robusto anello a metà della schiena. Personalmente mi attrezzai per poter fotografare e fare rilievi topografici. Il costo di un eclimetro<sup>3</sup> però era sempre fuori dalla mia portata e così me ne costruii uno a sospensione costituito da un'asticciola con tacche di mira, un goniometro ed un filo a piombo.

Per ogni problema risolto altri se ne presentavano: il peso e l'ingombro delle attrezzature erano diventati tali che neanche i portapacchi degli scooters erano sufficienti, era indispensabile sistemare i bagagli anche sul sedile posteriore, ma ciò limitava il numero dei partecipanti. Fu costruito un carrettino di legno con due ruote recuperate da un triciclo, ma il traino non era consentito con la Lambretta. Per spedizioni a breve distanza, come i pozzi di valle Grana, tornammo all'uso delle biciclette con il carretto a traino. Quando si

<sup>2</sup> Rosa Bongioanni che 5 anni dopo diventò mia moglie.

<sup>3</sup> Apparecchietto per la lettura delle inclinazioni.

dovevano superare pendenze troppo impegnative si legavano le biciclette in fila indiana in modo da distribuire lo sforzo. Per spedizioni a distanze maggiori, quali val Tanaro, valle Po, dorsale Limone Upega ecc., occorrevano numerosi viaggi per portare tutto il materiale in loco e, dopo la spedizione, altrettanti per il loro recupero.

Dopo ogni spedizione si faceva il possibile per far uscire, almeno sulla stampa locale un articolo. Questo era compito di Carlo e Guido, con la supervisione legale di Giuliano Marini. Lo scopo era di reclutare nuovi iscritti e poter poi elemosinare da enti pubblici e privati qualche sovvenzione. In questo ci eravamo specializzati Guido, attraverso le sue molte conoscenze, ed io grazie alla mia maggior spigliatezza nel parlare. Dal Comune di Cuneo eravamo perfino riusciti ad ottenere un locale in San Francesco<sup>4</sup>. Tutto questo non piacque molto a Vittorio Icardi che si sentiva defraudato dalla nostra iniziativa. Noi però non ci potevamo unire a lui perché il suo sistema era troppo personale: egli decideva quando e in quale grotta andare, ne avvertiva i collaboratori che, a seconda dei loro impegni, si aggregavano.

All'inizio del 1956, nel ramo principale della grotta del Caudano, scavando in uno strato sabbioso, trovammo alcuni denti ed ossa varie di *ursus spelaeus*. La notizia fu resa pubblica da "La Guida"<sup>5</sup> che uscì con un articolo su tre colonne e fotografia. In quell'anno si svolse una discreta attività con spedizioni al Caudano, a Bossea, a Rossana, ai pozzi di Sant'Anna di Bernezzo e di Monterosso Grana. A queste si aggiunsero battute in valle Pesio, valle Gesso e valle Stura, ma all'8 agosto partii per la Scuola Allievi Ufficiali di Complemento. A giugno 1957 ebbi la nomina a sottotenente del Genio Pionieri Alpini nella brigata Orobica di stanza a Merano. Visto i miei precedenti speleologici che il servizio informativo conosceva molto bene, nell'ottobre di quell'anno fui incaricato dal Ministero della Difesa di verificare e fotografare il fondo di alcune foibe lungo il confine con la Jugoslavia tra cui Monrupino e Basovizza. Fu un'esperienza assai dura ma di questo ne ho lungamente parlato in un articolo già pubblicato<sup>6</sup>.

All'inizio di febbraio 1958 mi congedai, tornai a Cuneo e trovai una situazione speleologica per lo più strana. O per la stagione rigida, o per le difficoltà di trasporto, i membri del Gruppo Specus si ritrovavano regolarmente in sede dove si esaminava la posta e nascevano interminabili discussioni perché sulla stampa locale era comparso un articolo del Gruppo Speleologico Espero, capeggiato da Icardi.

Giuliano Marini, che senza dubbio era il più scatenato, leggeva l'articolo cercando ogni possibile cavillo giuridico; subito partiva la stesura della risposta che sarebbe uscita la settimana successiva. Terminata la riunione, Carlo, Guido, Franco e Giuliano raggiungevano il solito bar, forse quello della stazione, per interminabili partite a calcio-balilla. In altre parole, l'attività speleologica cuneese era diventata un'interminabile polemica giornalistica tra Espero e Specus ma nessuno andava in grotta. La situazione era così radicata che nessuno se n'era reso conto.

Ad un paio di settimane dal mio ritorno, m'incontrai con don Aldo Benevelli<sup>7</sup> il quale mi fece un discorso ben preciso: "Non ti sembra sia ora di piantarla con questa polemica speleologica? Ho accettato gli articoli di Icardi e per correttezza ho dovuto accettare i vostri. Ma ora basta. Diglielo ai tuoi amici"

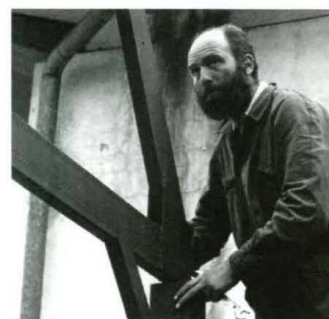
La sera stessa in sede trovai Guido e gliene parlai aggiungendo: "Siamo quattro gatti e ci dobbiamo fare la guerra. Gli enti pubblici hanno stanziato una somma per la speleologia di per sé irrisoria che dobbiamo spartire con l'Espero. Ricordo quei ragazzi che al Caudano ci prestarono aiuto lungo il torrente. Sono ragazzi come noi, con la stessa passione. Possibile che non si possa ragionare con loro e venire ad un accordo?"

<sup>4</sup> Antica chiesa sconsacrata che era stata plafonata ricavandone due piani. Il piano terra fu adibita a magazzini mentre nel piano superiore, diviso in più locali, furono ospitate alcune associazioni. Il chiosco e le altre strutture del complesso furono adibite ad abitazioni poverissime.

<sup>5</sup> Sabato 26 maggio 1956.

<sup>6</sup> Mondo Ipogeo n° 16 2005; pgg. 54 - 61.

<sup>7</sup> Ex mio professore di religione ed amico, a quel tempo era direttore de "La Guida".



Costruzione ossatura della capanna Morgantini (archivio Mario Maffi)





*Tentativo di conquista del  
Pis del Pesio  
(archivio Mario Maffi)*

*Eclinometro a sospensione  
costruito da Mario Maffi  
(foto Roberto Pellegrino)*



*Scaletta con pioli fatti  
di manici di scopa  
(foto Roberto Pellegrino)*

“Io ho già parlato con un paio di loro – rispose Guido – Si riesce a ragionare abbastanza bene, ma è Icardi che non molla. Lui non sente ragioni”

Nei giorni successivi sia io che Guido cercammo di prendere contatti con alcuni esponenti dell'Espero. Nacque così una trattativa che portò ad una riunione congiunta dei due gruppi nella nostra sede<sup>8</sup> lunedì 24 marzo 1958.

Quella sera Icardi, sebbene invitato non venne ma i suoi collaboratori si presentarono numerosi. Non ricordo in quanti ma certamente il doppio di noi. Logicamente in previsione di eventuali votazioni saremmo stati in minoranza, pertanto Guido e Giuliano suggerirono di votare compatti tutti nello stesso modo, portando almeno una delega a testa degli iscritti che normalmente non frequentavano la sede. La discussione fu abbastanza accesa. Giuliano introdusse subito discorsi giuridici per convincere gli interlocutori a convergere nel nostro gruppo e questo stava irritando l'assemblea con il rischio di scioglimento. Per evitare ulteriori irrigidimenti stetti in silenzio a lungo, ma quando m'accorsi che qualcuno voleva chiudere bruscamente la trattativa, chiesi la parola e parlai così: - Voi andate in grotta perché è un mondo che vi piace, vi attrae. Ebbene noi andiamo in grotta per lo stesso motivo. Se unissimo le forze ne trarremmo solo vantaggi: una maggior disponibilità di persone e di trasporti, una sede nostra con un magazzino e materiale di gruppo ed infine non dovremmo dividere le poche sovvenzioni che ci elargiscono. Si potrebbe abolire sia lo Specus che l'Espero e far nascere un gruppo assolutamente nuovo che funzioni con un direttivo eletto da tutti quanti siamo qui. Ci sarà un nuovo Statuto che raccolga i consensi di tutti e, visto che il nostro comune campo d'azione sono le Alpi Marittime, il nuovo gruppo potrebbe prendere questo nome.

La discussione riprese in un clima più disteso. Gli ospiti rimasero un po' sconcertati. Piero Bellino volle approfondire e rimarcare determinati punti, ma apparve subito piuttosto favorevole; Piergiorgio Grandi fu un po' più titubante. Chiesero una breve pausa per discutere tra loro e noi ci allontanammo sul fondo del salone. Quando si riprese la trattativa un paio di loro si alzò e dirigendosi verso la porta disse: State sbagliando, dovrete essere più riconoscenti nei confronti di Vittorio.

Ci furono ancora chiarimenti toccando vari aspetti sui diritti, doveri e proprietà dei materiali di gruppo. Questa fase fu assai breve e si concluse con le dimissioni di Guido da presidente dello Specus. Giuliano lesse il nostro Statuto mettendo in discussione articolo per articolo e si concluse con le votazioni delle nuovo direttivo: Franco Actis, Piero Bellino, Carlo Giletta, Piergiorgio Grandi, Mario Maffi, Guido Peano, Giuseppe Tosello, Giorgio Tranchero. Tra questi si attribuirono le cariche: Presidente Guido Peano, Segretario Piergiorgio Grandi, Cassiere Giorgio Tranchero e fu aggiunto, anche se non fu eletto Giuliano Marini quale Consigliere Legale. Quel giorno nacque il Gruppo Speleologico Alpi Marittime e, per suggellare quest'evento 10 giorni dopo, giovedì 3 aprile, si svolse la prima spedizione in grotta e non a caso fu scelto il Caudano.

La strategia di Guido di fare liste bloccate tra di noi si dimostrò positiva: il numero dell'Espero, come ho detto, era circa il doppio e si sarebbe rischiato una supremazia nel nuovo direttivo che, invece risultò molto bilanciato.

Il giorno 4 “La Guida” uscì con un trafiletto annunciando il nuovo gruppo Alpi Marittime nato dalla fusione dei due gruppi preesistenti. Il 18 uscì la smentita di Vittorio Icardi sostenendo che solo 5 elementi vi avevano aderito. I così detti dissidenti furono 7 ed erano quasi la totalità degli attivisti. L'articolo proseguì con un lungo elenco di soci che in realtà erano simpatizzanti. Giuliano quando lesse la risposta di Icardi si scatenò e scrisse ancora una “Lettera al Direttore” piuttosto sarcastica e molto polemica che fu pubblicata il 2 maggio. Dopo di che “La Guida” non accettò più articoli che non fossero semplici cronache di spedizioni.

Nonostante le proteste pubbliche di Vittorio Icardi, del gruppo Espero non si sentì più parlare.

<sup>8</sup> Il gruppo Espero, se non vado errando, non aveva una sede vera e propria; eventuali riunioni avvenivano nello studio di Icardi.









*Mena 'd Mariot  
(foto Marco Spissu)*



*Grotta Bessone, ramo  
degli ubriachi (foto  
Raffaello Pellegrino)*



## L'Orso

Introduzione di  
**Ezio Elia**

Questa grotta è per il GSAM uno dei terreni di gioco più amati e frequentati, vuoi per la sua intrigante conformazione, vuoi per la facilità di accesso in ogni stagione, ma soprattutto, io credo, per le grandi e piccole ma in ogni caso frequenti soddisfazioni esplorative che ha dato al gruppo in ormai quasi quarant'anni di storia.

Dopo una breve introduzione sulle vicende esplorative precedenti il GSAM proponiamo quindi un paio di contributi di diverso tenore: il manoscritto della prima esplorazione GSAM del 1972 e una cronistoria degli ultimi 20 anni di attività cuneese vissuti da uno dei protagonisti. Ovviamente si rinvia, per i dettagli speleologici, a tutte le pubblicazioni su Mondo Ipogeo dal '73 in avanti.

### NOMEN OMEN

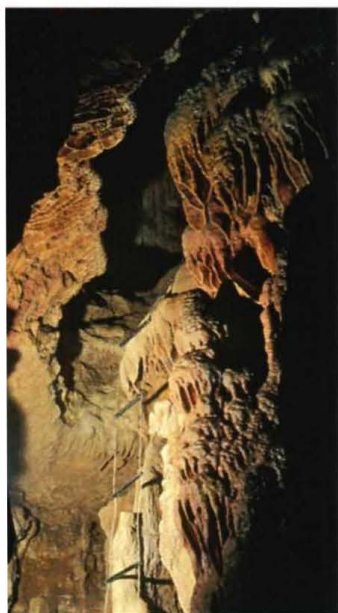
Per il GSAM quando si dice l'Orso si intende per antonomasia la grotta detta appunto Tana dell'Orso a Serra di Pamparato, nelle Alpi Liguri. Quasi più nessuno ci pensa ma trovo strano che il nome ufficiale di questa grotta sia Tana del Forno: proviamo a fare chiarezza.

Capello, nel suo "Il Fenomeno carsico del Piemonte" nel 1950 la cita seguendo il Sacco (che ne fu il primo esploratore) ed usa il toponimo di Grotta dell'Orso. Nel 1959 però il Dematteis, nel primo elenco catastale del Piemonte, la definisce con il toponimo principale di Tana del Forno, mentre pozzo-grotta dell'Orso diventa un sinonimo secondario. È probabile dunque che la storia toponomastica di questa grotta sconti alcune confusioni: il termine forno viene usato talvolta per indicare ingressi di cavità ma nel caso di questa grotta, trattandosi di un pozzo verticale, mal si adattano sia il termine forno che quello di tana. Tana del Forno sembra dunque sempre più un toponimo fuori luogo, quasi una tautologia (buco del buco)! Sempre il Dematteis precisa comunque nel mitico "il Monregalese" del 1970 che il nome dialettale sarebbe Tanha del Furnas. Personalmente riterrei che il nome dialettale sia traducibile come "tana della fornace" intendendo con questo nome non un impianto industriale ma un sito dove presumibilmente si raccoglieva pietra da calce e/o si costruivano piccole fornaci artigianali.

*Dolina delle Turbiglie,  
Serra di Pamparato  
(archivio GSAM)*







Pozzo dell'Orso attrezzato a scale (foto Piero Bellino)

A sinistra: ingresso storico

A destra: il campo del 1972



Negli articoli del Mondo Ipogeo del 1972, raccontando le grandi esplorazioni di quegli anni, si è rispettosamente usato come nome principale Tana del Forno; oggi però mi sembra bello accettare la predominanza dell'uso corrente di Tana dell'Orso, quale ragionevole sintesi tra i termini di "tana", di derivazione dialettale e "l'orso", in omaggio al Sacco che fu il primo coraggioso esploratore di questa splendida cavità.

### LE PRIME ESPLORAZIONI

Federico Sacco, grande geologo fossanese docente all'Università di Torino, documenta la prima esplorazione speleo della cavità. Vi si cala nel 1884, dando comunque atto che il primo pozzo era già stato sceso da alcuni pastori anni prima per recuperare un bue! Sacco, direi con grande coraggio e audacia tecnica, scende il primo pozzo con scale in legno collegate e affronta il secondo pozzo (attacco stretto e scomodo, circa 20 m verticali metà nel vuoto) facendosi calare con corda passante in una puleggia! Avanza presumibilmente ancora nel primo tratto suborizzontale scendendo forse verso l'attuale fondo di -78. Lascia un rilievo discreto e trova i resti di *Ursus arctos* da cui poi presumibilmente farà derivare il secondo nome della grotta.

Negli anni 53 -55 è il GSP che esplora la prosecuzione della grotta e raggiunge il fondo di 101.

Nel 1971 il gruppo speleo monregalese trova, sembra durante un'uscita del corso, il passaggio che da sala mutande permette di riprendere la discesa del paleo collettore inclinato che costituisce l'asse principale ora noto rispetto al vecchio ingresso. Essi esplorano il tratto fino a 140 circa, nel pozzo sotto sala Mondovi.

Il 18-12-1971 avviene la fortunata punta che apre la grande stagione esplorativa del GSAM. Lasciamo quindi la parola agli appunti, scritti a caldo, da Sergio Bergese (e fortunatamente ritrovati da Mike in uno degli armadi archivio della nostra sede).

### Bibliografia

SACCO F. *Caverne delle Alpi Piemontesi. Le Grotte d'Italia*, 1928.

CAPELLO C. F. *Il Fenomeno carsico in Piemonte Bologna*, 1950 CNR.

DEMATTEIS G. *Primo elenco catastale delle grotte del Piemonte e della valle d'Aosta*, RSI 1959.

GSP *Speleologia del Piemonte parte II, Il Monregalese*, RSI Memoria IX Como 1970.

Aa.Vv. *Bollettino Il Mondo Ipogeo*, del 1972, 1990, 2000, 2005 – GSAM Cuneo.



## I racconti di Bergese

18.12.1981 Tana dell' Oso (Grotta del Forno)

Partecipanti: Bergese Sergio - Bartolomeo Vigna -  
Carlotta Curcio - Isabella Olivero.

Partenze dalle varie città ad ore imprecise e cretine, arrivo a Serra di Tamberato alle 14.45, il primo intoppo lo si trova per la strada ~~causa~~ che va alle cprane causa la neve, ostacolo superato dall'uso dell'aiuto delle catene (non di misura) e del filo di ferro per tenerle assieme. Arrivo all'ingresso alle 15 precise (in ritardo sulle tabelle di marcia!) perciò si sveltiscono i preparativi, nel giro di  $\frac{3}{4}$  d'ora siamo tutti in fondo al 2° pozzo. (Uva Dressler e discussioni)  
Incominciamo quindi a scendere, tralasciando il presunto ramo principale andando invece per il ramo dei Toninesi e arrivati nel presunto pozzo terminale (quello da 30) imbocchiamo la (stretta) via dei Monregalesi. Dopo cui circa 100 m. di non c'è niente da fare una strettoia e un muro di frana bloccano ogni possibilità di prosecuzione.

Attraverso una strettoia giungiamo in una saletta, con evidenti tracce di bitacco, al fondo della quale si apre il presunto pozzo terminale dei Monregalesi. Un po' più a sinistra uno stretto meandro formato ~~tra~~ da fango e roccia marcia immette dopo un po' nel pozzo su accennato ma



oltre ~~continua~~ lo approfondimento continua sempre nello stesso modo. Lo seguiamo speranzosi, qui in avanti non si notano tracce di passaggio, siamo andati sul vergine. Dopo una stretta piana su di un bivio, un fossetto di 5 m e un passaggio alto. Scendo il fossetto e mi ritrovo sul letto di un antico torrente, una stretta che mi sembra abbastanza difficile e dalla quale tira un'allegro venticello induce per il momento a ~~stare~~ desistere. Uscito intanto era andato a vedere il passaggio alto e lo si sente ad un tratto ad urlare, avrà visto un fantasma? Disarcuiamo il fossetto e lo raggiungiamo, è una caverna di discrete proporzioni che lo fa urlare per chi non l'avesse capito di gioia. Il meandro che abbiamo percorso immette nel salone per un salino di 5-6 m <sup>in diadasi</sup> ~~per~~ ~~proseguire~~ sulla notha sinistra, lo evitiamo invece attraversando sulla destra dove andiamo e finiamo in un ampio corridoio parallelo che ci lascia di stucco per la sua magnificenza (una stalattite e una stalagmite unite bianchissime e molto alte, alla base almeno 3 m di diametro).

Logo le 17.30, ~~lascio~~ lasciamo l'ammirazione ad una prossima visita e ~~per~~ cerchiamo di procedere nell'esplorazione. Uoto subito due colate stalapuntiche di circa 5 m che sembrano formare una dolina, ci infiliamo subito e in <sup>mezzo</sup> ~~questo~~ ~~da dove si~~ ~~auto~~ ~~110~~ ~~lasciato~~ si apre un foro di 13 m

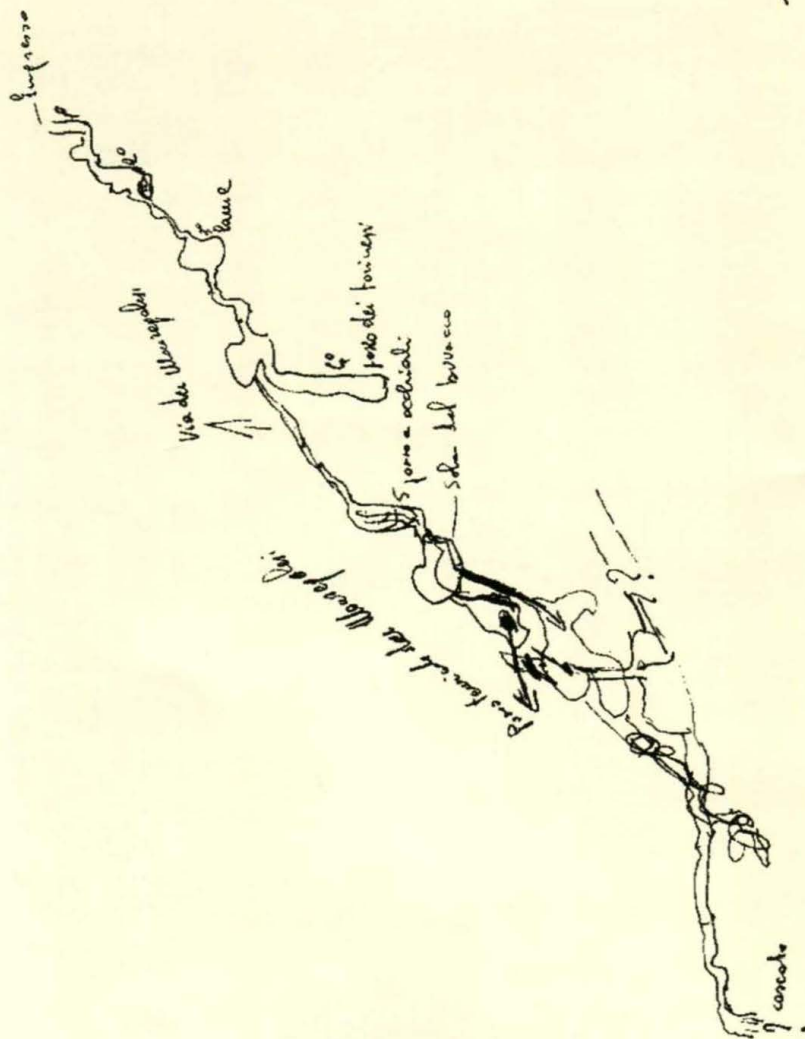
con gli ultimi 20 m. di scale (volendo con un po' di attrezzatura lo si può fare in libera) scendo e mi ritiro in un altipissimo fiume che se ne arriva da monte seguendo all'incirca la direzione della galleria che avevamo imboccata per ultima e se ne scende non troppo ripido di volta. La larghezza <sup>della galleria</sup> non è molta (1 m circa in media) ma abbastanza alta. Mentre aspetta che scendano gli altri me ne vado un po' lungo il fiume fino a dove questo si inoltra in una diaclasi inclinata di circa  $45^\circ$  e abbastanza stretta.

Ritorno sui miei ferri ma gli altri non sono ancora scesi, stanno spostando l'attacco delle scale in un posto più comodo. Risalgo allora al fiume (un sentinello di m) fino a che non rinvengo senza luce ritorno allora aiutandomi con l'accendino fino dai compagni che nel frattempo sono scesi. Ripristinato l'impianto di illuminazione decidiamo di discendere il fiume trovando la cosa più interessante (la risospersa è vicina) e ritornati al punto dove ero più arrivato attacchiamo decisamente la stretta diaclasi, due strettoie più strette delle precedenti. mi fanno ~~to~~ faticare non poco ma infine la stretta si allarga momentaneamente e l'acqua si getta in un fossato a campano di un 5 m con in fondo un bel lago, nessuna possibilità di scendere



in libera è troppo tardi d'altronde per tornare a prendere  
 solo decidiamo quindi di risalire. Sono le 18,35  
 e decido di spendere ancora 5 minuti per vedere  
 un ramo fossile che arriva all'inizio della diaclasi,  
 con la speranza che ci ~~faccia~~ <sup>faccia</sup> evitare la stretta  
 la prossima volta, ma dopo una decina di minuti  
 si risale allora disarmando e il resto non ha  
 più storia ha solo stanchezza.

Sergio



## I miei primi 20 anni

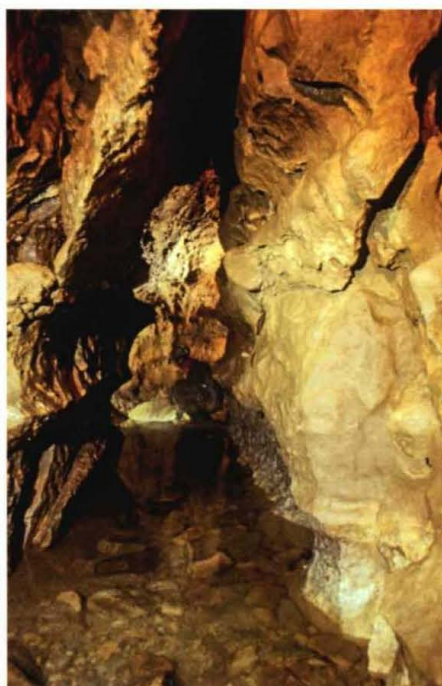
Testo di  
**Flavio Dessi**

Tana del Forno, per noi "cuneesi" del G.S.A.M: grotta dell'Orso di Pamparato.

L'ho conosciuta grazie ad amici speleo (un paio di settimane prima mi avevano portato alla grotta di Rio Martino fino alla zampa dell'elefante). Era una domenica d'autunno del 1988, entrati tardi e usciti tardissimo, nonostante fossimo andati solo fino alla sala delle Mutande. Inesperto come ero avevo trovato lungo il giusto ad uscire.. D'altronde non avevo ancora fatto il corso di speleologia, lo avrei fatto nella primavera successiva. Il mio è stato l'unico corso del gruppo che ha superato i 30 allievi, negli anni sono l'unico rimasto (...che culo).

Uscendo dal pozzo d'ingresso una bella stellata ci stava aspettando, l'aria frizzante mi "ringalluzzi" Finimmo la giornata in "piola". Penso che quella consuetudine, e non solo, di andare dopo la grotta a mangiare e bere qualcosa con gli amici sia la cosa che mi ha fatto restare così tanto tempo in gruppo. Fix, Robi, Inni, mi portarono poi a casa, stanco ma contento dell'incontro fatto.

La mia prima esplorazione all'Orso risale all'inverno 1990. La grotta supera di poco i 1300 m di sviluppo, gli amici si alternano; ci sono Drom, Giors, il Calle, Ezechiele, Luigi, si va a finire una risalita di un pozzo cascata, primo affluente sulla sinistra, risalendo il torrente. Nell'85 era già stata iniziata dal Calle e Ezio, non finita causa troppa acqua l'oblio era poi sceso su questo ramo. Giors e il Calle finiscono la risalita di circa 15 m, constatano che oltre continua, si fermano e aspettano il mio arrivo sopra il pozzo (gli altri compari per non prendere freddo stavano rilevando il noioso meandro "tutto cavoletti" che porta sotto la risalita). Qui successe una cosa che non mi aspettavo, ma che mi fece molto piacere, mi dissero "vai avanti tu" non mi feci pregare, percorsi un 50 m di meandro inclinato in



*Ingresso classico  
(foto Flavio Dessi)*

*Il torrente dell'Orso  
(archivio GSAM)*





Fiume verso sala Cuneo  
(archivio GSAM)

salita, ben concrezionato fermandomi sotto ad una cascatella. A questo punto i due compari più esperti andarono avanti, sbucando in una galleria con un arrivo da sinistra, l'ora tarda ci fece uscire.

Nonostante una tormenta di neve quindici giorni dopo siamo di nuovo lì ad esplorare e rilevare nel ramo che sarà poi chiamato ramo del 90/91. Gli amici aumentano, c'è anche la forte squadra di Carmagnola: Euro, Franco e Ivano: che risate (saranno per diversi anni mie inseparabili soci di esplorazione nel sistema e non solo). A quei tempi, 20 anni fa, con la neve alta impiegavamo anche più di un'ora nell'avvicinamento al pozzo d'ingresso; dalle case dove ci cambiavamo c'era circa un chilometro e mezzo di marcia: eravamo già stanchi ancor prima di andare in grotta. Quante volte si gelava la tuta addosso e non solo, i delta che non si aprivano, l'acqua nella boccia gelata. Oggi con l'asfaltatura della strada che passa a fianco della conca dei Cattini (strada che collega Serra a Torre Mondovi) e lo sgombero neve d'inverno, l'avvicinamento si è ridotto a dieci, quindici minuti dal posteggio macchine.

La media delle uscite annuali per la grotta a quei tempi era di 5/6 punte non tutte esplorative, fatte per lo più in inverno-primavera causa maltempo e neve in quota. A metà degli anni '90 cresce in me (e in altri che negli anni si aggregheranno) la voglia di portare avanti in modo sistematico l'esplorazione della grotta, riprendendo i punti interrogativi del vecchio rilievo fatto nel '72 dal mio gruppo, rivisitando i rami dell'87 e rivedendo tutti quei piccoli rametti, magari già visti ma mai rilevati.

Nel '95 con le nuove esplorazioni in corso nel ramo dei Disorganizzati cresce in noi la necessità di accorciare i tempi di progressione per arrivare nelle zone esplorative ormai a più di tre ore dall'ingresso (scendendo). Questa necessità ci indusse a rivisitare una forra in salita trovata nel '93, riprendendo esplorazioni fatte nell'88, con uno sviluppo di circa 60 m, che chiudeva sotto una frana a pochi metri dall'esterno. Nella primavera del '96 si è fatto da questo ramo un collegamento radio interno-esterno con esito positivo. Sono stati provati anche i rivelatori bip da valanga i quali evidenziarono non più di 3 m di spessore di materiale da togliere.

Ottenuto così il permesso di scavo dal Sig. Griseri, proprietario del terreno, nella prima domenica di Giugno si è fatta la prima "gita scavo": parteciparono ben 42 persone (bimbi compresi) senza però ottenere grossi risultati. La domenica successiva, la "gita scavo" si riduce ad una quindicina di superstiti: spostiamo lo scavo di pochi metri, direttamente sull'argilla, che si appoggia alla parete calcarea. Alla fine della giornata, quando la voglia era ormai in esaurimento, dopo aver raggiunto i 6 m di profondità, da un foro di sondaggio fatto col trapano a fondo scavo, dalla terra è cominciata ad uscire una forte corrente d'aria mista a odore di carburo. Ci siamo!!! L'Orso non ci scappa più!. Occorrono ancora due ore di lavoro prima che il 2° ingresso sia quasi del tutto liberato. Nel mezzo della settimana che segue, qualcuno del gruppo non si tiene. e per forza vuole fare per primo la traversata classico-nuovo (peccato che costoro non avevano nemmeno levato una palata di terra dal buco). Se quella sera comunque non ci fossero stati due di noi, Biso e Inni, fuori a finire di allargare l'oblò al fondo dello scavo, la traversata non sarebbe stata possibile.

La domenica seguente, 16 giugno, la passiamo a mettere in sicurezza il pozzo, lo scavo raggiunge ormai i 7 m di profondità, è intubato con tubi di cemento dal diametro di un metro, pesanti più di 400 kg l'uno. A tarda sera termina il lavoro con il fissaggio e la chiusura dell'attuale botola di ferro, ma ci vorrà ancora un'uscita autunnale per sottomurare, con blocchetti di cemento, i tubi. Si colloca sulla parete del tubo iniziale una targa in ottone con il nome del nuovo ingresso: "CANI E PORCI" Perché questo nome? In tutte le latitudini a lavorare sono sempre gli stessi, gli altri quando il lavoro è fatto si prendono i meriti...

L'apertura del 2° ingresso ha ripagato anni di sforzi di quasi tutti i membri del G.S.A.M. donando così nuovo vigore alle esplorazioni in quest'angolo del Monregalese. Nella primavera '97 entrando dal nuovo ingresso, in un ottimo clima, si esplora il ramo detto degli "Indiani Ululanti" una bella forra lunga 70 m in risalita, ove sono presenti colate color ruggine bianco latte alte anche 20 m e si avverte una discreta aria soffiante. Tutte le risalite fatte successivamente chiudono in fessura o concrezione.



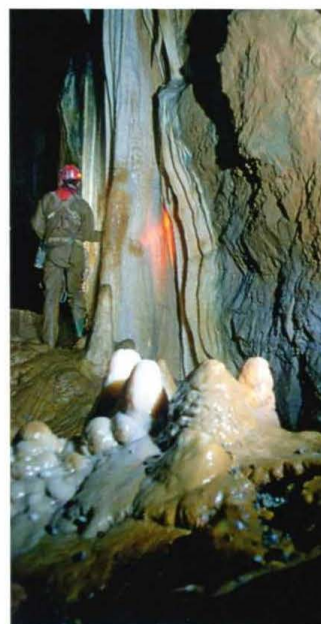
Con questo nuovo ramo si avvia una serie di lavori per cercare la congiunzione con la vicina Grotta delle Turbiglie, che non portano però ad alcun risultato se non quello di avere cominciato lo scavo di una condotta, completamente ostruita da pietre e fango, nei pressi del sifone a monte, all'inizio del ramo.

Nel 98/99, stagione autunno-inverno-primavera, vengono rifatti gli armi del 2° ingresso, fino al fiume, con attacchi diametro 16 mm auto costruiti in acciaio inox fissati chimicamente; viene anche saldato sul posto, all'inizio del traverso che porta al pozzo, un para massi fatto con tondini di inox e posizionato il deviatore con carrucola alla partenza del pozzo. Esploriamo a monte del P22 i rami: SALA KOSSOLARI, RAMO del BON TON (chiedete al mio amico Inni perché prende questo nome) e RAMO ZORRO. Tutte le probabili prosecuzioni sono ferme sotto frana o in strette fessure con debole aria e per la gran parte percorse da rigagnoli d'acqua.

Autunno-inverno 1999/2000. Pensando alle vicine Turbiglie si va a rivedere il sifone a monte dell'Orso. Nasce in questo periodo "Operazione Fitzcarraldo": prima si è cercato di passare il sifone terminale con mute, maschere e boccaglio, ma dato che non era così semplice, la volta successiva (Epifania del 2000) si è portato 50 m di tubo per impianti elettrici diametro interno 90 mm, naturalmente intero, per cercare di innescare il sifone ed abbassare così il livello dell'acqua. Eravamo anche quel giorno una gran bella ed affiatata squadra. Sistemato il tubo lungo il fiume il sistema ha clamorosamente funzionato al primo colpo, a monte e a valle avevamo pure i telefoni (grazie Z). Dopo circa due ore e un calo di 30 cm del livello dell'acqua, il mitico Paolo seguito dal suo prode amico Enrico passano entrambi il primo sifone; solo Paolo passa anche un successivo restringimento e, fatti 2 m a pelo libero, si trova davanti ad un ennesimo sifone: toccherà la volta prossima allungare il tubo. La giornata viene festeggiata in pizzeria a Serra come nostra consuetudine.

La punta successiva ha permesso di superare il 2° sifone, percorsi circa 8 m a pelo libero ci siamo di nuovo fermati su un altro sifone (galleria 3x3 in leggera discesa completamente allagata): certo lo "sforzo" meritava di più.. Lasciati questi lidi ormai troppo umidi per i miei gusti e scendendo quasi sistematicamente dal nuovo ingresso, una finestra poco sotto l'attacco P14 ha portato ad esplorare il ramo semi attivo "Ciucia L'Os", la direzione è ottima, ma purtroppo lo è anche l'altrettanta chiusura ermetica. Il ramo passa sotto la Sala del Crostone, uno degli ambienti più grossi che ha la grotta. Nella sala in punte successive vengono fatti alcuni traversi e risalite senza aggiungere molto al conosciuto.

A valle, risalendo un camino nei pressi della cascata, la grotta ci regala il ramo "Ciculata e Castagne" prendendo il nome a ricordo del buon vecchio "Nonu" Giancarlo anche lui affezionato del sistema Orso-Turbiglie. Il ramo chiude sotto un'enorme frana di pietre e fango.

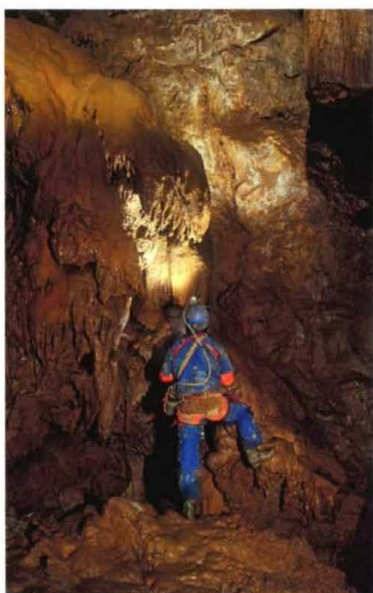


*Dal fiume verso sala Cuneo (foto Giuliano Viola)*



*Secondo ingresso fine punta (foto Manuel Barale)*





A sinistra: Sala del Crostone  
(foto Marco Bisotto)



A destra: disarmo dopo  
messa in sicurezza secondo  
ingresso (foto Flavio Dessi)

Sempre in quel periodo vengono esplorati e rivisti dei rami sotto la Sala Cuneo, viene pesantemente disostruito un arrivo attivo che ci conduce sempre più nello stretto menoso, senza tuttavia chiudere, e resta per ora una delle tante cose da tornare a fare (spero il più tardi possibile). Gli ambienti trovati sopra all'arrivo e i meandri erano già noti ai più ma anche questi mai topografati, ed aggiungiamo così altri metri al rilievo (tutto fa brodo. .).

Autunno 2000, inverno-primavera 2001 i soliti "gufatori" dicevano che le risalite che volevo fare nel vecchio ramo dell'87 non avrebbe portato a molto, vista la sua vicinanza alla superficie. Questo non mi ha scoraggiato e visto che sono come San Tommaso finché non vedo non credo, con l'inseparabile amico Franco risaliamo in libera per circa 15 m una frattura larga un metro, parallela ad un camino stimato di circa 30 m di altezza e 5,6 m di diametro: l'aria è forte in risalita, raggiunta una cengia piantiamo col trapano alcuni chiodi per armare un traverso, trovandoci sotto una enorme frana di blocchi grossi come dei frigoriferi. Una settimana dopo gli amici aumentano, riusciamo, non facilmente, ad avere la meglio sui blocchi, filtrando tra loro troviamo una saletta riccamente addobbata, oltre la quale una nuova fessura ci immette in una nuova sala, che chiameremo Sala Porterglas. Qui la grotta "esplode" regalando a noi la soddisfazione di avere visto nuovamente "giusto", e al gruppo quasi 1 km di esplorato. Questi nuovi rami prendono i nomi di: Risalita del Grillo di Carmagnola (alias Franco Rosso) che l'ha affrontata per primo in libera senza portarsi dietro la corda. ., Ramo e sala della Radice, Ramo dei Bacherozzi, Il Grillo non canta + ed il Pozzo Mayo: un bel tiro di 40 m nel vuoto di circa 6/7 m di diametro, che è tuttora la verticale più lunga della grotta.

Tutto questo è stato possibile, grazie anche al 2° ingresso che ha ridotto di molto l'avvicinamento, facendoci scoprire un labirinto semi verticale di pozzi e rami, gallerie parallele diffluenti e riconfluenti. Passiamo così da cinque, sei punte esplorative annuali degli anni '90, alle dieci, dodici uscite nel nuovo millennio.

2003/2004: "stufi" della zona a monte, scendiamo a valle di 160 m, al "Punto Zero", posto all'inizio della cascata, per fare l'ennesima perlustrazione nell'unico ramo laterale sinistro conosciuto a livello del fiume. Questo rametto era già noto ai nostri predecessori fin dalle prime esplorazioni degli anni '70, chiudeva in fango e sabbia (tutti o quasi gli speleo giunti nei pressi vi hanno fatto visita). Io, Franco e Bartolo troviamo il fondo modificato, l'alluvione avvenuta in zona Serra di Pamparato nell'autunno 2002 ha pulito e spostato detrito al fondo del meandro, rivelando un arrivo attivo. Solo dopo due punte "umide" e una notevole disostruzione finalmente riusciamo ad avere la meglio. Il meandro dopo i primi metri, bagnati ma puliti, ci porta a degli ambienti particolarmente concrezionati,



ma anche particolarmente fangosi, al punto di meritarsi il nome: Ramo della Marmellata. Nella punta che seguirà, viene raggiunta una finestra in artificiale, dove un breve meandro porta ad un baratro di 12 m, sotto il quale ci attende il conosciuto: abbiamo bypassato la cascata. Da questo punto, con un traverso aereo sul "marcio" in artificiale, raggiungiamo due stupende salette, il soffitto sembra una spazzola per capelli vista dal basso verso l'alto grazie alla quantità di stalattiti presenti, il pavimento ha il fondo fangoso, il colore predominante è il marrone testa di moro. Non c'è circolazione d'aria, sembra tutto chiudere nella marmellata di marroni. Questi rami sono il primo tratto di quel complicato sistema di ambienti fossili costituenti il piano superiore (o intermedio) del collettore, a valle della cascata di 160, che finalmente si sta delineando grazie alle ultime esplorazioni. Nello stesso periodo rivisitiamo un già noto ramo "Valeria Bona", sito 100 m oltre la cascata.

La forzatura di uno stretto passaggio in salita, scavando nella terra, ci regala la "Sala dei Vasi" un ambiente particolarmente spettacolare tuttora poco conosciuto. Un meandro laterale nascosto sotto una frana ha dato origine al ramo "Entrando con Stile" il nome viene da sé, il tutto sembra chiudere nella "nitta" (fango).

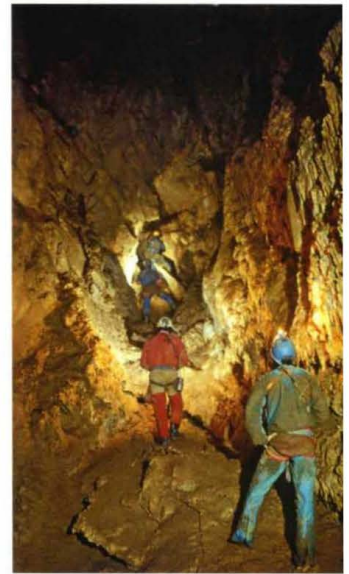
Con l'arrivo della bella stagione la nostra attività si sposta come di consueto in quota, la Conca delle Carsene (Marguareis) ci aspetta.

Autunno 2005, inverno-primavera 2006: la banda di punta non cambia con me sono Bartolo e Franco, quando siamo in tre siamo già contenti, per fortuna il lavoro non manca. Passiamo cinque punte nella disostruzione e sistemazione dei passaggi umidi, bagnati, stretti e menosi lungo la forra principale, dalla Cascata a poco prima della sala dei Ciclopi, attuale fondo -200. Questo lavoro era per noi importante per arrivare nelle zone esplorative non bagnate e con ancora energie da spendere per l'esplorazione. In seguito, un'accurata perlustrazione delle parti aeree lungo il fiume, ci ha portato a conoscere e rilevare diverse condotte, rametti particolarmente fangosi purtroppo privi di apparente prosecuzione.

Seguendo un rigagnolo di acqua cristallina, dopo 15 m di risalita in libera, una condotta freatica porta ad un piccolo sifone pensile. Naturalmente abbiamo cercato di svuotarlo, riuscendoci anche in parte: l'acqua sgorga da una stretta, stretta condotta: ma ahimè, nulla da fare nonostante l'accanimento. Finora resta uno dei pochissimi arrivi della grotta dove in qualsiasi stagione non manca mai l'acqua. Due giorni prima di capodanno decidiamo finalmente di andare a proseguire la risalita dell'arrivo attivo posto nella Sala dei Ciclopi, siamo: Franco R, Paolo B e sempre il vostro Ciurru.

Il momento sembra quello giusto, l'inverno fino a quel giorno era stato rigido, quindi si spera in poca acqua. La prima risalita della cascata fu fatta da Jarre e Ghibaudò nel lontano '73, fermandosi davanti ad un restringimento. Nell'89, con aiuto del trapano, Drom e Giors assistiti da Claudia M, Ezechiele e Calvo, allungano la risalita di 15 m fermandosi davanti una condotta e l'ennesimo restringimento bagnato, e visto il disagio il ramo non viene rilevato. Utilizzando la prova d'ammissione degli aspiranti del soccorso C.N.S.A.S. 1° delegazione, nell'inverno 2003, viene rifatta in parte la risalita, l'acqua è veramente poca, ma la punta non è esplorativa.

Erano già tre le volte che passavo davanti a quell'arrivo cascata, la punta finalmente a lei dedicata andò purtroppo in "vacca": eravamo già bagnati ancor prima di arrivare alla sala ma speravamo perlomeno nella risalita semi asciutta. Ecco in breve cosa è capitato: all'inizio della galleria che porta alla Sala dei Ciclopi montiamo subito la mia tendina da campo, poco oltre un enorme fragore di acqua di cascata spegne il poco entusiasmo rimasto. Dopo averla vista siamo andati a prendere altre finestre più a valle, risalito un piccolo arrivo che stringe dopo pochi metri, rivisto bene il sifone finale, dove l'acqua non stagna, s'infiltra tra ghiaia e sabbia, e non sembra ci siano per ora possibilità di oltrepassarlo. Giunti alla tenda mangiamo qualcosa, proviamo a dormire, il rumore dell'acqua è troppo forte, fa un freddo becco siamo troppo bagnati. Alle tre di notte con le pive nel sacco iniziamo la lenta, carica, risalita verso l'uscita. Ai Ciclopi la tendina rossa è tuttora montata, rimarrà lì fino a quando non faremo la risalita. Giunti sotto i tubi di cemento ci siamo messi addirittura in due, con impegno, per poter sollevare ed aprire la botola del 2° ingresso: nella



Sala del Crostone  
(foto Marco Bisotto)



notte sono caduti trenta centimetri di neve fresca. Fuori sta albeggiando, la temperatura di 12 °C aumenta il disagio, lo spartineve non è ancora passato, meno male che siamo con la mia mitica Panda 4 x 4, le strade sono imbiancate o gelate fino a Cuneo.

Con l'inizio della primavera si comincia a cercare un nuovo ingresso, sopra una risalita fatta nella Sala della Radice viene fatto un collegamento interno-esterno sia con l'ARVA da valanga, che con la radio. Iniziano così subito i lavori per aprire il 3° ingresso, dopo aver portato via e scavato due metri di terra di copertura, i lavori si fermano sopra una fessura. Il nuovo ingresso si pone a circa metà strada tra il primo e il secondo a quote diverse e 50 m più in alto di "Cani e Porci"

Con l'autunno, quando il gioco si fa con il demolitore, la squadra si fa numerosa e molto agguerrita: chi porta la propria attrezzatura, chi demolitori vari, generatore e chi due barbecue per il rancio della truppa, senza contare buon vino, carne e non solo. Per avere la meglio sulla stretta fessura, perdiamo sul campo il generatore del gruppo (si è rotto il cilindro che ha bucato la testa facendo un gran bel botto) e qualche "punciotto" per pietre. Questo inconveniente ha solo prolungato di un'uscita l'apertura del nuovo ingresso, poi nel prato, poco sotto, grossa festa, dopo il "dovere c'è il piacere" Nelle settimane successive grazie alla nuova entrata si sono potute così disarmare tutte le risalite, i traversi dei nuovi rami (Risalita del Grillo, ecc.) posti sopra i rami dell'87· 200 m di corda sono usciti. Si è potuto portare avanti le esplorazioni, grazie ad un avvicinamento molto comodo.

Se a qualcuno venisse voglia di fare una bella attraversata, tra il secondo e il terzo o viceversa si ha la possibilità di fare oltre 270 m di corda attraverso begli ambienti, stupende concrezioni e pozzi puliti.

Inverno primavera 2006/2007· dopo un'ulteriore sistemata al meandro iniziale del nuovo ingresso riprendiamo le esplorazioni di queste regioni, nascono così i rami: "Tanto va Nèn", "Il Grillo non canta + +" Questi rami entrando dal 2° ingresso distano oltre due ore, contro i venti minuti passando dal 3° Sono state fatte, nei pressi del vecchio camino da 30 m nei rami dell'87 alcune risalite lungo una frattura, dopo alcuni metri tutto chiude sia in frana, che in stupende colate di concrezione, rileviamo in tutto circa 150 m, riscontriamo anche la presenza di una discreta circolazione d'aria aspirante.

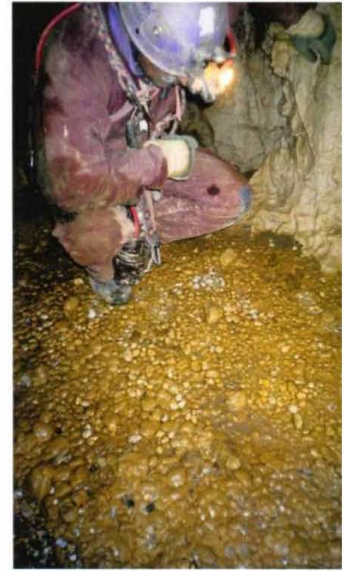
Dopo 120 anni il vecchio fondo dell'Orso, quello individuato da Federico Sacco nel 1884, è stato superato dopo lunghe disostruzioni. Con gli amici di sempre Bartolo e Franco, esploriamo oltre 100 m di ambienti molto labirintici con buona circolazione d'aria, due gallerie freatiche parallele si fermano dopo pochi metri sotto grossi cumuli d'argilla: fanno ben sperare in future galoppate. L'unica soluzione purtroppo è quella di scavare, con l'ottica di capire dove possono andare visto che puntano verso una zona vergine. Guardando nel poco spazio libero tra il pavimento e il soffitto di una di queste un pipistrello mi ha quasi fatto il bacio, chissà da dove arrivava! Queste regioni prendono il nome di "Ramo Del Minotauro" vista la loro complessità.

*A sinistra: discesa verso fiume (foto Flavio Dessi)*

*A destra: meandro prima della cascata (foto Flavio Dessi)*







In primavera inoltrata io e Franco poco sotto il 2° ingresso scaviamo, disostruiamo un piccolo arrivo molto bagnato intasato da detrito fine e pietre. Quel giorno volevamo andare a fare un "lavoro" sul fiume, giunti sul P22 si sentiva sotto di noi un notevole rumore di acqua, lungo il meandro di avvicinamento al pozzo correva sul fondo un torrentello di fango liquido che si buttava giù per la forra, evidentemente non era la giornata "giusta" Tornando indietro, per non buttare la punta ci dedichiamo con molta lena allo svuotamento del meandrino. Questo sforzo ci ha regalato il ramo "Pesce d'Aprile"- 70 m nello stretto in risalita. Il ramo porta a pochi metri dal prato, chiude in frana da esterno o fessure impraticabili.

Stagione 2008/2009: mai vista tanta neve così, la stazione nivometrica di Serra, tra l'altro non molto lontana dalla Conca dei Cattini, zona dove si apre il sistema, ha registrato una precipitazione nevosa stagionale superiore ai 7 m, da tenere presente che gli ingressi si aprono poco sotto i 1000 m di quota. L'ingresso della grotta delle Turbiglie è stato chiuso diverso tempo da una slavina, anche questo che mi ricordi non era mai successo prima. Finché si è potuto siamo entrati nel sistema o dall'ingresso classico o dal 3° poi però abbiamo dovuto scavare la neve sopra la botola del 2° ingresso. Pensavo di trovare la botola ad occhi chiusi in qualsiasi condizioni meteo, con oltre 2 m di neve assestata non è stato così semplice, dopo ben due ore di ricerca e tre di scavi, con gran fortuna l'abbiamo trovata.

Scendendo dal vecchio ingresso, una risalita fatta in Sala Mutande, ci porta alla scoperta del ramo "Giarrettiera", anche questo ramo in parte era già stato esplorato dai nostri predecessori, un vecchio chiodo da alpinismo piantato in una fessura sopra la risalita ce lo conferma. Alla fine di una galleria lunga 15 m riusciamo a forzare una stretta fessura, percorrere un sinuoso meandro per trovarci in una serie di ambienti molto ben concrezionati; con un ulteriore lavoro di disostruzione si potrebbe far continuare il ramo, almeno questo dice l'aria. Nelle punte successive si sono rivisti alcuni punti interrogativi tra Pozzo a Occhiali e Sala Mondovi; qui per ora non ci sono grandi novità, ma sono però fiducioso per il futuro.

Con l'arrivo della bella stagione e la "liberazione" della botola del secondo ingresso scendiamo numerosi per andare a scavare la condotta freatica "No Tap" posta poco sopra il sifone a monte all'inizio del ramo "degli Indiani" Lo scavo raggiunge ora mai i 16 m di sviluppo e i -5 di profondità, ha tre teleferiche montate per lo spostamento con dei secchi del materiale scavato, un tubo lungo 20 m è piazzato lungo lo scavo con delle ventole al suo interno per portare aria in fondo allo scavo: questa "complessa macchina" ha bisogno di dieci braccianti per essere operativa al meglio. Per fortuna quando il lavoro si fa duro noi

*A sinistra: secondo ingresso lavori al sifone (archivio GSAM)*

*A destra: pisoliti ramo disorganizzati (foto Flavio Dessi)*





Stalagmite in Sala Cuneo  
(archivio GSAM)

A sinistra:  
teleferica scavi No Tav  
(foto Flavio Dessi)

A destra:  
Turbiglie, sala con ghiaccio  
(foto Marco Bisotto)

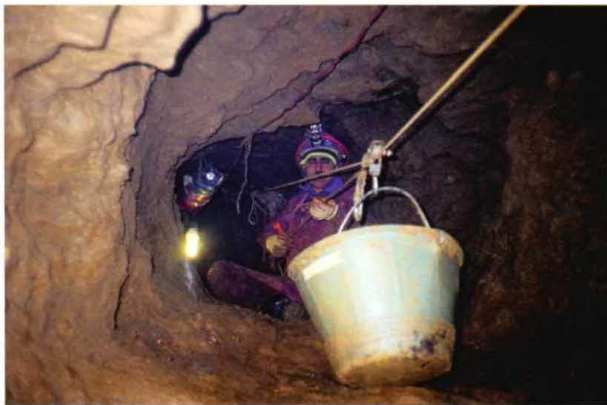
del G.S.A.M. ci siamo... Per ora il lavoro di scavo è fermo a causa del parziale allagamento del fondo della condotta siamo di poco sotto il livello del torrente anche se non sembra essere comunicante con lo stesso. La fortuna è stata che l'allagamento è avvenuto, quando non c'era nessuno. La chimera di poter passare tramite questo scavo nei meandri fossili oltre sifone e trovarsi nella vicina grotta delle Turbiglie è per ora solo rimandata.

Autunno-inverno-primavera 2010/2011 le visite alla cavità sono poche, scavi in altre grotte del monregalese ci stanno occupando, vengono fatte principalmente con lo scopo di far conoscere la grotta ai nuovi arrivi del consueto corso e prendere con la scusa sistematicamente le misure di temperatura dell'aria e quella dei vari arrivi di acqua sparsi qua e là: chissà che queste nuove tecniche esplorative non ci aiutino in futuro.

Negli anni numerosi lavori di disostruzione sono stati fatti anche nelle vicine Turbiglie alla ricerca della congiunzione. Una grossa mano l'ha data un'alluvione che ha abbassato il sifone a monte di 10 m inghiottendosi parecchi metri cubi d'argilla, ghiaia, sabbia e pietre; di questo materiale non vi è traccia da nessuna parte nelle due cavità, dove è andato a finire? Una colorazione fatta negli anni '70 nel sifone vecchio delle Turbiglie ha dato esito positivo nel fiume dell'Orso dopo soli quaranta minuti, non si è più ripetuta l'operazione, ora che lo spessore di terra è diminuito sarebbe opportuno ripeterla. In compenso abbiamo incanalato artificialmente con lamiere ondulate il torrentello che alimenta il sifone, che si forma col disgelo o con particolari precipitazioni. Dopo un dislivello di oltre 12 m l'acqua precipita infilandosi in una stretta fessura: per il momento solo l'acqua unisce le due grotte, chissà se piano piano non si pulirà ed aprirà un collegamento agibile a noi umani.

Lungo la forra che porta ai Giardini Segreti sono state fatte numerose risalite, allargate fessure, ma senza particolari risultati esplorativi. Solo sopra una nostra vecchia risalita fatta nei rami finali della grotta in zona Giardini Segreti ci ha "regalato" il ramo Giardini di Marzo, che purtroppo chiude anche lui dopo uno sviluppo di quasi 100 m nello stretto sotto l'ennesima frana da esterno. Il sifone a valle è stato anche lui oggetto di lunghe disostruzioni permettendoci di percorrere una trentina di metri, l'acqua, il troppo fango presente nel pavimento e lo stretto ci hanno fatto per ora desistere dal continuare l'esplorazione. Il sifone a valle resta sulla pianta il ramo più vicino al sifone a monte dell'Orso: meno di 70 m e un dislivello minimo. La giunzione delle due grotte porterebbe il sistema a quasi 6000 m di sviluppo non cambiando il dislivello.

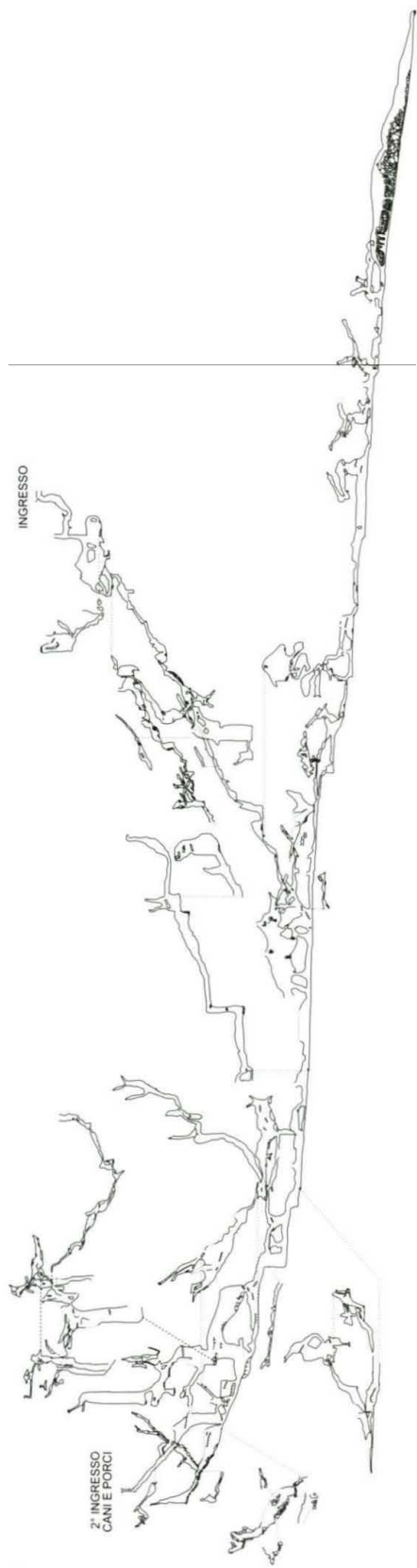
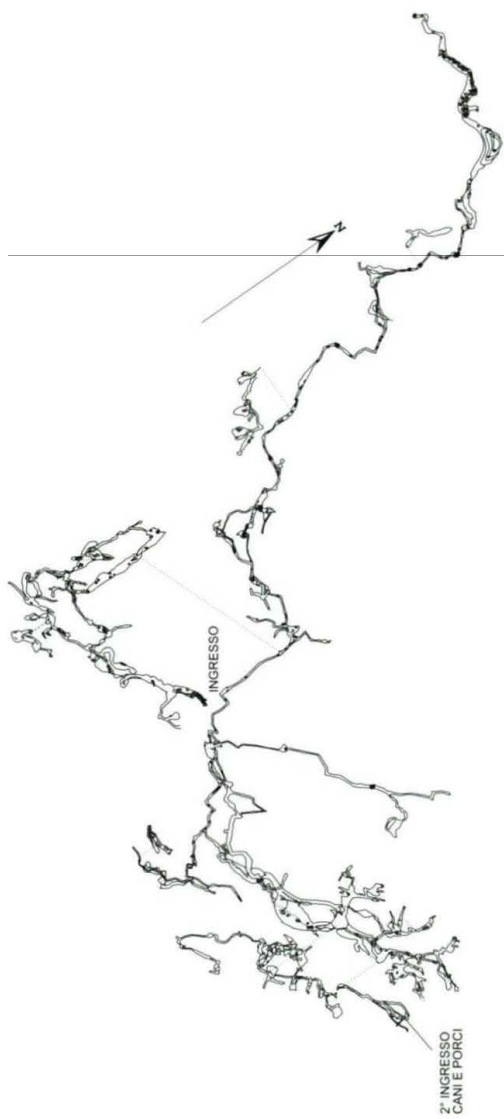
Per concludere: il mio rapporto di "amore e odio" con la Tana del Forno continuerà anche in futuro, per cui ci saranno sicuramente delle novità nel prossimo bollettino. È per me doveroso a questo punto ricordare e soprattutto ringraziare tutti quelli che negli anni mi hanno sopportato, aiutato, nelle lunghe disostruzioni e nelle esplorazioni. Quante belle feste a fine giornata sono state fatte. Biso, Nonu, Calle, Euro, Franco R., Bartolo, Inni, Eze, Drom, Giors, Ezio, Belli, Marcuccio, Elisa, Angela, Gionfri, Ivana, Gully, Sottovuoto, Manuel M., Basso G., Patella, Mayo, Question, Clelia, Alba, Danilo, Ivan, Enrico, Fix, Brisui, Iddu, Nazza, Ico, Mike, Mirco, Maurilio, Patti, Claudia M., Piantu, Piter, Tizzi, Tuniz, tup, Vera, Valerio. Qualcuno lo avrò sicuramente dimenticato. Perdonatemi!



# TANA DEL FORNO (TANA DELL'ORSO)

PI CN 114

Rilievo: Gruppo Speleologico Alpi Mantime - CAI Cuneo







*Pis del Pesio  
(foto Marco Bisotto)*



## Storie subacquee

Testo di

**Mario Ghibaudo**  
**Roberto Jarre**

Dopo la prima decina d'anni di vita del Gruppo, si è sviluppato nel GSAM un importante filone di esplorazioni speleosubacquee. Abbiamo chiesto a due importanti protagonisti, Mario Ghibaudo e Roby Jarre, di intervistarsi raccontandoci un po' di storie e storielle.

*Ma Mario, dimmi, per quale motivo il GSAM ha iniziato l'"Avventura Speleosub"?*

Eravamo nel 1967 e il nostro gruppo aveva appena effettuato il suo primo corso di speleologia: erano arrivati parecchi giovani e l'attività andava alla grande anche se, più che esplorazioni, si facevano ripetizioni delle grotte classiche Bossea, Caudano, Rio Martino, Garb Dell'Omo ecc. In quel periodo sembrava che non ci fosse possibilità di nuove scoperte: si verificavano le segnalazioni che arrivavano da qualche montanaro o cacciatore, ma con risultati molto scarsi; solo il Marguareis sembrava promettere ancora qualcosa, ma era praticabile solo in estate. Quindi la presenza dei sifoni rappresentava per noi un'attrazione irresistibile. Va ricordato che non esistevano informazioni su immersioni effettuate da altri, salvo tentativi non decisivi effettuati da componenti del GSP nel sifone di Bossea; inoltre noi speravamo che almeno qualcuno dei sifoni presenti fosse facilmente superabile. Il nostro limite era che, non solo ci mancava l'attrezzatura, ma anche l'esperienza: nessuno di noi aveva mai effettuato immersioni. Fortuna volle che arrivò in gruppo un certo Maurizio Villa con un po' di esperienza sub: aveva usato le bombole qualche volta in mare, ma soprattutto era molto entusiasta. Fu lui a dare l'inizio all'avventura speleosub cuneese.

*Come avete risolto il problema dell'attrezzatura?*

L'attrezzatura per noi era irraggiungibile, troppo costosa. Maurizio suggerì di chiedere alla Cressi di fornirci in omaggio due attrezzature complete, in cambio di foto e documentazione varia che avrebbero potuto usare come materiale pubblicitario. La Cressi accettò e ci fornì: muta su misura, monobombola, erogatore, pinne, maschera e torcia elettrica per due persone, me e Maurizio.

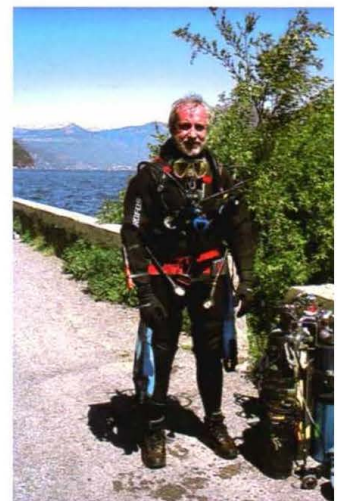
*Devo dedurre che non eravate mai andati sott'acqua! Come avete fatto?*

Abbiamo comprato il manuale della Mondadori "L'Immersione subacquea" in versione tascabile e abbiamo cominciato le prove di immersione in un "tumpi" dello Stura. L'acqua era molto sporca e quindi andava bene per simulare la grotta, abbiamo provato i vari esercizi del libro e, poco per volta, ci siamo sentiti più sicuri, tanto da arrivare in breve a tentare la prima immersine in grotta al lago morto di Bossea. Era il 29 ottobre 1967

*Quali sono state le prime esperienze?*

Come ho detto la prima immersione l'abbiamo fatta nel lago morto di Bossea, l'obiettivo era di prendere confidenza con l'ambiente, verificare il funzionamento delle attrezzature, l'uso della sagola e l'affiatamento tra i due sub. La scelta era caduta sul lago morto perché pensavamo che fosse meno profondo, senza correnti e quindi più facile, purtroppo le cose non andarono così. La grande quantità di limo depositato sulle pareti si sollevava al nostro passaggio rendendo nulla la visibilità, ma comunque funzionò tutto bene e raggiungemmo la profondità di 10; l'affiatamento tra di noi si rivelò però subito molto difficile. A questa prima immersione ne sono seguite altre che hanno portato alla scoperta di due peli liberi, il primo senza sbocco e il secondo alla base di un camino giudicato da Maurizio inaccessibile. Decidemmo allora di sospendere temporaneamente

*Roby Jarre tenuta moderna  
(foto Roberto Jarre)*





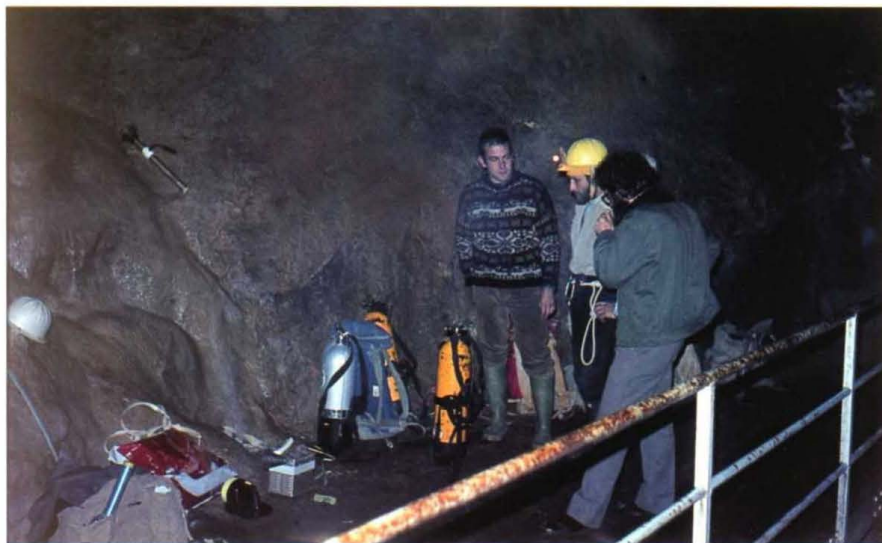
l'esplorazione e iniziare le immersioni nel sifone attivo (Lago della Rinuncia). Nella prima immersione, dopo aver percorso la bellissima condotta iniziale, raggiungemmo la profondità di 12, a quel punto la via principale era ostruita, tentammo la risalita di un camino che risultò chiuso; solo in una successiva immersione scoprimmo il passaggio che ci permise di superare l'ostruzione e riprendere il percorso del ramo principale. Avevamo raggiunto la profondità di -20. Qui si conclude la prima fase dell'esplorazione dei sifoni di Bossea, tutta la nostra attenzione era ora rivolta ai sifoni del Pis del Pesio che contavamo di affrontare nel ponte dell'Epifania.

#### *Perché il Pis?*

Perché speravamo di superare uno dei sifoni e accedere così al collettore delle Carsene ipotizzato dai colleghi francesi. L'impresa, impegnativa e molto faticosa, venne realizzata nella data prevista da 8 persone che, con una marcia di 8 ore nella neve, utilizzando sci e ciastre, trasportarono tutto il materiale necessario. L'immersione purtroppo non diede i risultati sperati, la mancanza di esperienza e l'attrezzatura inadeguata giocarono la loro parte, ma, se la parte sub non fu gratificante, l'insieme della spedizione fu certamente un successo, classico esempio di come si deve operare all'interno di un gruppo. (vedi rel. su Mondo Ipogeo 1° sem. '68)

Terminata l'esperienza Pis, si ritorna ai sifoni di Bossea, si riprende dalla Rinuncia dove, con alcune immersioni, esploriamo circa 90 metri di sifone che, dopo un primo tratto stretto e tortuoso, si allarga in una grande sala a profondità -27: il condotto principale non è più visibile, tentiamo di risalire alcuni camini che risultano chiusi. Continuare l'esplorazione in quelle condizioni e con l'attrezzatura in nostro possesso diventava troppo difficile e rischioso, decidemmo quindi di fermarci in attesa di tempi migliori. Tornammo a Bossea al lago Morto per rivedere il pelo libero raggiunto da Maurizio nella prima immersione, situato alla base di un camino che allora era stato considerato insuperabile. Nel frattempo Maurizio, causa trasferimento, lasciò Cuneo e l'attività sub, a sostituirlo arrivò Gianni Bonino. Con lui riuscimmo nel tentativo di risalire il camino e scoprimmo una sala splendidamente concrezionata: era il primo ambiente aereo scoperto al di là del sifone. La sala dava accesso, attraverso una specie di finestra, ad un pozzo che terminava su un bel lago (lago Azzurro), circolare, apparentemente molto profondo. L'unica possibilità per proseguire era armare con una scaletta il pozzo, scendere nel lago e proseguire con le bombole. Nel frattempo il gruppo decise l'acquisto di 2 nuove attrezzature, iniziarono così l'attività: Alfredo De Giovannini e Mario Falco, nonché Gianni Follis, che al quel tempo bazzicava anche con il GSP e aveva una sua attrezzatura personale. Se ricordo bene qualche volta partecipò anche Ettore Zauli. La prima immersione nel lago Azzurro fu

*Roby Jarre e altri:  
preparativi immersione  
a Bossea  
(archivio Roberto Jarre)*



opera mia e di Gianni. Dopo una discesa perfettamente verticale il sifone si allargava in una grande sala, con mia sorpresa vidi sul fango del fondo l'orma lasciata da una pinna, eravamo nel salone grande della Rinuncia. In seguito riuscimmo a realizzare il percorso completo con immersione nel lago Morto e ritorno dalla Rinuncia e viceversa.

Nel corso di quelle immersioni, scoprimmo la prosecuzione attiva del sifone: questa si apre a circa 5 metri sotto il pelo del lago Azzurro, una condotta in pressione che picchia giù a gradoni, all'apparenza molto impegnativa. Pensammo allora che per proseguire l'esplorazione fosse necessario creare un punto di appoggio sul lago Blu, così nacque l'idea di costruire una zattera. Ma questa è un'altra storia. (Vedi gli articoli sui Mondo Ipogeo dal '69 al '72). In quel periodo effettuammo a scopo di allenamento immersioni alla Dragonera, alle Vene e in vari laghi alpini.

Per documentare adeguatamente gli ambienti esplorati era necessario effettuare un rilievo topografico. Fummo quindi costretti a inventare una tecnica che ci permettesse di effettuare misure attendibili in immersione, e la soluzione fu trovata con l'utilizzo di: bussola, profondimetro, rotella metrica, mentre per la registrazione dei dati, utilizzavamo fogli di plastica e matite grasse. Il lavoro di rilievo non poteva essere fatto in una sola immersione, sia per l'autonomia delle bombole che per l'intorbidimento dell'acqua, era quindi necessario creare dei capisaldi flessibili che resistessero al nostro passaggio; usammo per questo scopo asticelle in legno collegate tramite un cordino ad un peso. Complessivamente il sistema era molto artigianale ma ci permise di ottenere risultati più che soddisfacenti. (Roby) "Sì, sì. ricordo di aver visto le asticelle con il piombo, verniciate di bianco, devono essere ancora da qualche parte in gruppo. E poi avevo provato anch'io, andavo alla sera a Bossea per provare con il topofil francese, la bussola e il profondimetro ma avevo trovato problemi nella lettura dei gradi: avvicinando la lampada alla bussola l'ago deviava sotto l'influsso della corrente che scorreva nel circuito della torcia sfalsando la lettura."

Nella campagna estiva alla Grava di Vesalo tentammo un'immersione nella Grava di S. Giovanni, probabile risorgenza del Vesalo; in quel caso Giampi raggiunse, discendendo un pozzo quasi verticale, la profondità di -46 qui si fermò perché continuare la discesa con il tipo di attrezzatura in nostro possesso sarebbe stato estremamente imprudente (vedi Mondo Ipogeo 1970).

In quel periodo assunse un particolare rilievo il discorso di come si sarebbe potuto organizzare un soccorso di speleosub bloccati al di là di un sifone, problema allora presentatosi a causa dell'incidente occorso a tre sub nel sifone della Dragonera, che ci vide impegnati in una vera operazione di soccorso che per fortuna finì bene, ma che evidenziò in modo drammatico tutte le nostre carenze (v. Art. su Mondo Ipogeo 1968). La prima esercitazione di soccorso speleosub venne fatta nel primo sifone delle Vene e vide la partecipazione dei cuneesi e dei torinesi, era il 1968. In quell'occasione venne tentato il trasporto subacqueo di un infortunato su barella, operazione che si rivelò molto difficile mentre ora quest'operazione è diventata una normale procedura delle esercitazioni speleosub.

*Avete pubblicato qualcosa?*

Certamente, vedi i vari "Mondo Ipogeo" dell'epoca.

*C'erano altri gruppi che praticavano la speleologia subacquea?*

C'era qualcuno, ma non in modo sistematico, qualche torinese (V. Dragonera) nella nostra zona, poi i triestini, qualcuno di Verona e qualcun altro di Milano. La maggior parte però, non erano esclusivamente speleosub, era gente che andava in mare e ogni tanto in grotta, da qui i vari incidenti causati dalla non abitudine alle tecniche di grotta (sagola).

*Che rapporti avevate con loro?*

Rapporti non molto stretti, nel senso che erano le amicizie personali a prevalere. Eravamo prima della fase in cui si iniziava lo scambio di esperienze tra i vari gruppi, si è cominciato a parlarne al congresso di Trieste del 1969.



*Nel sifone della Dragonera  
(archivio Roberto Jarre)*



*Qual'è stata l'evoluzione successiva alle prime esperienze?*

Dopo le prime esperienze ci siamo resi conto delle difficoltà da affrontare e della limitatezza delle nostre attrezzature, anche in termini di sicurezza. Ad esempio, non avevamo il doppio erogatore, i giubbotti equilibratori, le mute umide da 5 mm non proteggevano sufficientemente dal freddo. A tutto ciò si aggiunge la durezza dei nostri sifoni in termini di basse temperature, visibilità che spesso si riduceva a zero e autonomia richiesta. Le esplorazioni si indirizzavano quindi a cercare percorsi alternativi per evitare il sifone o, come nel caso del post sifone di Bossea, a costruire un punto d'appoggio per continuare l'esplorazione. È qui che abbiamo costruito la zattera nel lago Blu, per crearci un punto d'appoggio e proseguire l'esplorazione del ramo attivo.

**ROBY:** E sì, me la ricordo ancora la zattera quando siamo passati di là la prima volta arrivando dal ramo attivo e poi l'abbiamo anche vista dall'alto quando siamo tornati dal Lago Morto per rilevare il post sifone. Certo che siete stati veramente bravi a costruirla, con bidoni e legno portati attraverso il sifone del Loser e senza chiodi perché arrugginiscono, anche oggi sarebbe un'impresa non da poco. In quel periodo era ripresa un po' la speleologia sub e ricordo che a quei tempi c'era con noi anche Giorgio Dutto con cui eravamo andati qualche volta a Bossea. Poi abbiamo ripreso insieme il Pis, ma sempre con la muta umida da 5 mm e il mono da 10, certo che così potevamo fare poco.

**MARIO:** prima di introdurre le domande che ti vorrei fare, mi piace ricordare l'immersione che abbiamo fatto assieme al Pis nel 1984: è stata l'ultima di un ciclo, la fine di un periodo pionieristico un po' "loco", l'ultima uscita sub programmata del GSAM. Dopo l'esplorazione sub è diventata un'attività individuale e tu sei l'unico di noi che ha continuato a svolgerla. Quindi ti chiedo:

*Come è cambiata l'attività speleosub da allora?*

È cambiata moltissimo soprattutto in termini di sicurezza, ormai anche chi fa immersioni in mare in poca acqua ha sicurezze notevolmente superiori a quelle che avevamo noi allora, pensa un po' in grotta! Parlare qui dell'evoluzione che c'è stata richiederebbe molte pagine ed esula dallo scopo di questo articolo. Ti dico solo che ora si usano i rebreather, miscele ternarie, computer appositi per il calcolo della deco ed i più forti scendono ad oltre 100 metri con attrezzature doppie per permanenze di qualche ora, anche in acque fredde come le nostre e per un'immersioncina tranquilla: con il reb hai almeno una sessantina di chili di roba addosso, fortuna che in acqua pesa meno. C'è stata anche un'evoluzione nel soccorso, ora abbiamo una squadra speleosub in grado di operare anche in laghi e in mare nei relitti e a profondità che altri corpi dello Stato solitamente non raggiungono.

*Tu hai seguito le esplorazioni dei vari gruppi che hanno operato nei nostri sifoni, Bossea e Pis, sarebbe bello conoscere quanto è stato fatto e confrontarlo con quanto abbiamo fatto noi.*

Non le ho seguite moltissimo, comunque al Pis dopo di noi sono arrivati i francesi con molti mezzi, hanno anche fatto un filmato. Siamo andati su Tonino Giuliano, Valerio Vengaglia ed io a conoscerli e siamo tornati al loro campo varie volte per aiutarli nel trasporto del materiale. Era ancora l'epoca delle bombole e si immergevano con bibo e tribo 20+20, immagina i pesi da trasportare. Sono stati sfortunati, prima dell'ultimo tentativo in cui avrebbero sicuramente passato il primo sifone li ha colti la piena causata da un temporale a monte. Ricordo ancora che mi raccontavano increduli di essersi trovati sul bordo del sifone con l'acqua che saliva lentamente, sono usciti subito alla veloce ed un quarto d'ora dopo il Pis ha buttato (compresa parte della loro attrezzatura). Ci siamo ancora visti in Provenza, poi ho fatto la "Tete Sauvage" e il salone della Verna con loro nei Pirenei, ho ancora i numeri di telefono di qualcuno, ma comunque non siamo più in contatto. Poi c'è stato Serge Delaby il belga fortissimo che ha superato vari sifoni in risalita alle Vene ed ha lavorato anche al Pis, ma di cui so poco se non che ha passato il

*Sifone della Dragonera  
(archivio Roberto Jarre)*



sifone se ricordo bene con un ligure ed ha disegnato il rilievo che abbiamo adesso. Delaby si è immerso anche a Bossea e ha riportato che il ramo attivo, oltre il lago Azzurro ed oltre il limite che avevate raggiunto voi, la grotta diventa molto pericolosa, il fango ne ricopre le pareti e non solo riduce la visibilità praticamente a zero ma può anche caderti addosso. Qualche anno fa, c'è stato poi un gruppo di Milano capeggiato da Claudio Turco, di radici beinettesi. Ci eravamo conosciuti anni prima nell'ambiente subacqueo e mi ha telefonato prima di venire al Pis con un gruppo di amici veramente simpatici, ma non hanno superato il sifone. Recentemente mi ha telefonato Max Pellegrini, uno di loro parecchio in gamba, dovrebbero tornare giù quest'estate (2012) molto agguerriti e con dei rebreather per portare in là l'esplorazione e fare anche un filmato, non sarebbe male dare loro il nostro appoggio.

*Riguardo invece all'attività speleosub che ha coinvolto più direttamente il nostro gruppo e le nostre zone?*

Tra le attività che hanno coinvolto il GSAM possiamo ancora ricordare le seguenti. Inverno 2002 Dragonera (un freddo cane). Attilio Eusebio (Poppi) di Torino, Beppe Minciotti di Verona ed io ci siamo immersi alcune volte in quel sifone, a cui hai accennato tu prima, cercandone la prosecuzione ma senza riuscirci. L'acqua non si intorbida molto ma ci sono passaggi stretti e tortuosi. Solo Beppe è arrivato in un punto dove dice di aver trovato pezzi di concrezioni rotte che arriverebbero da una parte aerea della grotta ma non l'ha raggiunta. Il lavoro si è concluso con una documentazione fotografica e topografica e con un articolo per "GROTTE" (v. "GROTTE" n.137 gen.-giu. 2002). Possiamo ricordare ancora l'immersione al Draï vicino a Pradlevés fatta in compagnia di Enzo Ramonda (Chicco di Profondo Blu): passaggi stretti ma praticabili e acqua abbastanza pulita. Sono sceso piedi avanti, il cunicolo procede a salti e si stringe in una diaclasi a -24, sembra che l'acqua arrivi da uno stretto passaggio a cui sono riuscito a mala pena ad avvicinarmi situato sul fondo. Di altro possiamo citare alcune esercitazioni speleosub del CNSAS alle Vene e all'Orso di Ponte di Nava cui il nostro gruppo ha fornito appoggio.

*Roby, per quale motivo tu astigiano hai scelto di far speleologia con il GSAM?*

Mi è sempre piaciuta la natura, da piccolo sognavo di fare l'esploratore. Prima o poi avrei fatto speleologia, l'argomento mi interessava, forse anche per quell'aura di mistero che circonda le grotte. Il GSAM è stato per caso, avrebbe potuto essere il GSP o un altro gruppo, ma qualcuno ha visto i manifesti del corso del GSAM, me lo ha detto. e il venire su



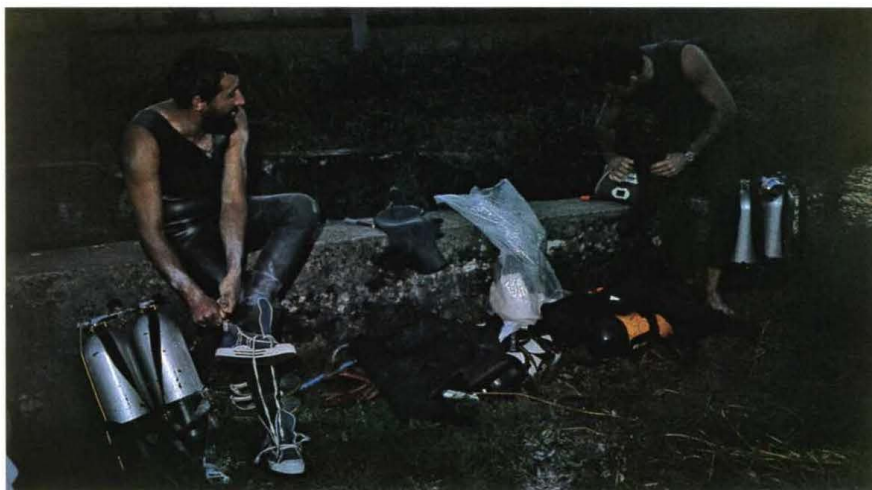
*Sifone della Dragonera  
(archivio Roberto Jarre)*



a Cuneo da Asti, lungo la settimana per le lezioni di teoria alla sera (avevo appena preso la patente) non mi pesava assolutamente. Mi sono subito trovato bene, contrariamente a quanto si dice dei cuneesi, persone chiuse, ho trovato tutti molto disponibili, eravate un gruppo fantastico, veramente unito. Ricordo ancora le riunioni nella vecchia sede CAI nel sottoscala di via Amedeo II o quelle a casa di Maffi dove c'era il magazzino di gruppo, la cantina di Guido, Ettore con la sua 600, Meo che mi insegnava i nodi, Alfredo. e il gruppo di Bra e tutti gli altri che non sto ad elencare anche perché magari non li ricordo tutti e non vorrei saltarne qualcuno. È passato molto tempo, voi eravate reduci dalla campagna della Tana del Forno in cui avevate scoperto Sala Cuneo ed eravate veramente carichi, saranno quasi 40 anni fa. Poi con Guglieri, che aveva saputo che facevo speleologia, abbiamo fondato il gruppo ad Asti SCT, che univa la val Tanaro (lui era di Ormea) ad Asti dove abitavamo entrambi (il Tanaro passa da Asti) sarà stato il '74 o '75, lui è stato il primo presidente e Giancarlo Arduino il vice. Ho ancora le foto delle prime uscite all'Orso di Ponte di Nava e qualcosa del Caudano. Ricordi quando abbiamo portato lui e altri due al Pozzo dell'Antonio? Tutto a scalette? Successivamente mi sono trasferito a Cuneo per lavoro e in questa decisione la speleologia e gli speleologi cuneesi hanno avuto il loro peso.

*Tu hai fama di essere una persona che ama operare da solo, come si spiega la tua scelta per la speleologia, attività che allora si immaginava potesse essere praticata solo da gruppi numerosi?*

Riferito alla speleologia, non lo ritengo proprio esatto, in dipendenza dalle situazioni, anche piccoli gruppi o singoli potevano dare allora, come adesso, contributi importanti, basta pensare alla biospeleologia. Se invece ci riferiamo all'esplorazione, a quei tempi i singoli potevano poco (come oggi): pensa al peso e al volume delle scalette, (un sacco contiene 50 metri di scalette), ora in un sacco ci stanno almeno 100 metri di progressione (corde). Comunque è vero che stare da solo non mi dà fastidio, infatti ho fatto varie cose da solo e senza troppa pubblicità, spesso sono stato per conto mio ai margini delle cose e raramente appaio, tranne quando ho appeso il paginone centrale di "Playboy" a 20 metri dal fondo del pozzo da 180 metri del Cappà poco prima che laggiù arrivasse la spedizione dei geologi. A volte sparivo, ma erano pochi a sapere che magari ero in Africa od in Inghilterra o altrove. Tuttavia non sono poi così solitario, mi trovo bene anche con gli altri purché ci siano da fare cose interessanti (e possibilmente anche divertenti) appunto come in speleologia che, tu sai, non è solo l'andar per grotte, ma una cosa molto più complessa che coinvolge varie discipline (oltre che tanta gente) e anche vari stadi emotivi a livello personale e spesso condivisi con il "Gruppo". È tutto molto appassionante, io credo di averla scoperta dopo qualche anno che la praticavo, insomma ci vuole un certo tempo per immergersi in un mondo nuovo e rendersi conto di tutto o quasi e



*Mario Ghibaudo, a sinistra, si prepara per l'immersione (archivio Roberto Jarre)*

magari diventare "produttivo". Quando poi ti rendi conto di essere un ingranaggio anche piccolo di una macchina che funziona bene ed in cui puoi avere voce, capisci che anche tu sei utile. È un'esperienza elettrizzante e anche molto gratificante.

*Come sei riuscito a conciliare la tua mentalità tecnico-scientifica con il nostro modo di operare da dilettanti allo sbaraglio (vedi l'attività speleosub)?*

Mmmh. qui devo rivelarti un piccolo segreto. ma non dirlo a nessuno: non lo so e tutto sommato non me ne frega niente e non sono poi neanche sicuro di avere una mentalità tecnico scientifica come dici tu. Comunque dilettanti o no siete stati grandi e avete fatto delle cose veramente belle, basta sfogliare i vecchi numeri di Mondo Ipogeo per rendersene conto. Eravamo dilettanti evoluti o dei professionisti part-time? Boh !! Voglio dire che non è come in altri ambiti dove ci sono il professionista e l'appassionato, prendiamo l'esempio del calcio, o quello del ciclismo, abbiamo i professionisti (che lo fanno per lavoro) e i dilettanti che giocano alla sera nel campetto della parrocchia o che vanno in bici nel fine settimana, due mondi diversissimi per scopi, motivazioni, mezzi e anche fisico, due mondi lontanissimi. In speleologia non mi risulta che ci siano due mondi, uno che fa le cose per lavoro a livelli alti e l'altro che le fa per divertimento e basta, io vedo un mondo solo in speleologia e ne sono contento, uno solo in continua evoluzione con persone che cambiano, situazioni che si evolvono, nuove scoperte, ma comunque un unico mondo con lo scopo di esplorare, conoscere, far conoscere e migliorare e questo mi piace molto. La speleologia subacquea era agli inizi, gli speleosub erano appena stati inventati, bisognava inventare o adattare materiali e addestrare persone. "Dilettanti allo sbaraglio", allo sbaraglio forse, ma con tanta testa e buon senso, pensa alla zattera di Bossea, gli ultimi a vederla siamo stati noi quando siamo passati dal lago Morto "eoni fa", se chiudo gli occhi la vedo ancora lì che galleggia sull'acqua, in una zona praticamente inaccessibile di Bossea. Anche con i mezzi di adesso, realizzarla sarebbe un'impresa non da poco. In tutta l'attività speleosub del GSAM (anche extra-Piemonte v. Grava di Vesalo) non ci sono stati incidenti di un certo rilievo. Sicuramente la fortuna ha aiutato, ma non è sufficiente la sola fortuna, le persone hanno giocato un ruolo importante e questo la dice lunga. Tutto sommato non si era troppo "allo sbaraglio", si sono ottenuti dei buoni risultati tenendo conto dei sifoni che abbiamo, nonostante le attrezzature e le tecniche non proprio all'avanguardia, attrezzature e tecniche che oggi chiunque si rifiuterebbe di usare, ma che allora erano quasi il massimo.

*Ora, dopo molti anni, quale pensi sia stata la cosa più importante che il GSAM ha realizzato e cosa, con il senno di poi, non doveva fare?*

Bella domanda... cose importanti ce ne sono, ma direi che due sono per me le maggiori a pari merito, il laboratorio di Bossea e capanna Morgantini, anche se la capanna ha assorbito molte delle energie del gruppo rallentando l'attività speleo. Le credo importanti per i seguenti motivi: 1) sono utili, 2) sono cose che restano negli anni, 3) servono anche ai non speleologi, 4) contribuiscono ad ampliare le conoscenze speleo e alla loro divulgazione, 5) nella malaugurata ipotesi che il GSAM un giorno dovesse sciogliersi, potrebbero sopravvivergli ricordandolo con la loro storia. Riguardo a cosa non si sarebbe dovuto fare non saprei proprio cosa dirti, forse avrei auspicato un maggior coinvolgimento a livello extra Cuneo, lavorare di più con altri gruppi, mettere di più il naso fuori dalle proprie zone, conoscere altre realtà e persone più di quanto si sia fatto, ma questa non è assolutamente un'accusa, il gruppo è sempre andato nelle direzioni che i soci hanno deciso e quindi va bene così.

*Tu sei l'unico appartenente al vecchio GSAM ancora in attività, come valuti i grandi cambiamenti tecnici e organizzativi che sono avvenuti nel mondo speleologico?*

Beh, ancora in attività è una parola grossa, diciamo che ho ancora l'attrezzatura, infangata in fondo allo zaino e saltuariamente mi capita di usarla. I cambiamenti sia di tecniche sia di materiali, ovviamente sono positivi, se una cosa va meglio la si adotta, se no non se

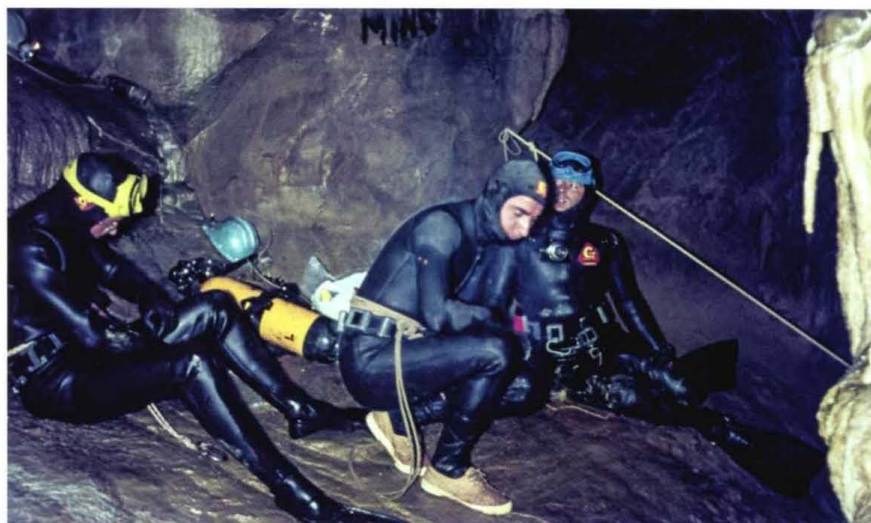


ne parla più e sparisce. Il salto scalette/corde è stato un salto epocale, anche l'adottare i fix al posto degli spit ha avuto un ruolo molto importante, ricordi i Cassin a pressione? O quelli in ferraccio autocostituiti? E il tempo per piazzarli? Altrettanto rilevanti, ma meno visibili, sono invece i miglioramenti nei materiali, la loro leggerezza ed efficacia, nel vestiario e anche nell'alimentazione. Sono cose di cui ci accorgiamo poco, ma se solo pensi al miglior confort che danno e di conseguenza alla maggior efficienza e sicurezza che ti permettono, ti rendi conto di quanto incidano. Sono lontani i tempi delle tute da meccanico o delle mimetiche con i mutandoni di lana e gli stivali in gomma (anche se io li uso ancora).

Riguardo ai cambiamenti organizzativi, anche se a differenza di quelli tecnici non è detto vadano sempre nella direzione del miglioramento, li giudico positivi senza ombra di dubbio. Se si è arrivati a collaborazioni a livello regionale (AGSP) e anche oltre (siamo a livello europeo per quanto riguarda il soccorso) è anche grazie ai gruppi che vi hanno aderito e hanno capito come trarre vantaggio per tutti da un maggior dialogo, poi Internet e la posta elettronica hanno fatto la loro parte. L'AGSP ed i suoi progetti e incontri, pensiamo solo all'ultimo di Garessio, indicano che il passaggio da una speleologia a livello locale ad una a più ampio respiro e che presta attenzione a tecniche all'avanguardia è senz'altro una carta vincente, viceversa molte cose non si sarebbero realizzate o lo sarebbero state a scala più piccola ovviamente con risultati ridotti in proporzione. Si è messa in moto (anche grazie ai finanziamenti regionali) una macchina che è difficile arrestare del tutto perché, bene o male, sono state messe in contatto persone che perseguono gli stessi scopi e realtà anche diverse che non possono che trarre vantaggi da una collaborazione. E questi contatti resteranno anche se la situazione attuale dovesse cambiare radicalmente, insomma quello che voglio dire è che, ad esempio, se ad un congresso conosco delle persone, se mi interessa, questi contatti potrò mantenerli anche quando il congresso sarà finito e potranno essere di utilità per tutti. Quindi anche se l'organizzazione attuale dovesse cessare, i semi che ha gettato potranno germogliare comunque e dare i loro frutti.

*Alla luce di questi cambiamenti ha ancora senso un gruppo speleo come lo intendevamo noi?*

Ma certo che ha senso! Stimo fondamentale l'esistenza di gruppi anche piccoli sparsi sul territorio. È tramite il "Gruppo" che chi vuole avvicinarsi alla speleologia lo può fare, è tramite il "Gruppo" che si può avere una conoscenza capillare delle varie zone e del maggior numero di aree carsiche, è tramite il "Gruppo" che chi vuole ed ha i numeri può dare il suo contributo a livelli più alti. Il "Gruppo" è il mattone fondamentale su cui si basa la nostra speleologia e se poi è "come lo intendevamo noi" cioè un gruppo basato prima di tutto sull'amicizia è ancora meglio! Ci si diverte di più! È anche per questo che siamo qui.



*Immersione a Bossea  
(archivio GSAM)*





*Marguareis, Plan Ambreuge  
(foto Flavio Dessì)*



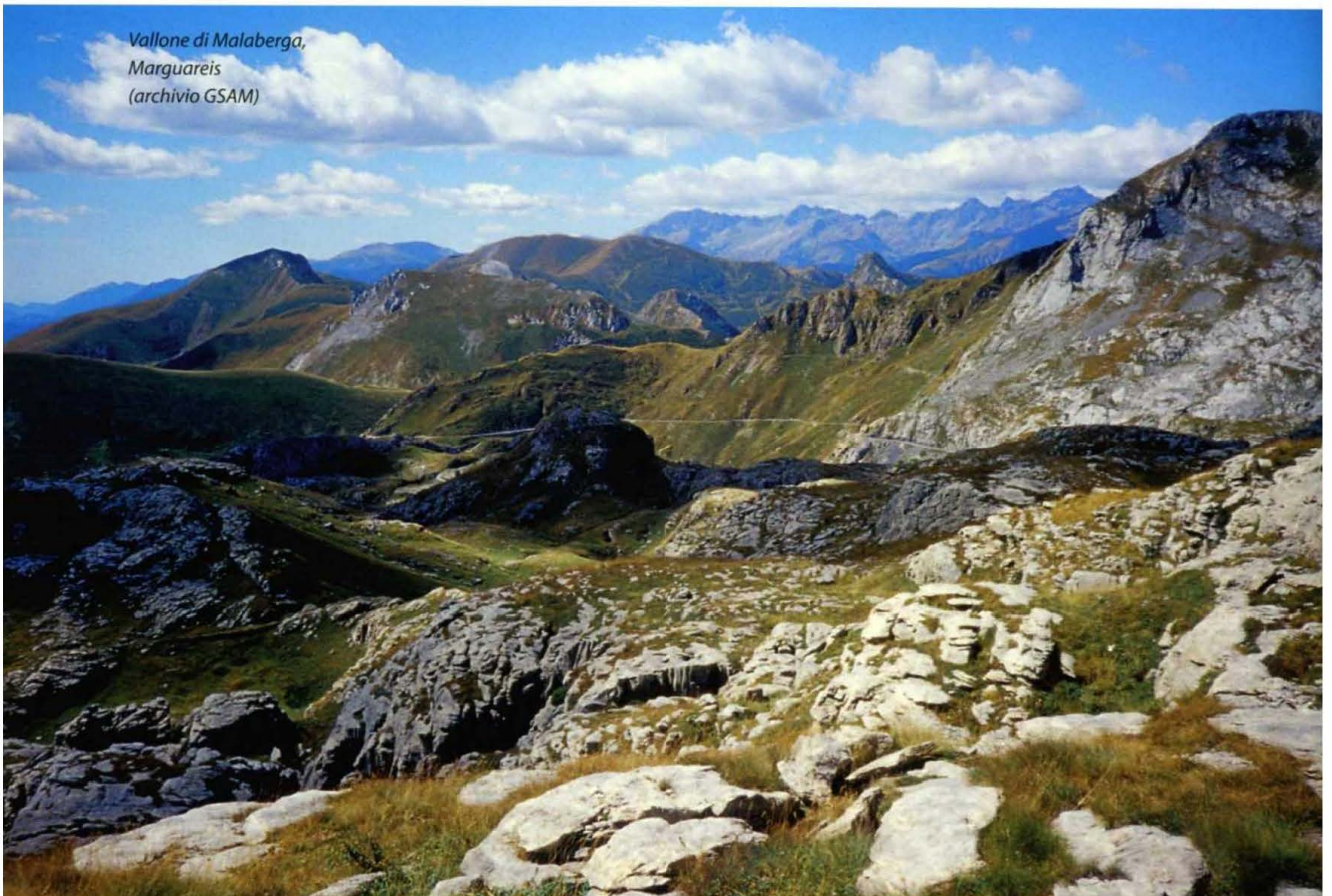
*Parsifal, Ramo degli Increduli  
(foto Roberto Chiesa)*



*Capanna Morgantini,  
giugno 2010  
(foto Marco Bisotto)*



*Vallone di Malaberga,  
Marguareis  
(archivio GSAM)*





## Abisso 6C -John Belushi

**Profondità** – 445 | **Quota ingresso** 1930 m s.l.m.

**Sviluppo** 4893 m | **W G S** 84

**Coord. UTM** 32T 0392052 4893495

### ACCESSO

L'abisso si apre in una dolina sita all'incirca al centro della Conca delle Carsene. Per trovare l'ingresso la via più semplice è scendere al Gias dell'Ortica (1836), mediante la comoda mulattiera che parte dalla Capanna Morgantini per poi risalire la conca per circa 900 m in linea d'aria dal Gias in direzione SSE. Nella roccia sopra l'ingresso sono incise le sigle della grotta, del C M S e del GSAM nonché la sigla assegnata a suo tempo dai francesi: 6C. Il posto si raggiunge in meno di un'ora dalla Morgantini, attraverso i lapiaz di Okefenokee, evitando così il Gias dell'Ortica (se non si conosce bene la zona però è meglio evitare questa via).

### STORIA SINTETICA

**1974 e seguenti:** A. Depallens ed A. Oddou del C.M.S. di Nizza scoprono l'ingresso dell'abisso che viene sceso sino a -139, (fondo dei Francesi) in collaborazione con membri del G S P. Dopo un lungo lavoro di disostruzione la grotta viene definitivamente abbandonata

**1984:** V. Callaris V. Cortesio, E Elia del GSAM, riprendono l'esplorazione della cavità: poco oltre la Sala delle Candele passano la "Natural Burella" a -112; segue una serie di pozzetti intervallati da micidiali passaggi stretti e si giunge così alle Colonne d'Ercole -206: fondo provvisorio.

**1985:** Si forza la fessura chiusa da una delle rare colate di concrezione con forte aria a -206 (Colonne d'Ercole). Questo lavoro è stato possibile grazie alla disponibilità del GSAM all'acquisto di un gruppo elettrogeno da 3 kw, 300 m di cavo e demolitore trapano idro pneumatico con attacco per punte grosse, punte di varie misure, scalpelli ecc ecc... Una buona squadra per il trasporto e la logistica esterna e una molto determinata all'interno nel distendere i cavi e nel lavoro manuale nello stretto. Si porta così la cavità a -310 arrestandosi al fondo del meandro 5 carte fermi su pozzo, ovviamente con attacco stretto. Viene rifatto completamente il rilievo e si comincia a rendere più agevoli le numerose parti strette presenti..

**1987:** Si allarga l'ingresso, e l'esplorazione riprende superando alcune verticali che intervallano due avvolgenti meandri a tratti sfondati: il Cinque Carte e il Camadona. Merita ricordare che nell'esplorazione di questo tratto furono usati il trapano a batteria per gli armi e la corda da 8 mm. A quota -350 la grotta cambia d'aspetto: finalmente si percorre un tratto di gallerie con due arrivi d'acqua dal soffitto che formano pozze e marmitte, seguendo il ruscelletto e poi l'aria si giunge al salone Hotel California, con pianta grossolanamente triangolare e lati di circa 40 metri (rimane tuttora uno degli ambienti ipogei più grandi delle Carsene). Al fondo della sala si accede al Ramo della Sabbia, che chiude in fessura completamente ostruita a -397. Infilandosi invece tra i massi di frana del salone si percorre una diaclasi fangosa che porta a un tratto di galleria percorsa da un rigagnolo d'acqua che scompare in una stretta fessura impraticabile -445 metri dall'ingresso. È giusto dire che, se l'esplorazione vera e propria è stata condotta da V. Callaris V. Cortesio ed E. Elia (più G. Dutto, per i rami del fondo), un ruolo determinante hanno svolto P.

Testo di  
**Flavio Dessi**



L'ingresso  
(archivio GSAM)

Abisso 6C: bivacco interno  
galleria via Lattea  
(foto Flavio Dessi)







*Ingresso 6 C in vesti  
invernali (foto Ezio Elia)*



Manzone e F D'Alessandro, con il forte appoggio esterno di G. Barale, R. Fissolo e G. Viola. Si esplora ancora il Ramo dei Pozzi che porta a fessure impraticabili, fondo -343.

**1988:** Ultimi tentativi esplorativi portano ad esplorare il ramo dell'Epilogo, che ritorna su tratti conosciuti. Si disarmo la grotta.

**1992:** Si riaprono i giochi ma, causa un nevaio sotto il primo pozzo, si scava per 3 m di profondità nella neve e il ghiaccio per potere accedere al meandro – fessura con aria oltre la quale prosegue la grotta. Si riarma fino alla Sala delle Candele e si scende sistemando alcuni passaggi fino al vecchio fondo dei Francesi. Con una disostruzione si passa la strettoia su pozzo al fondo del meandro detto Dello Scheletro, (si narra che solo Maurice Rousseau del C.M.S., detto la radiografia di Gandhi nel 75 lo aveva sceso in solitaria, senza comprensibilmente fare il rilievo), e si abbassa così il fondo di 50 m portando la profondità del nuovo ramo 193, dove chiude su meandro sfondato impraticabile.

**1993:** Nel frattempo si sistema la dolina d'ingresso franosa, si piazza una ragnatela di cavo d'acciaio per sostenere un telo finalizzato ad impedire o limitare la formazione del nevaio alla base del primo pozzo.

**1999:** F Dessi, F Cucco: Alla commissione nazionale del C.N.S.A.S, Gruppo Lavoro Disostruzione nella consueta riunione di fine anno per decidere gli incontri e le esercitazioni che seguiranno, viene presentato dal GLD Piemontese il progetto "Belushi 2000": piace subito l'idea di poter fare lavorare più squadre di disostruzione nella grotta a varie profondità.

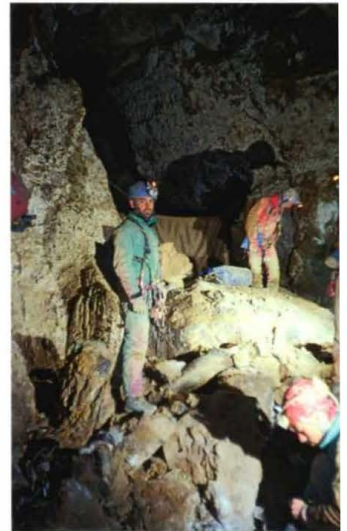


*Preparativi per punta in 6 C  
(foto archivio GSAM)*



**2000:** Viene messa in sicurezza la dolina iniziale dell'abisso e si mette una barriera para massi al fondo della stessa per impedire la caduta di materiale sui tecnici impiegati nelle manovre. Si riarma la grotta fino a -250, si distende e sistema il cavo per la 220 per fare funzionare i trapani elettrici delle squadre impiegate. Nonostante le voci dell'opposizione, con tutti i permessi del caso dal 14 al 16 luglio viene messa in pratica la 1ª esercitazione nazionale del CNSAS di disostruzione con uso di esplosivo di 2ª, 3ª categoria in grotta in profondità con monitoraggio interno di fumi e, caso straordinario, fatto in un Parco. Prima e dopo l'esercitazione per la prima volta viene fatta la perizia medica sull'impatto dei fumi e della disostruzione sulle persone impiegate nelle operazioni e a testare l'efficacia dei dispositivi antinfortunistici e della attrezzatura di primo soccorso (grazie ai guardia parco della valle Pesio per il trasporto delle provette di sangue all'ospedale Santa Croce dove sono state fatte le analisi e ai medici dello stesso ospedale che hanno fatto i prelievi in una tenda poco lontano dalla grotta lungo tutta la durata dell'esercitazione). Tutte le operazioni: logistica, squadre, comunicazioni interno esterno grotta, sono state coordinate dalla Capanna Morgantini. Con l'aiuto di tutti, membri del gruppo, soccorso speleo Piemontese e non, l'esercitazione è stata un Successo. La grotta è stata allargata per il passaggio di una barella fino a -220, hanno lavorato sei squadre in contemporanea, l'occasione per il GSAM si fa ghiotta.

**2001-2003:** Dopo tre anni di duro lavoro sfiancante e maniacale, campi estivi dedicati quasi del tutto a sistemare ancora i passaggi stretti verso il fondo, finalmente il 13-09-2003 si ritorna in Hotel California, dopo aver finito di accomodare il meandro Camadona, ultimo baluardo. Per la prima volta dopo quasi 20 anni il gruppo è di nuovo nel cuore del Belushi. Per la prima volta sei amici assieme vedono le particolarità delle pareti del salone, l'euforia è alle stelle. È la fine di un lavoro e l'inizio di un altro. Nelle due punte esplorative che seguiranno, viene raggiunta una finestra nel salone nella parete di destra, da cui parte una galleria in leggera salita percorsa per 50 m che giunge ad un bivio, il largo o lo stretto? Si sceglie lo stretto anche perchè non si ha materiale per attraversare uno sfondamento nel ramo opposto. Dopo 80 m di meandro avvolgente e non poco rognoso, chiamato per l'appunto Tutti i Santi, (quaranta minuti di puro intenso godimento. .), si sbocca in una bella, alta galleria freatica fossile. ., che prenderà il nome Good Morning Cuneii! A monte la galleria prosegue in leggera salita per circa 100 m, fino a scontrarsi contro un sifone di sabbia senza aria, ma al ritorno si trova una probabile prosecuzione. A valle si incontra la Sala da Pranzo, oltre la quale sulla destra si percorre la Via Lattea, una graziosa galleria in leggera discesa con soffitto scintillante. Tutti gli ambienti sono percorsi da una forte, a tratti sferzante gelida aria in faccia, e si giunge così al bordo di un bello e

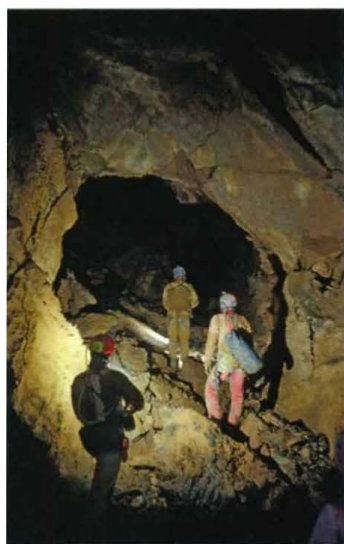


Abisso 6C: campo interno galleria via Lattea (foto Flavio Dessi)



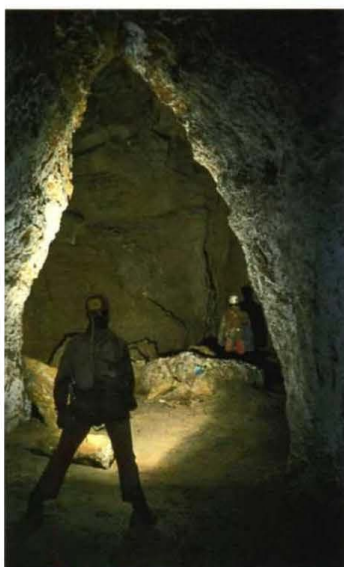
Abisso 6C: galleria dei Cristalli (foto Flavio Dessi)





Abisso 6C:  
galleria della Banda  
(foto Flavio Dessi)

Abisso 6C:  
Good Morning Cuneo  
(foto Paolo Testa)



ampio pozzo profondo, con forte rumore d'acqua tumultuosa che proviene dal basso. Diventerà il limite provvisorio dell'esplorazione, la neve è oramai alle porte. Si portano fuori 450 m di rilievo e soprattutto la consapevolezza di essere nel posto giusto al momento giusto, il sogno ormai da troppi anni nel cassetto finalmente comincia a prendere forma. Un nuovo e rinnovato entusiasmo pervade il gruppo.

Intanto anche la parte sinistra del bivio sopra la risalita viene esplorata, scendendo un pozzetto e percorrendo due significative condotte parallele fino ad una zona di collasso.

**2004:** La neve copiosa in quota..., abbondanza di acqua in profondità, spostano la prima punta esplorativa utile per il 6C all'inizio del consueto campo estivo del GSAM nella Conca delle Carsene. A partire dai primi di agosto le squadre di punta si alternano, si innalza il campo base poco oltre Tutti i Santi, vicino alla Sala da Pranzo (due tendine, pluribolle e teli termici sul fondo). A monte della Galleria Good Morning Cuneo e al fondo della Via Lattea vengono scesi una serie di bei pozzi, che si riveleranno solo dei ringiovanimenti chiusi al fondo da stretti meandri con poca aria. Con un traverso aereo in artificiale viene raggiunta una finestra a 10 m sotto l'attacco del primo tiro del pozzo a valle da dove, superati alcuni ambienti di crollo col fondo in frana mobile, seguendo l'aria ci troviamo al cospetto di una bella galleria freatica di notevoli dimensioni. Aragoniti ovunque, uno spettacolo unico, la galleria fossile si snoda intervallata da brevi salì e scendi, con alcuni sfondamenti, per diverse centinaia di metri, arrestandosi davanti a una forra in salita con fondo a pentole che porta a un pozzo non sceso per mancanza di materiale. Tutti questi rami prenderanno il nome di Galleria dei Cristalli. Nella Sala da Pranzo viene raggiunta una grossa finestra, oltre parte la più grande galleria freatica vista sinora: 8 metri per 12; nei suoi 150 m di sviluppo sono presenti numerosi sfondamenti, la chiameremo Galleria la Banda, in quanto sono con noi in esplorazione amici e soci di Biella. Nell'ultima punta esplorativa si scende il baratro al fondo della Galleria dei Cristalli, la verticale è riccamente concrezionata, porta su un letto di un fiume fossile, un abbassamento della volta ci cambia l'umore. per fortuna dura poco. Dopo pochi metri fatti a carponi con l'aria forte in faccia la volta si rialza, il fiume ci conduce a un bivio a -400. La direzione della grotta, che sin qui procedeva verso nord, muta bruscamente verso ovest, seguendo ciò che la tettonica impone al Cappa più in basso. L'esplorazione si ferma davanti a un enorme baratro, tornando indietro si esplorano altre vie. Queste regioni prenderanno il nome. Più o Meno Infinito. Una seconda squadra prova a bypassare il meandro Tutti i Santi, esplorando e rilevando il Ramo del Solitario, la Maschera di Ferro e Del Sassolino nella Scarpa; per il momento questi rami non hanno portato al risultato sperato anche se ci sono ancora finestre da prendere. D'inverno, con il rilievo al completo e i rami messi su carta si continua, ulteriormente a fantasticare... Chissà dove ci porterà per mano la grotta?

**2005:** Tolta la coperta al Belushi, ecco la prima sorpresa, dopo più di dieci anni si rivede il cono di neve alla base del primo pozzo alto quasi 4 m che scende a scivolo verso il meandro. Nel corso del mese di Luglio vengono fatte due punte per ulteriori "accomodamenti" all'armo e ai meandri e attacchi pozzo fino a -350. Ad Agosto con noi in punta in esplorazione si aggiungono gli amici soci G.S.A.M di Biella e Pinerolo. Ci dividiamo in più squadre: viene sceso ed attraversato un pozzo nei primi 50 m della Galleria della Banda, nasce così il ramo Bypass Perduto. La chimera di poter bypassare il lungo meandro Tutti i Santi purtroppo continua a esserci in quanto queste regioni viste in pianta si pongono 30 m sopra Hotel California. Quasi tutte le diramazioni chiudono su frane o strettoie ma ci sono ancora dei punti interrogativi nell'esplorazione (tutti noi siamo consapevoli, facendo i dovuti scongiuri, che se succedesse mai un incidente oltre il meandro tutti i santi sarebbe un grosso problema, anche per la migliore squadra GLD nazionale). Al fondo del ramo Più o Meno Infinito viene sceso il baratro al culmine della galleria in salita, che sotto la alta forra chiude scontrandosi contro un gigantesco specchio di faglia. Guardando bene con il faro scopriamo al culmine una grossa finestra, ma la roccia marcia non permette la risalita. Ripartendo dall'inizio della discesa si traccia allora un lungo traverso aereo su esigua cengia sferzata da una gelida aria soffiante ma dopo 10 m le batterie ci abbandonano. Tornando 100 m indietro si esplora un ramo attivo in discesa, che dopo 70 m di dislivello e quasi



200 m di meandri, salette e passaggi in frana, torna anche esso a scontrarsi contro lo stesso specchio di faglia presente più in alto. Per mancanza di materiale non scendiamo un pozzetto da 10 m dove si butta tutta l'acqua finora incontrata e dal quale arriva una buona corrente d'aria, (in pianta è messo 50 m sopra il ramo dell'abisso Cappa E bun ca l'è, che chiude con arrivo d'acqua dal soffitto. .) fondo -422.

Da qui in poi impegni con altre grotte, esercitazioni di soccorso, matrimoni, maltempo in quota, chiudono la stagione esplorativa. Il Belushi ci ha regalato in questa stagione 2400 m di rilievo.

**2006:** Solo brevi visite riceve la grotta. Quasi tutti gli esploratori del gruppo sono impegnati o in altri abissi o a cercare ingressi bassi e più comodi per le vie del fondo del sistema del Belushi. Secondo parte di noi vecchi esploratori questo diventa una principale esigenza visto il tempo che occorre oramai per portare avanti il discorso esplorativo. E anche per un ottica di prevenzione visto ancora i numerosi passaggi non barellabili presenti nella grotta.

**2007-2008-2009:** Viene terminato il traverso aereo della forra al culmine del ramo Più o Meno Infinito, raggiunta una finestra, ci immette in un ambiente, da cui parte lo stretto meandro Maremma Maiala, continuazione della frattura da cui si proviene. Oltre il meandro incontriamo e scendiamo una serie di pozzi, tutti chiusi al fondo, ma la forte circolazione d'aria che è presente negli ambienti fin qui percorsi e le finestre ancora da prendere fanno ben sperare. Alcune settimane dopo viene presa una evidente finestra, partendo alla base del P20 oltre il meandro Maremma Maiala, e la grotta continua con il suo consueto sali scendi e zig zag, andamento che il sistema delle Carsene ripropone costantemente. Si esplorano: la Forra Nera, le Gallerie del Rame, costituite da un vasto dedalo di gallerie ingombre di crolli con forte circolazione d'aria, le forre Dx-Dx e Sn-Sn, Fango a Pani, la Galleria Roba da Cappa; si rileva il tutto, ma restano ancora numerosi i punti interrogativi. La stagione esplorativa termina con quasi un chilometro di rilievo

**2010:** Le zone esplorative si fanno sempre più lontane (dalle 10 alle 12 ore per l'avvicinamento, si sente la mancanza di un vero e proprio campo attrezzato, le punte superano tutte le trenta ore, si irrecutano esploratori anche dalla vicina Liguria). Oltre le Gallerie del Rame la grotta è attiva, dappertutto pozze e sifoni, arrivi d'acqua che si buttano giù nei numerosi sprofondamenti e ringiovanimenti, ma tutto sembra chiudere nello stretto. Si scende il Pozzo dei Cristalli, sarà la via di accesso alle Gallerie Trifore, oltre 300 m di sviluppo. A fine luglio si piazza la porta definitiva al fondo della dolina d'ingresso, così da evitare di mettere e togliere tutti gli anni a fine stagione il telo. Nel consueto campo estivo, si scende il Pozzo Sincero, alla base si trovano 150 m di bellissime gallerie, chiuse al fondo da un sifone di sabbia con aria soffiante. Questo sifone sarà scavato e passato nell'ultima punta di ottobre, accedendo ad una breve galleria chiusa sotto una risalita con aria ancora da fare. In questa punta non viene aggiunto gran che alle esplorazioni sin qui fatte, tanto meno al rilievo. Uscendo si cerca ancora il modo di bypassare l'ostico meandro Tutti i Santi, ma per questo non c'è abbastanza tempo, bisogna andare a lavorare, però forse. Viene attrezzata una nuova via più sicura, da Hotel California. Il rilievo parla chiaro, con le ultime esplorazioni si è superato finalmente il limite raggiunto nel 1998 in Cappa con le esplorazioni A.G.S.P. L'abisso Cappa è appena 100 m sotto di noi, ma la giunzione per ora non è una priorità. Al contrario, l'Abisso Parsifal riacquista particolare interesse, visto che entrambe le strutture si allineano sotto la forra di Avalon in Parsifal che si sviluppa a 1800 m di quota, ovvero 300 m più in alto delle ultime esplorazioni nel Belushi. L'abisso potrebbe diventare la via più comoda e veloce per raggiungere le zone terminali del Belushi. Il Pis del Pesio dista in linea d'aria poco più di 300 m. Difatti, gran parte del gruppo sta scavando una paleo risorgenza 200 m di quota sopra quella attiva alla stessa quota delle gallerie sino qua esplorate del sistema Belushi. Chissà se questa via non sia la chiave per bypassare i sifoni terminali e quindi entrare per una via comoda senza problemi di piene improvvise e senza le numerose parti scomode e strette, presenti qua e là almeno nella prima parte della grotta.

Rilievo: dal 1984-2006 GSAM; dal 2007-2010 speleo individuali GSAM, G..S.P., GSBi, GSCV, SCS, GS Cycnus.



Abisso 6C:  
Più o meno infinito  
(foto Flavio Dessi)

Abisso 6C: uscendo dalla  
Diabolica (archivio GSAM)





Testo e foto di  
Roberto Chiesa

## Il remoto del Belushi

Non sono certo la persona più indicata per descrivere una delle cavità più note della Conca, essendomi avvicinato ad esse (grotta e Conca) solo nel 2009, ma assecondo volentieri la richiesta di descrivere su queste pagine le fasi esplorative ed i vuoti delle regioni remote del Belushi, che se non è tanto nota per sviluppo e profondità lo è sicuramente per le tormentate "storie" esplorative e per la fama di regina incontrastata delle difficoltà marguaresiane. Questa fama peraltro è oggi più che altro un retaggio storico in quanto l'oggettiva difficoltà di progressione si è notevolmente affievolita nel tempo con lo smussamento dei passaggi che obbligavano a disarticolarsi e svuotare i polmoni, ma è comunque ancora validamente mantenuta dall'allert psicologico del mistico meandro "Tutt'i Santi" che ancora tiene lontani valenti speleologi.

Belushi, grotta che periodicamente fa parlare di se: nel 2008 con l'esplorazione delle gallerie che mantenendosi in quota superano i fondi del Cappà e di Parsifal avvicinandosi pericolosamente alle pareti del Pis fermandosi al "punto 26" sul ciglio del crocevia di forre che secondo i rigidi schemi dell'illogico vaneggiare speleologico vengono denominate SN-SN e DX-DX, dando adito ad interpretazioni matematiche che ingarbugliano la già contorta morfologia delle regioni estreme con improbabili SN-DX, DX-SN, DX2-SN, (SN-DX)2. È qui che entro nel magico gioco belushiano, in cui ci muoviamo seguendo i suggerimenti dell'inossidabile "Calle" per evitare pieghe e faglie per cercare di affacciarci alle pareti del Pis senza prima ricaderne nel suo freatico noto.

Tralasciando l'infinito che separa la Murga dal "punto 26" (delizie culinarie, sole, pozzi su pozzi, strettoie maledette. .) posso sintetizzare la mia prima punta (2009, Calle, Thomas, Manu, Rube, io) col numero tondo, tondo di 33: tren-ta-tre-ore. . tren-ta-tre-schi-af-fi-po-la-ri che regalano poco ma che ci fanno riflettere sui sussurri percepiti lungo l'intera cavità -ma non ascoltati-, che narrano di ampi margini esplorativi anche in luoghi raggiungibili da chi non se la sente di affrontare lunghe permanenze oltre l'angosciante Tutt'i Santi; con questo non voglio elevare noi fondisti al rango di eroi -altrimenti di cartapesta- bensì sdeemonizzare in parte il misticismo che ammalia il Belushi affinché venga rivalutato dai più come grotta a portata di week end.

Ma torniamo agli scopaccioni inflitti dal Pis.

Tren-ta-tre-ore di patimenti, dicevo, che per l'anno successivo ci suggeriscono sia il rie-

A sinistra: il sentiero verso  
il passo del Baban

A destra: l'ingresso  
del Belushi

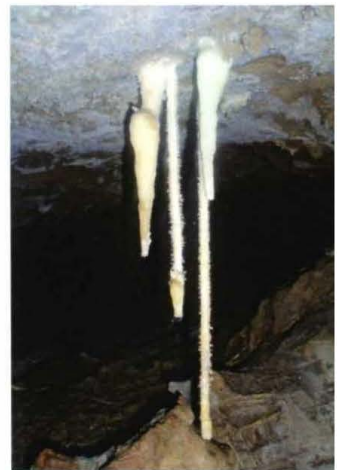




same del fondo-fondo che l'ascolto dei sussurri, che nel frattempo battezziamo come prosecuzioni certe(!?) quali "ramo dei Cristalli", "pozzo Sincero", "ramo Mazza" ecc. La prima punta si svolge in anticipo al consueto campo in Murga per avere di cui ingolosire altri volenterosi con cui organizzare un'offensiva estiva massiccia; siamo Calle, Manu, Rube, Steo, Thomas e io, ma i tre fronti alti nelle forre SN-SN, DX-SN e DX-DX ci respingono con un nulla di fatto mentre la fessura inviolabile a mani nude ci ferma momentaneamente sul fronte basso del DX-DX, che però narra di un "pozzotto" con acqua!! Stropicciati dalle ore di progressione e dal freddo, appesantiti dalla consapevolezza di essere "là in fondo" senza un risultato tangibile da portare fuori, retrocediamo ascoltando il primo sussurro della grotta, a sinistra uscendo, quello dei Cristalli. che chiaro e nitido ci narra di un pozzo seguito da articolata diaclasi in cui correre-arrampicare-scendere per raggiungere la saletta dove diparte la prima delle poetiche "Gallerie Trifore" da gustare tutte d'un fiato, ed altre amenità minori ancora da percorrere; un racconto suadente, ricco di dettagli, quali cristalli, rivoli d'acqua, cielo nero insondabile, diverticoli misteriosi e concrezioni che ora fendono la montagna ora adornano la nuda roccia per oltre 300 m. di sviluppo percorsi; un'iniezione energetica che ci vede uscire esanimi ma pieni di carica che infondiamo agli altri per una ravvicinata ripetizione. Non passano due settimane che Calle, Rube, Manu, York e Andrea scendono ad ascoltare il secondo sussurro, stavolta a destra uscendo, già nominato "Pozzo Sincero", che li premia con 150 m. di belle gallerie stringenti in un misero sifone di sabbia da scavare al più presto.

Ma, ahimè, le ultime lunghe permanenze riportano in luce il misticismo belushiano rimandando continuamente l'aggregarsi di una squadra che prende forma solo ad ottobre avviato, ben oltre il consueto limite della stagione marguaresiana; una risicata squadra di tre speleo variegati e appiedati (Marcolino, Thomas e io) che si propone di affrontare l'impresa in puro stile "lotta con l'Alpe": salita da Pian delle Gorre senza conoscere l'ubicazione della grotta(!), discesa alle Trifore per topografarle, scavo al pozzo Sincero. ma, un po' per la stanchezza della salita e della prolungata ricerca dell'ingresso, un po' per le diverse finalità che ci proponiamo, e soprattutto per il cambio sequenziale delle operazioni ci troviamo spiazzati su tutti i fronti, sicché apriamo il sifone di sabbia nella galleria del Pozzo Sincero e troviamo un camino, ma non abbiamo ancora raggiunto i materiali per risalire alle due finestre alte; riposiamo prima di andare alle Trifore sicché facciamo tardi per topografarle e per risalirne la forra intermedia, però in uscita seguiamo il sussurro attiguo all'imbocco di Tutt'i Santi, sinistra uscendo, scoprendo galleriette e meandrini non riportati sui rilievi, che da una parte rafforzano in noi la consapevolezza che "può" esistere una via alternativa al supplizio di Tutt'i Santi. e dall'altra mi spingono a chiedere a voce alta perché, se davvero esiste una via alternativa nota (come dicono alcune voci di corridoio...) non venga resa pubblica per agevolare i lavori ed evitare problematiche in zone così remote e lontane.

Mah! Da ultimo arrivato che sono, mi limito a fare come quando topografo, ovvero metto nero su bianco solo ciò che percorro e misuro. Tralascio quindi le ombre dietro le quinte per ammettere che è sempre più difficile costituire una squadra per le zone remote di Belushi – ma non solo per quelle – in primis per quel meandro maledetto e forse, anche per la mancanza di un campo avanzato di cui effettivamente si comincia a sentire la mancanza. anche se in realtà è vero pure il contrario, ovvero che non si cerca il passaggio alternativo e non si fa il campo se altra gente non viene la sotto... Del resto è ormai chiaro che per una squadra leggera che conosce bene la grotta sono necessarie 7-8 ore di progressione per arrivare alle zone remote esplorate e documentate nel 2009-2010, il che significa che in un week end tirato (sabato e domenica), tra partire da casa, arrivare, scendere, salire e tornare, rimangono solo 4-6 ore esplorative, da qui la necessità di avere un campo interno in una zona avanzata, ma non troppo, come potrebbe essere il lussureggiante "Hotel Tek, senza stelle ma con vista sul baratro": una galleria pianeggiante, sabbiosa e senza aria dove tutt'ora bivacciamo infagottati nelle



*Stalattiti e aragoniti  
nel salone Hotel California  
(archivio GSAM)*





*A sinistra: preparativi per l'ingresso al Belushi*

*A destra: vita di grotta*



giacche termiche. Di contro però il campo interno comporterebbe il prolungamento della permanenza sotterranea e dell'assenza da casa-lavoro ad un minimo di 3 giorni e 2 notti, e di per se richiede una-due uscite dedicate all'allestimento, che rapportate all'attuale cadenza esplorativa equivale a saltare un altro anno esplorativo.. insomma credo sia questo il dilemma attorno cui crescerà o morirà il mito di Belushi, pro e contro da valutare a breve per evitare che altri anni passino nascosti da campi e obiettivi diversi ma siano ben visibili sulle nostre schiene rendendoci più lenti e meno propensi a certi impegni fisici..

Vero è, infatti, che nel 2011 non siamo riusciti a organizzare una squadra pro Belushi e che il 2012 sta per chiudersi senza che speleo vi abbia messo piede, e questo certamente non è imputabile alla rivisitazione in chiave moderna del soprastante Parsifal, tutt'ora in corso. ma questa è un'altra bella storia!

PS. Non voglio arrogarmi il diritto di saperne più di chi ha consumato attrezzature e amicizie nel "Belushi" quindi rimando alla bibliografia esistente per più esaustive descrizioni esplorative e morfologiche della cavità anche in relazione ai complessi carsici della Conca.



*Si parte per la punta*

## Il mosaico di Parsifal

*Tu vedi, figlio mio,  
qui il tempo si trasforma in spazio.*

Parsifal atto I

di Ezio Elia

Questa splendida citazione dal Parsifal wagneriano, che mi fu passata da Mike, appassionato musicologo oltre che compagno di tanta speleologia, si accorda perfettamente a cappello di un collage di tessere che merita raccogliere intorno a questa grotta, evidentemente cruciale nella geografia sotterranea delle Carsene.

Una grotta, il Parsifal, che più di altre ha l'aspetto di un mosaico dal senso sconosciuto: una sequenza di ambienti sotterranei che paiono spesso tra loro logicamente "scollegati" come le tessere mischiate di un mosaico da costruire. Il tempo, ovvero la genetica di una grotta che talvolta proviamo a immaginare per capire il senso di una cavità, qui mi sembra del tutto perso in una esplosione di spazi di ogni ordine e grado.

Solo il lento lavoro esplorativo, di lustro in lustro, crea una nuova immagine che pian piano pare acquisire senso. Ma anche la storia esplorativa è stata fin dall'inizio un mosaico di contributi. Personalmente vi ho vissuto un paio delle più simpatiche esplorazioni della mia vita. Nel campo del '95 ci fu una splendida punta a baraonda che ci portò a superare il cunicolo Lochner ed a correre nelle gallerie fino a "l'omino dei capelli dritti" mentre altre squadre esploravano altre vie.

Anni dopo, stessa baraonda Torino-Cuneo e passanti vari, fu la punta ai Cocomeri che giunse fino al pozzone, sotto il quale fu poi determinata la giunzione con Parsifal.

Il clima delle squadre di allora, unito sicuramente alla relativa vicinanza alla superficie, ne fece esplorazioni per nulla eroiche ma assolutamente goliardiche e simpatiche!

Dalle numerose punte intergruppi degli anni '90, dove la partecipazione dei cuneesi riguardò significativamente anche armi e rilievo e che qui sono ricordate da Ciurru, si è avuto un periodo in cui il GSAM non si è più interessato a questa grotta.

Raccogliamo quindi da Donda un contributo su queste successive esplorazioni per concludere con una testimonianza del campo 2012, in cui dalla Morgantini sono ripartite le punte nel mosaico di Parsifal.

### 1995 CAMPO ALLE CARSENE

di Flavio Dessi

Era dal 1975 che il GSAM non collaborava con i Torinesi del G.S.P con esplorazioni congiunte nella Conca delle Carsene (fondo dei Perdus e Ranjipur). Troppe parole erano state fatte... dai "vecchi" nel corso degli anni ed anche la forte riduzione della partecipazione cuneese al soccorso speleo aveva probabilmente inciso nei rapporti. Solo dopo la tragedia di Labassa del 1990 ed in una situazione di scarsa presenza di forze nuove nel panorama del soccorso piemontese, il mio gruppo rientrò significativamente in quella struttura, ed io fui uno dei primi del nuovo corso.

In quegli anni il riavvicinamento dei due gruppi fu pur sempre lento ma si incominciarono a vedere i primi frutti nelle riunioni e incontri A.G.S.P. (Associazione Gruppi Speleologici Piemontesi).

Testo di

**Ezio Elia**

**Flavio Dessi**

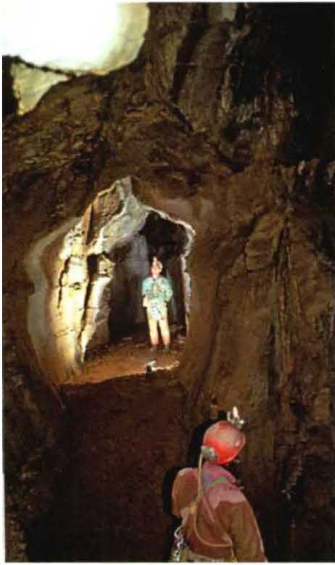
**Riccardo Dondana**

**Tommaso Andreis**

L'ingresso della grotta  
(foto Roberto Chiesa)







Gallerie di -50  
(foto di Flavio Dessi)

Ramo del tacchino  
(foto Marco Spissu)

Nel 1995 il G.S.P arriva al suo consueto campo estivo diviso in due distinti gruppi: quello più numeroso va a fare attività in Grigna, dove troverà ed esplorerà l'abisso Poltergeist. Al campo delle Carsene ci sono gli affezionati della zona, ovvero Meo, Ube, Cinzia, Fof, Giorgetto, Laura, Super ecc, ecc. con una nutrita serie di amici provenienti un pò da tutta Italia (Catania, Trieste, Bologna, Reggio Emilia, Pordenone). L'accampamento fu montato poco sopra il gias dell'Ortica, non lontano dall'abisso 6C. Si capì subito che non sarebbe stato per entrambi i gruppi il solito campo: la Capanna Morgantini sarà per tutto il periodo un crocevia con chi viene a salutare o a scambiare notizie e chi, se la serata porta, si ferma a fare festa insieme. Il giorno successivo all'inizio del campo dei torinesi vengo invitato da Meo Vigna all'esplorazione di un nuovo buco fermo quasi subito su strettoia con aria, posto poco sotto l'abisso Arrapanui, trovato in battuta un paio di settimane prima. La grotticella sarà chiamata "Buco dei pescatori" e purtroppo a -25 chiude su fessura impraticabile con una discreta aria soffiante. Nella settimana che segue io e il mio gruppo siamo impegnati all'esplorazione di alcuni rami laterali nell'abisso Arrapanui che ha raggiunto oramai i -450 e oltre il chilometro di rilievo. Alla Murga, al ritorno da una punta esplorativa a -200 fatta con il Tierra e Isabeu del G.S.P passa a trovarci Super, il quale ci comunica che hanno trovato (i Bolognesi) un interessante buco nel vallone dei Troiani, fermo per mancanza di corde a circa -60. Lui è salito alle macchine a recuperare l'ultimo materiale di progressione a loro rimasto. Mi invita il giorno dopo al campo avanzato per andare ad esplorare insieme a loro. Il giorno successivo io ed Euro, di buona ora carichi di materiali, scendiamo attraverso Okefenokee al campo dei torinesi; ospite da loro c'è già la nostra socia Chiaretta, lì da due giorni. Si formano le squadre ed io sono con Ube, Cinzia, Ubertino, Daniele, Super; viene esplorata una via che dalla forra vista il giorno precedente porta verso il basso (galleria del Tacchino Volante), scendendo una condotta inclinata che conduce verso monte ad una galleria molto bella con concrezioni inusuali per il Marguareis. Nessuno di noi vuole passare davanti agli altri, la bellezza strepitosa di ciò che c'è intorno ci fa avanzare uno di fianco all'altro tenendoci per mano. Io ho avuto





l'onore di dare il nome a queste regioni (galleria dell'Incredulo). Verso valle troviamo un livello più basso, probabili laghi pensili ormai fossili, da lì a poco saremo di fronte ad una grossa frattura verticale che non scendiamo per mancanza di materiale; usciamo rilevando. Meo con Chiara ed Euro rilevano invece il ramo principale fino alle gallerie a monte del ramo del Tacchino. In serata al campo dei Torinesi ci aspetta una bella festa con falò, salsicce alla brace, canti e fiumi di buon vino... Forse è uno dei più bei ricordi di esplorazione e "festassa" che ho tuttora. A tarda notte io e Euro ci incamminiamo per tornare dai nostri alla Morgantini, scendiamo al gias dell'Ortica e poi la comoda mulattiera ci fa prendere quota. Penso di non avere mai messo tanto tempo come in quel giorno ad arrivare alla capanna che raggiungiamo mentre sta albeggiando: l'alcool in circolo ci ha reso dei bradipi. C'è chi ci ha aspettato tutta la notte... la curiosità è tanta... tra una descrizione e l'altra si dà inizio ad una nuova "festassa"!

Due giorni dopo, con altri amici del mio gruppo siamo di nuovo in esplorazione a Parsifal coi torinesi e si porta la profondità della cavità a -270. Il campo dei Piemontesi e il nostro stanno finendo, il naturale epilogo è la festa di fine campo alla Murga per tutti i partecipanti alle esplorazioni. Si vede che il clima dell'esplorazione è dei migliori e fa del bene. La Conca delle Carsene che regala 3 km e mezzo di grotta in poco più di un mese ha dell'incredibile, come del resto le sue gallerie e i suoi magici ambienti. Per il momento solo la neve copiosa ha fermato le esplorazioni intergruppi del nuovo sistema, aspettando la primavera.

### PARSIFAL: RICORDI SPARSI E CONFUSI

di Riccardo Dondana

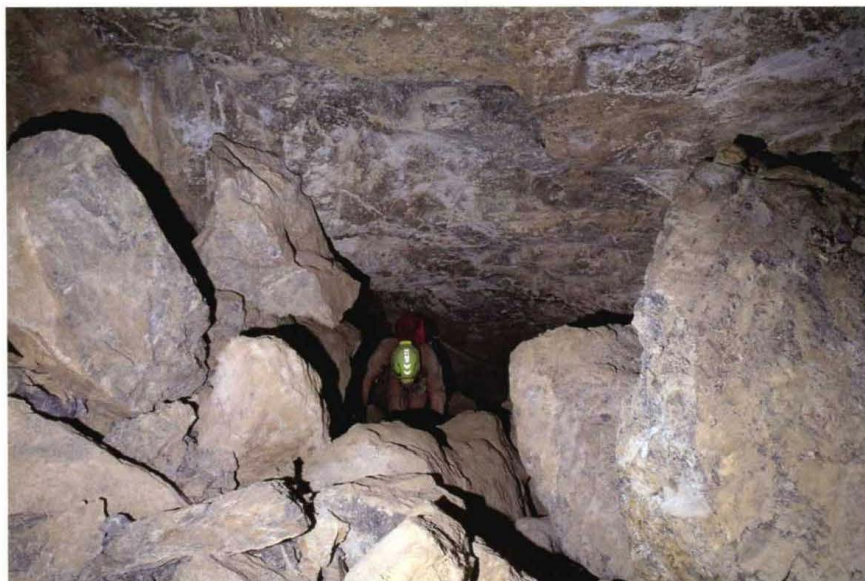
Son passati ormai alcuni anni da quando Parsifal ha regalato le ultime importanti esplorazioni.

Peccato che non sia più tanto frequentata perché come grotta è di rara bellezza per le notevoli morfologie, le dimensioni e la comodità. La progressione, infatti, non è mai troppo complessa, con pozzi mai lunghi e ampie gallerie.

Era il 2005 quando ci siamo di nuovo affacciati a questo gioiellino marguareisiano dopo che gli ultimi speleo ci avevano messo piede negli anni novanta. Ai tempi c'erano alcuni punti interrogativi che ci ronnavano nella testa. La grotta era stata esplorata con un'abbuffata di km da lasciar senza parole ma, come succede spesso in quei casi, le cose facili erano state fatte e dopo il delirio delle prime punte l'entusiasmo era scemato.

*A sinistra: frana verso il ramo degli Orientali*

*A destra: scendendo in Avalon (foto Roberto Chiesa)*





Un breve racconto forse aiuta a capire le potenzialità di questa grotta e quanto ancora ha da dare. Era il 2005, dicevo, e in quel tempo avevamo in mente di rivedere bene la grotta dimenticata.

Subito ci eravamo spinti al fondo del ramo del Geriatrico (a 115) ed abbiamo fatto bingo. Una strettoia. Tanta aria e forse non tanto strettoia, tant'è che senza neanche l'ausilio di una mazzetta ci siamo ritrovati in un dedalo di gallerie che ci ha portato via un intero campo. Il giochino comincia con le "Errico Malatesta", gallerie che, dopo pochi metri, ci regalano già il primo trivio. Poi seguendo la violenta corrente d'aria, sempre in faccia, con alcune arrampicate si giunge ad una sala franosa.

In realtà, qualche metro prima, un meandro discendente porta, dopo un passaggio in frana, alla base di un grosso camino con un piccolo arrivo d'acqua ancora da risalire (da ricordare).

Tornando alla sala franosa una risalita bruttina conduce nel largo, con bivi e trivi, gallerie che partono bellissime e chiudono malamente. In questa zona ancora un pozzo da scendere in corrispondenza della "Sala Ginevra" (ma forse mi sbaglio... l'età avanza).

Andando ancora avanti si prende il "Fiume Foffile" poi le "Psyko". In cima un'ulteriore arrampicata audace, ora con una corda, porta al solito bivio. A destra (direzione est) le "Mordred" gallerie che si piantano in frana, a sinistra invece il delirio.

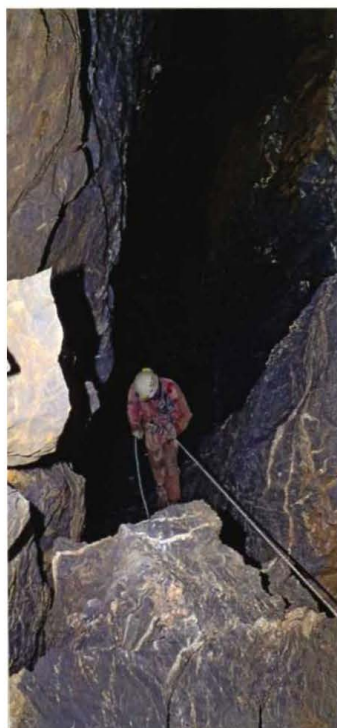
Bivio. A destra il "Fiume di Pietra" che chiude in maniera ignobile. A metà un freaticone: le "Gianmarmite" splendide, cosparsa di marmite larghe anche più di un metro, finiscono con un enorme portale che dà sulla "Forra di Avalon"

Ma, ancora prima, torniamo al delirio. A sinistra (est) galleria franosa ("Franosa Soprana" e "Franosa Sottana"), molto grossa anche questa. Le Sottana confluiscono in un bel freatico, le "Prepuzio", che dopo 50 metri sfocia anch'esso nella "Forra di Avalon". Un salto di 10 metri e da qui si incomincia a muoversi in aerei traversi, per scavalcare 3 pozzi, di cui uno sicuramente esplorato e toppo al fondo, scesi per circa 80 metri. Li ormai non c'è più niente da fare. Abbiamo traversato e al fondo chiude in una maniera vergognosa, abbiamo risalito senza trovare niente, i pozzi mai scesi in realtà sembrano andare a finire in un'altra parte come vedremo tra un attimo.

Forse la risalita può essere ancora interessante. 50 metri di verticale porta esattamente

*A sinistra:  
scendendo in Avalon  
(foto Roberto Chiesa)*

*A destra:  
Ramo del Tacchino volante  
(foto Marco Spissu)*





*Ramo degli Increduli  
(foto Roberto Chiesa)*

sotto ad un buco da scavare. Il buco è posizionato, ma molto scavo c'è da fare. Tornando alle "Prepuzio", dieci metri prima della forra c'è un bivio. Qui una galleria, con una quantità notevole d'aria, porta sul bordo della finestra sulla "Forra di Avalon" Qui è una delle cose più incredibili che mi sia capitato di vedere. Dopo passaggi disagiati si arriva alla partenza di due grandi pozzi.

Questi pozzi hanno una quantità d'aria che è impressionante, si congiungono dopo una trentina di metri e poi al fondo il nulla. Come se avessero messo un grosso tappo. L'aria non siamo mai riusciti a capire dove va. Probabilmente tra le pietre del fondo sconnesso dei pozzi.

L'anno dopo è stato il turno di "Fi-stre" Un ramo con, di nuovo, una quantità d'aria impressionante e un meandrino estremamente fetido. Era un ricordo del campo dell'anno prima e, durante una puntatina Nicola, con non so quali acrobazie, era riuscito a passarci attraverso trovando dall'altra parte un pozzone. "Fi-stre" parte dai rami di -50. Appena dopo i pozzi si prende la finestra in arrampicata, poi la galleria. Anziché girare a destra si continua sempre dritto seguendo la galleria da cui si arriva fino a che non sprofonda in un pozzo sulla destra. Ancora un pozzo e comincia una zona lungamente lavorata, "Fi-stre" appunto. 20 metri di meandro terribile ora addomesticato a dovere e subito un pozzo da 30. Al fondo meandro a monte e a valle. A monte è quasi certa la sua giunzione con la forra di Avalon.

A valle è dove diventa interessante. Tanta aria, poi comincia il fango, si perde l'aria e si arriva ad un sifone. Nella realtà, poco prima, una facile arrampicata ti fa riprendere l'aria che si infila lungo un laminatoio stretto. Però con quel fiume di ossigeno che si infila dentro vuoi mai che dia proprio su qualcosa di interessante? Facendo una rapida riflessione: la quota è interessante, la direzione sembra puntare su "E bun ca' l'è" (chissà se si scrive così. .), quindi in Cappa. Lì una lunga risalita era stata fatta, poi un'altra rimaneva da fare con un arrivo d'acqua. L'acqua potrebbe essere proprio quella di "Fi-stre" A metà distanza c'è anche un'altra grotta che si chiama 6C. Sarebbe interessante perciò intraprendere una bella campagna di scavo, magari con un po' di persone. Dall'ingresso al punto X c'è poco più di un'oretta da fare. Inoltre il pozzo è ancora da vedere bene con un faro. Vuoi mai che possa nascondere anche lui qualcosa.

E infine, tanto per non dimenticare: facendo un rapido giro al fondo delle "gallerie dell'Incredulo", ci siamo imbattuti in una strettoia già parzialmente lavorata.

Queste gallerie sono enormi, splendidamente lavorate e finiscono in una maniera così brutta, ma con un luccichio di speranza. La zona è interessante. Potrebbe essere il fossile del grande collettore che portava l'acqua giù da Colla Piana, dalla Morgantini per intenderci. Anche lì una bella stagione di scavo potrebbe portare un bel risultato.



## CAMPO ESTIVO 2012

di Tommaso Andreis

In Parsifal abbiamo concentrato quasi tutte le energie della nostra vacanza speleologica. Le caratteristiche di questa cavità sono note, basta leggere l'ultimo Atlante AGSP o parlare con chi ci ha dedicato anni di attività esplorativa. È giusto ricordare che è localizzata nel punto più basso (ingresso a 1850 m.) della Conca ed è la grotta che, per adesso, si avvicina di più al Pis del Pesio. La faglia del Ramo degli Orientali si trova sulla direttiva dei rami più interni del Pis, esplorati dagli speleo sub. Ci troviamo con la quota interna del Pis a 1460 s.l.m. e di Parsifal a 1570.

Nella giornata di giovedì abbiamo notato (con lanci di pietre) che nei pressi del P15 che porta al Ramo degli Orientali la faglia continua in profondità, raggiungendo sicuramente quote che si avvicinano ai 1460. Abbiamo disceso la faglia per 20-25 metri, stretta quasi verticale, giungendo a un fondo con un piccolo rigagnolo d'acqua. In quel punto non c'è possibilità di proseguire e siamo risaliti. Dove abbiamo lanciato le pietre (che si sentono andare giù per quasi dieci secondi) il passaggio è stretto e parzialmente in frana: alcune pietre lanciate si fermano a una decina di metri sotto di noi, cosa che denota l'inagibilità del passaggio. Resta in ogni caso la zona più interessante, ma di difficilissima esplorazione, tant'è che dopo la terza giornata in Parsifal, nessuno si è più deciso a dedicare tempo ed energie in quel posto. Si spera che queste indicazioni possano essere utili a chi ha intenzione di andare a vedere una bellissima grotta, che riserva ancora delle sorprese. Nelle giornate precedenti sono stati rifatti alcuni armi che erano oramai vecchi e pericolosi, abbiamo aggiornato la scheda d'armo, così da rendere molto più semplice e veloce l'accesso alle zone più profonde.

Stupendo è il Ramo dell'Incredulo, che merita sicuramente una visita, per la grandiosità degli ambienti e le varie forme delle concrezioni. L'idea di percorrere per intero la parte in risalita del Ramo degli Orientali, che porta alla probabile, ma da confermare, giunzione con i Cocomeri, non è stata effettuata a causa di un imprevisto. Dopo tre giorni di intenso lavoro, venerdì abbiamo disarmato tutto, considerato che per quest'anno difficilmente saremmo ritornati. Inoltre le possibilità esplorative ci sono, ma richiedono un gran lavoro e non è facile decidere quale sia la strategia giusta.

Sabato abbiamo disceso il Jamaica Joe con l'intenzione di verificare il passaggio in una finestra dell'ultimo pozzo a quota -80. È risultata solamente un allargamento della faglia in cui si sviluppa la grotta, che ha creato un passaggio orizzontale su frana e con altrettanta frana sopra. Il fondo del Jamaica è altrettanto ostruito da enormi massi che ne impediscono il passaggio. Effettuare lavori in quel posto risulta pericoloso a causa dell'instabilità della roccia circostante. L'aria c'è, ma è debole e si comporta da ingresso alto (aspira). La grotta è stata disarmata.

A sinistra: i preparativi alla discesa

A destra: il Ramo degli Orientali  
(foto Roberto Chiesa)





## Brevi da Pozzo Upsilon

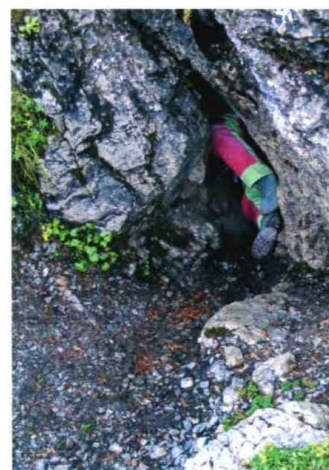
Testo di

**Enzo Bruno (Zeno)**

Il pozzo è situato a circa 40 m dal sentiero che porta dal Gias dell'Ortica verso il Passo del Duca. Si scende il sentiero che costeggia Testa Murtel ed in prossimità della prima dolina che si trova sul fondo del vallone dei greci si lascia il sentiero per dirigersi verso l'unica parete buona. A circa 2-3 metri si sente già la fortissima aria uscire dall'unica frattura visibile. L'ingresso è caratterizzato da una "S" non troppo larga in cui l'aria è violenta al punto di spegnere l'acetilene. Il meandro porta, dopo 7-8 metri, ad un primo saltino; si continua per l'unica via percorribile e, dopo alcuni metri, si trova il primo pozzo. Durante la discesa si intravede un pozzo parallelo che però porta negli stessi ambienti. La caratteristica principale di questa grotta è il percorso molto avvolgente, per tutti i passaggi orizzontali, mentre i pozzi scampanano immediatamente dando origine a delle belle sale; la roccia sembra viva e quando la si illumina si nota immediatamente quanto hanno lavorato l'acqua e l'aria.

Si alternano una serie di pozzetti e strettoie, per tutto il percorso l'aria è sempre forte e chiara e risulta naturale seguirla. Sul fondo dell'ultimo pozzetto c'è un meandro di circa 4-5 metri che porta in una salettina con forte stillicidio; scendendo un saltino e abbandonando la frattura principale si risale un piccolo buco alto 2-3 metri per trovarsi in una bellissima sala creata da 2 camini paralleli. Una risalita ha permesso di trovare ancora una saletta situata sopra la frattura ma senza possibilità di prosecuzione.

Seguendo invece la frattura sul fondo si può proseguire ancora per qualche metro arrivando nello stretto impraticabile. Anche se oltre sembrerebbe allargarsi un pochino sono stati momentaneamente abbandonati i lavori di disostruzione, anche perchè questa grotta ha già richiesto molte energie e per ora è meglio dedicarsi ad altro.



*Ingresso Upsilon*

*Ingresso Upsilon visto dal sentiero per il Passo del Duca*

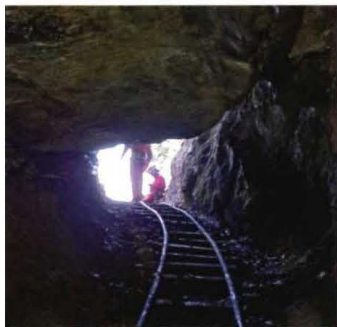
*(foto Michelangelo Chesta)*





Testo di  
Barale Manuel

## Miniera e il suo contorno!



Campo di Miniera  
(foto Marco Bisotto)

Primo tratto di rotaia  
(foto Marco Ariaud)

Il 29-30 maggio 2005 furono intrapresi due giorni di calate sulle pareti del Pis del Pesio con relativo campo base al Gias Fontana; il 29 venne scesa una serie di canali partendo dal sentiero che, dopo il bivio del Gias Vaccarile, taglia in quota sotto testa del Carbone e prosegue con tre rampette ripide su roccia sbucando attraverso passo Baban nella depressione del gias delle Ortiche.

Come primo obiettivo venne completamente sceso il canale che porta alla grotta dei Cocomeri in Salita: esso infatti viene normalmente abbandonato a un certo punto per raggiungere la grotta, tagliando sulla destra scendendo e percorrendo un centinaio di metri in quota sotto delle paretine fino a giungere alla base di un cono detritico che dà il benvenuto all'ingresso della cavità.

Continuando invece a scendere il canale, dopo un'ottantina di metri di dislivello, si arriva sulla sommità di un salto roccioso di circa 7-10 metri. Sempre tenendo il centro del canale, sulla destra di quest'ultimo si vedono due evidenti buchi in parete di 2 m per 2, posti quasi sulla punta di un roccione. Li abbiamo raggiunti lo stesso giorno calandoci da poco sopra con un armo su albero. Poi con la calata fino alla base della parete ci siamo ritrovati di fronte ad un piccolo freatico alto una cinquantina di centimetri e largo quaranta, per 4-5 metri di lunghezza, pendenza 10-15 gradi a scendere con fondo in frana, con assenza totale di circolazione d'aria.

La battuta di quel giorno proseguì continuando la discesa del canale fino alla sommità del paretone del Pis del Pesio; un centinaio di metri più a valle, venne ancora individuata un'altra balma di svuotamento di 5 per 5 m, pochi metri sopra il paretone del Pis lato sinistro scendendo, ma anche qui nulla di rilevante.

Il giorno seguente la ricerca proseguì sul lato destro delle pareti del Pis battendo la ripida faggeta fino alla sommità delle pareti est e scendendole in tre punti.

Alla base dell'ultima calata troviamo una fessura con aria uscente che lascia intravedere una facile disostruzione e buone speranze per la sua ottima posizione.

Le punte delle settimane successive furono tutte per questa fessura ritenuta l'unico ritrovamento degno di nota di quei due giorni di calate.

La fessura chiamata in seguito il Gulliver fu una delusione, diede pochissimi metri e forti dubbi sulla provenienza dell'aria. Il resto dell'estate del 2005 fu dedicata ad altre zone della Conca delle Carsene e passarono nel dimenticatoio le cose viste il primo giorno delle calate.

Gli anni passano e le grotte crescono ed in particolare il 10-19, conosciuto come Abisso Angela, con gli adeguati massaggi supera il vecchio fondo di 101 e dopo una serie di saltini regala uno splendido p.120 portandosi sui -280 metri e raggiungendo la quota dei 1600 metri dove, come succede spesso in Conca, si trovano strati di peliti e altre intrusioni nel calcare che rendono più difficile l'attacco dell'acqua (solo le grotte più grandi riescono a forare questo livello). Il 10-19 raggiunto questo livello smette di scendere e, con una pendenza di circa 10 gradi, parte in direzione del Gias delle Ortiche per circa 150 metri, ahimè fermandosi per il momento su frana e acqua, ma con una corrente d'aria che è senza ombra di dubbio da grandi occasioni!

Poi c'è il Belushi, anni di grandi e ostinate disostruzioni hanno permesso di trovare la parte fossile a valle delle gallerie del Cappa seguendo come una fotocopia il livello attivo di quota 1445 metri ma superandole in pianta di alcune centinaia di metri, tenendosi con dolci sali e scendi sempre alla quota dei 1600.

Nell'estate 2009 Fof Ciurru ed io siamo andati a scavare un buco nel vallone poco sopra

l'ingresso di Parsifal ai piedi di testa Murtel sopra la forra di Avalon. La zona infatti è divenuta interessante dopo le ultime esplorazioni al Belushi i cui rami terminali passano proprio li sotto.

Non sono però del tutto convinto dell'approccio e faccio un giro giù per il vallone, sbucando nei prati in pendenza prima delle pareti del Pis: sulla mia sinistra a circa 200 metri in quota si vede l'ingresso dei Cocomeri in Salita, più in giù si intravede il canale dove alla base della paretina si trovava quel freatico del 2005. La settimana seguente tornai così a vedere quel buco; lui non era cambiato, era sempre senz'aria e stretto, ma forse ero cambiato io o il mio modo di vedere le cose e pensai positivo: è sulla frattura del Pesio .freatico.. sui 1600 di quota. sarà mica. ...!!!

Piedi per terra, pensare in grande va bene ma così è un pò troppo... e poi dovrebbe essere grande, molto grande, andiamo lo stesso sul fondo a togliere un pò di detrito e dopo due secchiate il buchetto disse che era anche grande: ma allora può essere proprio lui!!!

Che sciocco che sono! avessi azionato le manine quattro anni fa, chissà cosa si sarebbe già fatto ora, ma forse è meglio così, ora il G.S.A.M. ha una squadra di gente fortissima e infatti i risultati non si sono fatti attendere (vedi allo Zucco) quindi questo buco con questa gente diventa un'impresa possibile, con un pò di fantasia e idee folli possiamo fare quello che altri non riescono neanche a pensare.

Così da quell'estate del 2009 il freatico sfigato con l'ingresso alla base di una parete sfigata dove ci stava una persona seduta con i piedi dentro e l'altro attaccato fuori ad una sosta chiodata in parete per non "sondare" direttamente la parete del Pesio, comincia a prendere forma! La via più comoda per arrivare non è assolutamente per "famiglie numerose" (per eventuali dubbi chiedere a Fof) ed infine anche a metri di distanza qui il sole non lo si vede mai. Ora l'ingresso è diventato alto 2,5 metri con davanti un piazzale da tre posti tenda tenuto su da un muro alto 3 metri, c'è una visuale spettacolare su tutta la Valle Pesio e molto più in là, uno scavo che ha superato ormai 26 metri di lunghezza in un conglomerato durissimo, con un sistema di rotaia e carrello che avanza con lo scavo, un riparo sotto roccia per persone e materiale, un'impianto che drena il piazzale e i primi metri dello scavo dalle acque di scioglimento della neve e dei temporali.

In tutto è stato trasportato in loco più di mezza tonnellata di materiale e cosa più importante sul lato destro del piazzale sopra ad un muretto adibito a panchina si trova una roccia di conglomerato a forma di "Madonna" votiva (che solo "Nonu" vede) dove ognuno di noi in caso di sconforto va a chiedere consiglio.

Per finire, come è giusto, un cenno speciale a tutta la squadra che rende tutto ciò possibile: a Ciurru, Fof, Zeno, Biso, Nonu, Ezio E, Enrico E, Laura, Stefy, Tupin, Donda, Bonny, Inni, io e ovviamente le Suore.

PS: da freatico sfigato il nome è cambiato con M.I.N.I.E.R.A... Piace? No? .peggio per voi!

*Si montano e si collaudano le rotaie  
(foto Flavio Dessi)*





Testo di

**Bengaso Vera**  
**Barale Manuel**

## Musica in Carsene

Fin dal primo ascolto di questa poesia canzonata, un battito accelerato del cuore mi ha riportato con la mente alle gite, più o meno faticose, nel nostro luna park, la Conca. Nel profondo noi giochiamo con un gigante sentendoci dei maghi e siamo giganti che sfruttano la magia.

*quando la messa è finita  
quando si incaglia la vita  
quando soffia dolce il vento  
quando il lume sembra spento  
e si fa scuro tutto attorno  
e non c'è niente del Gran Giorno  
puoi pregare di incontrare  
il Gigante e il Mago*

### JAMAICA JOE Il restauro.

Ho sempre pensato che il giorno che Max Bergamaschi trovò questo buchetto soffiante a qualche minuto dalla capanna, abbia pensato: "Wow! Abbiamo un altro abisso a portata di mano... Basta con le sfacchinate su e giù per la Conca con gli zaini pesantissimi!" poi, subito dopo aver dato un'occhiata più approfondita, si è ricreduto e deve aver pensato di richiudere tutto e far finta di niente! «alcune fessure che abitano la grotta si divertono ad operare tra gli speleologi una selezione basata su criteri volumetrici», così Valter Calleris la definisce egregiamente nel MI del 1984, infatti il P12 d'ingresso, fattibile in libera, tanto non c'è lo spazio per scivolare, ti dava da subito l'accoglienza degna del resto della cavità!

Ma ora non più! Non è propriamente un'autostrada, ma i pozzi hanno tutti una partenza comoda, la progressione non è più ostacolata dal sacco che decide di prendere vie parallele e all'uscita i lividi sono limitati! Con un paio di punte disostruttive, terminate quest'estate, abbiamo eliminato i passaggi infami e pulito parte dei detriti che incombevano sulle teste degli audaci (!) esploratori. Rimane ancora da ripulire la frana sul pozzo finale, per riuscire a prendere la finestra alla sua base. Purtroppo nelle operazioni è scomparso anche il passaggio del babi nell'ultimo meandro: solo pochi hanno avuto la fortuna di poter assistere alla vista di un compagno durante queste azioni tanto atletiche quanto ridicole!

Inoltre, tengo a segnalare che ora la cavità è percorsa da una discreta, ma non eccessiva, corrente d'aria, fredda decisamente fredda!

Vera Bengaso

*e se non c'è più dove andare  
e non c'è più a chi ritornare  
e la cicala ha già cantato  
e l'inverno è arrivato  
e non hai porte da bussare  
solo cartoni da rifare ti puoi consolare  
col Gigante e il Mago*

Conca delle Carsene,  
Vallone dei Greci  
(foto Ivan Re)



## GROTTA STROLENGO

### L'addio.

È doveroso spendere qualche parola sullo Strolengo. Non il Cavaliere cacciatore e genio che l'ha scoperta e passata ai posteri con gioco misterioso degno di Indiana Jones, ma la grotta. Rimasta tranquillamente adagiata sui pendii di Testa Murtel, indisturbata per anni, sembrava non aver accettato di buon grado la presenza così numerosa degli speleologi che l'aveva ritrovata nel 1983 e avevano cercato di carpirne i segreti. Dopo qualche brutto scherzo con la frana iniziale, che gli speleologi notoriamente permalososi non avevano gradito, era ripiombata nell'oblio.

Sabato 8 ottobre 2011, bella data per combinare qualcosa di grande. Siamo partiti per andare a mettere in sicurezza, in modo definitivo, il passaggio arduo nella frana. Dopo qualche ora di cammino, e qualche passaggio estremo nei pini mughi, eccoci di fronte alla parete tarlata di Testa Murtel. Pochi metri dall'ingresso, circa una trentina, rimaniamo di sasso: la frana ha allungato le sue dita distruttive.

Ha fatto saltare il camino che rappresentava la nostra "via sicura" e ha lasciato un solo piccolo passaggio su frana, sospeso in frana, sotto una frana... Insomma, un passaggio non bello! Le speranze di passare però non sono svanite: è sufficiente una buona squadra con una fascia in testa con il Sol Levante stampato!

A parte gli scherzi: non è chiusa del tutto, però la situazione da valutare non è delle migliori. La grotta ha dimostrato in più occasioni la sua instabilità, provocando anche varie instabilità psichiche ed emotive negli umani colpiti, e, anche se sulla carta è molto probabile, non è detto che nasconda ancora dei segreti.

Certo che la vicinanza con i rami di Parsifal è interessante. Ritornando alle macchine con la tristezza nelle parole per aver dato, forse, l'addio definitivo ad un pezzo di storia della speleologia piemontese, abbiamo continuato a sognare di poter attraversare Testa Murtel passando per il suo cuore!

Vera Bengaso

*e se sarò vecchio e cadente  
senza più un dente né un parente  
avrò da parte  
almeno il riso a ricordare  
le brache abbassate  
into the fields to rotolare.*

## PARSIFAL

### col suo cuore puro riuscì...

Gran bella Grotta, ideale per un primo approccio alle Carsene: già impegnativa in certi punti, (risalita e meandro a fine Geriatrico), spettacolari gli ambienti al Tappeto Volante, Errico Malatesta, Sala Ginevra e poi Psycho, Mordred, Fiume di Pietra e GianMarmite in cui "senti" l'esterno davvero prossimo e pensi a Strolengo appena lì dietro, sino alla forra di Avalon che sembra chiudere tutto; poi, a valle, il meandrone che porta alla magnifica calata in Welcome Torino. L'alternarsi di grandi freatici alle coltellate tettoniche. Insomma bella ed interessante in ogni momento. Speriamo di tornarci l'anno prossimo, se non altro per concludere il gitone all'Incredulo ed agli Orientali..

Hanno partecipato: Andrea Benedettini, Paolo Bertacco, Valter e Stefano Callaris, Roberto Chiesa, Ettore Ghielmetti, Stefano Lacaria, Simone Latella, Gabriele Morel, Valter Pinzoglio.

Valter Callaris

*e si fa e si disfa il cuore  
come un artifici fuoco  
ma niente me li può portare  
via i miei giorni dell'incanto*

Conca delle Carsene  
(foto Flavio Dessi)





*quando fai passi da gigante  
e la strada si trasforma  
in un mantello dove corri  
troppo veloce.*

### **BUCO DELLE FRANE** **il sogno dimenticato**

Dalla Capanna, si percorre il prato che conduce sul Bric dell'Omo e si prosegue fino a raggiungere il sentiero che taglia in quota il vallone Kappa. Attraversato il vallone, si avanza fino a sbucare nel Canale di Rosarita. Sul lato destro del canale, si sale fino a raggiungere l'unica paretina alla cui base si apre il modesto ingresso. La balma in leggera discesa conduce ad un ambientino, 3 x 3 m.

Sulla destra, un restringimento fa iniziare un meandro freatico leggermente sfondato. Nella sua lunghezza, circa 7-8 m, si può sentire una forte corrente d'aria, soffiante d'estate. Il meandro del caprone è arricchito dallo scheletro di un poveraccio quadrupede che, infilatosi per curiosità, non è poi più riuscito a girarsi. Meschino!!!

Con un gradevolissimo attacco pozzo tipico della zona, stretto e antipatico, si sbuca in un saltinodi circa 7 m, che conduce nella sala di fondo. In questa sala, abbastanza grande e con il fondo in frana, l'aria si perde in mezzo alle rocce.

Nessuno si ricorda il motivo per cui non si è più tornati...

Qualche trauma ha resettato la memoria o il destino ha disegnato strade diverse?

Vera Bengaso & Manuel Barale

*all'inferno voglio andare  
con il gigante e il mago  
in una sfera di meraviglia  
rimbalzare pieni di  
magia magia magia*

### **BUCA DEL T** **basta un poco di zucchero...**

Dall'ultimo rilievo pubblicato, la lunga agonia dell'esplorazione è proseguita. All'appello mancano ancora una sequenza di saltini, P6 - P7 - P3, che conducono ad un oblò bello perfettamente circolare, peccato solo per le dimensioni: 20X20. Dall'altra parte c'è il vuoto. Magari è di nuovo soltanto un altro salto che stringe sul fondo, magari è una galleria freatica da poterci fare una partita a calcio. Sicuro non è un sogno: solo non bisogna aver nient'altro da fare per andarsi a cacciare là sotto! Chi ci crede e ha costanza, con l'aiuto di un po' di polvere nera magica, può trovare un biglietto per conquistare il mondo!

Vera Bengaso & Manuel Barale

*in una sfera di meraviglia  
con un colosso di bontà  
e di meraviglia  
TA DA!*

### **GROTTA GULLIVER** **il gigante in un cassetto**

Trovata nel 2006, ha rappresentato la prima esperienza GSAM con la telecamera utilizzata per vedere oltre la fessura d'ingresso. Caratterizzata da una corrente d'aria particolar-

mente fredda, ha attirato l'attenzione per la sua posizione "tattica" con il Pis del Pesio. La sua galleria liscia, testimone della forte pressione con cui l'acqua la attraversava, sfonda in un P10 da cui parte una forra sorella, o cugina, di quelle del Pis. Il fondo di sabbia e detrito fanno pensare ad una grotta fossile reperto di un qualche vecchio ingresso, o risorgenza. Chiude inesorabilmente in concrezione.

Apparentemente non offre possibilità di prosecuzioni, se non fosse che l'aria che accompagna tutto il percorso, inverte. Dove sarà il passaggio segreto da scoprire?

Vera Bengaso & Manuel Barale

*E i tamburi stanno zitti  
e la grancassa tace  
ma i tuoi bambini non lo sanno  
e continuano a giocare  
chiudi gli occhi e non sai quanto  
quanto a lungo poi durare  
chiudi gli occhi e ti ritrovi  
col Gigante e il Mago*

V. Capossela

#### **BUCO DEI PIEDI FUORI ma... chissà...**

Situato a circa 20 m di quota sopra l'ingresso di Parsifal, verso Testa Murtel, nel vallone dove c'è la tana del lupo. In mezzo ai pini mughi, si apre una galleria in discesa alla base di una frattura. Alto 3x2 con il fondo in frana, si presenta come un'unica galleria dall'ingresso al fondo. Lo sviluppo totale è di circa 9 mt.

I torinesi ci avevano già lavorato durante le esplorazioni di Parsifal: si sentirono tramite radio nella zona di Avalon, su una risalita di 50 mt al fondo del ramo.

Lo scavo è stato ripreso dal GSAM nell'estate del 2009.

Nonostante il freddo si faccia sentire parecchio durante la percorrenza, la cavità non è percorsa da particolari correnti d'aria. Il fondo si presenta in frana concrezionata.

Vera Bengaso & Manuel Barale



Grotta Gulliver  
(foto Michelangelo Chesta)



Testo di  
Ivan Re

## La Conca delle Carsene: non solo lupi

Inizia nei primi giorni di giugno un viaggio che mi porterà a trascorrere una serie di domeniche in compagnia di amici, lupi, escursionisti ed atleti in una delle più belle aree carsologiche del Piemonte.

### ESTATE 2009

È il **primo di giugno** quando, partendo dal Pian delle Gorre (Valle Pesio) seguo prima il sentiero per il Gias Fontana ( H10 ) per poi dirigermi al Passo del Duca. I sentieri per raggiungere la Conca, sia quello del Saut che l'H1 ed il successivo gta H7 risultano ancora impraticabili, causa neve.

Nonostante le condizioni meteo con molte nubi tempestose, ma fortunatamente senza pioggia, riesco a raggiungere il passo del Duca dovendo però lasciare il sentiero un paio di volte a causa di qualche lingua di neve e di un cinghiale che non vedo, ma sento molto bene a pochi passi da me. Sul colle di confluenza tra il sentiero H7 e l'H10 trovo una risorgiva, probabilmente legata ad una risalita dell'acqua per capillarità.

Raggiunto il Passo del Duca si spalanca davanti a me una conca molto differente da quella che sono abituato a vedere. Incredibilmente, al posto del paesaggio lunare dovuto al carsismo, si estende solo neve, su tutto il versante esposto a nord. Solo la parte esposta a sud, dove passa il sentiero che si dirige al Baban, risulta praticabile per una tranquilla camminata.

Con il binocolo cerco di vedere se qualche buco si apre nella neve e ne identifico uno solo che però non è raggiungibile a causa della troppa neve. Tutte le grotte indicate sulla mia cartina risultano invece non visibili.

La Conca  
(foto Ezechiele Villavecchia)



### **Sabato 6 giugno** ritorniamo in Conca assieme a Bonny.

Seguendo il medesimo percorso del lunedì precedente e partendo dal Pian delle Gorre alle dieci del mattino, siamo al Passo Del Duca dopo due ore e mezza. Prima di arrivarci troviamo un buco dove però, dato il forte vento e la pioggia che inizia a tenerci compagnia, non riusciamo a capire se vi sia circolazione d'aria mentre la risorgiva vista lunedì scorso è oramai in esaurimento. Anche se piove decidiamo di tentare una piccola battuta e la fortuna ci aiuta visto che dopo qualche minuto si apre uno sprazzo di sereno.

La neve in pochi giorni è scesa di molto (circa 50 centimetri) e questo ci permette di iniziare a vedere qualche prima voragine. Proprio questa condizione ci obbliga però ad una maggiore attenzione ed a ricercare passaggi sicuri, onde evitare di finire su uno strato di neve troppo sottile e con una sottostante bella grotta.

Posizioniamo alcuni "buchi" utilizzando il GPS con lo scopo di ritrovarli quando la neve se ne sarà completamente andata. Il primo è una ampia voragine nella neve (diametro di circa 5 metri) che avevo già visto lunedì, dove però non si riesce ad avvicinarsi a causa delle condizioni della neve. Proseguendo nel nostro giro troviamo prima un piccolo buchetto, poi un bel pozzo di circa 4 metri verticali alla cui base c'è un meandro in partenza. Due pietre impilate indicano la grotta che non ha altri segni.

Proseguendo nel nostro giro troviamo uno sfondamento nella neve fatto ad oblò, del quale però non si riesce a vedere nulla data la pericolosità nell'avvicinarsi. (È quasi sopra Upsilon). Proseguendo troviamo ancora un bel buco nella neve di circa 20 centimetri di diametro e 2 metri di profondità. Dato che le nubi tornano minacciose decidiamo di tornare sul sentiero della Conca per portarci al Duca e poi fare rientro. Dal sentiero guardando Upsilon si vede solo il distacco della neve contro roccia mentre non si capisce se vi sia stata un'eventuale circolazione d'aria.

**Sabato 13 giugno** inizio la salita in compagnia di Nino. Nel cielo non si vede una nuvola e la luce in conca è molto intensa, quasi accecante. La neve si è ritirata molto, diventando ancora più pericolosa visto che copre solo alcune zone e per di più solo per pochi centimetri. Pranziamo sul colle del Duca, assaporando sia il tepore del sole che la vista, da un lato chiusa su una splendida conca e dall'altro aperta su tutta la valle Pesio, la Besimauda e gran parte della pianura. Durante il pranzo sul colle sentiamo un boato arrivare in direzione del Baban. La cosa è molto strana visto che non c'è una nuvola a vista d'occhio. Ripercorrendo i punti segnati con il GPS nelle precedenti salite, troviamo alcuni ingressi grotta, apparentemente ancora sconosciuti. In effetti non ve ne sono di simili nei pressi e non risultano neanche dalla mia cartina pazientemente redatta negli ultimi venti anni dal guru della cartografia speleologica cinese: Mike.

Il risultato è il seguente:

- pozzetto di circa 4-5 metri con aria che esce. Sembrerebbe percorribile. Dopo aver preso il riferimento spaziale con il GPS (n. 16) assegno a questo il nome 7-25 (seguendo le indicazioni di Mike);
- pozzetto di diametro 3m e profondità 4 m. Scendo in libera fino alla base. Da qui mi accorgo che si apre un meandro (o sala). Data la luce esterna molto intensa è molto difficile vedere dentro. L'ambiente rimbomba ed ha una leggera circolazione d'aria. Viene rilevato il punto con il GPS (17) e segnato come 7-26;
- pozzetto di 4 m in frattura ed alla base di una dolina da scendere (rilevato come punto 18 con GPS e segnato con 7-27);
- ritrovo il buco nella neve visto la precedente volta (20 cm di diametro e qualche metro di profondità non si vedeva il terreno). Oggi è un po' più di 40 cm di diametro e 70 cm di profondità. Alla base si vedono pietre e terra. Segno il riferimento con il punto 19 del GPS e metto due pietre una sopra l'altra come riferimento. Forse è stato usato come tana;
- trovo una cavità sotto un pino mugo. Tutto attorno c'è neve (da rivedere). Punto 20 del GPS;
- faglia piena di neve (da rivedere). Punto 21 del GPS.

**Sabato 4 luglio**, data storica, chissà che per noi non diventi preludio di nuove scoperte. Del resto è proprio quel senso di avventura e di ricerca che ci porta a trascorrere il



Ezechiele Villavecchia  
(foto Ivan Re)



nostro tempo libero nei meandri della Terra. Al Pian delle Gorre ci ritroviamo con Mike, Bonny e Zeno. Caricati gli zaini con il materiale necessario a scendere qualche bel pozzo partiamo seguendo il sentiero che porta prima al Gias degli Arpi e poi al passo del Duca. Nel corso della camminata incrociamo alcuni atleti che si cimentano in una gara di corsa alpina da Limone Piemonte a Chiusa Pesio.

Al passo del Duca facciamo l'immane tappa per concederci un buon pasto alpino (pane, formaggio ed affettati) ed una buona chiacchierata con due persone del soccorso alpino di assistenza alla gara. Chissà perchè in montagna è sempre così semplice scambiare quattro chiacchiere, molto spesso senza affrontare argomenti banali (il tempo, non ci sono più le stagioni di una volta, ecc. .), trovando spesso un amico o un conoscente comune. Nel primo pomeriggio iniziamo ad attrezzare e scendere alcune grotte verticali, effettuando anche foto degli ingressi.

Nel buco siglato 6-18 soffia aria particolarmente fredda e la temperatura esterna è abbastanza alta. Proseguendo armiamo prima uno scivolo chiuso da frana e neve e poi un buco a forma di figoide segnato sulle carte con la lettera "p". Dario e Zeno lo scendono e constatano che purtroppo chiude. Il pozzo viene siglato come 7-28.

Dopo alcuni tentativi iniziali andati a vuoto, riusciamo a ritrovare il luogo dove avevo visto un buco nella neve durante la prima uscita di giugno. Nel frattempo le condizioni meteo sono molto peggiorate, proprio mentre troviamo un pozzo apparentemente non rilevato. Decidiamo di armarlo e scenderlo mentre al di fuori si scatena un temporale. Prima due salti da 3 e 4 metri e poi uno scivolo da 5 ci portano in una bella saletta con molta neve dove, da un lato, troviamo una fessura molto stretta dalla quale però arriva l'aria. Decidiamo così di fare rientro verso casa visto che ha quasi finito di grandinare, piovere e mandare fulmini. Sul sentiero del rientro l'elisoccorso sopra il rifugio Garelli fa presagire tristi notizie dai monti.

**Domenica 19 luglio.** È una giornata molto soleggiata ma, fortunatamente, il sentiero dal Saut al passo del Duca risulta in gran parte all'ombra di pini secolari. Marcuciu ed io partiamo alle 9 carichi come muli con tutto il necessario per scendere qualche bel pozzo. L'idea è di tornare alla grotta vista nella precedente uscita per proseguire con l'esplorazione.

Arrivati al colle del Duca, meta fissa del viandante speleo, pranziamo e discutiamo sul da farsi. Da lì ci dirigiamo alla grotta discesa la volta precedente dove Marcuciu si accorge di come esista un microclima del tutto particolare che ha permesso ad una pianta non tipica della conca di crescere. Inoltre troviamo dietro a qualche pino mugo una voragine segnata con la sigla alfa. Decidiamo di entrare prima nel buco già visto e con un po' di sano olio di gomito Marcuciu riesce a superare la strettoia ed a discendere un pozzo di 9 metri. Il fondo è piano ed è formato da massi grandi incastrati tra i quali si vedono ogni tanto dei passaggi. Circa 2,5 m sopra il fondo parte un meandro di circa 6 metri che però



Speleo in conca  
(foto Ezechiele Villavecchia)



chiude con una risalita verso l'alto ed in frana sul fondo. L'aria continua a sentirsi anche se non si capisce bene da quale direzione arrivi. Il buco viene siglato 7-29 (ex-p). Armiamo poi su naturale il pozzo alfa e lo discendiamo per una decina di metri considerando che sia decisamente interessante tornarci. Tornati agli zaini leggiamo sugli appunti che mi ha inviato Mike dove alfa è indicata come grotta esplorata nel 1981 di circa 70 m di profondità e chiusa su ghiaccio. Decidiamo quindi di rientrare e di rimandare la discesa ad alfa.

Alta Valle Pesio  
(foto Roberto Pellegrino)

Valle Pesio, Pian delle Gorre  
(foto Ezechiele Villavecchia)

**POZZO 7-29 DELLE CARSENE**

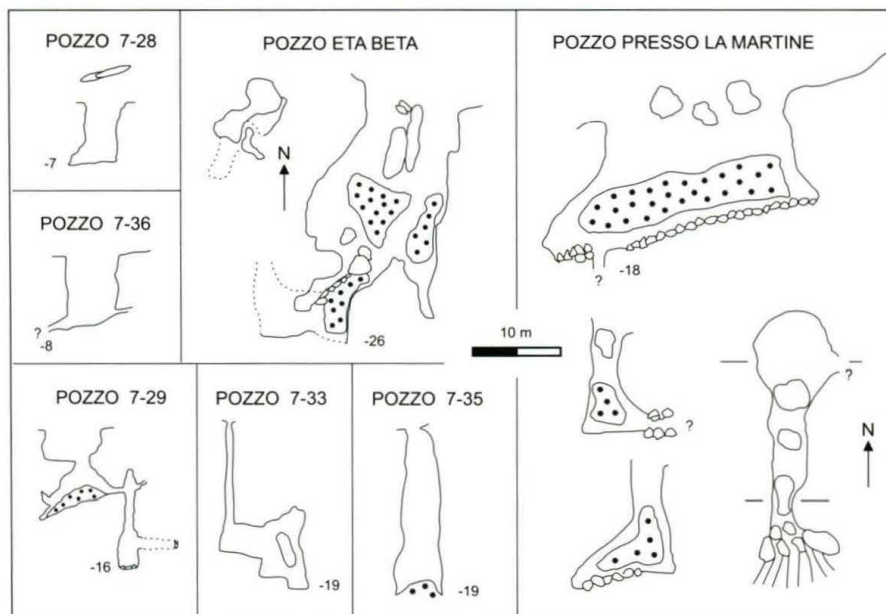
**N° catasto** Pi CN 3602 | **Comune** Briga Alta | **Località** Conca delle Carsene  
**Carta IGM** 91 IV SE Certosa di Pesio | **Coord. UTM** 32T 392786 4894185  
**Quota** 1960 | **Svil.** 27 | **Disl.** -16 | **Rilievo** I. Re, D. Bonino, M. Chesta, M. Giraud

**POZZO 7-28 DELLE CARSENE**

**N° catasto** Pi CN 3601 | **Comune** Briga Alta | **Località** Conca delle Carsene  
**Carta IGM** 91 IV SE Certosa di Pesio | **Coord. UTM** 32T 392807 4894207  
**Quota** 1955 | **Svil.** 11 | **Disl.** -7 | **Rilievo** Ivan Re, Dario Bonino

**Sabato 25 luglio**

Percorrendo la via del Sale saliamo con Enrico, Bartolo e Mike in Murga con l'intenzione di fare una battuta nelle zone 6 e 7 della Conca.





Conca delle Carsene  
(foto Ezechiele Villavecchia)



Assieme ad Enrico armiamo Alfa in un ambiente veramente stupendo. Dopo la prima strettoia percorriamo tutta la grotta avvolti dal ghiaccio. Armiamo una nuova via sino a 40 m di profondità, ma la pericolosità del ghiaccio ci fa optare per un ritorno in superficie.

### Agosto

Al campo estivo con Marcuciu torniamo nel vallone dei greci e qui discendiamo una voragine sulla quale non scorgiamo simboli di accatastamento. Ribattezzata come "Eta Beta" la scendiamo attrezzando una via alta a causa della neve sino a raggiungere il fondo dove l'acqua si infila tra fango e pietre.

### POZZO ETA BETA

**N° catasto** Pi CN 3305 | **Comune** Briga Alta | **Località** Conca delle Carsene

**Carta IGM** 91 IV SE Certosa di Pesio | **Coord. UTM** 32T 392392 4894013

**Quota** 1935 | **Svil.** 40 | **Disl.** -26 | **Rilievo** Ivan RE, Marco Giraudo

### Settembre

Assieme a Roberto, Marcuciu, Silvano, Alberto, Ivan Bramardi, ed una francese, torniamo ad Alfa per verificare se il ghiaccio si è sciolto permettendoci così di proseguire nella discesa. Effettivamente non vi è più traccia del pozzo ghiacciato sceso in luglio. Arrivati a -40 m decidiamo nuovamente di risalire dato che adesso vi sono enormi blocchi di ghiaccio sopra e sotto di noi che non presagiscono nulla di buono.

### ESTATE 2010

#### Domenica 27 giugno

Assieme ad Alberto raggiungiamo il vallone dei Greci. Una breve perlustrazione ad Alfa ci evidenzia come la neve sia ancora abbondantemente presente e paragonabile ai livelli del luglio 2009. Seguiamo il sentiero che dal Duca porta allo Scarasson trovando un buco che soffia 0,1 m/s e con una temperatura di 7,5°C; lo segniamo come 7-30. Proprio sulla dorsale, quasi dove iniziano le pareti di roccia rivolte verso il Monte Marguareis, Alberto trova un pozzo mai disceso prima mentre sulla sinistra orografica del sentiero troviamo e discendiamo in libera un altro buco che scende obliquo ed è percorribile, almeno per il primo tratto, senza corde. Si arriva su strettoia ostruita da 3 blocchi dopo una discesa di circa 20 m. A poca distanza ritroviamo la grotta P (pi-greco).

Nella parte alta del vallone dei greci trovo un pozzo di circa 10m con a fianco un altro pozzo a neve. Questo viene segnato come X1 e successivamente con la numerazione 7-35.



Conca delle Carsene, Vallone dei Greci battuta esterna  
(foto Ezechiele Villavecchia)

### POZZO 7-33 DELLE CARSENE

**N° catasto** Pi CN 3605 | **Comune** Briga Alta | **Località** | **Località** Conca delle Carsene  
**Carta IGM** 91 IV SE Certosa di Pesio | **Coord. UTM** 32T 393176 4893993  
**Quota** 2057 | **Svil.** 25 | **Disl.** -19 | **Rilievo:** Ivan RE, Alberto Cravero

### POZZO 7-35 DELLE CARSENE (Pozzo X1)

**N° catasto** Pi CN 36065 | **Comune** Briga Alta | **Località** Conca delle Carsene  
**Carta IGM** 91 IV SE Certosa di Pesio | **Coord. UTM** 32T 392810 4893804  
**Quota** 2035 | **Svil.** 19 | **Disl.** 19 | **Rilievo** Ivan RE, Alberto Cravero

### Sabato 17 luglio

Ezechiele, Laura, Alberto, Roby ed io saliamo dal Saut verso il passo del Duca. Arrivati nel vallone dei Greci iniziamo una battuta lungo tutta la destra orografica dove troviamo alcuni buchi già segnati. Qui armiamo una fessura che Alby discende per circa 8 m e senza apparente circolazione d'aria; la grotta viene segnata come 7-36. Ritorniamo quindi al pozzo trovato da Alberto la volta precedente, si tratta di un tubo perfetto di circa un metro di diametro e profondo una ventina di metri che sul fondo presenta una saletta chiusa e nella quale non vi è apparente circolazione d'aria

Nel pomeriggio Eze, Laura e Roby tornano a valle mentre Alberto ed io montiamo la tenda per trascorrere la notte. Le sere in conca sono qualcosa di indescrivibile, aprono il cuore

Esplorazione di buchi,  
Conca delle Carsene  
(foto Ezechiele Villavecchia)







Foto di Alberto Cravero  
e Ivan Re

n.	Coordinate	Nuova Sigla	Vecchio nome	Quota (m s.l.m.)
16	UTM 32 T 0392734 4894211	7-25		
17	UTM 32 T 0392678 4894199	7-26		
18	UTM 32 T 0392618 4894206	7-27		
26	UTM 32 T 0393039 4894038	7-30		
27	UTM 32 T 0392991 4893958	7-31		
28	UTM 32 T 0392885 4893812		PI-GRECA	
30	UTM 32 T 0393176 4893993	7-33		2057
31	UTM 32 T 0393098 4894130	7-34	G2	2033

con il loro paesaggio lunare, il buio interrotto solo da stelle, pianeti ed in lontananza le luci della civiltà. Immersi tra le vette alpine prepariamo la giornata successiva, prima di abbandonarci al sonno.

Il giorno dopo ci immergiamo nel vallone dei greci percorrendolo al centro. Si tratta di un vero labirinto che spesso ci costringe, a causa di enormi voragini, a tornare indietro per cercare una nuova strada. Al termine della giornata arriviamo nuovamente al pozzo X1 che armiamo e discendiamo. Al fondo Alberto trova però solo una gran quantità di neve.

#### POZZO 7-36 DELLE CARSENE

**N° catasto** Pi CN 3603 | **Comune** Briga Alta | **Località** Conca delle Carsene

**Carta IGM** 91 IV SE Certosa di Pesio

**Svil.** 8 | **Disl.** -8 | **Rilievo** Ivan RE, Alberto Cravero

#### POZZO PRESSO LA MARTINE

**N° catasto** Pi CN 3604 | **Comune** Briga Alta | **Località** Punta Straldi

**Carta IGM** 91 IV SE Certosa di Pesio | **Coord. UTM** 32T 392307 4892518

**Quota** 2255 | **Svil.** 29 | **Disl.** -22 | **Rilievo** Marco Giraudo, Tommaso Andreis



Vallone dei Greci  
(foto Ivan Re)



### ... NON SOLO LUPI

Queste belle giornate trascorse in conca mi hanno portato in diverse occasioni a trovarmi non molto distante da un lupo. Incontri che mi hanno lasciato a bocca aperta e credo che all'incirca sia stata la stessa sensazione anche per lui. Vederlo a quasi venti metri da me che cammina con disinvoltura, dissimulando il suo timore per quell'essere che improvvisamente si è posto sul suo cammino e poi sfrecciare lungo il pendio appena possibile, voltandosi solo quando sicuro di essere abbastanza distante. Esattamente quanto avrei fatto io, solamente che lui è stato più veloce.

In tutte queste occasioni ho provato emozioni forti: meraviglia unita a paura; fascino per quell'animale visto solo nei documentari misto a brivido di timore. Sono rimasto immobile, qualche volta meravigliato da quell'animale così simile ad un bellissimo cane ma così libero da assomigliare ad un'aquila mentre altre volte sono rimasto letteralmente pietrificato.

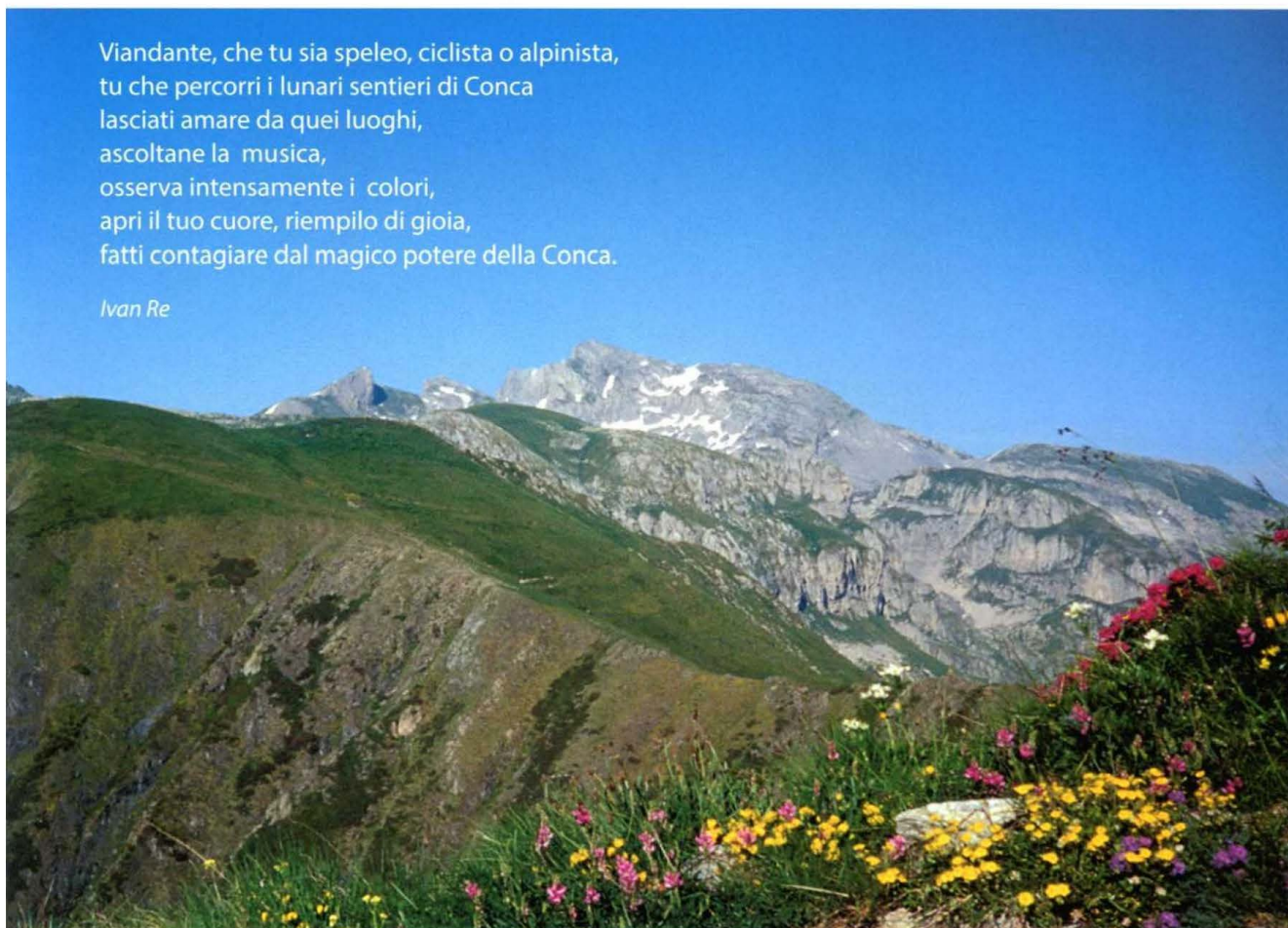
Come tutti gli animali, quando si è sentito in pericolo mi ha avvertito, quando ha potuto si è tenuto lontano dai guai, a volte con fare indifferente, a volte correndo lungo la valle. Se mi trovassi a tu per tu non posso dire che sarebbe un'animale con cui mi sentirei a mio agio, ma fa parte della Conca, è un suo elemento vitale e in quanto tale degno di rispetto, così come ogni speleo ed ogni viaggiatore che decide di immergersi in conca per ritempersi, ritrovare vitalità, godere dei suoni prodotti dalla natura che accompagnano chiunque abbia voglia di ascoltarli.

In conca nulla è mai troppo bello, ogni volta è unica l'emozione, ogni volta è unica la gioia.

*Marguareis  
(foto Flavio Dessi)*

Viandante, che tu sia speleo, ciclista o alpinista,  
tu che percorri i lunari sentieri di Conca  
lasciati amare da quei luoghi,  
ascoltane la musica,  
osserva intensamente i colori,  
apri il tuo cuore, riempilo di gioia,  
fatti contagiare dal magico potere della Conca.

*Ivan Re*







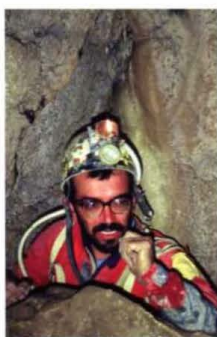
*Conca delle Carsene  
(foto Ezechiele Villavecchia)*







Testo di  
**Flavio Barroero**  
 (Alba)



Flavio Barroero detto Alba  
 (foto archivio GSAM)

Immagini della costruzione  
 capanna  
 (foto Piero Bellino)



## Un segno del destino?

Era l'estate del 1980, a causa di problematiche interne al gruppo S.C.T. il campo estivo non era stato organizzato. Per un giovane speleo bramoso di avventure buie e verticali, era impossibile rimanere inattivo, bisognava trovare una soluzione, aggregarsi a qualche altro gruppo, per esempio, ma quale? Qualcuno ci parlò dei cuneesi e dei loro campi sul Marguareis, in due decidemmo di avventurarci nella ricerca di nuovi orizzonti.

Con poche e vaghe indicazioni, Zombino, io e il "mitico" 128 verde partimmo, destinazione Limone: sapevamo solo che dovevamo salire a quota 1400 e prendere la strada sterrata per Monesi. Senza l'aiuto di nessuno dei marchingegni in uso ai giorni nostri, ma speranzosi di incontrare qualcuno che ci indicasse la giusta via. Fu un viandante a darci l'indicazione sperata.

Fu così che nei primi giorni d'agosto seguendo un sentiero che si perdeva nei prati, ci affidammo al nostro istinto e la capanna scientifica A. Morgantini ci apparve in tutto il suo splendore: posammo i nostri pesanti fardelli fuori, avevamo trovato i cuneesi e il loro rifugio.

Già la prima sera bevemmo il giusto per festeggiare il nostro arrivo, senza immaginare che stava cominciando un'era, l'era della Murga Rossa. A testimonianza di ciò, le nostre firme sono sulla prima pagina del primo libro del rifugio. Mai avrei pensato che quel posto, quel modo di vivere, potessero entrare così prepotentemente nella mia vita.

Quante storie sotto quelle lampade a gas, le caffettiere così si chiamavano perché col loro borbottio ci illuminavano mentre cercavamo di disegnare un rilievo prima di dare il via alle feste, alle partite a gnagno, discussioni "animate" su argomenti di ogni genere fiumi di vino, birra, liquori vari scorrevano in quel tempio di nobili baldorie. Si beveva di tutto tranne l'acqua perché l'acqua non usciva dal rubinetto come adesso, ma bisognava andare a prenderla con le taniche e riempire il bidone sul tavolo, cosa alquanto scomoda e faticosa, quindi si usava solo per cucinare e lavare i piatti, non per bere. Ricordo ancora la tela cerata che copriva lo scolapiatti, quando la scala era ancora nella cucina: il suo scopo era quello di proteggere i piatti dalle piogge di vomito. Dopo una festa qual-





cuno cercava di andare a dormire di sopra ma avendo qualcosa di troppo nello stomaco, a volte non riusciva ad arrivare alla finestra e allora si sporgeva dalla scala, anche perché di sopra era ed è vietato liberarsi. Anche quando dovevi uscire velocemente, specialmente di sera dovevi fare attenzione a non finire sotto, perché i magazzini davanti alla porta non c'erano ancora e lo spazio era molto più stretto. Il cigolio della ventola, colonna sonora delle nostre gare goliardiche, i bevilo bevilo, le sfide di Capitan Paff e altre cose ancora, il primo esperimento di energia eolica che rimase tale: dopotutto le caffettiere funzionavano bene e non avevamo bisogno della corrente per caricare le varie cavolate di cui oggi non "possiamo" più fare a meno, una ricetrasmittente in c. b. alimentata da una batteria da automobile e collegata a una antenna g.p.. A ore prestabilite, veniva accesa per il collegamento con un radioamatore al quale dicevamo cosa ci mancava e che non ci eravamo ancora scannati, l'unico contatto col mondo incivile.

Ho conosciuto gente con cui discutere, altre con cui creare un rapporto amichevole, condividere esperienze accumulati dalla stessa passione. Poi i tempi cambiarono, arrivarono i giovani con le loro idee innovative, le fredde luci al neon presero il posto delle lampade a gas, in nome della modernità e della sicurezza si sacrificò tutto e tutto venne stravolto. I cellulari invasero la Murga, qualcuno si portò anche il computer per sentire la musica "e dopo cena ci vediamo un film" ci disse, senza pensare che noi di solito dopo cena facevamo altro, gente che vagava fuori dal rifugio alla disperata ricerca del segnale per poter telefonare. I pannelli solari vennero potenziati perché serviva più energia per la luce, le batterie dei trapani e dei cellulari.

Era l'inizio della fine, la fine di un'epoca, l'epoca del vivere liberi, allo stato brado, liberi da tutte quelle cose che nel vivere sociale ci stressano e ci deprimo. Le serate passate a parlare discutere incazzarsi, per poi finire seduti attorno a un tavolo a bere e mangiare tutti insieme appartengono al passato? Forse fanno parte della vecchia Murga, o si è dimenticato il motivo per cui ci trovavamo lassù nei fine settimana o nel periodo del campo? Perché nonostante fossimo diversi nel modo di vedere e pensare le cose, un legame importante ci univa: la passione per le grotte e la voglia di divertirsi in un posto fantastico come quello.

Il Marguareis è luogo dal fascino indiscusso e particolare. Rimane immutato nel tempo tutte le volte che ci vai è come la prima volta, non ti delude mai.. La differenza tra il periodo della Murga Rossa e la Nuova Murga penso sia proprio nelle persone: non voglio dire che il nostro modo di vivere e vedere le cose fosse più giusto o migliore, assolutamente no era semplicemente diverso. Io sono contento di essere un giovane di ieri o dell'altro ieri: incontrarmi con gli amici al bar, bere e parlare con loro e di avere vissuto l'era della Murga Rossa. Mi piace dire "io c'ero".



Capanna a lavori terminati  
(foto Piero Bellino)

24 luglio 1977  
Inaugurazione  
della Capanna Morgantini  
(archivio GSAM)

Sosta dopo i lavori locali  
magazzino e cucina  
(archivio GSAM)

Festa dei 30 anni  
della Murga  
(foto Marco Bisotto)





Testo di  
Flavio Dessi

## Su Dimoniù

**Profondità** 146 m | **Quota ingresso** 1965 m s.l.m.

**Sviluppo** 180 m | **W G S** 84

**Coord. UTM** 32T 0392304 4894009

Questa storia ha una data di inizio ben precisa: sabato 5 Agosto 2006.

Salgo, come ormai da 18 anni, al campo speleologico nella Conca delle Carsene.

Il tempo non promette niente di buono, lasciati i miei comparì di viaggio alla Capanna Morgantini, vado al Colle dei Signori, dove ho appuntamento con dei Sardi conosciuti nel soccorso, i coniugi Serri. Sono abbastanza puntuali, ma portano con sé il brutto tempo, in lontananza si sentono dei tremendi tuoni. Appena il tempo di caricare i bagagli sulla mia auto che inizia a grandinare, aspettiamo più di 30 minuti al parcheggio inferiore prima di avviarcì verso la Capanna. Nella Murga è anche arrivato Fof, salito dal Gias dell'Ortica dove quest'anno il G.S.P. ha deciso di fare il campo estivo. I torinesi sono già da sei giorni accampati in tenda, lavorano prevalentemente nella grotta Parsifal e facendo battute esterne, purtroppo senza grandi risultati.

Il tempo sta migliorando, sembra si rassereni, porto i miei ospiti sul Bric dell'Omo a vedere la Conca delle Carsene ed il meraviglioso panorama circostante: il Marguareis ed il Mongioie sono tutti bianchi di grandine, Pierpaulo immortalava il tutto con la videocamera. Scendendo andiamo al prato delle stelle alpine. Alla sera, dopo una buona cena, mentre decidiamo il programma del giorno successivo colgo l'occasione per proporre una battuta esterna nel Vallone dei Greci, una zona da noi poco vista, ma non per questo meno interessante.

La sveglia è come sempre di buon'ora: la giornata è tersa, l'aria frizzante grazie alla grandinata. Dopo un'abbondante colazione la compagnia si mette in marcia, si passa al campo del G.S.P. al Gias dell'Ortica, per posare i materiali recuperati da Fof.; proseguiamo lungo il sentiero che dal Gias porta al passo del Duca e di fronte a Testa Murtel la nostra compagnia si divide in più "mute". Io e Fof decidiamo di battere la parte più bassa della costa che da Testa Murtel divide la Conca delle Carsene dal Vallone dei Greci: qua le piante grasse sono ovunque, così come le doline toppe. Dopo circa 20 minuti di battuta, una di queste mi incuriosisce per la rigogliosa vegetazione al fondo dell'imbuto. Con il mio bastone da passeggio mi faccio largo tra "veratu" e ortiche. Noto una leggera corrente d'aria tra la parete esposta e le varie pietre, butto una pietra oltre una piccola fessura, questa si ferma dopo alcuni metri. Chiamo il mio compare, anche lui è subito entusiasta. Recuperato il materiale da disostruzione, con l'aiuto di tutti spostiamo subito un bel po' di terra e numerose pietre, quasi tutte "fixate", e dopo mezza giornata di lavoro l'attacco pozzo è finalmente libero: l'aria è notevolmente aumentata. Facciamo scendere per primo l'ospite Pierpaulo che dopo 15 - 20 metri si ferma di fronte ad un restringimento con i piedi appoggiati su una frana pensile. Oltre, la pietra salta in un altro pozzo, sembra più largo, bisogna bonificare il terrazzino prima di continuare l'esplorazione. Il buco viene subito siglato e posizionato, la zona dove si trova è la numero 6 ed il numero progressivo che prende è il 66, il nome viene da sé: "Su Dimoniù" inno dei Granatieri di Sardegna. Verso le 20 passiamo con gli amici del G.S.P. (che in giornata ci hanno dato una mano) al loro campo dove siamo invitati per l'aperitivo brindando alla nuova scoperta. Dopo 7-8 bottiglie di vino e numerosi canti invitiamo tutta la compagnia a finire la festa alla Morgantini e qui dopo un'opulenta cena (vi lascio immaginare com'è finita) ci mettiamo d'accordo per l'indomani.

Il giorno successivo, io e Remotino del G.S.P., andiamo al 6.66, superiamo il punto dove si è

fermato Pierpaulo, disagggiando una frana sospesa, passiamo una fessura, che provvediamo a sistemare in uscita, e scendiamo per due tiri di corda trovandoci così a -50 m. L'aria in cima al pozzo è forte, sul fondo, tra ghiaia e pietre, si perde non lasciando speranza. Noto una bella e vispa rana: "Chissà da dove è arrivata?" vediamo una fessura a due o tre metri di altezza rispetto alla base del pozzo, con un paio di fix la raggiungiamo trovandoci di fronte ad uno stretto meandro in fessura lungo almeno tre metri con aria. Iniziamo subito la disostruzione: lo scavo va avanti fino a che la fessura lo permette, la strettoia continua ancora per 1.30 m lasciando intravedere un largo ambiente. Intanto ci raggiungono Tup e Lucido a cui affidiamo il compito di rilevare uscendo.

Il mattino seguente, io e Remotino, ci troviamo davanti all'ingresso, scendiamo nel buco determinati a passare: dopo tre ore di duro lavoro il mio socio si affaccia oltre il restringimento chiamato "Su gunnu strinto". Arrivano i rinforzi, nella persona di Pierpaulo, spostiamo ancora alcune pietre e dopo tutti e tre siamo al di là del restringimento abbattuto, ammiriamo una bella sala di 5 per 10 metri con due cammini alti una trentina di metri a fare da soffitto, la parete di destra è una colata unica e presenta anche del latte di monte, quella opposta è completamente liscia. Due approfondimenti nell'ambiente: il primo scende per circa sei metri in un interstrato schiantandosi su un'enorme frana da cui fuoriesce pochissima aria ed in cui si infila l'acqua degli arrivi. Il secondo porta ad un bel pozzetto di circa 10 metri con tre metri di diametro, scampana al fondo, con parecchio fango e latte di monte alle pareti. Il pavimento è cosparso di sassi cementati nella concrezione. Un attacco pozzo con dei blocchi nel mezzo e la mancanza di materiale per scendere un salto di 4 metri ci fanno decidere che è ora di uscire. Al ritorno passiamo al campo dei Torinesi, dopo alcuni bicchieri torniamo dai nostri. In Capanna sono tutti entusiasti, la dolina sfidata di qualche giorno fa è diventata una grotta, se finalmente cominciasse a scendere con decisione potrebbe avvicinarci ai nuovi rami del 6C, la direzione è quella giusta, manca per ora solo la quota. Si organizza una terza punta, oltre a me e Bartolo, si imbucano con noi Fof Sarona e Donda del G.S.P. Una veloce disostruzione. Al fondo del P10 si passa l'attacco pozzo "Sa Bruscia" e scendiamo il saltino "Segua" (P7), all'inizio stretto per 1,5 metri per poi scampanare e cadere in una forra di circa 20 metri di lunghezza e 6 di altezza. Possiamo valutare due opzioni: nella parte a monte, tramite una risalita in libera si accede ad una serie di ambienti molto concrezionati, ma privi di prosecuzioni e con poca circolazione di aria. Purtroppo la speranza di poter "bypassare" lo stretto che c'è nell'alta valle svanisce. Non ci resta che disostruire: d'altronde il G.L.D. piemontese è presente al completo, siamo inoltre coadiuvati da un'ottima donna. Dopo più di 5 ore di duro ed intenso lavoro e di "notevoli canti propiziatori" riusciamo a far filtrare dal passaggio appena allargato Sarona, che percorre un meandrino di 3 metri (che necessiterà in seguito di ulteriori accomodamenti) affacciandosi su un saltino di due metri non proprio nel comodo, lo scende in libera e si trova nell'anticamera di un attacco pozzo (pover forty) stimato 30 - 40 metri, lo arma con l'ultimo spezzone di corda rimasto fermandosi su un balconcino 5 metri sotto. Dopo l'attacco stretto il pozzo scampana notevolmente, la frattura in cui si apre sembra essere la stessa che si segue sin dall'ingresso. Inutile dire che siamo tutti entusiasti. Uscendo ci aspettiamo tutti sotto il pozzo di -50, l'ingresso scarica ancora, per la gioia di chi aspetta si becca una bella pioggia di terra e pietrame vario.

L'indomani un'ennesima squadra "mista": Danilo, Marcolino, Remotino e Lucido, continua l'esplorazione: giunti sul terrazzo su cui ci siamo fermati ieri, armano la verticale (P35), che scampana e la frattura su cui è impostata diventa molto ampia. Purtroppo il fondo stringe nuovamente: verso il basso l'acqua si infila in uno stretto e alto meandro ostruito quasi completamente da pietre e ciottoli, l'aria è poca, quasi del tutto assente.



Contemplazione prima dell'ingresso Su Dimoni (foto Flavio Dessi)



Si sceglie di allargare un restringimento nella parte opposta con due evidenti arrivi d'acqua che stringono sin dai primi metri senza un positivo esito. Si percorre un meandrino in discesa che, dopo un paio di curve si affaccia su un ulteriore salto di due metri con fondo, da provare ad allargare: non è ben chiaro il giro che fa l'aria. Mentre Lucido e Danilo tornano indietro rilevando, Marcolino e Remotino provano a disostruire il fondo del pozzetto, cercando una via più comoda ed agevole tra i numerosi ringiovanimenti. Nulla da fare! Sembra stringere tutto inesorabilmente. Non si perdono d'animo, ritornano sui propri passi e guardano meglio. La frattura che interseca quella principale si affaccia su un oblò, lo allargano solo con la mazzetta, oltre il restringimento si arriva in un ambiente di 3 x 2 metri con due meandri attivi che portano a congiungersi con la frattura principale. Viene scavalcato un pozzetto, percorso un meandro in salita, con poca aria, tendente a stringere. La squadra torna indietro e segue il meandro principale in discesa per 7 metri con una S selettiva nel mezzo, oltre un saltino non sceso. L'aria è presente, ma in minore quantità rispetto alla base del P35. Uscendo notano due belle finestre sul Pover Forty, probabile che risalcano sino alla partenza del pozzo.

I nuovi rami di Parsifal, l'abisso Angela, le battute esterne, la mancanza di gente in entrambi i campi GSAM e GSP, fanno sì che nel campo non si riesca ad organizzare un'altra punta.

A fine settembre, con la scusa di mettere la "coperta" sopra l'ingresso del 6C per l'inverno, si va a porgere i saluti al nuovo abisso e si disarmano i primi 50 metri di pozzi (quelli a rischio scariche pietre).

Si sa che per noi speleo l'inverno è un periodo dove le "seghe" mentali speleologiche galoppino verso l'anno che verrà. Prima del campo 2007 si valutano i lavori da portare avanti: uno di questi è la rivalutazione del 6.66 in modo da sapere se c'è ancora qualche speranza o si deve disarmare in modo da dedicare ad altro il campo.

Luglio 2007 siamo nuovamente in Conca, la neve finalmente si è sciolta. L'obiettivo è di scendere al fondo di "Su Dimoniù" visto che nessuno di noi presenti (io, Bartolo, Franco R) lo abbiamo visto. In due ore riarmiamo e puliamo i primi 50 metri e siamo al fondo del P35. Ci concentriamo subito dove si approfondisce l'acqua, spostando pure una buona quantità di pietre, ma lo stretto è sempre più stretto e l'aria non collabora. Abbandoniamo il meandro e passiamo oltre un oblò che ci fa accedere ad un ambiente già visto facciamo mentalmente i complimenti a quei due che l'hanno forzato solo con l'ausilio della mazzetta. Armiamo e scendiamo il P7 che non è mai stato sceso, ma solo scavalcato. Il fondo è praticamente una pentola a circa 1 metro una piccola spaccatura fa drenare l'acqua, arriva una debole corrente d'aria: non ha possibilità di prosecuzione. Risaliamo in libera due arrivi, ma oltre ad aspirare aria si restringono e sono particolarmente bagnati. L'unica cosa che ci resta da fare è infilarci nel budello a lato dello slargo subito sotto il saltino attraversando il pozzo sceso in precedenza. Il "mal di pancia" tocca a me! Mi levo tutta l'attrezzatura, lascio solo l'imbrago ed al delta attacco una corda, non si sa mai. ... Mi infilo a piedi in avanti e mezzo di fianco, prosciugo tutte le pozzette d'acqua presenti in andata e al ritorno, la famosa S che aveva già fatto tribolare i miei predecessori in discesa non è poi così noiosa. Dopo circa 6 - 7 metri i miei piedi vanno nel vuoto, facendomi calare scendo un salto di 4 metri largo all'inizio 1 x 1,5 metri e 2 x 1 al fondo. Una bella lama sui 100 kg in mezzo al meandro funge da decorazione! Il meandro è lungo circa 3 metri, in discesa e fatto a scalini. Lancio svariate pietre, una riesce a cadere in un pozzo che valuto sui 15 metri. L'aria è presente, ma non forte come alla base del P35 la mancanza di fango è segno evidente di un grosso passaggio d'acqua. Dopo alcuni minuti porto le buone notizie ai miei due angeli custodi: il lavoro è tosto. Uscendo rileviamo fin sotto al pozzo e non disarmiamo.

Agosto è tempo di campi speleo in Marguareis, e noi GSAM puntuali siamo nuovamente in Conca delle Carsene. "Cosa fare come prima punta?" "ma sì il 6-66". Siamo Patella, Ettore, Franco ed io. Ettore e Patella, con la scusa di vedere la grotta ci aiutano a portare fino al fondo il materiale da disostruzione. Poi risalgono e vanno a fare i traversi a -70, usciranno tre ore prima di noi sotto un violento temporale senza avere concluso molto. Passo solo io il meandrino, ma porto dietro la corda che mi serve a legare i sacchi davanti e dietro

per poterli fare arrivare oltre. Riesco dopo un po' a spaccare la lama che dava fastidio, e come premio, mi tocca smontarla pezzo per pezzo. Riaffaccio così il meandro, ancora due gobbe e poi si passa. Inizio il foro, la batteria è allo stremo: come me. Carichi di materiale e svuotati di tutte le forze, si esce. Decido, per la prima volta in 20 anni, di lasciare lo zaino presso l'ingresso. "speriamo non capiti nessun incidente" dico a Franco. Lenti saliamo verso la Murga, il freddo ci ha molto provati. In Capanna una colossale mangiata di gnocchi al sugo di peperoni e salsiccia cucinati dallo chef Inni ci fa dimenticare le pene patite. Il tutto viene innaffiato da abbondante Cabernet nel più bello della festa sentiamo la porta d'ingresso aprirsi: è Belli che ci annuncia che c'è un incidente in Piaggia Bella. Bisogna partire immediatamente. Io e Patella tre ore dopo siamo vicini alla Saracco Volante. Questa però è un'altra storia. Con i cinque giorni del soccorso, il campo vola così. La settimana dopo un altro incidente ci vede impegnati al Beluga, quindi le Carsene devono aspettare.

A inizio settembre finalmente riusciamo ad organizzare nuovamente una squadra congiunta GSAM e GSP, la meta è sempre quella: Su Dimoni. Sabato ore 5,30, stazione FS di Borgo S. Dalmazzo, appuntamento con Franco R, io, Ezio Elia, Marcolino, Sarona. Alla 7 siamo in Capanna, un veloce caffè e poi giù tutto d'un fiato fino all'ingresso (Torino non è abituato a queste levatacce). Si arriva al pozzo da 35 (Pover Fourty). Il pozzo è impostato su una frattura, prendendo questa dalla parte opposta dopo 20 metri di traverso aereo fatto in artificiale, lo scendiamo dove comincia a stringere, le coppie d'armo si avvicendano, non quella del rilievo. Le pareti sono tutte un'unica colata di concrezione. Con il primo tiro di corda di 15 metri raggiungiamo un terrazzo a cui ne seguirà una serie. Purtroppo in alto e di fronte tutto chiude, la speranza di poter andare oltre svanisce. Salto dopo salto purtroppo vediamo confermato quello che già si pensava: la frattura si congiunge al pozzo da 35 tramite due finestre. Rilevati oltre 60 metri nuovi, visto bei ambienti, in meno di 3 ore siamo tutti fuori, a salire si fa gara chi arriva prima in Murga (un'ora e venti minuti), buon tempo! Dopo una fugace cena di nuovo tutti a Borgo, Franco porta i due Torinesi con la macchina fino alla stazione di Carmagnola poi via in treno a casa.

Ormai all'inizio di ottobre, Franco ed io, decidiamo di dare l'ultimo assalto al "Fortino". Questa volta non sono solo a passare il meandro con la "S" antipatica nel mezzo. Limiamo subito due becche nel meandro che avevo iniziato, dopo più di un'ora finalmente Franco si affaccia oltre l'ennesima curva, fa un saltino di un metro e si trova di fronte un attacco pozzo, lo arma e scende un P17 (5 x 2) completamente levigato, in corrispondenza c'è un camino 4 x 3 che sale per almeno 20 metri da cui precipita dell'acqua e quasi tutta l'aria sale verso il nero. Una volta sceso anch'io, percorriamo 15 metri di un meandro con acqua che scorre sul fondo, lungo circa 6 metri e largo da 1 metro a 70 centimetri che tende a stringere in basso tendendo a diventare non più largo di 30-50 centimetri. L'aria arriva tutta dalla parte bassa, bisogna comunque bagnarsi per continuare l'esplorazione, notiamo sul fondo la presenza di numerosi "tacchini": insomma, per l'ennesima volta, la grotta non chiude, noi però, visto cosa abbiamo dietro, rileviamo e disarmiamo fino al pozzo da 35. La sensazione è che non torneremo tanto presto da queste parti. Il sabato successivo, Bartolo, Franco ed io, disarmiamo tutta la grotta.

Il rilievo parla chiaro: la grotta punta verso il centro della Conca delle Carsene, il fondo raggiunge ormai i 146 metri. La morfologia della grotta, impostata su una grande frattura che stringe ogni 40-50 metri ha fatto sudare ogni metro di esplorazione e rilievo.

Alla prossima.



*Su Dimoni attacco stretto sotto primo pozzo (foto Flavio Dessi)*

*Ingresso Su Dimoni (foto Flavio Dessi)*



Testo di  
**Enrico Elia**

## Abisso 10-19 (Angela)

**3312 Pi-CN**

**Profondità** -262 m | **Quota ingresso** 1935 m s.l.m.

**Sviluppo** 560 m | **W G S** 84

**Coord. UTM** 32T 0390824 4894890

Il GSAM ha scoperto e avviato le esplorazioni di questa cavità nel 1998. Raggiunta la profondità degna di un abisso alcuni decisero di dedicarlo.

Quando, finalmente elaborata la cosa, mi sono deciso a partecipare all'esplorazione, la grotta era già una bella serie di pozzi per circa -100 di profondità.

La base del pozzo da 40 si presentava come un cantiere in piena regola: pale, picconi, zappa, secchi e carrucola per la movimentazione dei carichi.

Qualche uscita di duro lavoro di gruppo ben organizzato e finalmente siamo stati ripagati: ci si è svelato il "TRITTICO GIUBERGIA". Per i non addetti ai lavori si rende necessario spiegare chi è il signor Giubergia: è il mitico e poliedrico sarto di Peveragno, ottimo fornitore per il Gruppo di tute, sottotute, sacchi e relative riparazioni.

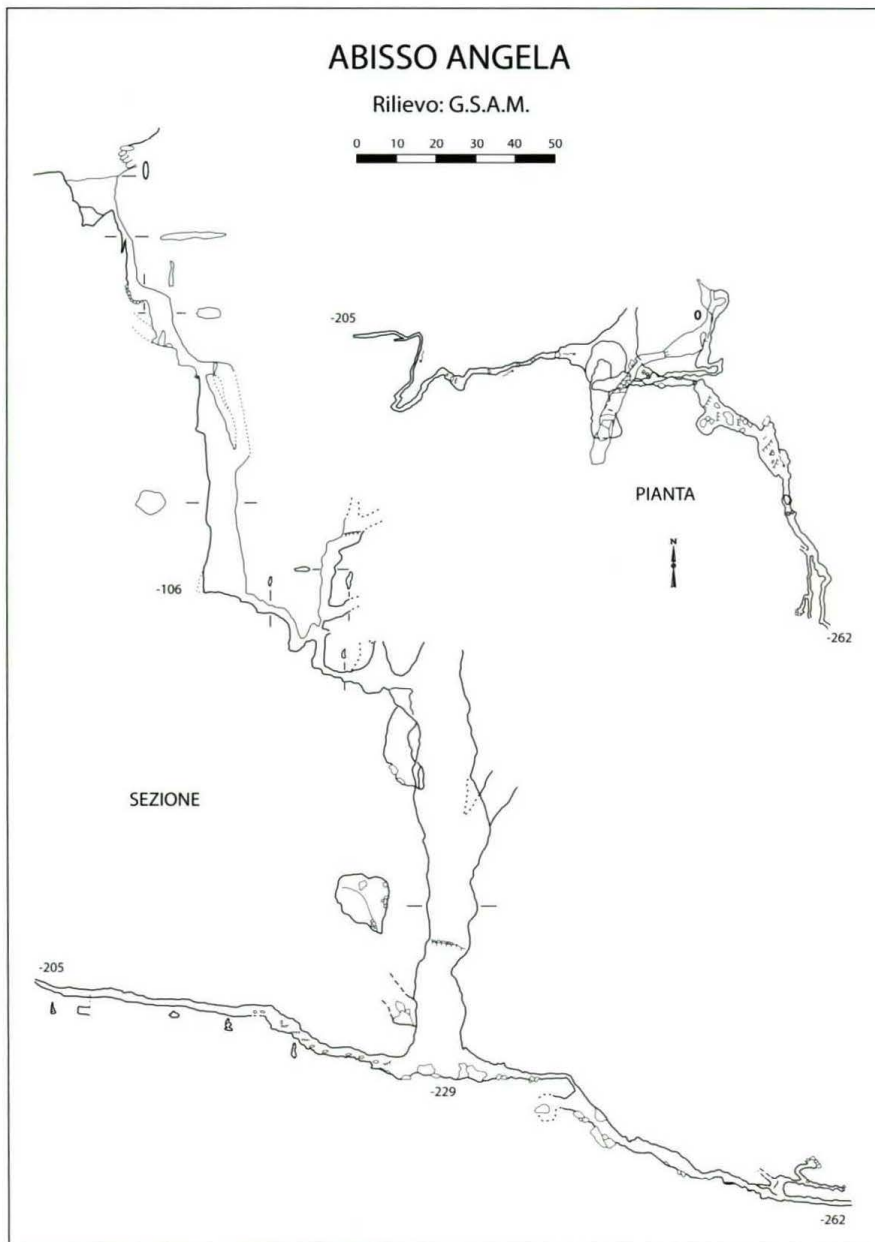
Trittico perché si tratta della combinazione di tre elementi correlati: due meandri orizzontali separati da una verticale. Le due tratte orizzontali sono strette, scomode, spigolose e taglienti. La verticale è costituita da due pozzetti divisi da una saletta. L'accesso al 2° pozzetto è stretto e merdoso. I ripetuti passaggi in questi tratti sono causa di tagli e strappi alle tute, e quindi di relativo lavoro per il mitico sarto, che ancora adesso ringrazia.

Tutto questo sforzo fisico ed economico (riparazioni del sarto) comunque viene premiato. Il "Trittico" dà accesso ad una bellissima saletta-pozzo, che non è altro che l'anticamera di un enorme pozzo di circa 120 metri. L'esplorazione di questo abisso nell'abisso ha chiesto un paio di uscite, prima di trovare la via frazionata ottimale e visionare le finestre che occhieggiano a varie profondità.



Ingresso Abisso Angela  
 (foto Ezio Elia)

Scavi a meno cento sotto  
 pozzo da P60  
 (archivio GSAM)



La base del pozzo offre due possibilità:

- un ramo "a monte" costituito da un bellissimo e simpatico meandro attivo di circa 90 m, chiamato della "Penna".
- un ramo a valle più grande ed interessante, che convoglia tutta l'abbondante aria della grotta.

Purtroppo anche qui il buon Giubergia ci ha messo lo "zampino": la galleria implode, si stringe, e la progressione si fa laboriosa.

Ma "chi la dura la vince" Pur contribuendo alla causa del sarto, con un po' di duro lavoro siamo riusciti a passare. Il risultato è una successione di: trita ginocchia e tibie scivolo stretto, insidioso e menoso al ritorno – pozzetto con attacco molto stretto (in seguito migliorato con altro lavoro) – e nuovamente la galleria con acqua. Un po' di frane, un po' di "munta e cala", ma comunque galleria.

Troppo bello per essere vero. Non so se per il "sarto" o la sfiga, ma contrariamente alla



Scavi a meno cento sotto  
pozzo da P60  
(foto Flavio Dessi)



logica secondo la quale più si scende più la grotta riceve affluenti e di conseguenza si allarga, qui avviene il contrario. Non solo si stringe ma addirittura si divide: un ramo più piccolo con la sua aria, il ramo principale con aria e acqua.

Il meandro secondario a sua volta si divide, e tanto eccelle in pregi e bellezza che spontaneamente lo chiamammo "il meandro delle Merdaviglie"

Entrambi i rami comunque furono molto prodighi di possibilità esplorative: il Merdaviglie chiude con due belle frane con tanta aria, la forra attiva "non chiude" con una strettoia di ciottoli, sassi, acqua ed aria.

Frutto della più totale depressione, matura un'idea sfolgorante: realizzare una squadra anfibia leggera e veloce per "spurgare" la strettoia in acqua e vedere se c'è ancora qualche possibilità. La squadra la si trova: un'anfibio-draga e due "Tender"

L'iniziativa suscita reazioni opposte. Da una parte tifo da stadio, dall'altra tentativi di boicottaggio appellandosi a non ben definiti diritti di prelazione, precedenza, ecc. ecc. L'interesse comune prevale e gli uomini partono.

La cosa più divertente è stata trovarsi in costume adamitico a -260 per calzare la parte bassa della muta, una t-shirt ed un reperto di k-way battezzato "supergiaccatermica" Preservati gli indumenti asciutti per il ritorno sotto la tuta dei "tender" si inizia l'operazione "spurgo". Dragati un paio di metri di ciottoli, l'esplorazione procede fino all'emersione del busto dall'acqua.

Vittoria: aria forte, meandrone e culo all'asciutto.

Una nuova punta di due anfibi segue la settimana dopo.

Con l'entusiasmo alle stelle e nuovamente attrezzati da "bagnomaria", si va. Rapidamente riconquistato il limite già noto si procede per pochi metri, si curva riconquistando la posizione eretta, ancora pochi metri, e... sorpresa! Nella parte bassa l'acqua sifona, mentre il meandro è ostruito da un masso che lascia libero più o meno lo spazio di una chiave dentro la toppa.

La vedo dura.

## Abisso del Benesi ieri e oggi...

Testo di  
**Vera Bengaso**

Negli ultimi anni, il GSAM è tornato ad occuparsi di uno dei suoi primi abissi: l'abisso del Benesi.

Nel 1951, dietro indicazione di un raddomante, gli abitanti del luogo, scavando nella dolina, trovarono il pozzo che fu poi sceso su scalette dai nostri primi esploratori. Per anni i nostri pionieri partivano da Cuneo in bici, e più tardi in macchina, per andare a Sant'Anna a sfidare il fango, sempre abbondante dell'ingresso, per cercare di capire dove poteva essere l'acqua che il raddomante aveva predetto. Una brutta frana chiuse per anni l'ingresso.

Verso la fine degli anni '80, il Gruppo Speleo Valli Pinerolesi, allora padrone quasi incontrastato delle ricerche sul Monte Tamone, cominciò i lavori per riaprire e mettere in sicurezza l'abisso. Dopo anni di lavoro, ad ogni pioggia abbondante l'ingresso si trasformava in una trappola. Piazzato un tubo di cemento lungo 9 metri. Nel 1993 l'ingresso si presentò come lo possiamo vedere oggi.

Le successive esplorazioni videro come principale protagonista il GSVP, nonostante qualche sporadica visita da parte di Cuneo e Torino. Trovata l'acqua al fondo del Ramo Nuovo e nella sorgente Porcili a Sant'Anna, l'interesse venne deviato sulla notevole quantità di aria presente nell'abisso. Ancora oggi questo è l'interrogativo a cui si cerca di dare risposta.

Nel 2007 il GSAM comincia a sfruttare l'abisso per i corsi. La sua morfologia verticale, ma relativamente facile, la spettacolarità del meandro che collega i due rami principali, le concrezioni e le molteplici possibilità di gita offerte, lo rendono particolarmente incline a questo scopo. Si risveglia la vecchia passione!

Il primo passo da fare è mettersi d'impegno per disegnare l'intero rilievo corretto: ci sono infatti due rilievi diversi in circolazione, uno appartiene al GSAM e l'altro al GSVP. Tutti e due incompleti. Ora che c'è quello definitivo, lasciamo ai topi di biblioteca andarli a scovare e trovare le differenze!

Secondo passo: cercare l'aria!

A prima vista, i pozzi della cavità, non presentano grandi possibilità di prosecuzione.

In realtà, a circa metà del grande pozzo d'ingresso, con un buon faro si può vedere una finestra che fa capolino. Effettuato un traverso, la si può raggiungere abbastanza



*Benesi Sala The End*

*Benesi primo pozzo  
(foto Roberto Pellegrino)*



*Benesì dopo punta  
(foto Tommaso Andreis)*



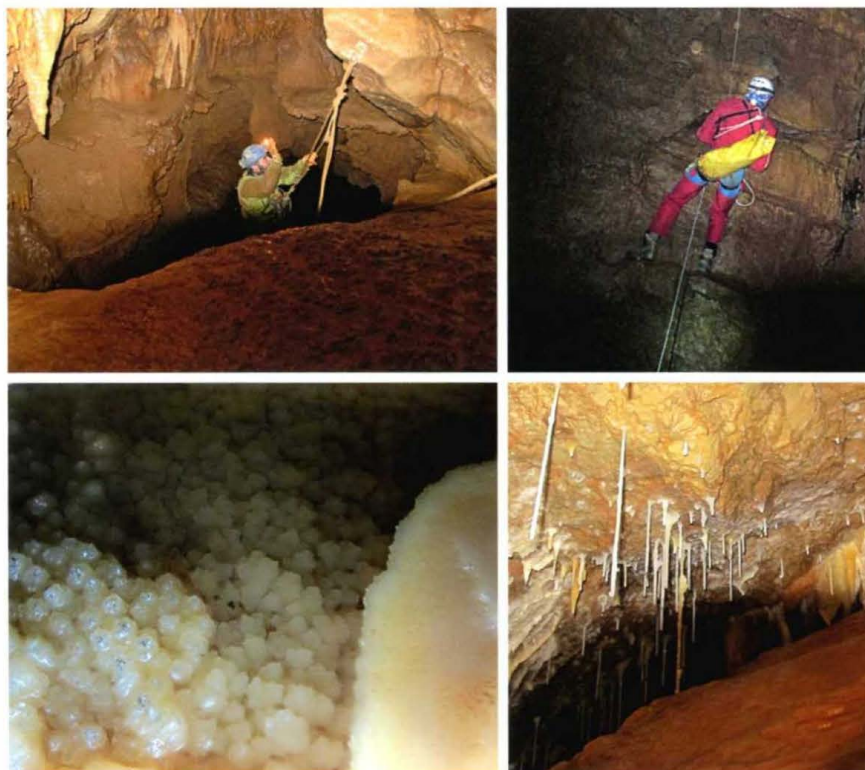
facilmente. Questa conduce in un rametto di circa 70 metri in salita dove si alternano ambienti tettonici lavorati dall'acqua. La direzione e l'inclinazione portano a pensare che possa portare verso un altro ingresso.

Un'altra grande incognita è il sifone finale. Negli anni più asciutti si è provato a scendere il più in basso possibile nel fango per cercare di vedere oltre al sifone. Purtroppo tutti i tentativi sono sempre falliti, anche se pare brutto, speleologicamente, possiamo sperare in una forte siccità e, armati di secchi e di pazienza, augurarci che il tubo non sia più lungo di qualche metro!

In ogni caso, che si vada per esplorare, o che si vada per fare una gita, anche grazie alla sua meravigliosa posizione, il Benesi è sempre piacevole e divertente. Inoltre, fra qualche anno, il restauro delle case della borgata sarà finito: così che potremmo scroccare anche un invito a cena!

*Benesì Sala The End  
(foto Roberto Pellegrino)*

*Salendo il 50  
(foto Roberto Pellegrino)*



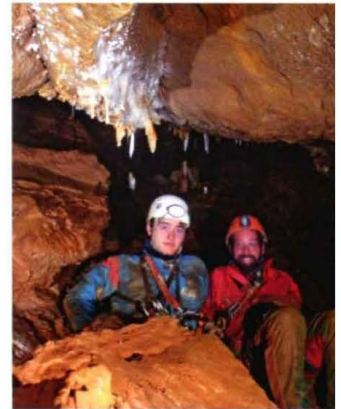
## Dal Benesi a Bernezzo?

Testo di  
**Marco Giraud**

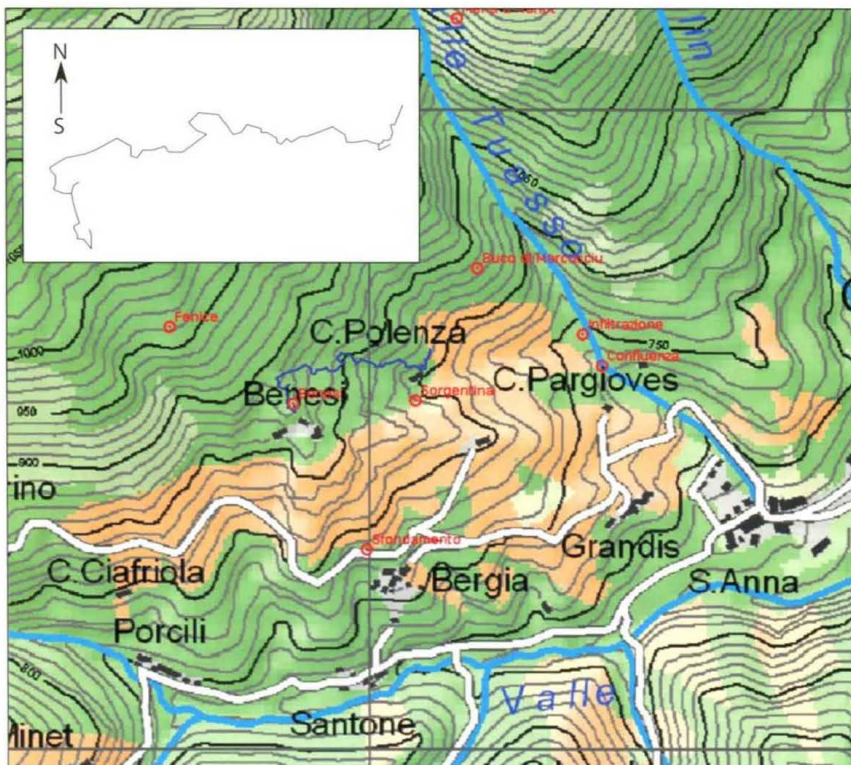
Foto di  
**Lorenzo Viola**

Il territorio del Comune di Bernezzo, compreso tra il Monte Tamone ed il Bric della Maddalena, è interessato da fenomeni carsici, non estremamente evidenti, a causa della folta vegetazione, ma conosciuti fin dagli anni '50. A quel periodo risalgono infatti le prime discese nei pozzi allora noti ai contadini e segnalati ai giovani esploratori cuneesi, che in quegli anni cominciavano ad associarsi nei gruppi speleologici. Da allora si sono susseguite varie fasi di studio della zona ad opera dei diversi gruppi: Torinesi, Pinerolesi, Cuneesi (per una cronologia dettagliata delle esplorazioni vi rimando al Mondo Ipogeo n°14 del 1994). A questa occorre aggiungere la prosecuzione al fondo della Mena 'd Mariot (del 1998) che ha portato ad una profondità di 130 metri circa, ma pure ad altri meandri laterali nell'abisso Benesi; questa è la grotta più complessa della zona ed anche quella con la corrente d'aria più evidente.

Tra il 2010 e il 2012 si effettua una prima ricerca idrologica della zona nell'ottica di provare una colorazione dell'acqua della Mena 'd Mariot. Grazie ad un amico residente in paese, si scoprono un bel numero di sorgenti piccole ed altre più importanti alla base di questa dorsale che sale verso il Tamone. Finalmente nella primavera del 2012 riusciamo ad organizzare il test. Basandoci sulle vecchie teorie che indicavano ogni grotta collegata ad una sorgente poco sotto, non ci preoccupiamo tanto delle questioni legate alle



2013... si iniziano le esplorazioni





captazioni degli acquedotti e in una domenica di aprile gettiamo una quantità minima di fluoresceina nel torrentello al fondo della Mena 'd Mariot. Trascorre tranquilla tutta la settimana fino alla mattina del venerdì, quando un gruppo di residenti, impegnati in lavori forestali vicino alla sorgente Bade, notano che l'acqua si è improvvisamente colorata di verde! Immediatamente avvisano il comune e questi il gestore dell'acqua (ACDA), dove, tramite un conoscente di un nostro socio, capiscono immediatamente che i responsabili dell'accaduto siamo noi. Fortunatamente nessun utente ha avuto l'acqua "colorata" al rubinetto di casa, in quanto sono riusciti a deviarla aspettando che defluisse dopo un po' di ore. A questo punto ci troviamo con una visione idrologica della zona completamente modificata. L'acqua dal fondo della Mena 'd Mariot, posta in un vallone sopra S. Anna di Bernezzo, percorre circa 2 km sotto la dorsale verso il Bric della Maddalena, per riemergere nella sorgente Bade, che ha una portata di una decina di volte maggiore, forse anche di più.

Poi, un po' per caso, sono arrivate le novità di quest'inverno!!  
 Passo la penna all'amico Tommi, ispiratore dell'avventura, che ha raccolto le sue impressioni in una sorta di diario di bordo.

*Inverno 2012-2013, Benesi.*

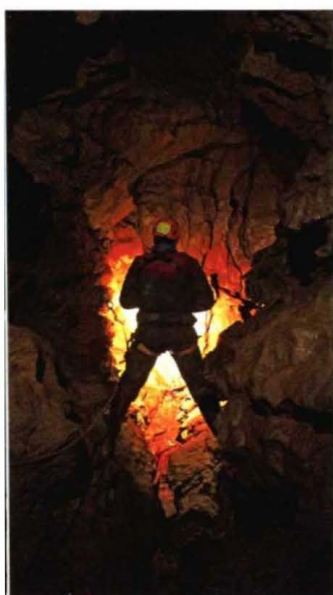
*Poca neve, temperature alte di fine dicembre, una grotta comoda, un po' di pozzi per allenarsi sulle corde, qualche matricola da portare in giro: risultato? Siamo al Benesi, dove ero stato già qualche volta.*

*Poi c'è sempre qualche punto interrogativo: ma tutta quell'acqua dove caspita vè? Mi chiedo dopo la prima uscita con Claudio e Mario.*

*Inizio di gennaio, si aggrega anche Stefano Callaris, ed eccoci giù, col nostro bel bidone a scavare nel fondo della serie principale dei pozzi, il "vecchio fondo", appunto. Mentre siamo già belli marci di fango, Marcuciu, anche lui con noi oggi, ci chiama per valutare la possibilità di vedere un altro posto, nel fondo di mezzo. In quel punto, a quota -105, c'era già stato un tentativo di forzatura della strettoia, probabilmente una piena ha poi smosso qualcosa, ed oggi l'acqua presente, ma non troppa, ci aiuta nello scavo. Ricicliamo il bidone che raccoglie l'acqua per qualche minuto, mentre possiamo lavorare, e poi giù a lavare la roccia. Finché il masso concrezionato che chiudeva il passaggio se ne viene via. Al suo posto c'è già Stefano, che dopo un paio di tentativi sparisce per qualche minuto. Noi, stupiti, diamo anco-*

Gallerie, esplorazione 2013

Concrezioni in Sala Parto



*ra qualche colpo per poter passare più facilmente, con l'accortezza di posizionare la tanica a raccogliere l'acqua, mentre uno di noi si infila nello stretto, e poi giù il bidone, come uno sciacquone, il "Passaggio dello sciacquone", appunto! Sotto 15 metri di meandro, ben lavorato dall'acqua, inclinato 30-35° al fondo un grosso blocco lascia intravedere uno spazio più ampio al di là.*

*Rieccoci la settimana seguente in 5 armati di corde, carrucole, trapano, perfino un cric, ad addomesticare il masso. Solite manovre un po' improvvisate, ma alla fine gli troviamo un posto più comodo per lui e soprattutto per noi, ed eccoci con la testa piantata qualche centimetro più avanti, tutto subito un po' sconcertati dalle dimensioni minime, ma guardando bene si vede un nuovo spazio, e poi, di testa, di piedi finché uno sbuffo d'aria calda ci dà forza. Pietrolina dopo pietrolina, lo sbuffo si fa respiro e non si sente neanche lo scolo d'acqua che ti ha ormai inzuppato tuta e sottotuta e mutande, ora c'è un altro blocco, proviamo a mettere un chiodo e tirarlo via (poveri illusi!!!).*

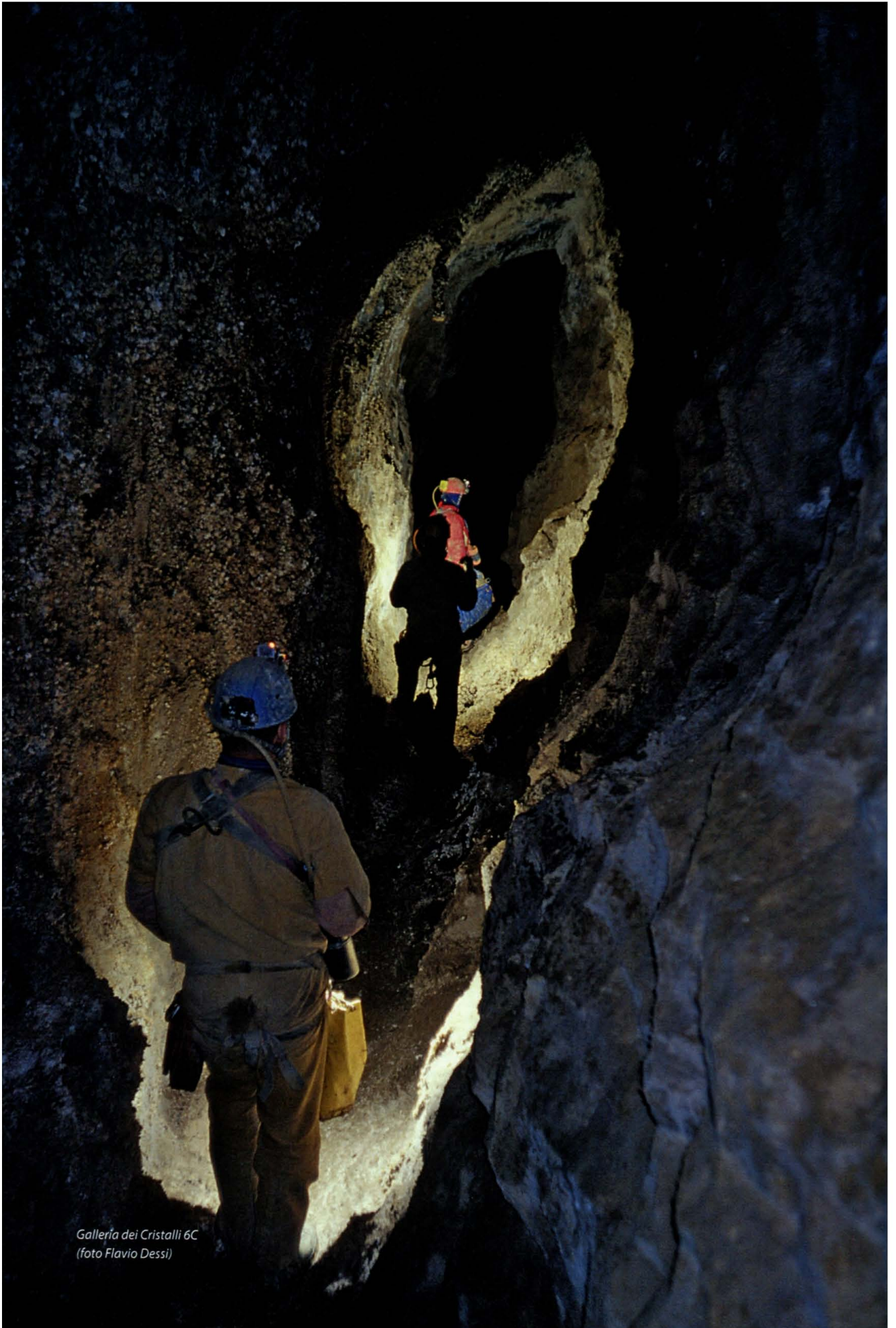
*Il 19 gennaio eravamo in tre: Marco Ariaud, Andrea e il sottoscritto a lavorare a turno nella strettoia. Sicuramente la giornata più impegnativa, ma anche quella che ci ha dato fiducia di poter passare di là puntando una luce attraverso lo stretto passaggio, ed intravedendo un ambiente grande. Alla sera il fisico è stravolto dalla fatica, ma la mente va a mille per l'entusiasmo di raggiungere un grande risultato; ed il sonno arriva all'improvviso. a consolarci! Domenica 3 febbraio ci sono dieci-venti cm di neve trasformata sui pendii assoluti di S. Anna di Bernezzo. Con la macchina ci fermiamo prima del solito; la temperatura s'è alzata ed è facile pensare che avremo condizioni più umide del solito, ma non ci pensiamo, la sola idea è di vedere cosa c'è al di là di quella strozzatura. Siamo in sette, al solito ci si alterna agli strumenti.. scalpello, martello, trapano, di piedi, di testa, col casco, senza!! Nel frattempo qualcuno ha pensato di utilizzare il passaggio dello sciacquone come fosse una doccia, ed ora infreddolito e fradicio deve uscire. "Do ancora un'occhiata di testa", dice Stefano, figlio d'arte. ed intanto un grido liberatorio riecheggia nei pozzi: "Siamo Passati!!!"*

(Tommaso Andreis)

Al di là la grotta esplose! Dopo una prima saletta ben concrezionata in cui si sta tranquillamente in piedi, il torrentello acquista subito un affluente importante e poi si prosegue, quasi in piano attraversando l'acqua più volte. Qui il soffitto si alza di parecchio e si incontrano diversi piccoli arrivi, mentre l'attivo comincia a scorrere più in basso e lo abbandoniamo per parecchi metri. La via continua in una parte più fossile, fino ad arrivare ad un'ampia base pozzo, che si aggira e si prosegue nel fossile, sempre con importanti accumuli di fango. Raggiungiamo una seconda sala dove si può tornare sull'attivo, e si fa qualche metro camminando su un pavimento concrezionato su cui scorre un velo d'acqua uniforme, fino ad un salto più alto, che necessita una corda. Qui l'acqua scroscia rumorosamente. Oltre, la grotta continua come un canyon, le pareti ricoperte di spessi strati di fango che talvolta tradiscono l'appiglio e solo sul fondo la roccia è pulita dal passaggio di una discreta corrente d'acqua. In qualche punto occorre salire per trovare il passaggio più comodo fino a raggiungere un piccolo camino, dove si notano in alto grandi ambienti non ancora raggiunti, mentre sul fondo troviamo una pozza con l'acqua parecchio alta, che fa pensare ad un sifone. Tuttavia attraversando sopra il laghetto si ritorna sul pavimento concrezionato dove scorre l'acqua. Un cunicolo obbliga a fare qualche contorsione per evitare di inzupparsi, ma al di là c'è di nuovo un posto asciutto e stretto, in cui ci si infila e si può, per ora solo vedere, un nuovo ambiente, in cui l'acqua scorre rumorosamente.

Per ora abbiamo rilevato circa 300 metri di nuove gallerie arrivando ad una profondità di 158 metri. La direzione ci spinge ben dentro la montagna, non poi tanto lontani dal fondo della Mena'd Mariot e questo vorrebbe dire che si tratta proprio del collettore che porta alla sorgente di Bernezzo. Ma per ora siamo nel campo delle ipotesi, tanto lavoro c'è ancora da fare! Alla prossima puntata.





*Galleria dei Cristalli 6C  
(foto Flavio Dessi)*



## Tana 'd Toni a la Kanà Forchetta Salamandra

Testo di  
**Vera Bengaso**

Foto di  
**Ivan Re**

**Antefatto** di Ivan Re

*È un sabato come tanti e con Roby andiamo in giro alla ricerca delle risorgive attorno a Bernezzo. L'obiettivo è di misurare la temperatura dell'acqua, cercando al contempo le sorgenti presenti sul territorio. Terminata una prima ricerca nel vallone di S. Anna di Bernezzo e presso la sorgente Magnesia, decidiamo di spostarci verso la Vallera. Misurando la temperatura dell'acqua mi accorgo di una persona che mi sta osservando, cercando di capire chi diavolo io sia e perché interrompo la sua quiete. Dopo un primo momento di titubanza decido di avvicinarmi e chiedergli se conosce qualche grotta nella zona. È così che Roby ed io conosciamo "Dutto", la persona che riuscirà a farci sognare, perché per noi ricercare le grotte è come volare in un bellissimo sogno.*

C'era una volta un cucciolo di salamandra.

Viveva insieme a tutta la sua famiglia, fra le radici di un grande faggio.

La sua tana, mimetizzata fra le grandi foglie cadute l'autunno precedente, era invisibile agli occhi indiscreti degli uomini.

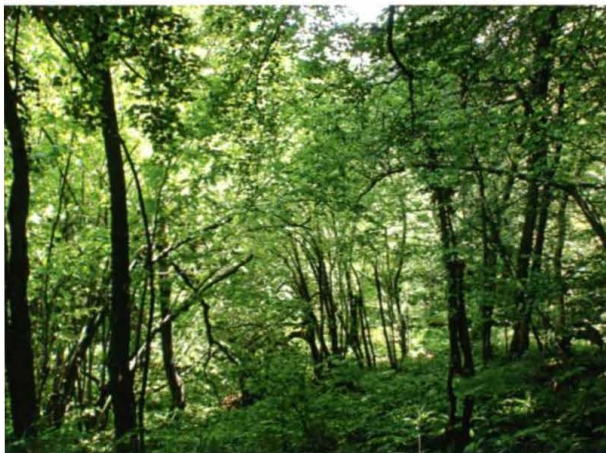
Fin da piccola, la nostra amica salamandra aveva dimostrato una forte propensione all'esplorazione, mentre i suoi coetanei stavano tranquilli nei banchi della scuola di sopravvivenza, lei si avventurava fra i ciottoli e il muschio per raggiungere dei nuovi confini.

Un bel dì decise che era ora di avventurarsi giù per il grande scivolo di foglie nel grande antro dove solo i ragni osavano vivere.

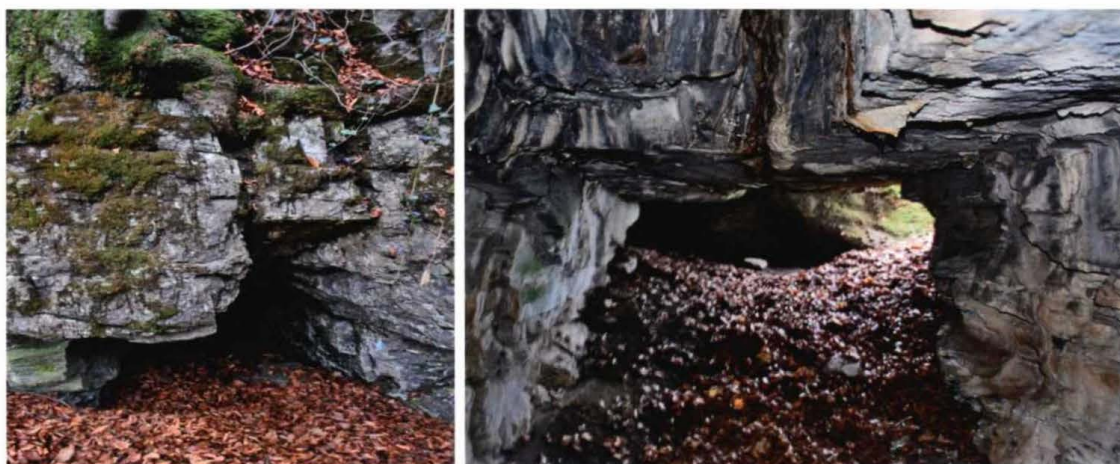
Io ho avuto la fortuna di conoscere questa salamandra avventurosa. Sinceramente non so se si sia spaventata di più cadendo nel pozzo o risalendolo fra le mie mani!

Questo è l'inizio poetico della storia della Kanà, l'inizio di amicizie inaspettate, l'inizio di grandi fatiche, l'inizio di una magnifica fusione con un intero paese. Forse è l'inizio di una grotta, magari un abisso. È un bel sogno, questo è sicuro!

*Il bosco attorno alla grotta  
e il pozzo  
(foto Ivan Re)*







L'ingresso della  
Tana 'd Toni a la Kanà  
Forchetta Salamandra

Grazie alla grande curiosità e voglia di conoscere di Ivan, siamo partiti in una giornata uggiosa di metà maggio 2011, accompagnati dai fratelli Dutto, da Andrea Marazzi e dal, ormai mitico Toni. La temperatura umida e fresca agevola il passo veloce. La faggeta attorno a noi ci fa pensare a gnomi e folletti, me li immagino fare i tuffi nei laghetti che si formano nelle grandi radici! Raggiunto l'ingresso, rimaniamo di sasso... È fantastico! Veniamo subito catapultati in un'altra realtà. Presi dalla foga iniziamo subito a vedere la strettoia, che ributta sul pozzo, e poi passiamo allo scavo. Per un pelo non pestiamo un piccolo di salamandra. Uscendo, per tornare meglio equipaggiati, troviamo una forchetta, reperto che riporta alle origini da rifugio in periodo di guerra.

Questa è la cronaca dell'inizio reale. Sempre sogno è!

Siamo tornati ancora tante volte e almeno altrettante torneremo: il lavoro da fare è immenso, a meno che non si realizzi la speranza di spostare semplicemente la pietra giusta! Il Pozzo Ghirigoro, messo in sicurezza, non aspetta altro che diventare degno del suo nome ( inteso come pozzo non come Ghirigoro! ndr), per cui i secchi che saliranno su saranno ancora tanti e tante saranno le dita pizzicate contro la pietra!

Ogni uscita alla Kanà significa tranquillità: camminare nel bosco, sia dalla via lunga che



La prima ricerca  
della grotta

dalla breve, rimette il respiro in carreggiata, le chiacchiere sono delicatamente stupide o profonde, le fronde degli alberi bloccano lo zaino e le foglie secche fan perdere l'equilibrio...

E poi, si entra. Il grande antro, ormai trasformato in giardino coperto, dà un'accoglienza degna di un re! Un po' come l'accoglienza che la Vallera ha offerto al GSAM, in particolare a noi fanciulle, ufficialmente elette "donne donne"! L'impegno speleologico dei paesani ha risvegliato alcuni di noi da una sorta di torpore in cui eravamo caduti, ci hanno dato nuova energia, nuovi posti da esplorare e tanto tanto (spesso troppo) vino! Sinceramente, grazie!

### TANA D'TONI A LA KANÀ

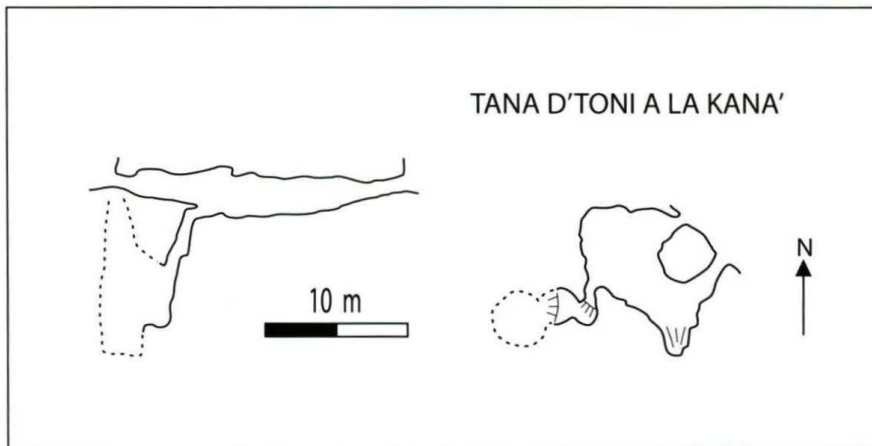
**N° catasto** PI CN 1317 | **Comune** Bernezzo | **Località** Vallone del Cugino

**Carta IGM** 79 II SE Bernezzo | **Coord. UTM** 32T 371704 4916402

**Quota** 1142 | **Svil.** 30 | **Disl.** 10 | **Rilievo** L. Ponzi, E. Bruno, S. Maruti, M.G. Morando

Nelle successive battute effettuate nei pressi della Kanà e grazie sempre alla collaborazione dei nostri amici della Vallera, sono state individuate, ma non ancora rilevate, altre due brevi cavità alla testata del vallone del Cugino, poco sotto la sterrata che taglia le pendici del Monte Tamone:

- Pertus d'la Kassetta Coord. UTM 32T 371398 4916172 – Quota 1232
- Pertus d'la Custass Coord. UTM 32T 371163 4915895 Quota 1257



*L'ingresso della grotta*



A cura di  
**Vera Bengaso**

Foto di  
**Lorenzo Viola**

## Abisso Bacardi

*"Ai comuni mortali questo nome è sinonimo di liete serate trascorse in allegria o di sbronze per dimenticare; per noi, personaggi di questa avventura è diventato da alcuni mesi in qua qualcosa di ben diverso: il nostro abisso.*

*Tutto cominciò un venerdì sera di fine ottobre, allorché decidemmo di trascorrere la domenica seguente in montagna a camminare, con meta Pratonevoso. La domenica era nebbiosa e invogliava poco ad allontanarci dalle macchine, tuttavia ci incamminammo verso la cresta (sopra l'Artesinera) guardando in qua e in là se mai ci fosse stato qualche piccolo buco. In cresta decidemmo di scendere qualche canalino praticabile, sul versante opposto, più per riscaldarci che altro. Valter ed io ne trovammo uno che sembrava abordabile e, avvolti dalla nebbia, lo scendemmo. In basso, una cengia erbosa permette di entrare in un canalino adiacente; con piacere vediamo che nella parete destra c'è un bell'ingresso: può essere la volta buona, pensiamo, invece niente, dopo una quindicina di metri la grotta chiude. Intanto, lì vicino, proprio al fondo del canalino, avevo notato un piccolo buco, tanto che pensai fosse la solita tana di marmotte, comunque, dato che eravamo lì, cerchiamo di entrare (o meglio, data la mia allergia alle fessure, è Valter che ci prova). Due ore per percorrere 5 metri, una camicia a brandelli e tante imprecazioni; però il buco soffia, e tanto. Decidiamo di ritornare, anche se le speranze erano poche."*

Mario Sabena. Tratto da *Piccolo Mondo Ipogeo* del 7 Marzo 1983

### INIZIA COSÌ L'AVVENTURA LETTERARIA DELL'ABISSO BACARDI.

Così, Mario Sabena e Valter Callaris entrano nella tana della marmotta più grande delle Marittime! Così ha inizio l'esplorazione di uno dei capolavori della natura.

Mi ha da sempre colpito quanto la storia dell'esplorazione ricordi la struttura fisica della grotta. Infatti si è trattata di un'esplorazione immediata, sviluppata in non più di una ventina di punte, racchiuse in un paio di anni, 1983 e 1984. In poco tempo, si è raggiunto il disegno principale che ci appare nel rilievo, dando così la possibilità sia ai più incalliti, sia a chi voleva sperimentare per la prima volta l'adrenalina di curiosare in mondi nuovi, di addentrarsi in meandri, strettoie e frane per aggiungere rami a formare la grande chioma che ancora oggi ci propone enigmi. Il gruppo, caratterizzato da una grande forza generata da profonde amicizie e da una bella unione, si muoveva abbastanza unitamente. Non c'era differenza fra chi faceva "la punta", chi faceva il rilievo, o chi semplicemente accompagnava nelle gite per scoprire la strada migliore per arrivare all'ingresso con la neve... Sicuramente ci saranno state discussioni e qualche malumore, ma in generale il clima positivo aiutava sia la parte esplorativa che i festeggiamenti.

Principale meta invernale, la storia ci racconta di punte frequenti e abbastanza costanti, che la grotta ha indubbiamente premiato con circa 4,5 km di sviluppo planare.

Della prima parte dell'esplorazione si è già tanto parlato e tanto scritto, molto bello e meravigliosamente riassuntivo è l'articolo apparso sul *Mondo Ipogeo* n. 12 del 1988, con questo ci riproponiamo di raccontare la storia della "seconda generazione"

Il ruolo di quelli "venuti dopo" è stato cercare e cominciare dei nuovi giochi da fare. Compito molto facilitato dai numerosi punti interrogativi lasciati sul campo, o rimasti nelle menti, dai vecchi. Come ogni abisso che si rispetti, anche il Bacardi è un "mostro" che ti mangia da dentro: l'accoglienza che riserva ai visitatori, i pozzoni giganteschi che ti avvolgono in un abbraccio, la curiosa conformazione del meandro delle Azzorre, oppure l'alternarsi di tratti geofisici completamente diversi nel ramo Attilio Regolo. (potrei

Inizio discesa del canalino



*L'ingresso**Passaggio dell'Oblò*

andare avanti fino alla fine del rilievo!) lasciano nel cuore di ogni visitatore felicità e una curiosa voglia di capire. Ognuno di noi si è fatto domande, e sta cercando le risposte! Cercando di proseguire il lavoro lasciatoci in eredità, abbiamo creato nuovi punti interrogativi, ad alcuni abbiamo già dato risposta, per altri stiamo ancora attendendo che la grotta ci dia un suggerimento. Se non saremo fortunati, verranno sicuramente nuove generazioni in nostro soccorso. Il Bacardi ha ancora tanto da svelare, ogni porta chiusa, o meandro esplorato, ne apre un'altra. Nel corso degli anni è anche cambiata, come sono cambiati alcuni protagonisti, la visione del Gruppo. Le esplorazioni del Bacardi, sono diventate un po' più solitarie: non ci si muove più in massa, ma pochi elementi, unite le forze con altri gruppi, portano avanti le proprie curiosità.

Gli anni ottanta si stanno ormai apprestando a finire. La situazione speleologica nella zona di Prato Nevoso è curiosa: ci sono due abissi, entrambi meravigliosi e con ancora tanto da regalare ai curiosi e agli audaci.

Ci sono due gruppi, entrambi forti di giovani con energie da vendere e ricchi dell'esperienza dei vecchi che hanno ancora un po' di pazienza per insegnare ai "pivelli". C'è rivalità. Sana e rissosa rivalità, alimentata solo dalla voglia di esplorare. Nel 1986, un'esplorazione GSP, nella torinese Artesinera, effettuata dalla mitica Squadra Narcotici (Bianco, Serra, Nobili, Guiffrey e Pavia), fa iniziare un nuovo gioco: scoprono infatti, dopo la risalita della Narco, un bellissimo ramo che arriva a solleticare i territori cuneesi, in Bacardi. Inizia a farsi reale l'ipotesi di una giunzione. Il sogno, più radicato nelle menti torinesi che in quelle cuneesi, in quanto questi sono alle prese con sempre nuove esplorazioni e possibilità, nelle zone lontane dalla possibile unione, porta la curiosità dei nostri vicini di casa a fare in giro in Bacardi.

«Fallito l'aggiramento riproviamo con l'attacco frontale. Una punta a quattro colpisce cogliendo con fortuna 1) il canalone giusto al primo colpo 2) la grotta armata ( seppure in maniera curiosa) 3) una prima prosecuzione a colpi di martellatore in direzione Artesinera 4) una seconda grande prosecuzione che in capo ad un paio d'ore ci permetterà di percorrere 4-500 metri di gallerie, sale, pozzo, meandri, condotte ecc. Presenti alcuni tra i più attivi esploratori occidentali, pesa la mancanza di molti tra i più acclamati speleologi e scrittori nativi di Cuneo. La futura giunzione è un bel pozzo, risalito per una quindicina di metri, assai simile ad una analoga giunzione verticale scorta la settimana precedente in Artesinera: concordi sono pure i rilievi e la corrente d'aria. Il tutto posto in fondo al meandro delle Azzorre alla sommità di un pozzo da cui iniziano, credo, i cuneesi "rami di Robertino". Ampie regioni si sono rivelate invece attraverso una breve risalita che da una grande sala poco oltre il meandro delle Azzorre porta mediante una grossa ma stabile frana ad un'ampia sala e a un P20 che disceso conduce ad un meandro con seguenti P15 ed un altro successivo, non esplorato in quella sede per mancanza di corde. Il medesimo P20, se invece è traversato, conduce ad un reticolo freatico di grosse dimensioni percorso da forte corrente d'aria e ad altre regioni più tettoniche, peraltro raggiungibili anche dall'altra via, che si estende in tutte le direzioni... insomma un gran casino. (. .)»

(Ube Lovera – Grotte n. 96 – 1988)



Continua così a crescere il grande e labirintico rilievo. La rivalità, che raggiunge in questi anni livelli potenzialmente alti (aumentata anche da simpatici scherzi durante i campi estivi sull'altro campo di battaglia, il Marguareis), scema progressivamente con l'aumentare del numero di tentativi di giunzione falliti, da entrambe le parti. Non sdegna però di regalare piccole perle di "pirateria", che la storia ci ha raccontato sorridendo, come succede nelle schermaglie tra fratelli.

In mezzo ai due litiganti, negli anni novanta si fa vivo un nuovo personaggio: il SCVDA, Gruppo Speleo CAI Valle d'Aosta. A cavallo fra il 1996 e il 1997 nel corso di un giro gita verso il XXVennale, incuriositi da un passaggio in mezzo ai massi, apparentemente mai esplorato, "atterrano" nel Ramo dei Piemontesi, in particolare in quello da noi chiamato Salone dei Valdostani.

Attirati da una possibile giunzione con la vicina Artesinera, notata un'apertura ad una decina di metri dal pavimento, effettuano una risalita.

«Scopriamo così il Ramo della Panettiera, 150 metri circa di comodo meandro che ci portano alla base di un'ulteriore risalita, questa volta di 20 metri, che però arriva sotto una specie di frana sospesa che riempie il meandro, piuttosto pericolosa. Il rilievo ci dice che stiamo andando in direzione della grossa dolina che rimane a destra salendo all'ingresso della grotta; questa salita sarà disarmata lasciando in loco un cordino per eventuali coraggiosi che vogliono dedicarsi al disaggio.

Nel frattempo Steve curiosando in giro trova una diramazione (che porta il suo nome) che percorriamo per circa altri 150 metri, purtroppo nella direzione opposta a quella dell' Artesinera.

Il percorso è agevole, ma progressivamente il pavimento sprofonda sempre più rivelandosi un arrivo d'acqua che da un lato si getta nel salone di partenza e dall'altro sale sempre più ripido: la testa è percorribile, ma è sicuramente più agevole scendere sul fondo con un'opportuna calata. Salendo arriviamo a una grossa frana che ha tappato quasi completamente il passaggio: tuttavia c'è una discreta corrente d'aria e non tardiamo ad individuare quello che può essere il punto da forzare, si impone l'uso dei manzi.

La stagione è avanzata, il rischio neve per il momento ci ferma qui.

L'anno seguente, con un paio di uscite armiamo la grotta e approfittiamo per portare il rilievo fino alla frana di cui prima. L'aria spira gelida tra i sassi; ora si tratta di passare noi, cosa non del tutto immediata.(...) Comunque, la terza volta è quella buona, e con qualche difficoltà superiamo prima i sassi incastrati e poi il Passaggio Pinguino. Molto opportunamente piazziamo

Pozzo del Bagatto



uno spezzone di corda per superare il passaggio in sicurezza; al di là di una saletta il meandro continua ma si fa stretto, bisognerà tornarci un'altra volta, da asciutti.

Le esplorazioni successive ci portano in fondo al cunicolo, molto basso nella sua parte centrale, fino all'orlo di un pozzo che scendiamo solo per accorgerci che ci porta al salone di partenza!! grandissima delusione!

Disperati battiamo palmo a palmo tutta la zona nuova e finalmente, seguendo la corrente d'aria, ci infiliamo in un camino dritto sopra il passaggio Pinguino, che è possibile salire in libbra. In questa maniera, sfiorando una frana (la cui base era quella da noi manzata) e infilandoci nell'ennesimo arrivo in salita dal quale arriva tutta l'aria, sbuchiamo alla base del Pozzo Ciclope, eccellente fusoido liscio liscio che sale nel buio per circa 25 metri.

Godutissimi e pregustando già la risalita per la settimana seguente, mentre ci stiamo per calare nel salone e tornare a casa, ci imbattiamo in un altro salone, di cui il pavimento è costituito dal soffitto del primo salone. Anche qui occhieggiano numerose finestre raggiungibili solamente con trapano, staffe e fix. Siccome per raggiungerlo bisogna transitare su di una frana sospesa appunto nel soffitto del Salone dei Piemontesi a circa 60 e passa metri dal pavimento, decidiamo, versando quasi una lacrima di fango a causa della commozione, di battezzarlo Salone Paura.

La zona su frana sospesa diventa quindi automaticamente la Saletta Paura, ed è da qui che armiamo la discesa che ci riporta nel ramo dei Piemontesi, evitandoci tutto il lungo giro fin qui percorso.(...)»

(Marco Bovard SCVDA)

In questa fase esplorativa le punte si fanno assai ardue, soprattutto considerata la distanza che separa la grotta da Aosta, le punte occupano due giorni, per cui gli Aostani si appoggiano allo Speleo Cai Varallo e al Gruppo Speleologico Valli Pinerolesi.

«Per far finta di riposarci intercaliamo le risalite a delle prospezioni esterne, che fruttano la riscoperta di un piccolo inghiottitoio siglato GSAM: grande ottimismo: il rilievo indica che il Pozzo Ciclope e questo inghiottitoio sono sulla stessa verticale, differendo di una settantina di metri in quanto a quota.

Purtroppo però le sedute di disostruzione in fondo al Buco del GSAM non ci fanno scendere di un centimetro per cui decidiamo di "prenderlo dal basso"

Con l'arrivo di metà settembre siamo noi che "lo prendiamo dal basso" in quanto la risalita del Pozzo Ciclope, che obbligava per essere raggiunto alla percorrenza di cinquanta metri di meandro-purgatorio, è completata e la volta di detto pozzo risulta essere perfettamente toppa.

Alcuni pozzi paralleli, invece sono chiusi a metà da una frana e questa volta nessuno ha il coraggio di giocare a nascondino con dei sassi di dimensione "127 agricola" incastrati nella volta.

Nel Salone Paura invece le cose vanno meglio ed una corda da 25 penzola nel vuoto. Purtroppo però ne mancano ancora altrettanti per arrivare da qualsiasi parte!

L'anno seguente, torniamo a finire la risalita che arriva all'ennesimo meandro in salita occluso da frana... disarmiamo e disarmiamo anche l'accesso al Pozzo Ciclope, lasciando alcuni spezzone di servizio nei punti più esposti.



*Sala del Giovane Sposo*



In effetti durante quel disarmo mi sono spinto in mezzo alla frana fino a vedere una possibile prosecuzione... che è ancora lì che aspetta: improvvisamente ho pensato che se si girava uno dei bestioni tra i quali gattonavo facevo la fine della margherita secca tra le pagine dell'enciclopedia, che uno la ritrova dopo venti anni.»

(Marco Bovard SCVDA)

### ORA FACCIAMO UN SALTO IN AVANTI...

A cavallo fra il 2002 e il 2003, il GSAM scommette su qualche giovane che, ispirato dalle menti di chi in Bacardi ha scritto pagine di storia, giunge con una serie di punte alla fine del ramo dei Piemontesi. Inseguendo la fantasiosa idea di un secondo ingresso, più basso, più comodo, si termina la risalita "di Giors". Il lungo ramo dei piemontesi, parte dopo il curioso passaggio Fatima, una condottina lunga circa 4 mt, dal Salone dei Valdostani. Si presenta come un meandro irregolare e a tratti sfondato, in leggera salita e che cambia bruscamente livello tramite una breve risalita. Dove presente, il pavimento presenta grandi fenomeni di crollo, ed alzando lo sguardo ci si accorge dell'incredibile altezza della forra. Un restringimento conduce ad un ambientino dove, nei primi anni novanta, la forte squadra cuneese aveva iniziato una risalita, chiamata "risalita di Giors". L'ambiente che si apre lì sopra, non è dei migliori: una frana sospesa fa da pavimento, una frana appoggiata fa da parete. Una strettoia in un angolino sembra l'unica possibilità di prosecuzione. Da qui, una risalitina di un paio di metri immette in un simpatico e scherzoso condotto molto fangoso in salita. Con le unghie e con i denti, si viene proiettati nella saletta Rolling Stones, dove piovono pietre da ogni dove. A questo punto, l'idea di un secondo ingresso era già sfumata, non tanto per la possibilità concreta, nel punto più alto ci troviamo a circa 40 mt dall'esterno (sotto la grande dolina che si incontra salendo verso l'ingresso), quanto per l'impraticabilità del territorio! Nonostante il morale avesse cambiato direzione, una risalita ha ancora portato alla scoperta di un oblò che immette in un'altra saletta, che un giorno di pioggia può magicamente riempire formando un non troppo gradevole laghetto con cascata. Con un'uscita che riassume tutto il divertimento e la goliardia vissuta nel corso di questa campagna di esplorazioni, si disarma l'intero ramo, riponendo la possibilità di un secondo ingresso basso in un cassetto, chiuso a chiave! Ritengo doveroso segnalare la grande collaborazione fra gruppi che hanno portato a questi risultati seppur deludenti: Cuneo ha lavorato abilmente con Giaveno, che aveva iniziato ad interessarsi della zona da qualche anno, in particolare Andrea Remoto, e con Pinerolo che ci ha fornito forza, divertimento e aiuto, nelle figure di Maurilio, Jean Luis e Bruno.

### STORIA A SÈ, LA GIUNZIONE...

Alla fine degli anni novanta, Cuneo e Torino decidono di unire le forze per cercare di far diventare tutt'uno i due pezzi da novanta di Prato Nevoso. Riarmata l'Artesinera, fatto un primo tentativo di contatto, fallito a causa del malfunzionamento della radio, si organizza una seconda punta con due squadre, una di "magri" in Artesinera e una di "meno magri" in Bacardi. Tanto si è scritto su questa infausta punta, come la storia ci ha raccontato, purtroppo finita tragicamente con la scomparsa di Davide "Trumun" Salaspi- ni, che una stupida corda da 9 e una sciagurata lama si portano via. Con lui, sembrano scomparire gli interrogativi e la curiosità della giunzione. Era il 13 giugno 1999. Il sipario si chiude.

Passano parecchi anni. Tanti sono necessari per attutire il dolore e ridare la forza di togliere il nero mantello che era calato sull'abisso.

8 gennaio 2005: è una data importante: Vera, Mazza ed Marcuciu tornano in Artesinera, segnando un nuovo punto di inizio.

«ancora oggi mi sale un brivido ripensando alla strana sensazione che ho avuto nel ripercorrere per primo quei pozzi; il silenzio sembrava ancora più opprimente immaginando quale poteva essere lo spirito dei nostri amici che circa 6 anni prima, per ultimi, risalirono quegli ambienti»

(Marcuciu).

Si ricomincia a lavorare, rifacendo l'armo, mettendo in sicurezza. Nascono nuove teorie, si rincorrono vecchie voci cercando di capire e di individuare il fatidico punto di contatto. Giustamente passato allora in secondo piano, durante la punta dell'incidente, le due squadre erano riuscite a sentirsi con la radio, l'arva non aveva dato nessun segnale. I giochi si riaprono.

Con 5 uscite diluite in un anno arriviamo sulla sommità della "risalita della Narco", rifatta quasi integralmente visto lo stato precario della vecchia corda. Purtroppo il ritmo, già per nulla spedito, subisce un'ulteriore arresto. L'Artesinera non ha un periodo di percorribilità molto lungo: i suoi pozzi tettonici protraggono a lungo lo stillicidio del disgelo, che quasi sempre termina poco prima dell'estate, e portano anche memoria dei semplici temporali estivi.

Bisogna saltare al luglio 2007 per segnalare qualcosa di rilevante. Finalmente si raggiunge il fondo del meandro "on the road" Questo presenta due vie che, come si è capito in questa occasione, convergono in uno stesso punto, da qui si diparte un piccolo rivolo d'acqua che sparisce in una strettoia abbastanza seria; una discreta corrente d'aria, almeno da un lato, lascerebbe intendere la via giusta, ma.

Data la vastità delle possibilità in Artesinera, riarmata fino a quota -250, le forze vengono concentrate in Bacardi. Viene ripreso l'armo al fondo di Sala Robertino che, con un breve traverso conduce alla risalita di circa 15mt, che immette in una strettoia ad S, resa abbastanza praticabile, che, a sua volta, introduce in un piccolo ambiente dal cui soffitto ( un paio di mt) parte il meandro.

Nella saletta, della Playa, capeggia un'enorme scritta "GSP 99" inizialmente si ha l'illusione di essere arrivati in una saletta dell'Artesinera. Troppo facile, diremmo ora! I lavori sono rallentati sia dalla roccia molto dura, sia dal fatto che il meandrino è percorso da un rigagnolo che aumenta con le piogge.

Dopo varie punte segnate dalla sfortuna, si decide di ritentare una punta con doppia squadra. Siamo al 27 luglio del 2011 Siamo in sei da Cuneo: Ivan, Vera, Marcuciu, Patella, Calle e Mazza, più Stefano e Serena da Saluzzo. Ora le squadre sono ribaltate: in Artesinera i passaggi sono comodi, mentre in Bacardi bisogna fare i conti con la strettoia Calle Extrecho. Eccoci alla giornata campale: ci aspettiamo la grande svolta.

Le prove con l'ARTVA falliscono, mentre le radio passano il segnale chiaro e pulito.

In Artesinera. «Difficile spiegare l'emozione che ho provato nel sentire la voce nitida arrivare dalla radiolina nella sala terminale del meandro; e dopo un po' ci si sentiva comodamente a colpi di martello. E dopo si inizia con le fregature: il segnale dell'artva è molto scarso. Nel meandro in cui si sperava, il segnale radio diventa debole; prima di uscire ci infiliamo in un passaggio nella concrezione che permette di scendere di qualche metro. Qui la voce è sempre nitida, e i colpi del martello sembrano sinceri, rimane un diaframma di roccia per scendere ancora di qualche metro e sperare di arrivare in un ambiente più grande; ultimo dubbio viene dalle correnti d'aria, ma chissà che questo non voglia significare un qualche ramo, per ora, ancora sconosciuto. .» (Marcuciu).

In Bacardi. La radiolina emette un suono, sembra una voce, ma non è di nessuno di noi! In una frazione di secondo ci guardiamo profondamente negli occhi e ci rendiamo conto che è l'Artesinera che parla. L'euforia del primo giorno dell'asilo! Ci massacrano a martellare.. ma non è ancora ora. Dobbiamo ancora sudare. Le martellate si sentono lontane, però chiariscono bene una cosa: le quote del rilievo sono sbagliate, dal Bacardi bisogna salire ancora di almeno una ventina di metri. Bisogna insistere per eliminare la strettoia da cui si intravede una finestra con rumore d'acqua.

Per chi vuole, i giochi sono ancora aperti. Ma vi avviso: in Bacardi e in Artesinera, nulla è semplice, nulla è gratuito. Le streghe di roccia abitano i loro meandri, chiedono sudore fatica amore e follia, in cambio di secoli di gioia e di storia. La loro.

Con la collaborazione di (in ordine sparso):

Marco Giraud (gruppo speleo Alpi Marittime), Ube Lovera (gruppo speleo piemontese), Marco Bovard (speleo club Valle d'Aosta), e di tutti coloro che sono venuti in grotta con me, con il corpo o con lo spirito!



## GLOSSARIO PER UNA CORRETTA PROGRESSIONE IN BACARDI

**Meandro dei Fiammiferi svedesi:** il primo in assoluto a passare nel meandro, allora diviso in tre da due sedimenti trasversali ( lui era passato in quello inferiore), era stato V. Callaris illuminandosi ( si fa per dire) la strada con i fiammiferi per accendere la pipa. Data la corrente d'aria molto forte, naturalmente era sempre al buio. Divertimento assicurato: dopo la svolta non c'era più neanche un filo di luce solare, scavo in entrata e scavo in uscita...

**Pozzo Bagatto:** dedica ad un amico cartomante che faceva i tarocchi, più che altro per ( tentare di ) cuccare; fatta seriamente la lettura è uscito il verdetto "grande grotta" di conseguenza è stato doveroso ricordarlo quando la grande grotta si è presentata. Bagatto, carta importante...

**Pozzo & Sala (dei Quattro) all'Oktoberfest:** dedicata a chi si era perso un po' d'esplorazione per andare all'Oktoberfest...

**Pozzo Willy Coyote:** evidente dedica alla pietra coperchio, che inizialmente ( poi si è modificato l'armo) fungeva da attacco naturale per la discesa, come Willy Coyote nei canyons... Speriamo che continui a stare su!

**Meandro Attilio Regolo:** meandro spigoloso come la celebre botte. ( per chi non fosse appassionato di storia romana: la leggenda vuole che, Attilio Regolo, console romano, sconfitto e fatto prigioniero dai cartaginesi, venne fatto oggetto di pesanti torture: fra cui il taglio delle palpebre e il rotolamento da una collina dentro una botte irta di chiodi).

**Ramo Howard Carter:** scopritore di tombe egizie

**Ramo dei coni biellesi:** vien da sè... se si portano in grotta solo gli spit senza i cono, per fare una risalita c'è da sperare che da lì passino dei biellesi con i conetti!

**Meandro delle Azzorre:** l'omonimo anticiclone consentiva le esplorazioni invernali; d'estate c'erano altri sogni che chiamavano...

**Sala Robertino:** vi siete mai chiesti: chi era Robertino? Semplice, il gattista degli impianti di Prato Nevoso che accompagnava gli speleo non sciatori nelle punte invernali

**Meandro Calle Extrecho:** in esplorazione, il meandro si azzarda ad essere più stretto di Valter. È sufficiente una sola uscita: Calle 1 – Meandro 0 (ora è un'autostrada!)

**Sala El Bano:** vasca in pietra con idromassaggio e cascatella inclusa

**Sala La Playa:** fredda, umidissima. Però c'è la sabbia!  
Gli ultimi tre, nel complesso formano i QUARTIERI SPAGNOLI: non è il caso di spiegarne il motivo, basta vederli per capire!

**Salette Galliche:** i grandi massi che caratterizzano la progressione "a scavalco" ricordano i mehir di Asterix e Obelix ( e anche qualche piccolino per Idefix!)

**Salone dei Valdostani:** dedica ai colleghi del nord. Strano solo che i valdostani lo chiamano "dei piemontesi"...

**Passaggio Fatima:** la conformazione ricorda un oblò, ma essendo più lungo, la progressione sulle ginocchia implica una sentita devozione

**Ramo dei Torinesi:** rimane nella storia esplorativa il tentativo di "pirataggio" da parte di Torino, sono andati avanti un bel pezzo, ma il lavoro l'ha finito Cuneo!!! Si scherza...

**Ramo della Panettiera:** fame fame fame!

**Passaggio Pinguino:** è una strettoia dalla quale, uscendo a testa in avanti ci si trova a sbracciarsi in maniera pinguinesca per evitare di sfracellarsi tre metri più in basso.

**Meandro di Steve:** dedica a chi ha esplorato una diramazione opposta alla direzione di esplorazione! L'importante è esplorare, dove è relativo...

**Pozzo Ciclope:** bellissimo pozzo, nella media della grotta non è particolarmente immenso, ma se si considerano i passaggi estremi che si devono fare per raggiungerlo. È quasi una visione!

**Risalita di Giors:** passato il testimone, cambia la generazione: i nuovi si cimentano con gli armi protecnici dei vecchi! La dedica è doverosa a chi ha insegnato tanto

**Saletta Rolling Stones:** la storia del rock, che potreste non ascoltare più se vi centra uno dei tanti sassolini che piovono dall'ignoto!

**Pozzo Titti:** in origine l'attacco pozzo molto stretto, disostruito in frana, da cui scaricava di tutto, obbligava a movenze da ballerina. Ora l'attacco pozzo non è più stretto, ma continua a scaricare molto!

**Pozzo del Perduto:** posto dal quale a volte qualcuno fatica ad andare via...

**Oblò:** bhè, è fatto come un oblò...

**Ramo della Goccia persa:** possibile gravidanza della compagna di Ceiu

**Ramo Helen:** fine gravidanza! Nasce la bimba di Ceiu

**Sala del Giovine Sposo:** Ceiu convola a giuste nozze

Precisazione: la leggenda narra che in casi particolari il Bacardi abbia il potere di influire sulle nascite e sui matrimoni all'interno del gruppo degli esploratori (al momento non ci sono ancora prove scientifiche, ma è già successo un paio di volte... Siete avvisati!)

**Galleria Dolcino's:** altro che Happy Days, quasi Goonies... alloggio da studenti a Torino, anche del cartomante...

**Sala Fantasma:** sala magica: cerchi il XXVennale, finisci qui; cerchi il salone del Giovine Sposo, finisci qui; cerchi la sala Fantasma, non la trovi... Qui vi trovarono uno scheletro intero e composto di marmotta. Da dove sei arrivata?!

**Salone del XXVennale:** il salone più grande della grotta richiama il vivo e sentito elogio alle persone, agli amici che facevano parte del GSAM. È assente la rivalità, l'esplorazione è di tutti, sia di chi entra sia di chi non ci ha mai messo piede. "Esplorazione come momento di gioia per tutti, anche per chi magari non ci va, ma la sente comunque sua, nel senso di gruppo" (V. Callaris)

**Ramo 'O Sole mio:** erano i tempi in cui le esplorazioni si facevano cantando... Veniva spontaneo rievocare il "malatu sole..."

**Ramo del vecchio stupido:** bellissimo ramo e bel vezzeggiativo per ringraziare Mario Ghibaud, allora considerato dai "giovani" esploratori come uno dei vecchi del gruppo, di essersi unito a loro nell'avventura

**Ramo Chantilly:** qui, come anche nei tantissimi sfondamenti del XXVale, può capitare di riscontrare una certa presenza di latte di monte: è consigliato il ricambio al seguito!

**Sala dei Coproliti:** termine preso dalla paleontologia: significa letteralmente escrementi pietrificati, sterco mineralizzato, come capita anche agli animali che diventano fossili. A quanto pare, merce che non manca mai! Riferito ad una punta con amici che non fecero nulla, ma poi criticarono tutto, compreso gli armi... Cose di trent'anni fa! (Forse i tempi non son cambiati, o non son cambiate le persone, ndr). Comunque si rimase amici...

**Sala Espero:** gruppo cuneese "primitivo"

**Sala Specus:** gruppo cuneese "primitivo"

Entrambe le sale sono una dedica alle origini del gruppo e ai loro componenti. Grazie alla loro unione, possiamo definirci fieri Speleo del GSAM!

**Ramo Sacco e Vanzetti:** dedica all'onnipresente sacco... Si prova, di tanto in tanto, fra insulti e maldicenze, a dargli importanza, qui, sfruttando omonimia e nobile accostamento

**Pozzo Shiro:** in quel periodo R. Jarre era a fabbricare centrali elettriche in Africa (è una località della Nigeria, ndr)

**Salto Transalpino:** esplorazione dedicata a Claude Caucous del SCM, presente alla punta

ABISSO BACARDI: ...Festeggiando la scoperta è improvvisamente comparso del rum... Il pipistrello sull'etichetta è un segno inequivocabile... NON È UNA GROTTA PER ASTEM!!!!

A cura di Vera Bengaso

con la collaborazione, più o meno volontaria di Valter Callaris, Giorgio Dutto, Marco Bovard



Testo di  
**Giuliano Viola**  
**(Gully)**

## La fotografia in una storia

35 anni, no, non è la mia età, è il periodo di tempo trascorso da quando presi la decisione di iscrivermi a un corso di speleologia e assistetti così a una proiezione di diapositive delle nostre grotte.

Ripensando a quelle fotografie mi torna in mente una sensazione che già allora mi aveva colpito, l'estremo contrasto tra il nero totale, il buio, l'oscurità che assorbe tutte le lunghezze d'onda della luce e il chiarore vivido, che riverbera su alcune superfici donandoci una fantasia di colori e di chiazze luminose, quasi abbaglianti, che regalano un fascino del tutto particolare alla fotografia ipogea.

E così è cominciata la mia avventura sotterranea, da allora ho percorso grotte e montagne, passato giornate a cercare buchi e serate a parlare con i compagni di avventura di esplorazioni o di studi sulle grotte e infine ho provato a portare il mondo ipogeo fuori dai limiti spaziali in cui è nato e per farlo ho cominciato a scattare fotografie in grotta. Come ho detto sono trascorsi 35 anni, una vita, e un giorno mio figlio Lorenzo ha deciso di andare anche lui a divertirsi nelle grotte, e di far foto sottoterra, e mi ha chiesto il parere sull'acquisto di una fotocamera elettronica impermeabile resistente agli urti e all'acqua. Subito gli ho detto che l'elettronica in grotta in genere non funziona bene, poi, però, mi viene in mente che in fin dei conti l'attrezzatura speleo è cambiata molto nel corso degli anni, così come sono mutate le tecniche di progressione, e ora si riescono a fare delle scoperte una volta impensabili, e per le foto? Cosa è cambiato? In fin dei conti anche in questo campo c'è stata una grande rivoluzione che ha permesso di ottenere ottimi risultati.

Insieme abbiamo cominciato a confrontare la mia vecchia attrezzatura fotografica con quella attuale e di conseguenza come modificare la tecnica di ripresa che avevo adottato una vita fa con le esigenze della tecnica moderna.

E così abbiamo cominciato a discutere dell'evoluzione della tecnica di fotografia in grotta. Sono andato a cercare nei miei archivi le vecchie foto e commentandole con mio figlio gli ho esposto quali sono state le difficoltà tecniche –organizzative che ho incontrato, quali soluzioni ho adottato per superarle, e quali di queste idee potrebbero ancora essere valide e quali invece superate dalla tecnica.

Nel guardare i vecchi negativi e le diapositive, ho fatto notare per prima cosa la differenza di grandezza, alcune slides sono quadrate approssimativamente di 6 cm per lato, altre invece sono rettangoli più piccoli di circa 3,5 cm e gli ho detto che allora si sceglieva la macchina fotografica in funzione del formato della pellicola, o una fotocamera piccola per il formato 135 o una più grossa e delicata per il formato 120/220, chiaramente vi erano pregi e difetti sia per una scelta che per l'altra. E poi gli ho spiegato velocemente il concetto di pellicola; prima dell'era digitale dovevi decidere a priori quale supporto sensibile usare per ottenere un'immagine, un tipo di pellicola se eri interessato ad avere delle immagini cartacee in bianco e nero o a colori, un altro se volevi proiettare la foto su uno schermo. Ogni pellicola poi aveva le sue caratteristiche di sensibilità, di latitudine di posa e di contrasto, nonché erano tarate per una certa temperatura di colore, generalmente quella per la luce diurna, mentre per usare fonti di illuminazione artificiale, come lampade al tungsteno o al neon, o peggio la luce dell'acetilene, dovevi usare pellicole diverse o anteporre dei filtri davanti all'obiettivo.

In pratica secondo i risultati che volevi ottenere dovevi scegliere il formato di pellicola più adatto, e quindi il tipo di apparecchio, e poi il tipo di pellicola da usare, il tutto era abbastanza complicato e soprattutto, relativamente alle mie finanze, molto costoso. In

più in grotta, date le condizioni di umidità e abbondanza di fango è molto rischioso aprire il dorso di una macchina fotografica per cambiare pellicola, quindi sovente sacrificavo la maggior qualità della pellicola 120 per la meno cara 135, che mi permetteva di impressionare un maggior numero di fotogrammi per rollino.

Adesso mi dice il figliolo è tutto più semplice, il formato della pellicola è stato sostituito dal tipo di sensore della macchina fotografica, che condiziona molto di meno la grandezza dell'apparecchiatura, e poi è il software che fa tutto, bilancia i bianchi, cura l'esposizione, il contrasto, ti permette di ottenere immagini a colori, in bianco e nero, stampabili, proiettabili etc., bella la vita! E non hai più problemi sul numero di fotogrammi che puoi scattare, dipende solo dalla grandezza della scheda di memoria della fotocamera e da quante batterie hai con te.

Altra caratteristica delle fotocamere attuali è il flash incorporato, anche la macchinetta più semplice possiede un flash, che ti permette di ottenere dei risultati al buio, mentre una volta il lampo era un aggeggio staccato dalla fotocamera, che si univa alla stessa ponendolo sulla slitta dotata di contatto a caldo oppure era collegato alla fotocamera da un cavetto; e così tiro fuori da un cassetto due oggetti che faccio vedere a Lorenzo, uno è il mio glorioso flash elettronico Metz con numero guida 32 che mi ha accompagnato in tante avventure sotterranee e che è molto più grosso e ingombrante di una fotocamera media attuale; il secondo attrezzo è invece una piccola parabola argentata al cui centro si inseriva una lampadina a bulbo in plastica trasparente riempita di polvere di magnesio che, mediante un contatto elettrico, generato da una batteria e un pulsante, si incendiava molto velocemente generando una potente luce e, come caratteristica accessoria, anche molto calore che, in certi casi, a causa dell'elevata umidità relativa dell'aria, creava un effetto nebbia poco simpatico. Devo ammettere che mio figlio si è un po' stupito di questo sistema per illuminare, in effetti aveva molti inconvenienti, primo il costo, poi il fatto che a ogni scatto dovevi cambiare la lampadina, che non sempre si accendeva, poi dopo l'uso ti restava per le mani il cadavere della lampada usata che dovevi maneggiare con attenzione perché era caldissima e inquinante per l'ambiente.

Un altro strumento ha attratto la curiosità di mio figlio, ed è il cavetto flessibile dotato di vite di blocco per far scattare l'otturatore e tenerlo aperto senza far tremare la macchina. Ed è stato così, osservando il suo sguardo curioso che ho capito che probabilmente tra meccanica ed elettronica c'era qualcosa che non quadrava. In effetti Lorenzo mi ha detto: ma se vuoi far scattare l'otturatore senza far vibrare la macchina, usi l'autoscatto oppure lo scatto telecomandato a infrarossi, ma che bisogno hai di una vite di bloccaggio? È semplice, regoli il tempo di posa su B, scatti col flessibile, chiudi la vite e l'otturatore resta sempre aperto fino a che non molli la vite, così hai il tempo di scattare più flash e ottenere foto più belle. E qui mi interrompe per chiedermi cosa è la posa B e io scopro improvvisamente che molte macchinette moderne non eccessivamente costose non hanno la possibilità di tenere aperto l'otturatore per tutto il tempo che il fotografo reputa necessario, ma solo per quello che rientra nella programmazione voluta dal progettista. Cosa orrenda da un punto di vista speleo fotografico, ma superabile con l'uso appropriato di una o più servo cellula sincro flash e adeguato numero di flash elettronici.

Ok, la questione dell'attrezzatura è risolta, l'elettronica ha vinto, le mie vecchie, fragili e pesanti macchine meccaniche sono state sostituite da piccoli apparecchi leggeri e affidabili, esattamente come l'uso della scaletta nelle progressioni verticali è stato surclassato dalla tecnica su sola corda.

Ora come allora rimane solo uno strumento comune necessario per le foto in grotta: l'indispensabile, utilissimo, scomodissimo cavalletto, unico accessorio davvero utile e invariato nel tempo. Sembra incredibile, ma questo trespolo meccanico che ha la facoltà di incastrarsi dappertutto, non è ancora stato sostituito da qualche sistema elettronico, e sono convinto che sia l'uso di questo attrezzo che fa la differenza tra una normale foto ricordo di una gita in grotta e una bella immagine composta con cura e studiata nella disposizione della luce e nella ricchezza di particolari.

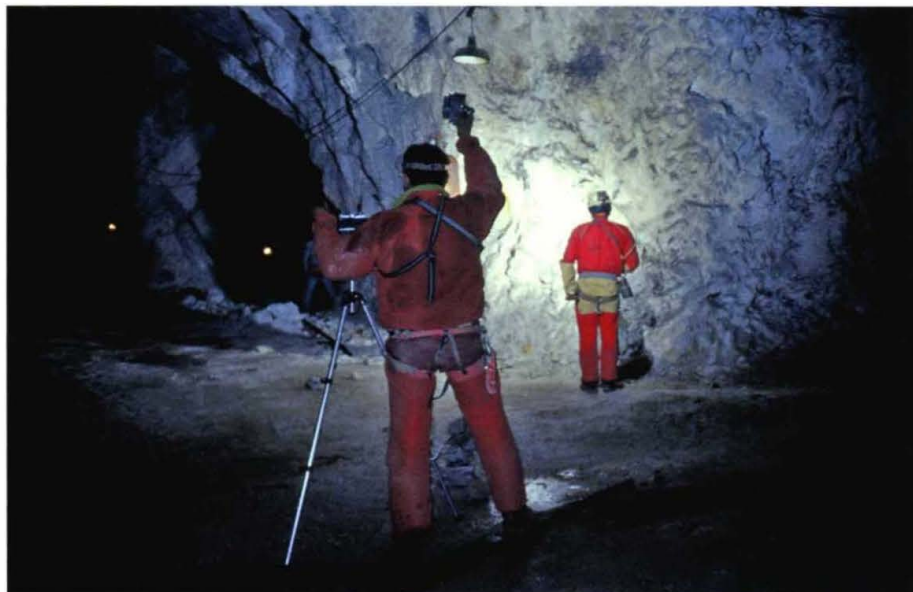
Restano però aperte e attuali, ora come allora, alcune questioni importantissime di cui intendo discutere col novello speleo. La prima è come si trasporta l'attrezzatura in grotta?



Frise - cava  
(foto Paolo Belli)



Vernante - cava in  
sotterranea della Turusela  
(foto Flavio Dessi)



In fin dei conti una macchina fotografica, un cavalletto, due o tre flash con relativi sincro, alcune batterie di ricambio e dei guanti monouso costituiscono ancora un ingombro notevole. Il mio consiglio è sempre quello di mettere il tutto in un bidoncino di plastica a tenuta stagna, ben imbottito in maniera da proteggere il materiale da urti, scossoni ed eventuali bagni in acqua. In più occorre ricordarsi che, ogni volta che si estrae tutta l'attrezzatura per scattare, si rischia di toccare con mani infangate parti delicate della fotocamera che, anche se è venduta come stagna e antiurto, non è antigraffio sulle lenti degli obiettivi che vengono facilmente rigate dalle minuscole particelle di sabbia portate dalle dita dell'operatore; per cui è meglio riflettere bene su dove scattare e cosa inquadrare prima di montare tutto il necessario per la foto, tenendo presente che per ottenere una bella foto occorre un accurato studio sulla posizione delle luci e dei soggetti, calcolare l'esposizione ottimale e sovente fare più tentativi, sapendo che ogni ambiente ipogeo è un mondo a se stante e che riflette la luce in modo differente secondo il colore delle pareti e il velo di umidità che le riveste e che cambia nei vari periodi dell'anno. Il che porta via molto tempo e spesso costringe a fare più scatti della stessa inquadratura. Ed è bene ricordarsi che le leggi della fisica continuano a essere tutt'ora valide, per cui se la macchina fotografica è più fredda della temperatura dell'aria della grotta le lenti degli obiettivi si appanneranno ora come lo facevano allora, e che quindi ha sempre molta importanza come si trasporta la fotocamera anche prima di entrare in grotta.

La seconda riguarda la macchina fotografica; per esperienza personale ho potuto notare che più la fotocamera, (reflex o non) è semplice meno problemi dà e, non da sottovalutare, un modello semplice, costa in genere molto meno di uno complesso e risulta molto più resistente e affidabile nelle estreme condizioni di utilizzo in grotta. E infine l'unico vero consiglio che posso dare al nuovo foto speleo è invece molto più semplice, vai in grotta, scatta le tue foto, dai sfogo alla tua immaginazione e soprattutto divertiti.





*Cava di silice Rocca  
Mulere, Vernante  
(foto Marco Bisotto)*







*Cave di Frise, carrello  
(foto Paolo Belli)*



*Cave di Frise, il settimo livello  
(foto Marco Bisotto)*



## Dalla parte dei piccoli

L'attività del Gruppo non consiste solo di grandi Grotte (ma ben vengano, faremmo firma per una Bessone all'anno!!), anche perché queste non nascono dal nulla, ma da una paziente, noiosa e spesso faticosa ricerca di nuove cavità. Frutto di questo lavoro è una serie di piccoli, spesso insignificanti buchi che però arricchiscono la nostra conoscenza del territorio dal punto di vista carsico, oltre a risultare utilissimi per la ricerca biospeleologica. Questa tiritera serve naturalmente a introdurre (e giustificare) la solita sfilza di buchetti che nessuno legge, ma che ci sentiamo comunque in dovere di rifilare ai nostri (pochi) affezionati lettori.

A cura di

**Michelangelo  
Chesta, Ezio Elia**

### VAL TANARO

Nel corso di una visita al Garb del Dighea abbiamo rilevato nelle vicinanze due modeste cavità.

#### RIPARO DELLE ROSE

**N° catasto** PI CN 991 | **Comune** Ormea | **Località** Colla Bassa  
**Carta IGM** 91 II NE Ormea | **Coord. UTM** 32T 414750 4886825  
**Quota** 1575 | **Svil.** 9 | **Disl.** 0 | **Rilievo** M. Chesta, E. Lana

Nome assai poetico per indicare la muraglia di spinosissime rose selvatiche a difesa di questa modesta barma, lungo una balza rocciosa appena sotto il Garb del Dighea.

#### BUCO DI COLLA BASSA

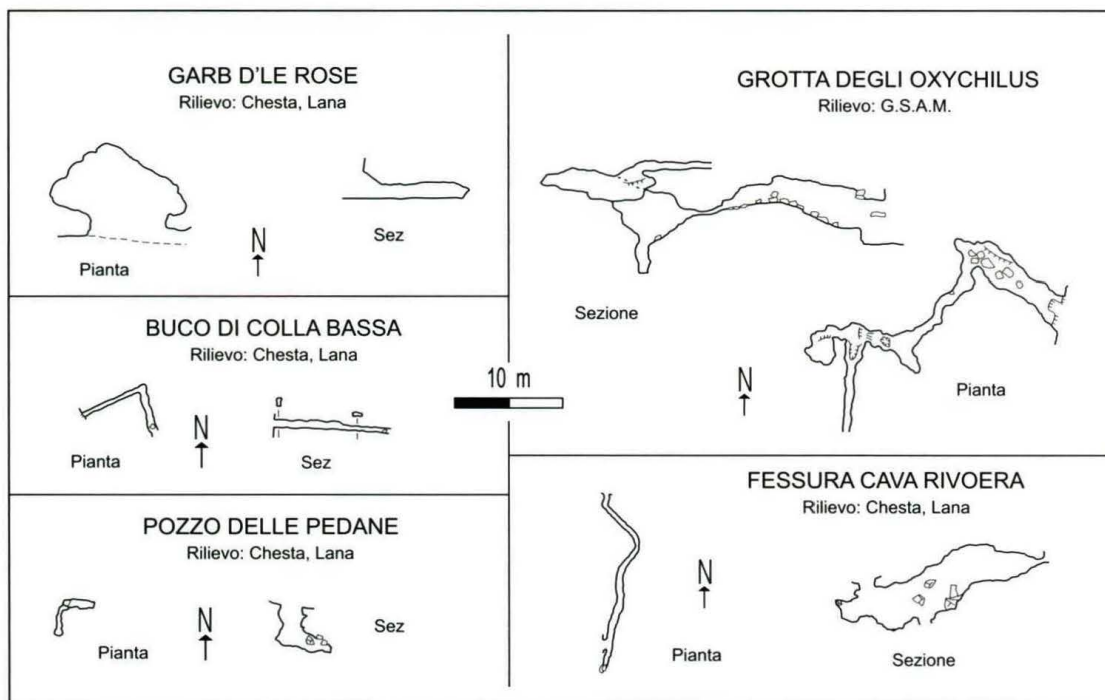
**N° catasto** PI CN 992 | **Comune** Ormea | **Località** Colla Bassa  
**Carta IGM** 91 II NE Ormea | **Coord. UTM** 32T 414782 4886809  
**Quota** 1590 | **Svil.** 10 | **Disl.** 1 | **Rilievo** M. Chesta, E. Lana



Riparo delle Rose  
(foto Alberto Cravero)



Si apre in un affioramento roccioso sulla dorsale che conduce dalla Colla Bassa al Garb del Digheia. Stretta fessura ad angolo, di carsico ha ben poco.



## VAL CORSAGLIA

### GROTTA DEGLI OXYCHILUS

**N° catasto** PI CN 3251 | **Comune** Frabosa Soprana | **Località** Sella Piagna

**Carta IGM** 91 I SO Mongioie | **Coord. UTM** 32T 404196 4895912

**Quota** 1505 | **Svil.** 50 | **Disl.** +6 | **Rilievo** Gruppo Speleologico Alpi Marittime

Questa interessante cavità, trovata nel 2000 su segnalazione di un conoscente di Enrico Lana sul fianco sinistro idrografico del rio Raschera, sembrava promettere sviluppi significativi per la sua posizione alle spalle dell'importante area carsica del Fantino e per la risorgenza che sgorga pochi metri più in basso.

La recente apertura della grandiosa grotta Bessone che corre proprio sotto la dorsale di fronte rende la grotta ancora più stimolante, ma al momento la possibile prosecuzione resta ancora preclusa.

Dall'ampia balma iniziale una condotta sulla sinistra conduce ad una galleria più ampia, con pozzetto intasato al centro, che chiude pochi metri più avanti. La prosecuzione è una condotta sulla sinistra, che dopo breve percorso è chiusa da massi di frana incombenti sulla testa, di difficile e pericolosa rimozione.

### GROTTA DI STALLA BUORCH

**N° catasto** PI CN 673 | **Comune** Frabosa Soprana | **Località** Stalla Buorch

**Carta IGM** 91 I SO Mongioie | **Coord. UTM** 32T 405962 4897497

**Quota** 1090 | **Svil.** 25 | **Disl.** -9 | **Rilievo** N. Carletto, B. Vigna (Gruppo Speleologico Monregalese)

Dopo un paio di visite di valutazione, è ora di tirar fuori dalla polvere questa grotta, esplo-

rata e rilevata dal Gruppo Speleologico Monregalese nel lontano 1971. La sua posizione aveva suscitato il nostro interesse per una possibile relazione con le risorgenze dell'area carsica dell'Artesinera, ma passata la bella balma iniziale la grotta prosegue con una condotta chiusa in sabbia che non sembra offrire prospettive di un qualche interesse.

#### POZZO DELLE PEDANE

**N° catasto** PI CN 993 | **Comune** Montaldo | **Località** Bric Rivoera  
**Carta IGM** 91 I NE Pamparato | **Coord. UTM** 32T 409092 4906510  
**Quota** 1000 | **Svil.** 6 | **Disl.** -4 | **Rilievo** E. Lana, M. Chesta

A cavallo fra la val Roburentello e la Corsaglia, lungo la traccia che si segue dalla Bassa di S. Salvatore al pozzo del Rospo, si apre questo modestissimo pozzo in una zona di fratture con aria, nessuna delle quali promettente.

#### FESSURA NELLA CAVA DELLA RIVOERA

**N° catasto** PI CN 292 | **Comune** Montaldo | **Località** S. Anna Collarea  
**Carta IGM** 91 I NE Pamparato | **Coord. UTM** 32T 408692 4906603  
**Quota** 890 | **Svil.** 17 | **Disl.** 1 +2 | **Rilievo** E. Lana, M. Chesta

Grotta già catastata ma di cui mancava il rilievo, si trova nella cava abbandonata sopra l'abitato di S. Anna Collarea, presso il cimitero. Consta di un'unica frattura tettonica con due ingressi.



Grotta di Stalla Buorch  
 (foto Michelangelo Chesta)

### VAL MAUDAGNA

Allo sbocco della valle, poco prima della confluenza con l'Ellero, di fronte alla località Gozi (o Gosi) si aprono sulla destra idrografica, lungo il torrente, alcuni ripari sottoroccia scavati dal torrente stesso. Un paio di questi era già inserito a catasto, ma date le misure e le coordinate abbastanza simili, e la mancanza di precedenti rilievi, non è stato possibile identificarli con sicurezza:

#### CAVERNA 1 DEI GOZI

**N° catasto** PI CN 3069 | **Comune** Frabosa Sottana | **Località** Fraz. Gosi  
**Carta IGM** 80 II SO Villanova Mondovì | **Coord. UTM** 32T 403027 4910505  
**Quota** 500 | **Svil.** 11 | **Disl.** -2 | **Rilievo** E. Lana, M. Chesta

#### CAVERNA 2 DEI GOZI

**N° catasto** PI CN 3150 | **Comune** Frabosa Sottana | **Località** Fraz. Gosi  
**Carta IGM** 80 II SO Villanova Mondovì | **Coord. UTM** 32T 403042 4910492  
**Quota** 500 | **Svil.** 13 | **Disl.** 0 | **Rilievo** E. Lana, M. Chesta

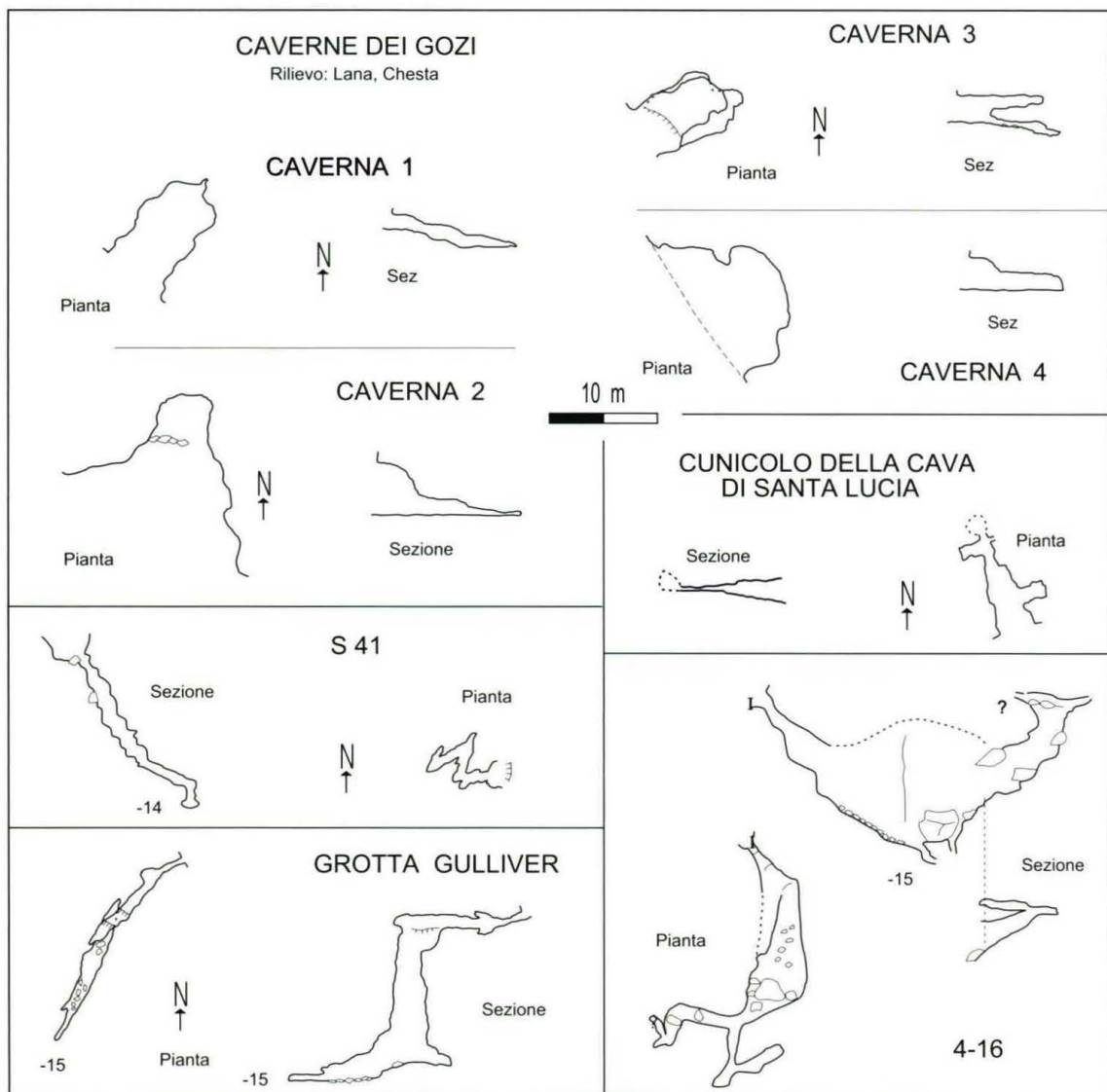
#### CAVERNA 3 DEI GOZI

**N° catasto** PI CN 3165 | **Comune** Frabosa Sottana | **Località** Fraz. Gosi  
**Carta IGM** 80 II SO Villanova Mondovì | **Coord. UTM** 32T 403316 4910117  
**Quota** 510 | **Svil.** 13 | **Disl.** -3 +2 | **Rilievo** E. Lana, M. Chesta

#### CAVERNA 4 DEI GOZI

**N° catasto** PI CN 3228 | **Comune** Frabosa Sottana | **Località** Fraz. Gosi  
**Carta IGM** 80 II SO Villanova Mondovì | **Coord. UTM** 32T 403201 4910271  
**Quota** 500 | **Svil.** 8 | **Disl.** 0 | **Rilievo** E. Lana, M. Chesta





## VAL ELLERO

### CUNICOLO DELLA CAVA DI S. LUCIA

**N° catasto** PI CN 674 | **Comune** Villanova Mondovì | **Località** Santa Lucia  
**Carta IGM** 91 I NO Frabosa soprana | **Coord. UTM** 32T 400517 4909692  
**Quota** 560 | **Svil.** 9 | **Disl.** 0 | **Rilievo** M. Chesta, E. Lana

Questa modesta cavità non va confusa con la Grotta della cava di S. Lucia presente nella letteratura speleologica e chiusa da tempo, che da quanto è dato sapere (l'ingresso non è stato ancora individuato) si apriva in una cava dismessa da tempo e che si nota prima di arrivare al bivio per S. Lucia. Il cunicolo in questione si apre invece nella cava attualmente attiva, in uno slargo a fianco della strada che sale al santuario, proprio alla base degli enormi pilastri di cemento costruiti a consolidare il pendio dopo una frana che aveva messo a rischio la stabilità del santuario stesso. Il cunicolo, parzialmente ampliato artificialmente, stringe progressivamente per poi chiudere in un ambientino appena più largo, prescelto da un tasso come sua tana.

## CARSENE E DINTORNI

### 5 - 23 (PI CN 1057)

Questa simpatica grotticella posta quasi al centro delle Carsene è oggetto di visite sistematiche ogni due o tre anni almeno da parte del sottoscritto (Ezio Elia). Un primo motivo è dato dal fatto che è uno dei pochissimi buchi della zona dove si può far ammirare a dei non speleologi un piccolo scorcio degli ambienti ipogei del Marguareis, infatti è possibile entrare e arrivare alla prima saletta senza alcuna attrezzatura. Ma un più profondo motivo era legato al senso di insoddisfazione che fin dalla prima esplorazione con Giors ad inizio degli anni '80 mi portavo appresso. Infatti in quell'occasione avvertimmo entrambi una forte corrente d'aria nella strettoia che da sotto il pozzetto da 3 immetteva in uno scivolo ghiacciato che portava alla mini galleria del fondo.



Secondo ingresso del 5-23  
(foto Ezio Elia)

Una volta sul fondo tale corrente non c'era più! Negli anni successivi il ghiaccio tappò la fessura e l'aria non si avvertiva più da alcuna parte; in compenso la cascatella di ghiaccio del p 3 è pian piano scomparsa del tutto. Nell'ultimo giro abbiamo forse scoperto l'arcano! Intanto la fessura era aperta ed abbiamo raggiunto di nuovo il fondo, che anche a distanza di anni appare ben tappato da frana e senza particolare aria. In compenso la volta di ghiaccio che tanti anni fa caratterizzava il passaggio dalla fessura allo scivolo questa volta era aperta verso l'alto e lasciava intravedere il collegamento con un noto inghiottitoio franoso posto immediatamente a monte del nostro buco. Una rapida discesa dell'inghiottitoio stesso ha confermato il collegamento e pertanto il 5-23 ha ora due ingressi ma purtroppo diventa alquanto arduo sperare in qualche più seria prosecuzione.

### 4 - 16 DELLE CARSENE

**N° catasto** PI CN 3272 | **Comune** Briga Alta | **Località** Monti delle Carsene  
**Carta IGM** 91 IV SE Certosa di Pesio | **Coord. UTM** 32T 392119 4892686  
**Quota** 2340 | **Svil.** 55 | **Disl.** 15 | **Rilievo** Ezio Elia, I. Bramardi

Un bel giorno d'estate, con Ivan Bramardi ed Ettore, partiamo alla ricerca dell'ingresso di Shukpa Chan. Sicuramente non interpretiamo bene le indicazioni ricevute e passiamo la giornata in battuta sulla cresta dei monti delle Carsene. Ne approfittiamo per rilevare questo buco, presumibilmente già visto da altri, posto sulla destra scendendo in un canale erboso del versante nord dei monti delle Carsene, che parte non lontano da un evidente pozzo ad ampio diametro che si incrocia sul prato di cresta e che potrebbe anche idealmente collegarsi con le fessure alte del 4-16. Utile la corda per lo scivolo d'ingresso.

Battuta sulla cresta dei  
monti delle Carsene  
(foto Ezio Elia)

### S 41

**Comune** La Brigue (Francia) | **Località** Monti delle Carsene  
**Carta IGM** 91 IV SE Certosa di Pesio | **Coord. UTM** 32T 391630 4892609  
**Quota** 2265 | **Svil.** 16 | **Disl.** 14 | **Rilievo** Ezio Elia, I. Bramardi

Dritto a valle del Jamaica Joe, sul fondo di una dolinetta, un buchetto che risultava non rilevato. Utile una corda.

### GROTTA GULLIVER

**N° catasto** PI CN 3304 | **Comune** Chiusa Pesio  
**Carta IGM** 91 IV SE Certosa di Pesio | **Coord. UTM** 32T 391380 4895200  
**Quota** 1600 | **Svil.** 32 | **Disl.** 15 | **Rilievo** M. Barale, M. Chesta





## VAL VERMENAGNA

Con un paio di uscite siamo andati nell'alta Lausea a cercare di mettere un po' d'ordine nei dati piuttosto confusi raccolti in passato. Purtroppo il numero elevato dei partecipanti alla seconda uscita, se da un lato ha permesso di scendere diversi buchi, dall'altro ha causato la dispersione dei dati, solo in parte recuperati.

### P 1 DI COSTA LAUSEA

**N° catasto** PI CN 1057 | **Comune** Vernante | **Località** Costa Lausea  
**Carta IGM** 91 IV SO Limone Piemonte | **Coord. UTM** 32T 380586 4892951  
**Quota** 1890 | **Svil.** 24 | **Disl.** -21 | **Rilievo** Ezio Elia, M. Chesta

Pozzo già a catasto, adesso finalmente sappiamo dov'è e ne abbiamo anche un rilievo.

### P 2 DI COSTA LAUSEA

**N° catasto** PI CN 1276 | **Comune** Vernante | **Località** Costa Lausea  
**Carta IGM** 91 IV SO Limone Piemonte | **Coord. UTM** 32T 380496 4892764  
**Quota** 1960 | **Svil.** 15 | **Disl.** 11 | **Rilievo** Ezio Elia, I. Bramardi, I. Re

Anche questa cavità era già nota e siglata dal GSP, è stata riposizionata e rilevata.

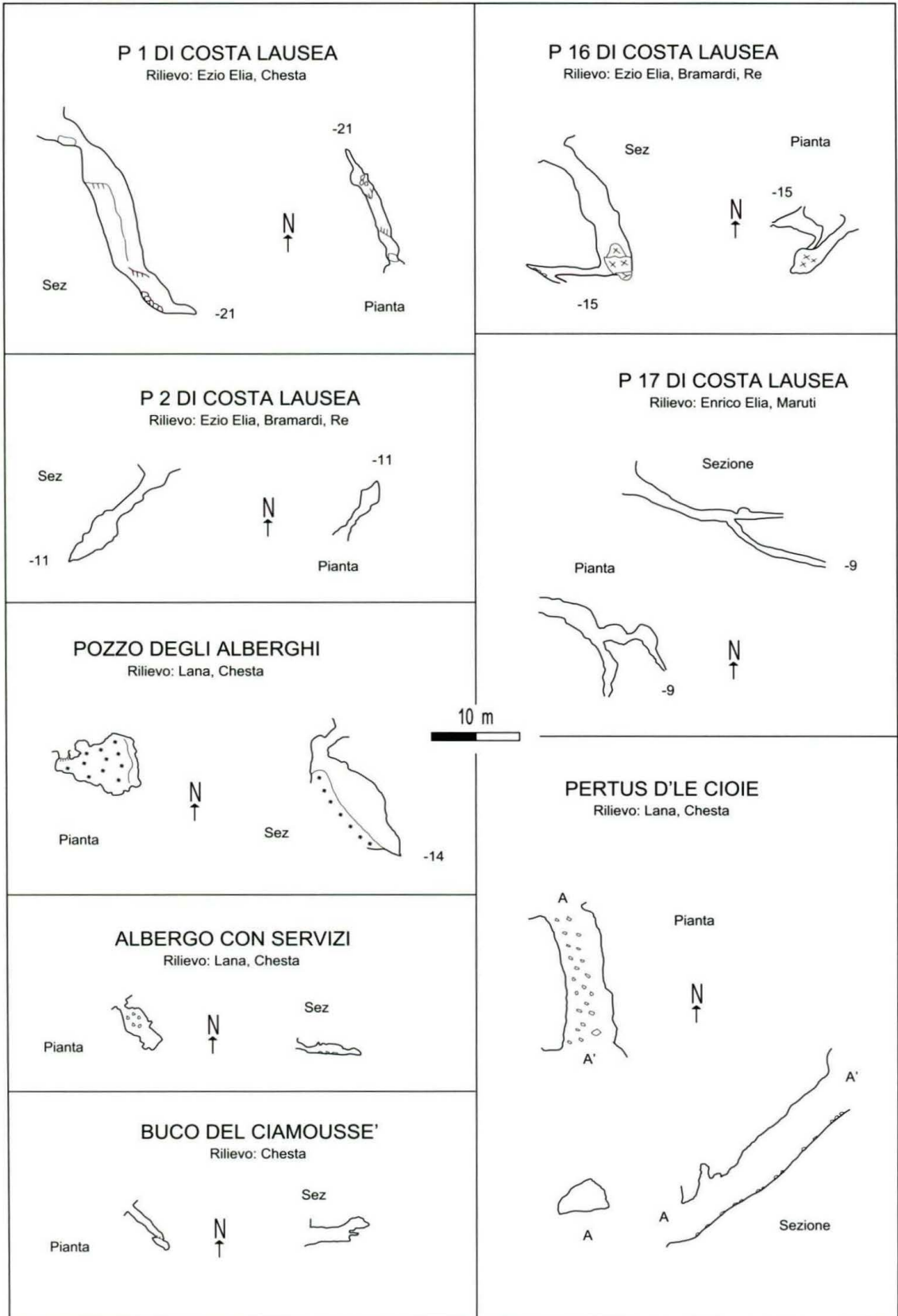
### P 16 DI COSTA LAUSEA

**N° catasto** PI CN 1277 | **Comune** Vernante | **Località** Costa Lausea  
**Carta IGM** 91 IV SO Limone Piemonte | **Coord. UTM** 32T 380616 4892591  
**Quota** 2010 | **Svil.** 23 | **Disl.** 15 | **Rilievo** Ezio Elia, I. Bramardi, I. Re

Pozzo non segnalato in precedenza, con neve sul fondo.



P 1 di Costa Lausea, Palanfrè  
 (foto Michelangelo Chesta)







Costa Lausea, Palanfrè  
(foto Michelangelo Chesta)

### P 17 DI COSTA LAUSEA

**N° catasto** PI CN 1278 | **Comune** Vernante | **Località** Costa Lausea  
**Carta IGM** 91 IV SO Limone Piemonte | **Coord. UTM** 32T 380615 4892765  
**Quota** 1970 | **Svil.** 29 | **Disl.** -9 | **Rilievo** Enrico Elia, S. Maruti

Breve meandro discendente, di dimensioni mai molto ampie, segnato C3.

Sempre nel vallone di Palanfrè siamo finalmente andati, dopo averne parlato per anni, a mettere il naso nell'alto vallone degli Alberghi. La zona era già stata esplorata molti anni addietro dagli imperiesi (che vi avevano anche fatto una colorazione) e dai torinesi, e anche qualcuno del nostro gruppo in anni successivi ci era passato segnalando fra l'altro l'esistenza di un pozzo non lontano dal sentiero. Ora il pozzo è finalmente rilevato, assieme ad altre cavità della zona.

### POZZO DEGLI ALBERGHI

**N° catasto** PI CN 1279 | **Comune** Vernante | **Località** Alto vallone degli Alberghi  
**Carta IGM** 91 III NO Colle di Tenda | **Coord. UTM** 32T 380947 4891103  
**Quota** 2145 | **Svil.** 18 | **Disl.** 14 | **Rilievo** E. Lana, M. Chesta

Non lontano dal sentiero che dal lago degli Alberghi prosegue verso il passo Ciotto Mien. Al saltino iniziale segue un lungo scivolo, con abbondante neve e ghiaccio al tempo della nostra visita.

### ALBERGO CON SERVIZI

**N° catasto** PI CN 1280 | **Comune** Vernante | **Località** Alto vallone degli Alberghi  
**Carta IGM** 91 III NO Colle di Tenda | **Coord. UTM** 32T 380980 4891113  
**Quota** 2145 | **Svil.** 7 | **Disl.** 1 | **Rilievo** E. Lana, M. Chesta

Nome scherzoso per un ambientino assai poco confortevole: bassa saletta con fondo fastidiosamente ricoperto di sassi.

### PERTUS D'LE CIOIE

**N° catasto** PI CN 1281 | **Comune** Vernante | **Località** Alto vallone degli Alberghi  
**Carta IGM** 91 III NO Colle di Tenda | **Coord. UTM** 32T 380966 4890934  
**Quota** 2270 | **Svil.** 22 | **Disl.** 14 | **Rilievo** E. Lana, M. Chesta

Spettacolare galleria di attraversamento, visibile da un paio di chilometri di distanza, alla base delle pareti sovrastanti il pozzo degli Alberghi. Alla sua sinistra è visibile una grossa



Grotte nell'alto vallone degli  
Alberghi, Palanfrè  
(foto Michelangelo Chesta)

spaccatura non ancora rilevata, perché dal basso necessita di una breve arrampicata e dall'alto non siamo riusciti a individuarne l'ingresso superiore.

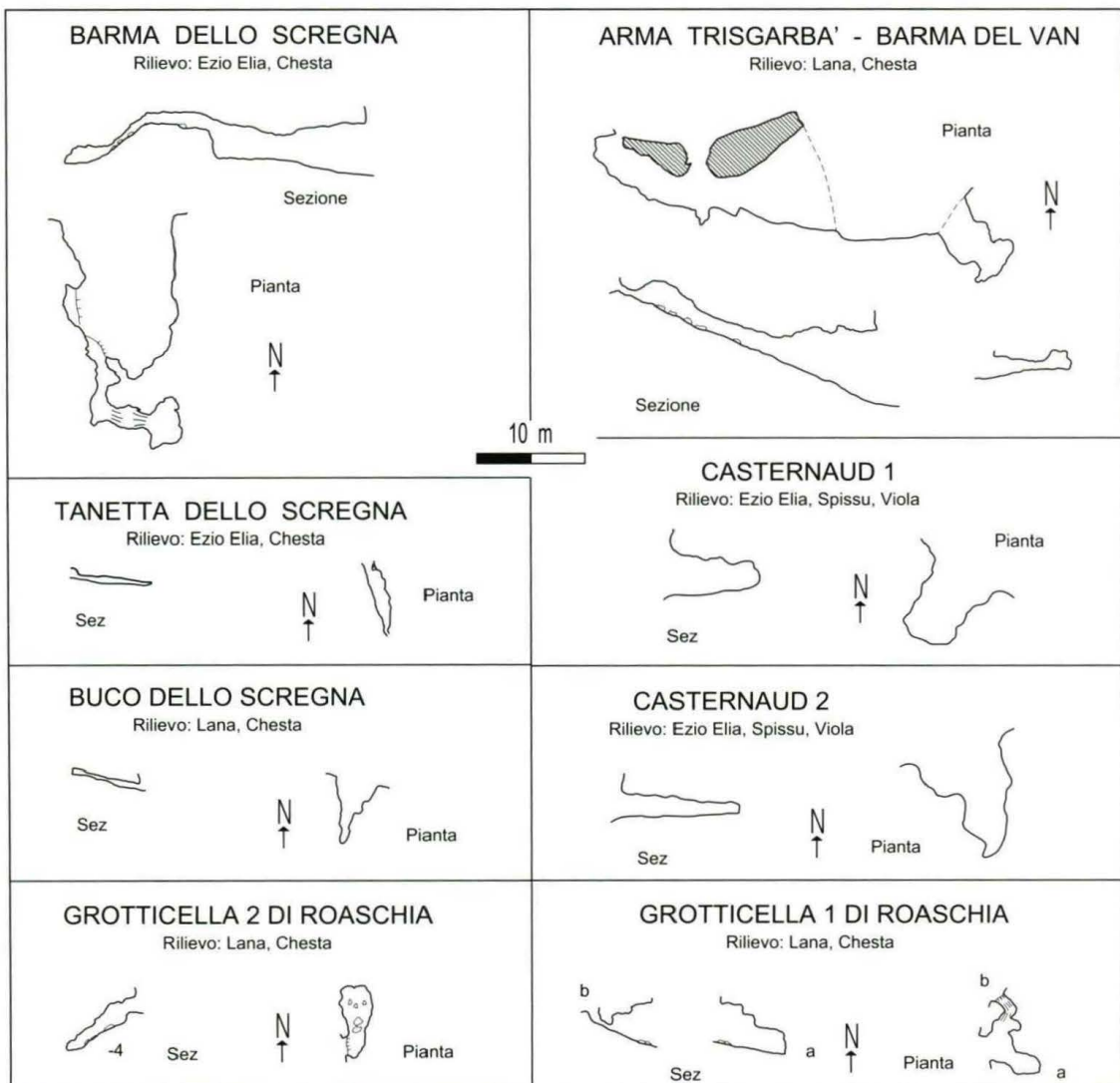
**BUCO DEL CIAMOUSSE**

**N° catasto** PI CN 1282 | **Comune** Vernante | **Località** Alto vallone degli Alberghi  
**Carta IGM** 91 III NO Colle di Tenda | **Coord. UTM** 32T 380810 4891070 (indicativa)  
**Quota** 2130 (indicativa) | **Svil.** 6 | **Disl.** +1 | **Rilievo** M. Chesta

Modesta ed unica frattura visibile alla base della bella parete ovest del Ciamoussé, poco sopra il lago degli Alberghi, con modestissimi segni di attività carsica.

**VALLE GESSO**

Ogni anno, da tradizione, facciamo almeno un'uscita in quel di Roaschia, nella vana speranza che quelle montagne si impietosiscano e ci aprano la via ai loro misteri sotterranei. Ovviamente nulla di tutto questo, ma ogni tanto ci viene dato un contentino, tanto per invogliarci a tornare a farci del male in quei postacci di







Barma dello Scregna  
(foto Michelangelo Chesta)

### BARMA DELLO SCREGNA

**N° catasto** PI CN 1283 | **Comune** Roaschia | **Località** Rocce della Reina  
**Carta IGM** 90 I NE Valdieri | **Coord. UTM** 32T 374910 4902290  
**Quota** 1528 | **Svil.** 38 | **Disl.** +5 | **Rilievo** Ezio Elia, M. Chesta

La barma si apre alla base delle rocce che cingono la sommità delle Rocce della Reina (note localmente come monte Scregna). Al grande riparo iniziale fa seguito in alto un cunicolo orizzontale che poi scende in una saletta sassosa, probabilmente comunicante tramite strette fessure con la balma iniziale.

### TANETTA DELLO SCREGNA

**N° catasto** PI CN 1284 | **Comune** Roaschia | **Località** Rocce della Reina  
**Carta IGM** 90 I NE Valdieri | **Coord. UTM** 32T 374920 4902290  
**Quota** 1525 | **Svil.** 7 | **Disl.** 1 | **Rilievo** Ezio Elia, M. Chesta

Modesto budello a fianco della barma.

### BUCO DELLO SCREGNA

**N° catasto** PI CN 1285 | **Comune** Roaschia | **Località** Rocce della Reina  
**Carta IGM** 90 I NE Valdieri | **Coord. UTM** 32T 374884 4902245  
**Quota** 1566 | **Svil.** 6 | **Disl.** +2 | **Rilievo** E. Lana, M. Chesta

Posto una cinquantina di metri sopra la barma, è un basso riparo scavato lungo gli strati, di nessun interesse.

### ARMA TRISGARBÀ

**N° catasto** PI CN 1286 | **Comune** Roaschia | **Località** Cima del Van  
**Carta IGM** 90 I NE Valdieri | **Coord. UTM** 32T 375631 4901291  
**Quota** 1578 | **Svil.** 32 | **Disl.** 9 | **Rilievo** E. Lana, M. Chesta

Piacevole sorpresa al ritorno da un'ennesima puntata biospeleologica alla Barma dello Scregna: questa ampia galleria a tre ingressi si apre alla base di uno dei salti rocciosi lungo un ripido canale discendente dalla cima del Van.



Arma Trisgarbà e Barma  
del Van  
(foto Michelangelo Chesta)

**BARMA DEL VAN**

**N° catasto** PI CN 1287 | **Comune** Roaschia | **Località** Cima del Van  
**Carta IGM** 90 I NE Valdieri | **Coord. UTM** 32T 375643 4901287  
**Quota** 1575 | **Svil.** 7 | **Disl.** 1 | **Rilievo** E. Lana, M. Chesta

Di fianco all'Arma Trisgarbà si apre questa ben più modesta barma, dove qualche disperato (cacciatore o pastore) ha realizzato agli inizi del secolo scorso una vaschetta per raccogliere l'acqua di stillicidio.

Poco a monte di Roaschia lungo il Biale, sulla destra, nei ripidi pendii del monte Casternaudo, alcune paretine avevano attirato la nostra attenzione. Una battuta in zona ha confermato la presenza di alcune balme, ovviamente (siamo a Roaschia) senza possibilità di prosecuzione:

**CASTERNAUD 1**

**N° catasto** PI CN 1288 | **Comune** Roaschia | **Località** Monte Casternaudo  
**Carta IGM** 91 IV NO Boves | **Coord. UTM** 32T 376994 4902567  
**Quota** 1032 | **Svil.** 7 | **Disl.** +1 | **Rilievo** Elia Ezio, M. Spissu, G. Viola

**CASTERNAUD 2**

**N° catasto** PI CN 1289 | **Comune** Roaschia | **Località** Monte Casternaudo  
**Carta IGM** 91 IV NO Boves | **Coord. UTM** 32T 376994 4902567  
**Quota** 1032 | **Svil.** 10 | **Disl.** 0 | **Rilievo** Elia Ezio, M. Spissu, G. Viola

A pochi passi da Roaschia, lungo la strada che sale ai tetti Gheina, si incontra un piccolo affioramento di quarzite, con due modestissime cavità già viste in passato. Visto che comunque sono catastabili, abbiamo provveduto. All'apparenza sono naturali, anche se la roccia non carsica e la presenza, a fianco, di una piccola cava in disuso, lascia aperto qualche dubbio:

**GROTTICELLA 1 DI ROASCHIA** (Grotticella con finestra)

**N° catasto** PI CN 1290 | **Comune** Roaschia | **Località** Roaschia  
**Carta IGM** 91 IV NO Boves | **Coord. UTM** 32T 377063 4903219  
**Quota** 885 | **Svil.** 10 | **Disl.** 1 +2 | **Rilievo** M. Chesta, E. Lana

*A sinistra: Grotticelle di Roaschia (foto Michelangelo Chesta)*

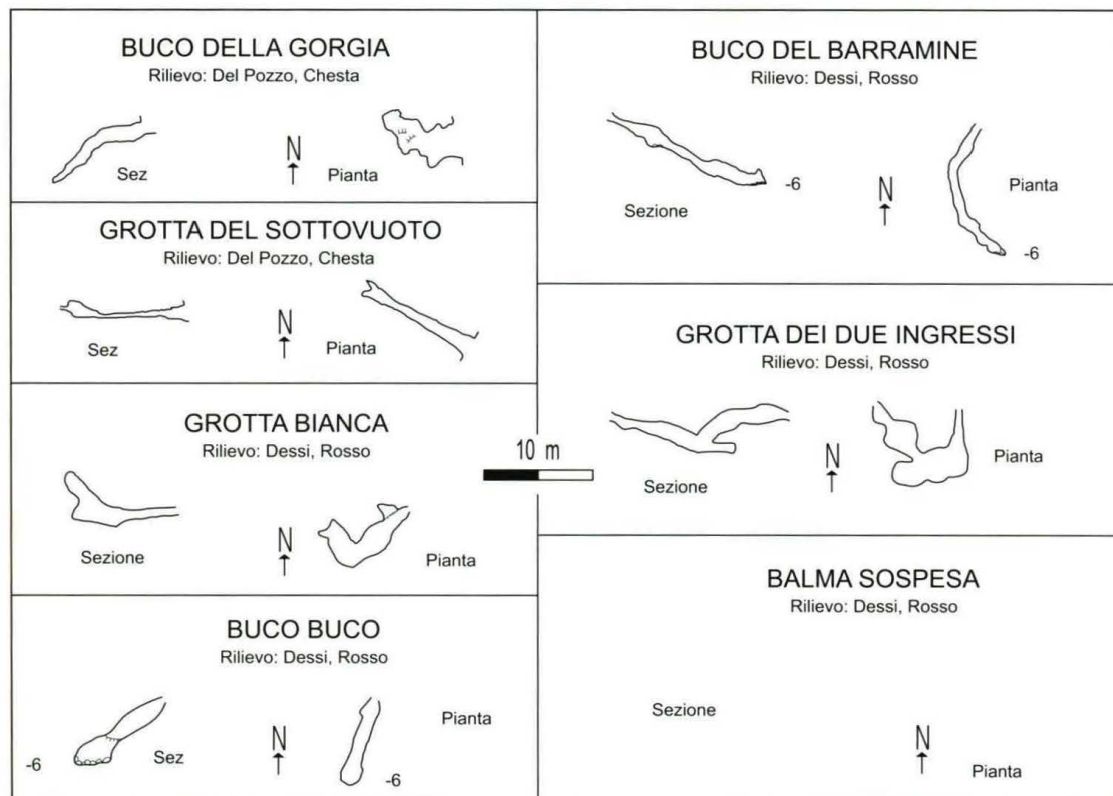
*A destra: Casternaudo (foto Ezio Elia)*





**GROTTICELLA 2 DI ROASCHIA** (Grotticella senza finestra)**N° catasto** PI CN 1291 | **Comune** Roaschia | **Località** Roaschia**Carta IGM** 91 IV NO Boves | **Coord. UTM** 32T 377058 4903217**Quota** 880 | **Svil.** 7 | **Disl.** -4 | **Rilievo** M. Chesta, E. Lana

Naturalmente negli anni scorsi non abbiamo dimenticato il vallone dell'Infernotto, che ci aveva regalato una bella serie di buchi (a dire il vero, più che guadagnati). Un'uscita nei posti peggiori del vallone ne ha forniti alcuni altri, e per il momento possono bastare. Le coordinate indicate sono puramente indicative, in quanto il GPS in questi ambienti molto chiusi risulta totalmente inutilizzabile.

**BUCO DELLA GORGIA (Maissa 37)****N° catasto** PI CN 1292 | **Comune** Valdieri | **Località** Vallone dell'Infernotto**Carta IGM** 90 I NE Valdieri | **Coord. UTM** 32T 373832 4901822 (indicativo)**Quota** 1150 (indicativo) | **Svil.** 9 | **Disl.** -4 | **Rilievo** M. Del Pozzo, M. Chesta

Risalendo il vallone dell'Infernotto lungo il rio, si arriva in un anfiteatro chiuso da un'altra bastionata di rocce. Qui si apre, nel centro, questo buco piuttosto puzzolente, privo d'aria e di nessun interesse.

**TANA DEL SOTTOVUOTO (Maissa 31)****N° catasto** PI CN 1293 | **Comune** Valdieri | **Località** Vallone dell'Infernotto**Carta IGM** 90 I NE Valdieri | **Coord. UTM** 32T 373467 4901821 (indicativo)**Quota** 1190 (indicativo) | **Svil.** 10 | **Disl.** 0 | **Rilievo** M. Del Pozzo, M. Chesta

Nel centro dello stretto canale conosciuto come "Saut del biun", si tratta di un basso cunicolo (per speleologi di taglia contenuta), che finisce in fessure impraticabili. Dedicato allo speleo che c'è entrato per primo, e la cui taglia è facilmente intuibile dal soprannome.

### BUCO DEL BARRAMINE (Maissa 32)

**N° catasto** PI CN 1294 | **Comune** Valdieri | **Località** Vallone dell'Infernotta  
**Carta IGM** 90 I NE Valdieri | **Coord. UTM** 32T 373437 4901926 (indicativo)  
**Quota** 1220 (indicativo) | **Svil.** 16 | **Disl.** -6 | **Rilievo** F Dessi, F Rosso

Questa cavità e le successive sono state raggiunte con ardito percorso lungo aeree cenge erbose sul fianco del Saut del Biun, sopra balze di rocce che precipitano sul sottostante canale.

### GROTTA BIANCA (Maissa 33)

**N° catasto** PI CN 1295 | **Comune** Valdieri | **Località** Vallone dell'Infernotta  
**Carta IGM** 90 I NE Valdieri | **Coord. UTM** 32T 373437 4901926 (indicativo)  
**Quota** 1220 (indicativo) | **Svil.** 12 | **Disl.** +3 | **Rilievo** F Dessi, F Rosso

### GROTTA DEI DUE INGRESSI (Maissa 34)

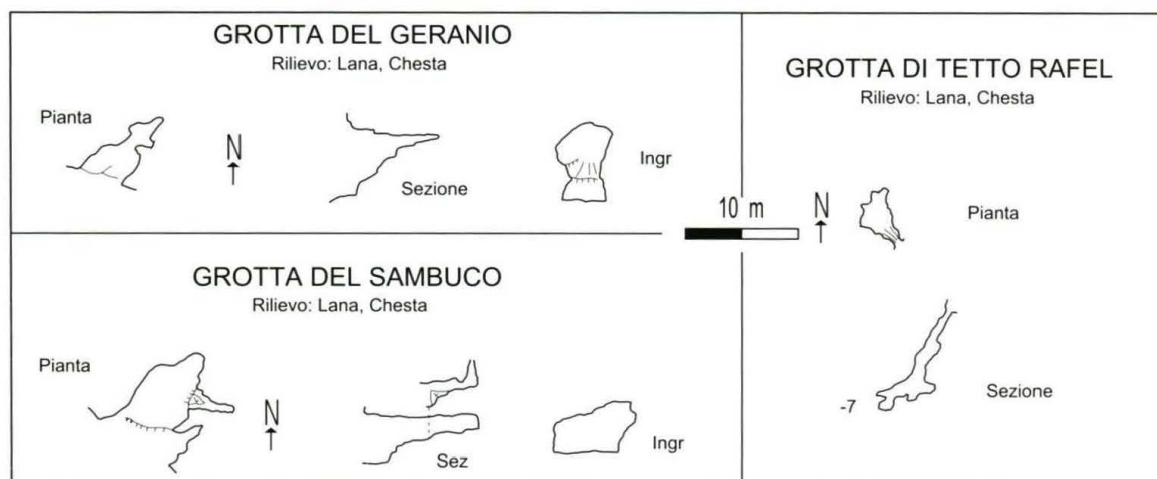
**N° catasto** PI CN 1296 | **Comune** Valdieri | **Località** Vallone dell'Infernotta  
**Carta IGM** 90 I NE Valdieri | **Coord. UTM** 32T 373437 4901926 (indicativo)  
**Quota** 1220 (indicativo) | **Svil.** 21 | **Disl.** -3 | **Rilievo** F. Dessi, F Rosso

### BUCO BUCO (Maissa 35)

**N° catasto:** PI CN 1297 | **Comune:** Valdieri | **Località:** Vallone dell'Infernotta  
**Carta IGM:** 90 I NE Valdieri | **Coord. UTM:** 32T 373437 4901926 (indicativo)  
**Quota:** 1220 (indicativo) | **Svil.** 10 | **Disl.** -6 | **Rilievo:** F Dessi, F. Rosso

### BALMA SOSPESA (Maissa 36)

**N° catasto** PI CN 1298 | **Comune** Valdieri | **Località** Vallone dell'Infernotta  
**Carta IGM** 90 I NE Valdieri | **Coord. UTM** 32T 373437 4901926 (indicativo)  
**Quota** 1220 (indicativo) | **Svil.** 27 | **Disl.** 1 | **Rilievo** F Dessi, F Rosso



Durante una battuta sopra la palestra di roccia di Andonno per ritrovare due buchi catalogati anni fa, abbiamo invece catalogato due ampie balme, stranamente sfuggite allora (ma va detto che un incendio alcuni anni fa ha fatto strage di una bella pineta che allora ricopriva il versante).



Grotta del Geranio, Valdieri  
(foto Michelangelo Chesta)



#### GROTTA DEL SAMBUCO

**N° catasto** PI CN 1299 | **Comune** Valdieri | **Località** Monti dei Cros  
**Carta IGM** 90 I NE Valdieri | **Coord. UTM** 32T 375785 4906578  
**Quota** 960 | **Svil.** 15 | **Disl.** +3 | **Rilievo** E. Lana, M. Chesta

#### GROTTA DEL GERANIO

**N° catasto** PI CN 1300 | **Comune** Valdieri | **Località** Monti dei Cros  
**Carta IGM** 90 I NE Valdieri | **Coord. UTM** 32T 375812 4906573  
**Quota** 960 | **Svil.** 10 | **Disl.** +5 | **Rilievo** E. Lana, M. Chesta

Nei pressi della palestra di roccia di Borgo S. Dalmazzo il catasto segnalava una grotta che per anni, in base a quanto si raccontava, abbiamo pensato fosse stata ben sigillata per evitare incidenti (si apriva vicinissima alla strada provinciale). Poi, rovistando fra rovi ed arbusti, è uscito fuori un pozzo che abbiamo identificato con la grotta dispersa. La grotta, dai dati forniti dal catasto, doveva presentare una breve prosecuzione al fondo, che però oggi risulta completamente intasato dall'abbondante detrito caduto (o gettato) dall'esterno.

#### GROTTA DI TETTO RAFEL

**N° catasto** PI CN 1050 | **Comune** Borgo S. Dalmazzo | **Località** Palestra di roccia  
**Carta IGM** 91 IV NO Boves | **Coord. UTM** 32T 378264 4908880  
**Quota** 650 | **Svil.** 8 | **Disl.** -7 | **Rilievo** E. Lana, M. Chesta

**VALLE STURA**

**GROTTA 2 DI AISONE**

**N° catasto** PI CN 1301 | **Comune** Aisone | **Località** Tetti Piron  
**Carta IGM** 90 I NO Demonte | **Coord. UTM** 357365 4908640  
**Quota** 955 | **Svil.** 18 | **Disl.** +6 | **Rilievo** E. Lana, M. Chesta

Seguendo la stradina che da Aisone sale verso i tetti Piron si passa a poca distanza da questo evidente ampio riparo, uno dei numerosi presenti in quest'area, dove in passato alcuni scavi hanno fornito interessanti reperti archeologici.

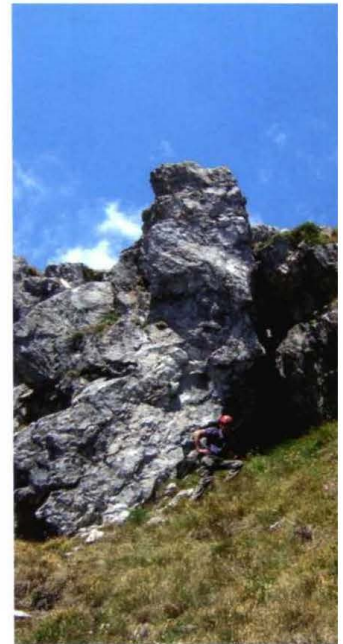
**BARMA DEL VALCAVERA**

**N° catasto** PI CN 1302 | **Comune** Demonte | **Località** Gias Valcavera  
**Carta IGM** 79 III SE Monte Nebiùs | **Coord. UTM** 32T 351964 4915850  
**Quota** 2250 | **Svil.** 10 | **Disl.** 4 | **Rilievo** Enrico & Ezio Elia, I. Bramardi

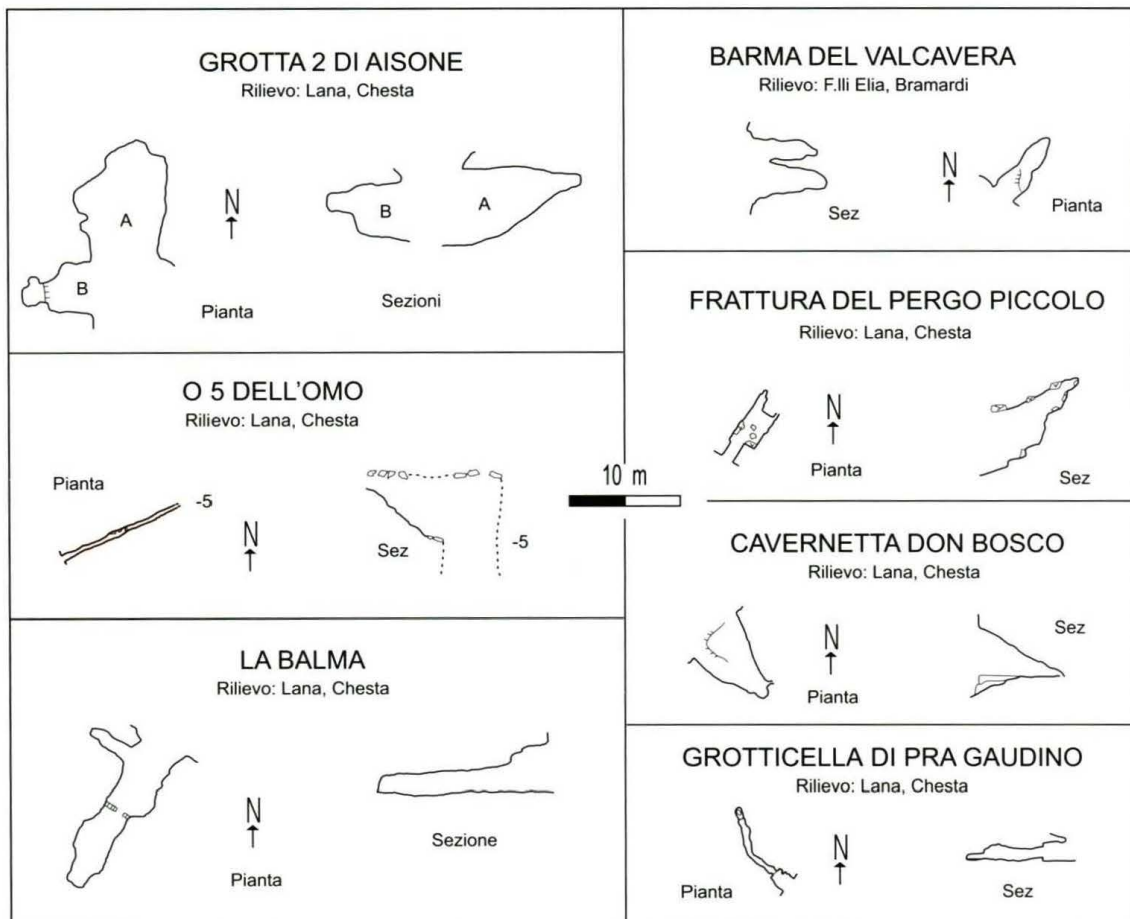
Trovata durante una battuta poco fruttuosa sul versante sinistro idrografico del vallone dell'Arma, fra il gias Viridio e la punta Parvo.

**O 5 DELL'OMO**

**N° catasto** PI CN 1303 | **Comune** Demonte | **Località** Monte Omo  
**Carta IGM** 79 III SE Monte Nebiùs | **Coord. UTM** 32T 351648 4914916  
**Quota** 2310 | **Svil.** 13 | **Disl.** -5 | **Rilievo** E. Lana, M. Chesta



Balma di Valcavera  
(foto Ezio Elia)





Frattura del Pergo Piccolo  
(foto Michelangelo Chesta)



A distanza di oltre 20 anni sono tornato a vedere la fascia di affioramenti a mezza costa del Monte Omo. Molta difficoltà ad individuare le cavità rilevate allora in mezzo a questo ammasso di calcari devastati dalla tettonica. Abbiamo comunque rilevato una delle fratture trascurate in quell'occasione, naturalmente di interesse pressoché nullo.

#### FRATTURA DEL PERGO PICCOLO

**N° catasto** PI CN 1304 | **Comune** Demonte | **Località** Rocca Pergo Piccola  
**Carta IGM** 79 II SO S. Pietro Monterosso | **Coord. UTM** 32T 362217 4914248

**Quota** 2036 | **Svil.** 11 | **Disl.** +8 | **Rilievo** E. Lana, M. Chesta

Da molti anni ci era stato segnalato un pozzo con chiodo all'ingresso poco sotto la cima di questo monte.

Dopo aver visitato più volte le sottostanti miniere di carbone del vallone di Monfeis, ci siamo decisi a salire alla ricerca di questo pozzo e della miniera pure presente nella zona. Il pozzo (con spit) è stato ritrovato, ma naturalmente, non avendo portato attrezzature, la discesa è stata rimandata.

Per non tornare a casa a mani vuote, abbiamo invece rilevato una vistosa frattura, rigorosamente tettonica, alla base delle rocce terminali.

#### LA BALMA

**N° catasto** PI CN 1305 | **Comune** Roccasparvera | **Località** La Balma

**Carta IGM** 79 II SE Bernezzo | **Coord. UTM** 32T 374843 4912554

**Quota** 945 | **Svil.** 18 | **Disl.** 0 | **Rilievo** E. Lana, M. Chesta

Bella e profonda barma, con ingresso ornato da una cascata d'edera e un muretto con apertura a metà della grotta, che chiudeva la parte interna probabilmente adibita a deposito o cantina.

#### CAVERNETTA DON BOSCO

**N° catasto** PI CN 1306 | **Comune** Roccasparvera | **Località** Rocce della Maddalena

**Carta IGM** 79 II SE Bernezzo | **Coord. UTM** 32T 375536 4911620

**Quota** 720 | **Svil.** 7 | **Disl.** 0 | **Rilievo** E. Lana, M. Chesta

Si apre nello stesso monticello roccioso della Grotta di Roccasparvera. Modestissimo riparo amato dai tassi (numerose tane scavate nel fondo terroso) deve la sua dedica a una scritta lasciata da qualche stravagante visitatore (per l'appunto "Caverna Don Bosco").

#### GROTTICELLA DI PRA GAUDINO

**N° catasto** PI CN 1307 | **Comune** Cervasca | **Località** Borgata Pra Gaudino

**Carta IGM** 79 II SE Bernezzo | **Coord. UTM** 32T 376250 4913016 (indicativa)

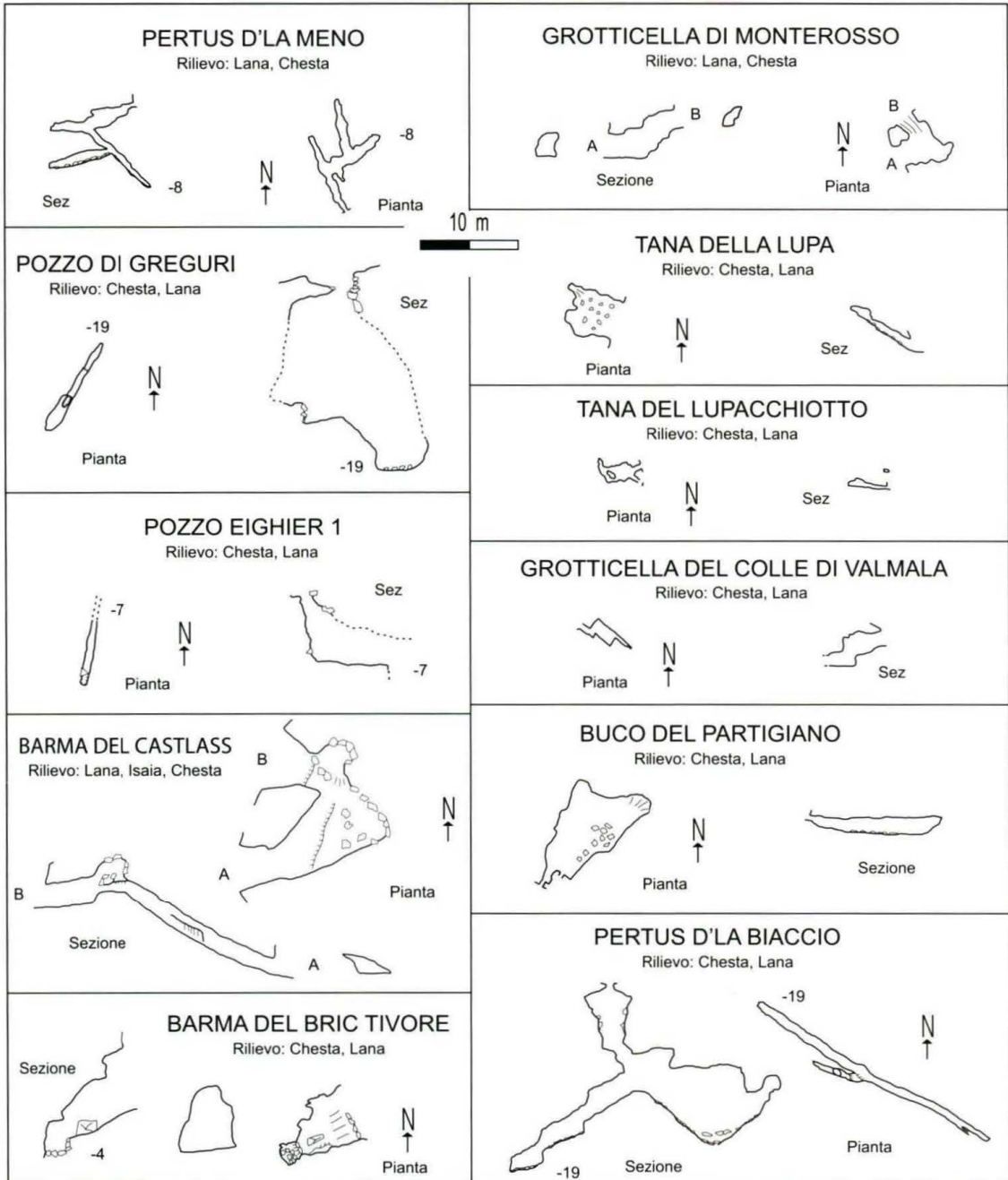
**Quota** 980 (indicativa) | **Svil.** 9 | **Disl.** 0 | **Rilievo** E. Lana, M. Chesta

Da tempo avevamo sentito notizia di una grotticella nella località Pra Gaudino, da cui sgorgava una sorgente e che pertanto era chiusa da una porta. La grotta in effetti esiste, ma si tratta di uno stretto e breve cunicolo, in parte adattato artificialmente, e che di

acqua ormai ne vede ben poca. Il fondo del cunicolo si trova sotto un'evidente dolina che in caso di forti piogge probabilmente allaga la grotticella producendo il riattivarsi temporaneo della sorgente.

Non lontano dalla borgata ci è stata segnalata, in maniera alquanto confusa, l'esistenza di un'altra breve grotta. È probabilmente in questa, utilizzata dai partigiani, che dopo la guerra fu ritrovato un deposito di armi e munizioni.

**VALLE GRANA**







Pertus d'la Meno  
(foto Enrico Lana)

### PERTUS D'LA MENO

**N° catasto** PI CN 1308 | **Comune** Pradleves | **Località** Rocca Caire  
**Carta IGM** 79 II SO S. Pietro Monterosso | **Coord. UTM** 32T 361449 4919863  
**Quota** 1300 ca. | **Svil.** 24 | **Disl.** -8 | **Rilievo** E. Lana, M. Chesta

Modesta cavità nascosta in cima ad un ripido pendio a monte della borgata Cialancia. Almeno in parte artificiale, è stata scavata per cavarne minerali di rame (anche se mi sembra poco probabile che sia di epoca medievale, come ho trovato scritto in un articolo che ne parlava).

### GROTTICELLA DI MONTEROSSO

**N° catasto** PI CN 1309 | **Comune** Monterosso Grana | **Località** Monterosso Grana  
**Carta IGM** 79 II SO S. Pietro Monterosso | **Coord. UTM** 32T 366622 4919025  
**Quota** 735 | **Svil.** 7 | **Disl.** +3 | **Rilievo** E. Lana, M. Chesta

Minuscola cavità di attraversamento a ridosso delle case, all'imbocco dello stretto combale ai piedi dei ruderi del castello, utilizzata occasionalmente come deposito.

## VALLE MAIRA

### POZZO DI GREGURI

**N° catasto** PI CN 1040 | **Comune** Acceglio | **Località** Monte Eighier  
**Carta IGM** 78 I SE Monte Chambeyron | **Coord. UTM** 32T 335193 4931608  
**Quota** 2525 | **Svil.** 19 | **Disl.** 18 | **Rilievo** M. Chesta, E. Lana

Cavità già a catasto, si tratta di una profonda spaccatura tettonica lungo il pendio che sale verso la cima del monte Eighier, con vista spettacolare sulla sottostante rocca Castello.

### POZZO EIGHIER 1

**N° catasto:** PI CN 1310 | **Comune:** Acceglio | **Località:** Monte Eighier  
**Carta IGM:** 78 I SE Monte Chambeyron | **Coord. UTM:** 32T 335207 4931641  
**Quota:** 2550 | **Svil.** 11 | **Disl.** -6 | **Rilievo:** M. Chesta, E. Lana

Frattura tettonica fra le rocce presso la cima del Monte Eighier. Lungo il versante, più in basso, sono state individuate altre profonde fratture ancora da esplorare.



A sinistra: Pozzo di Greguri



A destra: Pozzo Eighier 1  
(foto Enrico Lana)

Durante un paio di rapide battute per ritrovare la Tana del Lupo di Montemale, esplorata anni fa da Ezio e Alessandra, siamo incappati nel resto della famiglia...

### TANA DELLA LUPA

**N° catasto** PI CN 1311 | **Comune** Montemale | **Località** Valle Fonda  
**Carta IGM** 79 II NE Dronero | **Coord. UTM** 32T 369434 4921905  
**Quota** 917 | **Svil.** 8 | **Disl.** +4 | **Rilievo** M. Chesta, E. Lana

Cavità di scollamento lungo gli strati, di scarso interesse.

### TANA DEL LUPACCHIOTTO

**N° catasto** PI CN 1312 | **Comune** Montemale | **Località** Valle Fonda  
**Carta IGM** 79 II NE Dronero | **Coord. UTM** 32T 369420 4921905  
**Quota** 925 | **Svil.** 5 | **Disl.** 0 | **Rilievo** M. Chesta, E. Lana

Piccolo budello con piccolo slargo: un "cucciolo" di grotta.

### BARMA DEL CASTLASS

**N° catasto** PI CN 1313 | **Comune** Roccabruna | **Località** Il Castellazzo  
**Carta IGM** 79 II NE Dronero | **Coord. UTM** 32T 367214 4928480  
**Quota** 1170 | **Svil.** 26 | **Disl.** +11 | **Rilievo** E. Lana, M. Isaia, M. Chesta

Ampia cavità tettonica lungo lo scollamento di una placca rocciosa ai piedi del Castlass.

### GROTTICELLA DEL COLLE DI VALMALA

**N° catasto** PI CN 1314 | **Comune** Roccabruna | **Località** Colle di Valmala  
**Carta IGM** 79 I SE Venasca | **Coord. UTM** 32T 368850 4929779  
**Quota** 1530 | **Svil.** 6 | **Disl.** -2 | **Rilievo** E. Lana, M. Chesta

Frattura di pochi metri, a pochi passi dalla vicina grotta Salomone (esplorata ma con rilievo in corso).

### BUCO DEL PARTIGIANO

**N° catasto** PI CN 1315 | **Comune** Roccabruna | **Località** Costa Carrion  
**Carta IGM** 79 I SO Melle | **Coord. UTM** 32T 364413 4929790  
**Quota** 1173 | **Svil.** 13 | **Disl.** 1 | **Rilievo** E. Lana, M. Chesta

Come per la grotta Salomone, anche questa è stata trovata grazie alla collaborazione di alcuni membri dell'associazione Amici del Roccerè di Roccabruna, che ci hanno invitati ed accompagnati agli ingressi. Questa consta di un unico ampio ambiente, perfetto come nascondiglio durante la guerra essendo ben nascosto in mezzo alla fitta vegetazione di un oscuro valloncetto sotto il Colle della Ciabra.

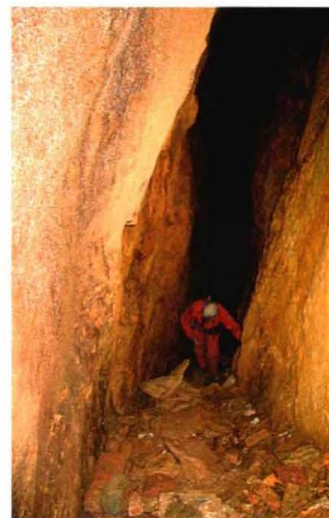
## VALLE VARAITA

### PERTUS D'LA BIACCIO

**N° catasto** PI CN 1018 | **Comune** Sampeyre | **Località** borgata Rore  
**Carta IGM** 79 I SO Melle | **Coord. UTM** 32T 360185 4937383  
**Quota** 875 | **Svil.** 45 | **Disl.** 19 | **Rilievo** M. Chesta, E. Lana

Sono occorse alcune uscite per ritrovare questa cavità, già a catasto ma priva di rilievo. Il pozzo iniziale, su frattura, immette in una spaccatura più ampia percorribile nelle due direzioni per diversi metri.

*Pertus d'la Biaccio  
(foto Michelangelo Chesta)*





Riporto qui di seguito anche i dati catastali di due cavità nel comune di Isasca, primi frutti dell'attività nel Cuneese di alcuni soci dello Speleo Club CAI Sanremo, trovate grazie alle indicazioni di Aldo Marino, ricercatore di minerali e ottimo conoscitore delle valli cuneesi. Particolarmente interessante il Pertus d'la Tundo, bella condotta freatica aperta in parete. A dimostrazione che, nonostante anni di ricerche, ci sono ancora sfuggite delle grotte tutt'altro che nascoste (è evidentissima dalla strada sull'opposto versante). Ampia descrizione e rilievi in:

Pastorelli A, 2010 – *Il Pertus d'la Tundo, Isasca, Val Varaita*, in "U' Cimunassu" not. Sez. del C.A.I. Sanremo, anno XX n. 3, pagg. 25-28

### PERTUS D'LA TUNDO

**N° catasto** PI CN 1265 | **Comune** Isasca | **Località** Costa Monforte  
**Carta IGM** 79 I NE Revello | **Coord. UTM** 32T 370099 4938346  
**Quota** 990 | **Svil.** 39 | **Disl.** -2 | **Rilievo** A. Pastorelli, F. Aichino

*Pertus d'la Tundo*  
 (foto Michelangelo Chesta)



### BUCO DI ALDO (o Buco inferiore d'la Tundo)

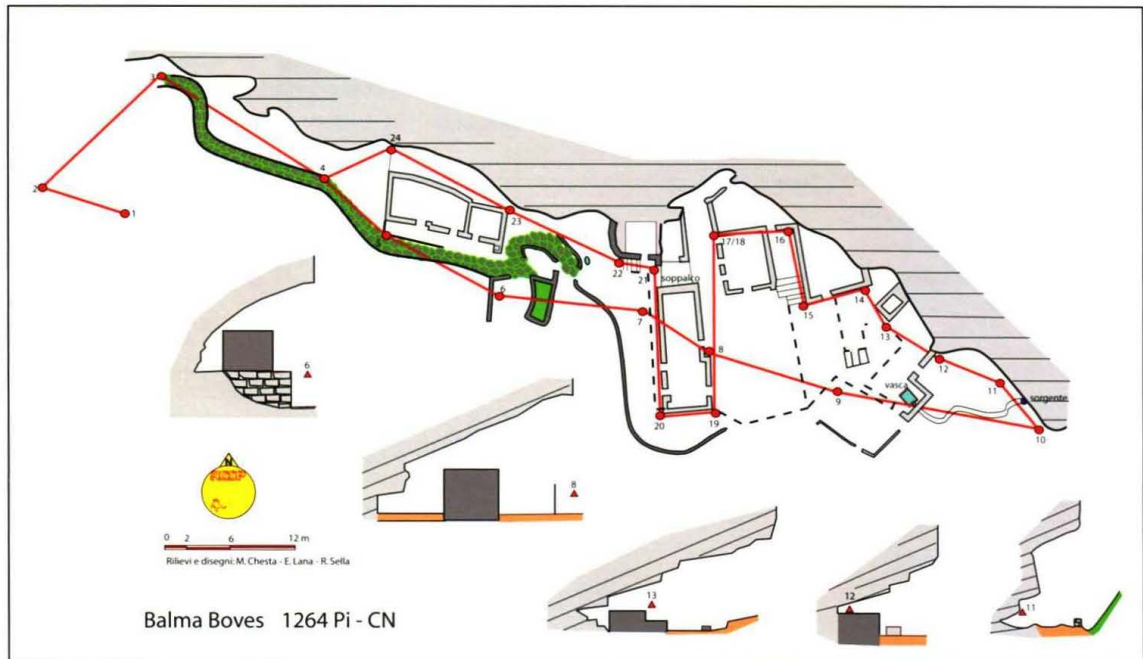
**N° catasto** PI CN 1266 | **Comune** Isasca | **Località** Costa Monforte  
**Carta IGM** 79 I NE Revello | **Coord. UTM** 32T 370099 4938346  
**Quota** 975 | **Svil.** 6 | **Disl.** 0 | **Rilievo** A. Pastorelli

## VALLE PO

### BARMA DEL BRIC TIVORE

**N° catasto** PI CN 1316 | **Comune** Crissolo | **Località** Bric Tivore  
**Carta IGM** 67 III SE Monte Viso | **Coord. UTM** 32T 351478 4952558  
**Quota** 2109 | **Svil.** 9 | **Disl.** -4 | **Rilievo** E. Lana, M. Chesta

Nel corso di una battuta sulle pendici della Sea Bianca alla ricerca di buchi visti in passato dai gruppi di Saluzzo e Pinerolo, abbiamo trovato questa modesta barma che finisce in un inizio di pozzo, completamente chiuso da frana.



### BALMA BOVES

**N° catasto** PI CN 1264 | **Comune** Sanfront | **Località** Monte Bracco

**Carta IGM** 79 I NO Sanfront | **Coord. UTM** 32T 366343 4947413

**Quota** 640 | **Svil.** 115 | **Disl.** | **Rilievo** R. Sella, E. Lana, M. Chesta | **Disegno** R. Sella

Benchè a rigor di regolamento non sia catastabile, l'interesse e la notorietà di questo sito rendono opportuno il suo inserimento a catasto. Si tratta infatti di un grandioso riparo sottoroccia, tanto ampio che sotto di esso fu creato un nucleo abitativo, attivo fin verso la metà del secolo scorso. In anni recenti il sito è stato restaurato e trasformato in un piccolo museo della vita contadina, proposto alla visita dei turisti.

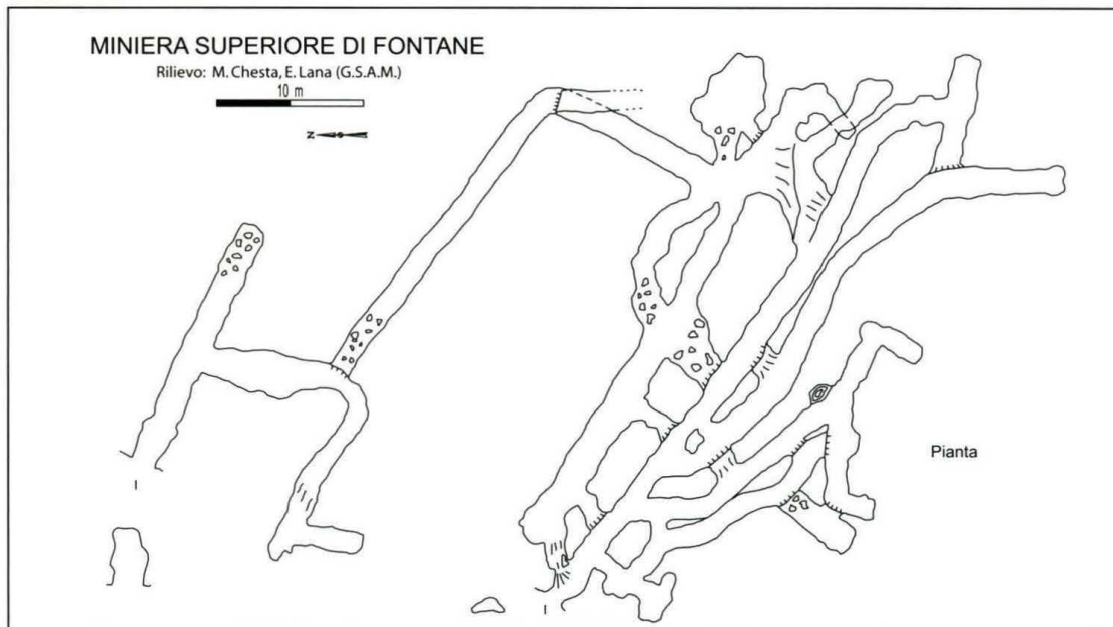


Balma Boves  
(foto Michelangelo Chesta)



## CAVITÀ ARTIFICIALI

Nel precedente numero del Mondo Ipogeo abbiamo dato ampio spazio alle cavità artificiali, frutto di vent'anni di attività mai pubblicata in precedenza. Questa volta le novità sono poche e le riportiamo quindi in appendice al presente articolo.



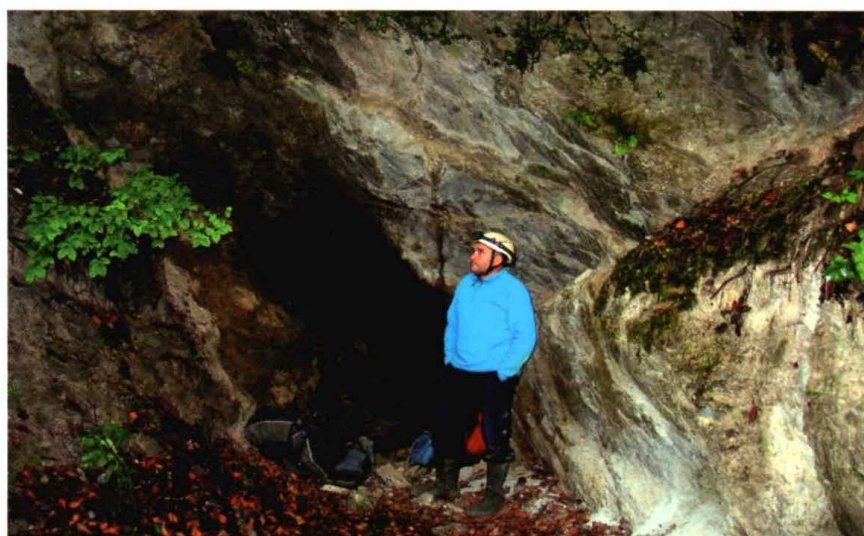
### MINIERA SUPERIORE DI FONTANE

**Comune** Roburent | **Località** Case Giacchè

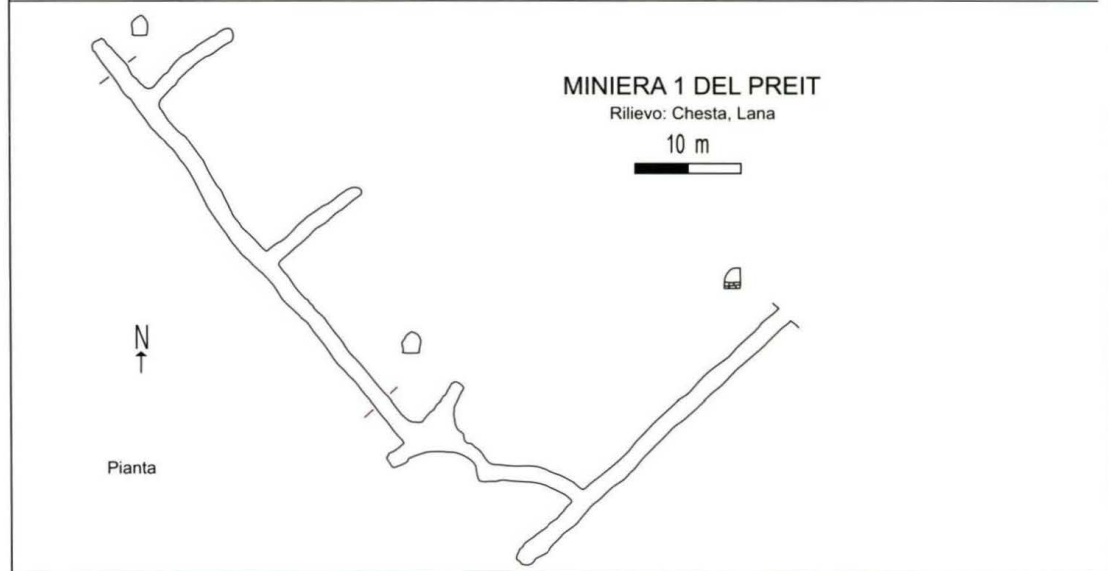
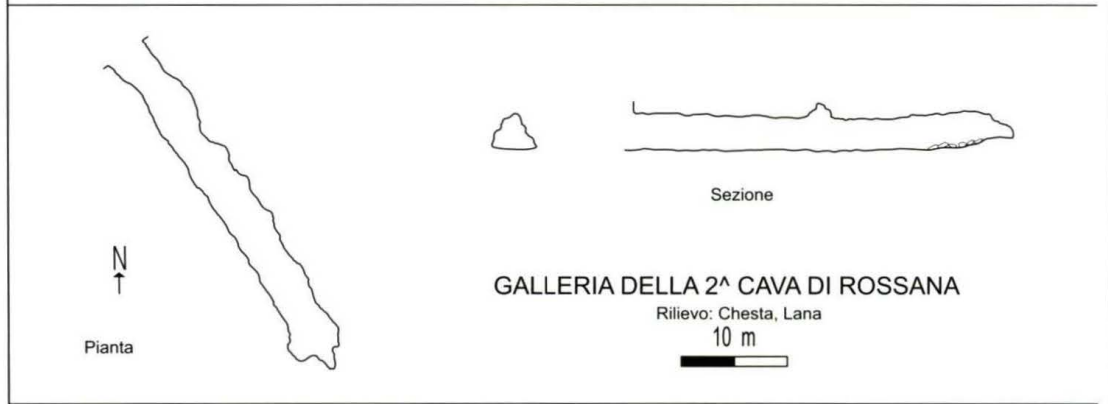
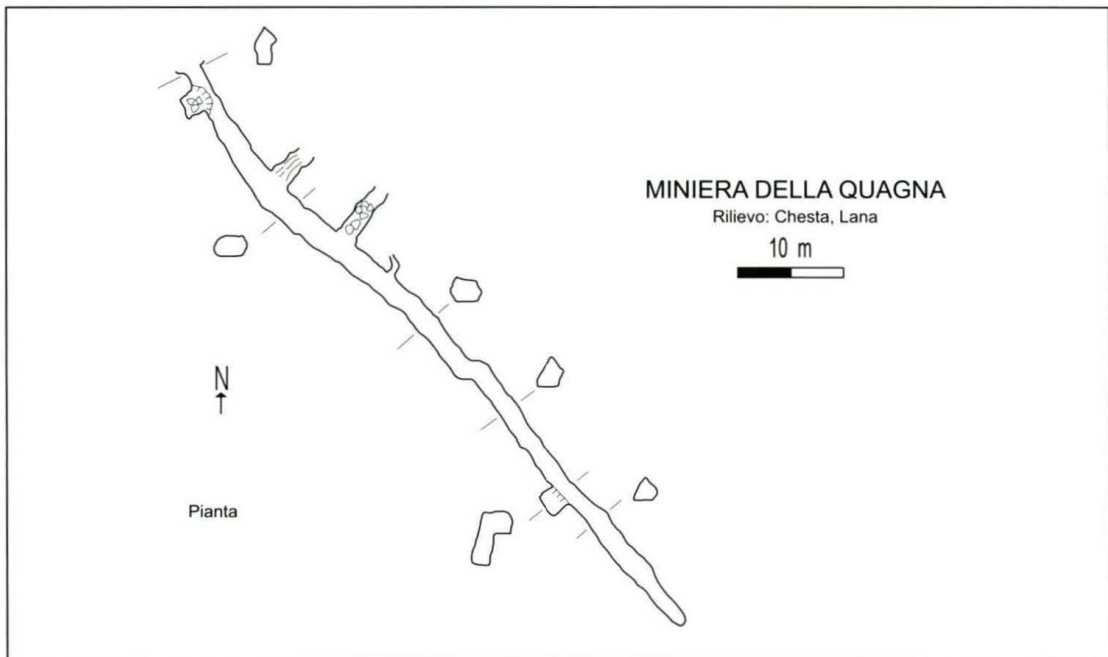
**Carta IGM** 91 I SE Valcasotto | **Coord. UTM** 32T 407786 4898401

**Quota** 1090 | **Svil.** 342 | **Disl.** 12 +2 | **Rilievo** M. Chesta, E. Lana

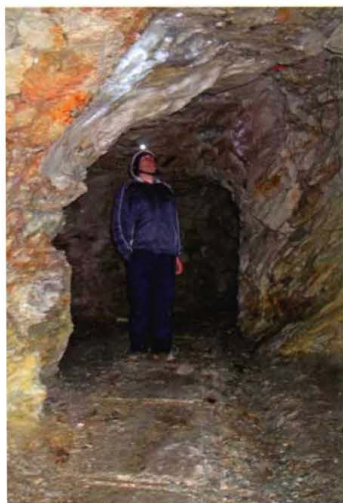
Nascosta in mezzo al bosco quasi di fronte a Fontane, sull'opposto versante del Corsaglia, si tratta di una miniera di barite piuttosto estesa, organizzata in gallerie parallele collegate fra loro e accessibili tramite due ingressi, uno basso e poco comodo, l'altro ampio e maestoso.



*Miniera della Quagna  
(foto Michelangelo Chesta)*







Miniera del Preit  
(foto Michelangelo Chesta)

### MINIERA DELLA QUAGNA

**Comune** Monterosso Grana | **Località** Borgata Quagna  
**Carta IGM** 79 II SO S. Pietro Monterosso | **Coord. UTM** 32T 366879 4918119  
**Quota** 775 | **Svil.** 85 | **Disl.** -4 | **Rilievo** M. Chesta, E. Lana

Questa miniera è la più lunga, fra quelle ancora agibili, di quelle scavate da Spirito Marchiò e dalla sua famiglia nella prima metà del '900, nella vana ricerca dell'oro. Consiste in una galleria orizzontale di una settantina di metri scavata nel calcare, in buone condizioni, e in due laterali scavati nello scisto e franati fin dai primi metri.

### GALLERIA DELLA IIª CAVA DI ROSSANA

**Comune** Rossana | **Località** Molino Varaita  
**Carta IGM** 79 I SE Venasca | **Coord. UTM** 32T 376227 4934413  
**Quota** 565 | **Svil.** 35 | **Disl.** +1 | **Rilievo** M. Chesta, E. Lana

Questa galleria si apre nella cava di calce abbandonata del comune di Rossana, che si apre sulla valle Varaita all'imbocco della valletta di Rossana (da non confondere quindi con la cava più nota, in cui si apre la Grotta delle Fornaci). Consta di un'unica, lunga galleria, esempio raro di galleria in una cava di calce, dato che queste vengono sempre coltivate a cielo aperto.

### MINIERA 1 DEL PREIT

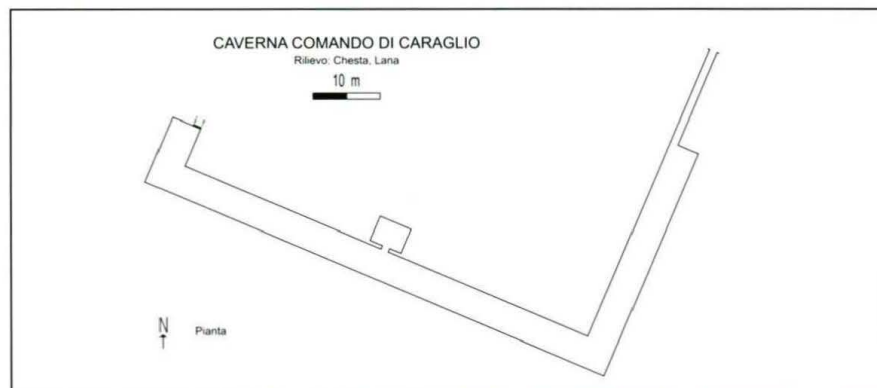
**Comune** Canosio | **Località** Pian Preit  
**Carta IGM** 79 III NO Prazzo | **Coord. UTM** 32T 345387 4922698  
**Quota** 1550 | **Svil.** 133 | **Disl.** +1 | **Rilievo** M. Chesta, E. Lana

Ritrovata da M. Spissu e un amico cercatore di minerali, è una delle miniere di uranio scavate dalla Somiren in questa zona alla fine degli anni '50, ultimi tentativi di ricerche di questo genere effettuati nella nostra provincia. Contrariamente alle nostre precedenti esperienze con le miniere di Peveragno e Castelmagno, questa si presenta in ottimo stato, solida ed asciutta. Altre gallerie sull'opposto versante, visitate dai due sopra citati, presentano invece problemi di percorribilità dovuti ad allagamenti, superabili solo con alti stivali da pescatore.

### CAVERNA COMANDO DI CARAGLIO

**Comune** Caraglio | **Località** Caraglio  
**Carta IGM** 79 II NE Dronero | **Coord. UTM** 32T 374848 4920281  
**Quota** 570 | **Svil.** 124 | **Disl.** 0 | **Rilievo** M. Chesta, E. Lana

Opera facente parte del Sottosettore IV del Vallo Alpino occidentale. Aperta ai piedi della collina del Castello, sul versante che guarda verso il Filatoio Rosso (che oggi, ahimè, è dipinto di bianco). È formata da due corridoi d'ingresso, di cui uno solo accessibile, che conducono all'ampio camerone centrale.



## 50 anni di biospeleologia cuneese

Il tempo passa per tutti e la canizie e le rughe sui nostri volti ne sono testimoni.

Uno di noi (A.), giovanissimo, è arrivato ad interessarsi di fauna sotterranea per il tramite dell'attività speleologica (intesa come "visita delle caverne") e con l'interessamento ai reperti ossei che si trovano nelle grotte, svolgendo ricerca paleontologica. In quell'epoca A. viveva a Borgo San Dalmazzo, e conobbe Michelangelo Giuliano, un grande tassidermista (era il tassidermista di Moltoni e del Museo di Milano), insieme al quale iniziò ricerche sull'orso speleo nella Grotta del Bandito; allora si andava alla grotta in bicicletta nei sabati pomeriggio e si scavava alla luce di candele. Il gusto dell'esplorazione lo aveva portato ad esaminare tutte le altre cavità naturali (ed artificiali) della zona, e poi a conoscere gli amici del Gruppo Speleologico Specus, di Cuneo, da cui prese origine il GSAM, di cui fu uno dei fondatori nel 1958.

Ma è durante le visite solitarie al Bandito, all'età di 13-15 anni (1956-1958) che A. imparò a conoscere gli *Hydromantes*, i pipistrelli, i primi ragni, le *Dolichopoda*, ed a trovare gli *Sphodropsis ghiliani* (Schaum, 1858), i primi carabidi cavernicoli con cui venne in contatto. Poi nel 1959 iniziò ad andare in grotta con il Gruppo (in particolare con Gianni Follis) e ad esplorare e raccogliere in altre grotte (Bossea, Caudano, Buco di Valenza, Valloriate, Barma della Fascia, ecc.), iniziando una attività biospeleologica che lo avrebbe portato in tante altre aree carsiche di svariati paesi europei ed extraeuropei.

Negli anni '60 l'unico speleologo interessato anche alla biospeleologia nel territorio cuneese era il dott. Teresio Ferraris, che conosceva il mitico Nino Martinotti del GSP-CAI Uget di Torino, autore del primo catalogo della fauna cavernicola del Piemonte. Non era uno specialista, ma un ottimo naturalista, ed a lui si deve un bell'articolo su una escursione alla Grotta di Rossana, per cercare la *Parabathyscia dematteisi* Ronchetti & Pavan, 1953, pubblicata sul primo numero di Mondo Ipogeo (n°1, 1959). A. conosceva il dott. Ferraris, ma purtroppo lo frequentò poco.

La prima scoperta di un certo rilievo fu fatta da A. nel 1958, quando documentò la presenza di un Palpigrado ("*Eukoeneria* cfr. *spelaea*"), nella Grotta Occidentale del Bandito, sul pelo di una pozzetta di stillicidio. Questo dato fu pubblicato nel 1976 da Brignoli, e da Condé nel 1977 ma l'attribuzione specifica rimane ancora dubbia né sono più stati ritrovati Palpigradi al Bandito, nonostante ricerche ripetute da parte di E. ed altri. Allo stesso anno risale la scoperta di *Duvalius carantii* (Sella, 1874) (specie allora nota solo dei sotterranei della Certosa di Pesio) in una grotticella ritrovata in cima al Monte Croce (Baus d'la Magna Catlina, 1089 Pi/CN), su indicazioni avute dai partigiani della Banda Saben. Poi, vari diplopodi, chilopodi e diversi aracnidi, ragni ed opilioni, studiati in seguito da diversi specialisti, anche recenti. Nel frattempo A. frequentava l'Istituto di Zoologia dell'Università di Roma, dove conobbe Valerio Sbordoni e Paolo Brignoli, ed iniziò la sua carriera accademica, in cui la biospeleologia è stata

Testo di

**Enrico Lana,  
Augusto Vigna  
Taglianti**



Enrico Lana e Augusto  
Vigna Taglianti

*Parabathyscia dematteisi*  
Grotta di Rossana  
(foto Enrico Lana)





*Troglohyphantes vignai*  
maschio  
*Pertus d'la Tundo*  
(foto Enrico Lana)



un aspetto importante ed un interesse primario. Parte dei primi dati raccolti nelle Alpi Marittime e Liguri sono poi stati riportati nel volume "Fauna cavernicola delle Alpi Liguri" pubblicato dal Museo di Genova nel 1985 con Marco Bologna, un suo ottimo allievo che sul popolamento cavernicolo delle Alpi Liguri svolse la propria tesi di laurea e con cui fece in seguito alcuni altri lavori di biospeleologia delle Alpi Occidentali. A. ha scoperto importanti specie nuove di fauna troglobia sul territorio cuneese, come il diplopode *Plectogona vignai* (Strasser, 1970), il ragno troglobio *Troglohyphantes vignai* Brignoli, 1971 il ragno troglofilo *Cybaeus vignai* Brignoli, 1977 nei sotterranei della Certosa di Pesio; ma sono sue anche numerosissime altre scoperte, come il recente *Platyderus vignai* Gueorguiev, 2009, carabide della fauna dell'Italia meridionale.

A. ha tantissimi ricordi di esplorazioni e di raccolte faunistiche, dalle grotte della Bergamasca al Friuli, Lessini, Alpi Liguri, Lazio, Sardegna, e poi in Jugoslavia nel 1968 (un viaggio di nozze con 28 grotte, tra cui Vietrenica, Zira, Ponor Crnulje e altre immani cavità del Polje di Zavala, con *Marifugia*, *Dina absoloni*, *Congerina*, *Anthroherpon*, *Neotrechus*, *Proteus* e *Niphargus balcanicus* ecc. ecc.) e le spedizioni in Anatolia (con sorprese come la scoperta di *Dina vignai* Minelli, 1978 e di *Gammarus vignai* Pinkster & Karaman, 1977 in un fiume sotterraneo della Licia) e le grotte somale ed etiopiche. Ricordi da raccontarsi con gli amici, e con una buona barbera.

Un altro capitolo importante della biospeleologia cuneese fu quello legato alle ricerche di Angelo Morigi che negli anni '70 del secolo scorso lavorò nella grotta di Bossea e costruì letteralmente la sezione biologica del laboratorio sotterraneo insieme a Guido Peano. In seguito Angelo tentò di allevare a Bossea importanti endemismi della fauna sotterranea del cuneese, come la mitica *Agostinia launii* (Gestro, 1892) ed il *Duvalius carantii* (Sella, 1874) e poi anche la *Parabathyscia dematteisi* Ronchetti & Pavan, 1953, della Grotta di Rossana, cavità che si pensava fosse minacciata dalla cava soprastante. Allora era diffusa fra i biospeleologi la convinzione che, una volta distrutta la grotta, anche gli insetti che la abitavano sarebbero periti; in seguito la *Parabathyscia dematteisi* è stata trovata anche alla Grotta dei Partigiani di Rossana e, più recentemente, in altre numerose cavità delle valli adiacenti, a seguito delle ricerche di E., purtroppo, nel 1993, E. ha scoperto che attualmente questo insetto popola anche le grotte di Bossea e dei Dossi dato che i tentativi di allevamento più o meno maldestri svolti in queste cavità negli anni '70 hanno fatto sfuggire alcuni esemplari che, in assenza di nemici naturali (come il carabide trechino *Doderotrechus casalei* Vigna Taglianti, 1969, delle grotte della Val Varaita) hanno originato floridissime colonie di questo leptodirino a scapito degli equilibri ecologici sotterranei delle cavità di nuova colonizzazione.

*Nesticus morisii*  
Sotterranei di Vernante  
(foto Enrico Lana)



Dapprima fecero ricerche sui micromiceti con colture ed osservazioni intensive su piastre Petri, ancora presenti fra i reperti storici del laboratorio, poi Angelo cominciò a lavorare attivamente sul territorio cuneese e fra i frutti più eclatanti delle sue ricerche sono da annoverarsi quelli nella Tana del Forno di Pamparato dove scoprì il *Plectogona morisii* (Strasser, 1975), diplopode specializzato, ed il carabide *Duvalius morisii* Vigna Taglianti & Casale, 1973 (descritto da A. insieme ad Achille Casale, "discepolo" di A. che ha poi avuto un ruolo importante nella biospeleologia piemontese). Un altro notevole contributo dato da Angelo allo studio della fauna sotterranea piemontese fu la scoperta della *Atrioplanaria morisii* Benazzi e Goubault, 1977 planaria troglobiomorfa e del *Nesticus morisii* Brignoli, 1975, un notevole endemismo della Valle Vermentagna tuttora noto esclusivamente del *locus typicus*, i sotterranei del Forte di Vernante, nonostante attive ricerche svolte in numerose località ipogee circostanti da E. ed altri.

Angelo svolse numerosissime osservazioni sulla fauna della grotta di Bossea che culminarono con gli elenchi faunistici della cavità pubblicati nel 1982 e nel 1991; quest'ultima *check-list* riportava per il sistema sotterraneo di Bossea 44 specie; ricerche più recenti svolte da E. hanno portato questo numero ad oltre 80 entità.

E. si è avvicinato alla biospeleologia in età relativamente avanzata (dopo la trentina) a seguito di studi naturalistici contrastati da una carriera nell'industria privata; comunque, fin da bambino, il suo interesse per gli insetti e la natura è sempre stato vivo e stimolato da una infanzia trascorsa in un paesino isolato della pianura torinese.

Solo in anni più recenti (negli ultimi vent'anni) E. ha cominciato a lavorare sulla biologia sotterranea delle Alpi occidentali ed in particolare, per il carsismo diffuso del territorio cuneese, le sue ricerche si sono concentrate soprattutto in questa zona del Piemonte, anche se sono continuate parallelamente nelle altre zone della regione. Nel 1999 E. è entrato a far parte anche della famiglia del Gruppo Speleologico Alpi Marittime.

Come frutto delle sue indagini sotterranee nel cuneese sono venute alla luce numerosissime nuove stazioni di specie già note con notevole ampliamento degli areali delle medesime; un esempio per tutti sono le due nuove stazioni del ragno troglobio *Troglohyphantes pedemontanus* (Gozo, 1908) che si pensava fosse endemico della Grotta di Bossea, mentre ora si sa che il suo areale arriva fino alla media Valle Tanaro, nella zona di Ormea.

Nel cuneese E. ha scoperto una nuova specie di acaro dallo spiccatissimo troglobiomorfismo, il *Troglocheles lanai* Zacharda, 2011, è stato dapprima descritto nel Baròn Litròn, una grotta del nuovo complesso sotterraneo dell'Infernotto, sopra Valdieri, ma in seguito anche altri reperti di questi aracnidi raccolti da E. nell'Abisso Bacardi (1995) e nella Grotta di Bossea (1998) sono stati ascritti alla nuova specie.

Negli ultimi anni, ricerche mirate nella zona di Montaldo di Mondovì, a pochi chilometri da Bossea, hanno permesso ad E. di portare alla luce una nuova specie di carabide trechino specializzato, il *Duvalius lanai* Casale e Giachino, 2010.

Attualmente sono in studio altre nuove specie di artropodi scoperte da E. sul territorio del Piemonte meridionale, ma le sue ricerche sulla fauna sotterranea del resto dell'arco alpino occidentale hanno già portato alla luce ulteriori specie nuove come i leptodirini *Canavesiella lanai* Giachino, 1993, della Valle dell'Orco e *Archeoboldoria lanai* Giachino e Vailati, 1997 della bassa Valle d'Aosta; inoltre il ragno troglobio *Troglohyphantes lanai* Isaia e Pantini, 2010, delle grotte del monte Fenera sopra Borgosesia.

Contemporaneamente E. ha intrapreso una intensa opera di divulgazione (con testi, presentazioni e lezioni) e di documentazione scritta e fotografica della fauna sotterranea piemontese, ma anche di altre regioni d'Italia e d'Europa.

Le moderne tecniche di progressione appaiono quasi fantascientifiche alla luce delle prime esperienze su scalette di A. e certamente agevolano le esplorazioni e aumentano la sicurezza, ma portano spesso a imprese solitarie ed in cui il ruolo dei "Gruppi" (come ai tempi delle esplorazioni sul Marguareis degli anni '70) viene a ridursi. La performance individuale contrasta con l'esplorazione collettiva... ma il gusto della scoperta, anche se oggi meno frequente, rimane lo stesso che si provava allora, ai tempi mitici dell'F5 e del Gaché, del Pozzo Noè e delle spedizioni nelle Apuane, sui Lepini o in Sardegna...

Rimane comunque la verità innegabile e incontrovertibile che ogni minima scoperta legata allo studio della vita ed in particolare dei mirabili adattamenti dei viventi all'ambiente sotterraneo non cessa mai di entusiasmarci e ci dona momenti di gioia ineffabile facendo riemergere l'eterno bambino che continua a vivere nel profondo del nostro animo.

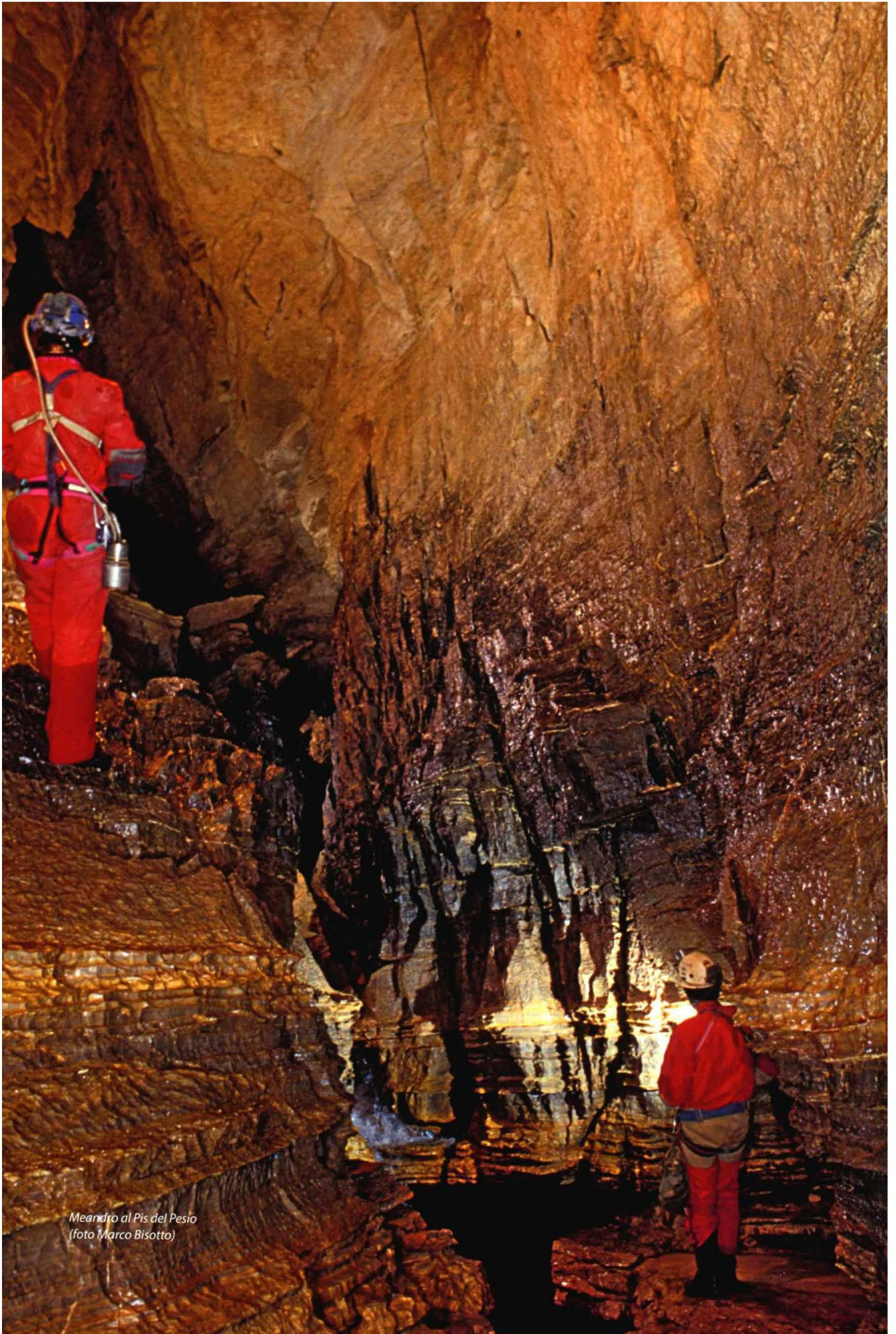
*Troglocheles lanai*  
Baròn Litròn  
(foto Enrico Lana)



Angelo Morisi







*Meandro al Pis del Pesio  
(foto Marco Bisotto)*



## Attività biospeleologica 2006-2012

Testo e foto di  
Enrico Lana

### PREMESSA

Dopo un lungo periodo (l'ultima relazione è del 2005 e riguardava i sei anni precedenti 2000-2005) mi appresto in queste pagine a fare un riassunto degli eventi principali che hanno caratterizzato la biologia sotterranea del Piemonte ed in particolare del cuneese. La trattazione sarà effettuata in modo discorsivo, secondo la consuetudine cui sono ormai abituato insieme ad altri autori, nelle relazioni annuali sul bollettino "Grotte" del Gruppo Speleologico Piemontese, da cui sono prese, riadattate ed aggiornate, le informazioni contenute nel testo.

La maggior parte delle visite che ho effettuato a grotte del cuneese sono state fatte in compagnia di Michelangelo Chesta (Mike) del G.S.A.M. che ringrazio pubblicamente in questa sede e col quale collaboro abitualmente in veste di coordinatore del catasto speleologico piemontese.

### ANNO 2006

Licenziato il primo lustro di questo secolo con la pubblicazione di "Ragni cavernicoli del Piemonte e della Valle d'Aosta" (ARNÒ & LANA, 2005, AGSP), che ho scritto in base alle determinazioni del compianto Claudio Arnò, ed in cui sono riassunti tutti i dati e le raccolte di araneidi effettuati da me e da Claudio nel decennio precedente, l'anno è cominciato con una visita alle Barme sopra Aisone (1238 Pi/CN) con reperti di ragni troglodili e antropofili, quali *Pholcus phalangioides* e *Tegenaria parietina*. Ancora in gennaio, ho visitato le Grotte del Bandito con osservazione dei ragni tipici di quelle cavità (generi *Meta* e *Nesticus*).

In marzo abbiamo cercato e ritrovato la Tana della Rivoeira (200 Pi/CN) a S. Anna Collarea, dove sono presenti ragni troglodili (*Nesticus*, *Meta menardi*), Carabidi (*Sphodropsis ghiliani*) e numerosi geotritoni (*Speleomantes strinatii*), molti dei quali neonati. La grotta soffiava aria calda (10-11°C), e speravo di poter trovare una nuova stazione del ragno termofilo *Meta bourneti* (com'era successo a fine 2005 al Buco dell'Aria Calda sopra Vignolo), ma le mie speranze sono andate deluse.

In aprile, visita alla Tana di S. Luigi (112 Pi/CN, Roburent), che ha dato reperti e osservazioni di ragni (*Nesticus eremita*, *Pimoa rupicola*, *Meta menardi*, *Malthonica silvestris*), carabidi (*Sphodropsis ghiliani*) e numerose *Dolichopoda ligustica*.

A fine aprile, escursione alla Grotta del Sorso (697 Pi/CN, Torre Mondovì): soliti ragni troglodili (*Nesticus eremita*, *Meta menardi*, *Pimoa rupicola*), Carabidi (*Sphodropsis ghiliani*), ma anche un interessante ritrovamento di crostacei oniscidi (*Trichoniscus* cf. *volta*).

A inizio maggio, ulteriore visita al Buco dell'Aria Calda (1102 Pi/CN) con entrata dal primo e uscita dal secondo ingresso, presso il quale sono molto numerosi i *Meta bourneti*; per il resto, i soliti *Nesticus eremita* e poco altro.

*Meta bourneti*  
Buco dell'Aria calda





Ad inizio giugno interessante discesa nel Pozzo del Rospo (3015 Pi/CN), sopra S. Anna Collarea, dove, oltre ai soliti ragni troglolofili (*Nesticus eremita*, *Meta menardi*, *Pimoa rupicola*, *Malthonica silvestris*), ho raccolto femmine di un *Troglohyphantes*, un ragno troglobio molto depigmentato e con occhi atrofici (la zona ed il reperto erano molto interessanti, e sono poi stati confermati come la seconda stazione di *T. pedemontanus*, dopo Bossea, vedi più avanti, la relazione per l'anno 2008) ed inoltre crostacei (*Buddelundiella* cf. *zimmeri*), diplopodi (*Plectogona* cf. *sanfilippo*), resti di Carabidi (elitre di *Sphodropsis* e di un piccolo *Duvalius*, reperto quest'ultimo considerato in un primo tempo banale, trovandosi la grotta in un punto geograficamente contiguo all'areale di *D. morisii*); osservati inoltre molti *Speleomantes strinatii* oltre all'ormai stanziale rospo comune (*Bufo bufo*), in tre esemplari alla base del pozzo d'ingresso, dalla cui presenza deriva evidentemente il nome della cavità.

A fine giugno, una visita alla Grotta di Tetto Verna (1166 Pi/CN), nel Vallone di Pallanfré, mi ha permesso di raccogliere ragni troglolofili (*Pimoa rupicola* e un interessante reperto di *Cybaeus vignai*, specie descritta dei sotterranei della Certosa di Pesio); osservate inoltre numerosissime cavallette (*Dolichopoda ligustica*).

A metà luglio, siamo stati al freddissimo Pertugio Stopponetto (1047 Pi/CN), in alta Valle Po, e c'è stato l'interessante ritrovamento di alcuni esemplari di un opilione troglobio, probabilmente la stessa specie presente nella Grotta di Rio Martino (*Ischyropsalis pyrenaica*).

A metà agosto, visita ai Buchi del Nebin (1158/9 Pi/CN) nei pressi del Pelvo d'Elva, con interessante ritrovamento di ragni specializzati (*Troglohyphantes* sp.)

In ottobre, sceso il Pozzo di Greguri (1040 Pi/CN) in alta valle Maira, sopra alla Provenzale, con ritrovamento di una della più alte stazioni del ragno *Pimoa rupicola* (ca. 2550 m s.l.m.). Nello stesso mese, visita della grotta di Rio dei Corvi (884 Pi/CN) a Lisio, in Valle Mongia, con ritrovamento di un piccolo *Duvalius*, poi determinato da Achille Casale come *D. morisii*, e di un esemplare di pseudoscorpione specializzato determinato da Giulio Gardini di Genova come *Pseudoblothrus ellingseni*; inoltre opilioni troglolofili, *Sabacon simoni* determinati da Axel Shönhofer, specialista tedesco.

In novembre, visitata la Grotta dei Tre Moschettieri o delle Piagge (1129 Pi/CN), sopra Vernante, con bellissimi esemplari di *Nesticus eremita* di dimensioni insolitamente grandi; osservati numerosissimi *Meta menardi*, per la maggior parte maschi, a testimonianza che è l'inverno la loro epoca di riproduzione. Visitato inoltre il Pozzo di Monte Vecchio (1128 Pi/CN), sopra Limone Piemonte ed osservati numerosi *Nesticus eremita*, *Meta menardi* e un esemplare di pseudoscorpione (*Chthonius* sp.) poco specializzato.

A inizio dicembre, uscita di gruppo col GSAM e con Marco Isaia (aracnologo del Dipartimento di Biologia animale, Università di Torino) in Valle Infernotto; insieme con Marco



*Sabacon simoni*  
Grotta di Rio dei Corvi

sono sceso nel Baròn Litròn o Maissa 6 (1214 Pi/CN), dove sono stati ritrovati ulteriori esemplari dell'acaro specializzato del genere *Troglocheles* già documentato in passato e che verrà poi descritto come *T. lanai* (vedi oltre); abbiamo inoltre trovato finalmente un secondo esemplare della *Eukoenia* già osservata in passato in questa grotta, palpi-grado rarissimo e specializzato determinato poi da Erhard Christian, specialista austriaco come *E. bonadonai*; alla base dell'imbuto d'ingresso erano presenti alcuni esemplari di *Duvalius carantii*.

A fine dicembre, visita della Grotta della Chiesa di Valloriate (1056 Pi/CN), con ritrovamento di un esemplare di diplopode specializzato (*Plectogona* sp.) e di numerosi ragni troglodili (*Nesticus eremita*, *Pimoa rupicola*).

### ANNO 2007

A inizio gennaio, visita alla Grotta della Fenice (1063 Pi/CN), presso Bernezzo, con osservazione e raccolta di numerosi ragni troglodili (*Meta menardi*, *Pimoa rupicola*, *Nesticus eremita*) ed inoltre un esemplare di un interessante crostaceo (*Trichoniscus* sp.). Alla fine dello stesso mese, visita del Sotterraneo antiaereo di Caraglio; da segnalare 5 esemplari di *Rhinolophus ferrumequinum*.

In primavera, sono stato costretto a un periodo di stasi a causa di problemi familiari (madre malata).

A luglio, abbiamo finalmente localizzato il Pozzo degli Alberghi (1279 Pi/CN) in cima al Vallone degli Alberghi (Pallanfré), con nevaio interno e ritrovamento di numerosi esemplari di diplopodi specializzati (*Crossosoma* cf. *cavernicola*) e di ditteri nivicoli (*Chionaea* sp.); inoltre, in una piccola grotticella contigua (Albergo con Servizi, 1280 Pi/CN), altri esemplari di diplopodi ed alcuni carabidi d'alta quota (*Oreonebria* cf. *ligurica*). A fine luglio visita al Buco della Lausiera (1035 Pi/CN, Saretto), con cattura di due esemplari adulti di un *Ischyropsalis*, opilione troglodilo e criofilo, di cui fino allora si erano trovati solo giovani (A. Schönhofer ha poi confermato trattarsi di *I. pyrenaica*, la specie della Grotta di Rio Martino).

Nell'ultima parte dell'anno, la mia attività è stata molto limitata dall'aggravamento delle condizioni di mia madre, che infine si è spenta a dicembre.

L'attività di ricerca nel cuneese è stata principalmente svolta insieme al citato Mike; inoltre, specialmente per quanto riguarda i ragni, ho effettuato numerose uscite insieme a Marco Isaia (vedi sopra), con il quale stavo preparando un libro sulla fauna aracnologica sotterranea delle Alpi occidentali che è poi stato pubblicato nel 2011 (vedi oltre).

### ANNO 2008

Nell'anno in oggetto vi è stata una netta ripresa della mia dell'attività di ricerca della fauna sotterranea, con particolare attenzione agli aracnidi, ed in particolare ai ragni, per aumentare i dati per il libro sugli aracnidi piemontesi.

L'anno è stato inaugurato all'insegna della biospeleologia in quanto il 1° gennaio siamo stati alla Grotta del Baraccone (309 Pi/CN), presso Bagnasco in Valle Tanaro, dove sono stati raccolti esemplari maschi di un *Troglohyphantes* citato in letteratura; Isaia lo ha poi determinato come *T. iuliana*; inoltre ho documentato il trechino *Duvalius gentilei* e l'opilione *Holoscotolemon oreophilum*.

In marzo abbiamo ritrovato il *Pertus d'la Biaccio* (1018 Pi/CN) in Valle Varaita, che, dopo decenni di oblio, si è nuovamente rivelato una stazione sotterranea ricca di fauna: abbondanti il trechino *Doderotrechus crissolensis* (anche una larva) e il leptodirino *Paraba-*

*Ischyropsalis pyrenaica*  
Grotta di Rio Martino

In basso:  
*Doderotrechus crissolensis*  
*Pertus d'la Biaccio*





*thyscia dematteisi casalei*; inoltre, Crostacei Isopodi (*Trichoniscus* sp.), Diplopodi (*Crossosoma* sp.) e Pseudoscorpioni (*Roncus* sp.).

Nell'ambito delle ricerche sugli aracnidi, sono tornato a più riprese al Pozzo del Rospo (3015 Pi/CN), in quel di Montaldo di Mondovì, per cercare esemplari maschi del *Troglohyphantes* specializzato di cui in passato avevo raccolto solo femmine; durante una fortunata uscita in questa grotta, effettuata ad inizio marzo insieme a Marco Isaia, è stato finalmente raccolto un maschio di questo ragno che è poi risultato essere *Troglohyphantes pedemontanus*, descritto nel 1908 dalla Gozo, lo stesso ragno finora noto della sola Grotta di Bossea (108 Pi/CN): una nuova stazione esattamente un secolo dopo la descrizione! Durante la stessa uscita al Pozzo del Rospo, si è avuta finalmente la conferma della presenza di un *Duvalius* del quale avevo trovato solo resti molto deteriorati in passato. Nella parte interna e più profonda del Pozzo del Rospo, su un pezzo di legno in disfacimento, ho raccolto un piccolo *Duvalius* che, in base alla taglia e alla posizione geografica della grotta, ho pensato trattarsi di *D. morisii*. L'esemplare è stato messo in frigorifero vivo in provetta e ripreso in mano solo dopo una decina di giorni in una notte insonne, per fotografarlo. Vedendolo ingrandito, mi sono accorto che dell'aspetto alquanto diverso da quello di *D. morisii*, e durante la stessa nottata ho notificato la cosa ad Achille Casale che ha confermato i miei sospetti. Dopo mesi di studi e confronti e la cattura di una ventina di ulteriori esemplari in svariate altre uscite (un paio delle quali in compagnia di Achille e Pier Mauro Giachino), si è avuta conferma della scoperta di una nuova specie inedita di *Duvalius* in Piemonte, che è stato descritto come *D. lanai* nel 2010 da Casale & Giachino. Oltre a questo coleottero trechino, al ragno succitato ed a tutte le specie già elencate più sopra per l'anno 2006, ho rilevato elementi troglosseni: coleotteri (*Geotrupes* e carabi), rettili (il serpente *Natrix natrix* ed alcune lucertole) e ancora gli immancabili rospi.

In agosto, nuova visita alla Grotta del Sorso (697 Pi/CN), presso Torre Mondovì, con la fauna troglofila già citata più sopra (vedi anno 2006) ed in più alcuni Tricotteri e parecchi geotritoni (*Speleomantes strinatii*). Stesso mese, visita di due barme sopra Valdieri, catastate in questa occasione e battezzate, dalla vegetazione che vi alberga, Grotta del Sambuco (1297 Pi/CN) e Grotta del Geranio (1298 Pi/CN); rilevata fauna troglofila: ragni (*Tegenaria* sp.) e cavallette (*Dolichopoda ligustica*). Ancora in Agosto, una visita alla Grotta della Sorgente del Reoù (1021 Pi/CN) nell'alto Vallone di Bellino (Val Varaita) sopra Chiazales; grotta molto fredda, percorsa da un torrente sotterraneo che risorge a 2100 m ca. s.l.m., quasi azoica, solo resti di un opilione criofilo, *Ischyropsalis cf. pyrenaica* e di alcuni imenotteri. Stesso periodo, abbiamo visitato le grotte dell'Omo in alta valle Stura, sopra Demonte, trovandone una nuova, siglata O-5 (n° 5 dell'Omo, 1301 Pi/CN), a quota ca. 2300 m; anche qui è stato raccolto un esemplare di *Ischyropsalis pyrenaica* che stava predando un *Crossosoma* sp. (Diplopoda). In questo agosto molto attivo, essendo libero dagli impegni lavorativi, sono tornato a visitare il Pertus d'le Ciauaie (1041 Pi/CN) sopra Casteldelfino, sperando di trovarvi dei trechini, ma raccogliendo solo ulteriori aracnidi (*Ischyropsalis pyrenaica*, *Pimoa rupicola*) e Diplopodi (*Crossosoma* sp.); inoltre, una ulteriore uscita alla Grotta della Chiesa di Valloriate (1056 Pi/CN, Valle Stura di Demonte), dove ho raccolto ragni (*Pimoa rupicola*), Diplopodi (*Plectogona* sp.) e il carabide *Sphodropsis ghiliani*; ma la grossa sorpresa in questa cavità è stata di raccogliere in caccia libera nella parte interna dell'ingresso un trechino che poi si è rivelato essere una femmina di *Duvalius cf. occitanus* (det. A. Casale), specie descritta anni fa da Casale & Vigna Taglianti in una stazione della collaterale Valle Grana. A fine agosto, con Pier Mauro Giachino, sono stato alla Voragine della Ciauaiera (146 Pi/CN) alla ricerca di un *Duvalius* di cui Achille aveva trovato resti in passato; ma oltre a Diplopodi (*Crossosoma* sp.), ragni troglofili (*Turinyphia clairi* e femmine di *Troglohyphantes* sp.) e carabidi criofili (*Oreonebria ligurica*), non è saltato fuori altro.

Dopo un settembre molto impegnato dall'attività lavorativa, in ottobre abbiamo visitato la Barma dello Scregna (1283 Pi/CN), sopra Roaschia, a quota ca. 1500 m. Nella parte più interna, in una saletta in fondo ad un cunicolo, sono risultati presenti elementi tipici dell'associazione parietale: farfalle (*Scoliopteryx libatrix*, *Triphosa* sp.), cavallette (*Dolicho-*

*Duvalius lanai*  
Pozzo del rospo



*poda ligustica*), Ditteri, ragni (*Meta menardi*, *Nesticus eremita* ed un interessante esemplare femmina di *Troglohyphantes* di specie ancora indeterminata, ma assai vicina a *T. konradi*); fra i clasti della saletta terminale, alcune chiocciole troglofile (*Oxychilus cf. glaber*) ed un Coleottero colevide (*Choleva cf. oblonga*).

A metà ottobre sono tornato alla Voragine della Ciuaiera (146 Pi/CN) con Renato Sella e Roberto Bellet, non trovando novità rispetto ad agosto nelle trappole lasciate alla base del primo pozzo, ma scendendo anche nel secondo e nel terzo pozzo dove, finalmente, sono stati catturati esemplari maschi di *Troglohyphantes*, che è stato poi determinato da Marco Isaia come *T. vignai vignai*, ritrovamento che amplia notevolmente l'areale di questa specie. In una grotticina non catastata sul lato nord di cima Ciuaiera (n.c. Pi/CN), ho raccolto inoltre *Oreonebria ligurica*, un esemplare di *Sphodropsis ghiliani* ed alcuni ditteri atteri criofili (*Chionea* sp.). Nello stesso mese, una visita fugace alle grotte del Nebin (1058/9 Pi/CN) (spartiacque fra Valle Varaita e Valle Maira) mi ha permesso di confermare la presenza del *Troglohyphantes* già determinato come *T. vignai*; ho raccolto anche esemplari di *Pimonia rupicola*. Una visita, nello stesso mese, alla ricerca di Palpigrafi nella Grotta occidentale del Bandito (1003 Pi/CN) mi ha invece permesso di rinvenire un paio di esemplari di un crostaceo acquatico (*Proasellus* sp.) in pozzette concrezionate.



*Trichoniscus cf. voltai*  
Tana del Castlet

A novembre ho iniziato con la prima di una serie di uscite alla Tana del Castlet (884 Pi/CN, Perlo, Valle Tanaro) che mi hanno impegnato anche nella prima metà del 2009 in collaborazione con il Gruppo Grotte Novara: è stato effettuato un inventario della fauna di questa grotta e si è proceduto alla stesura di un capitolo sul tema per una pubblicazione sulla cavità commissionata dal comune di Perlo. Le ricerche hanno messo in evidenza una fauna composita che abita questa grotta moderatamente eutrofica: alla base del pozzo d'ingresso vi sono abbondanti Coleotteri carabidi epigei e trogloligi (*Pterostichus* sp., *Laemostenus obtusus*), Pseudoscorpioni (*Chthonius* sp.), Diplopodi glomeridi (*Glomeris cf. inferorum*), Diplopodi iulomorfi (*Callipus foetidissimus*), Ortotteri (*Dolichopoda ligustica*), ragni (*Meta menardi*), geotritoni (*Speleomantes strinati*); nel corridoio intermedio, sono stati catturati, tramite trappole, alcuni esemplari di *Duvalius gentilei* e di *Sphodropsis ghiliani* ed osservate chiocciole troglofile vive (*Oxychilus draparnaudi*); nella sala più interna Diplopodi specializzati (*Plectogona cf. sanfilippo*), ragni (*Nesticus eremita*), Crostacei terrestri (*Trichoniscus cf. voltai*) ed una nutrita popolazione di una chiocciolina troglofila (*Argna biplicata*), di abitudini ecologiche endogee, che testimonia come la cavità sia superficiale e vi sia un esiguo strato di roccia tra il soffitto della sala e il bosco soprastante.

## ANNO 2009

Nella prima parte del 2009 sono stato molto impegnato nella stesura della parte relativa alle raccolte e nella documentazione fotografica della Monografia sugli aracnidi cavernicoli delle Alpi occidentali, scritto a più mani con Isaia e altri; parte delle uscite sono state finalizzate al completamento delle ricerche intraprese l'anno precedente e descritte più sopra, rivolte sia agli aracnidi in generale, sia alla nuova specie di *Duvalius* del Pozzo del Rospo (3015 Pi/CN), sia alla fauna della Grotta del Castlet (884 Pi/CN).

Inoltre, una parte delle mie uscite sono state predisposte per visitare cavità nel territorio del Parco Nazionale delle Alpi Marittime nell'ambito del progetto ATBI (quelle in quota, purtroppo, in gran parte ostruite dall'abbondante neve persistente fino ad agosto).

In giugno, in media Valle Stura, abbiamo visitato i fortini di Prinardo: oltre a elementi relativamente banali come ragni trogloligi e ditteri epigei, questa uscita ha fruttato un esemplare dell'opilione *Ischyropsalis pyrenaea*.

In luglio, ultima uscita alla Tana del Castlet (884 Pi/CN) con cattura di altri esemplari di



*Troglohyphantes pluto*,  
maschio  
Abisso Artesinera



*Duvalius gentilei*. Sempre in luglio, un'altra visita alla Grotta Occidentale del Bandito (1003 Pi/CN) mi ha permesso di catturare altri due esemplari di *Proasellus* (vedi più sopra).

In agosto, sono stato con Achille Casale a ritirare le ultime trappole al pozzo del Rospo (3015 Pi/CN), e nell'occasione ho anche catturato due esemplari vivi del nuovo *Duvalius*. Nello stesso mese, con Pier Mauro Giachino, sono ritornato alla Voraggi-

ne della Ciuaiera (146 Pi/CN). La fauna è risultata la stessa delle uscite del 2008, ma nelle trappole poste da Pier Mauro in ambiente sotterraneo superficiale è stata rilevata la presenza di un interessante esemplare femmina di una *Bathysciola* probabilmente inedita e di abbondanti *Sphodropsis ghilianii*.

In settembre sono stato all'Abisso Artesinera (197 Pi/CN) alla ricerca di un maschio di *Troglohyphantes pluto* per la caratterizzazione della specie nella relativa scheda del catalogo degli aracnidi in preparazione; ne ho raccolto uno, di pigmentazione molto scura, poco sotto l'imbocco del primo pozzo ed alcune femmine più sotto.

Il 10 ottobre, con Achille Casale, ho rivisitato la Grotta della Chiesa di Valloriate (1056 Pi/CN) in Valle Stura di Demonte, alla ricerca di ulteriori esemplari di *Duvalius occitanus*, ma senza successo; ho osservato numerosissime *Dolichopoda* sulle pareti e poco altro. In compenso, nei boschi limitrofi, spuntavano alcuni bellissimi porcini, cucinati la sera stessa a Torino da Germana, moglie di Achille, e poi divorati con vero gusto. Il giorno successivo, ho effettuato una faticosa uscita all'Abisso Bacardi (873 Pi/CN) insieme a Roberto Bellet, all'inutile ricerca di esemplari dell'acaro ragidide specializzato che avevo già raccolto a metà degli anni '90 lungo il "Meandro delle Azzorre" a -200 m ca dalla quota dell'ingresso; niente acari, ma ho però trovato un paio di esemplari del ragno *Troglohyphantes pluto* nel meandro d'ingresso.

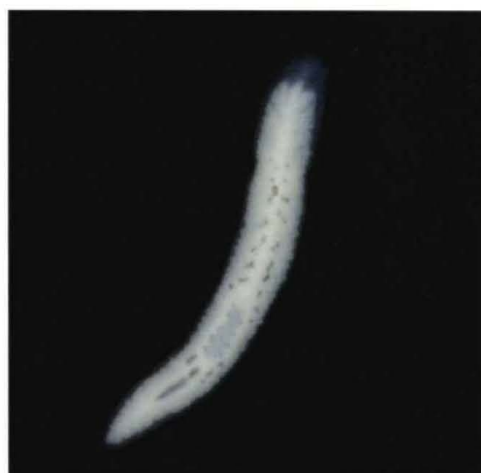
La ricerca di questi acari Rhagidiidae si è rivelata necessaria in quanto gli esemplari catturati al Barôn Litrôn (1214 Pi/CN, vedi più sopra, anno 2006) sono stati esaminati dallo specialista ceco Miloslav Zacharda e determinati come appartenenti ad una nuova specie, descritta poi nel 2011 come *Troglocheles lanai*; ma la cosa più interessante è che anche gli acari da me raccolti per la prima volta nel 1995 all'abisso Bacardi (873 Pi/CN) e quelli trovati alla Grotta di Bossea (108 Pi/CN) a partire dalla fine del 1998, si sono rivelati appartenere alla stessa specie.

A novembre ho effettuato un'interessante uscita al Pozzo del Villaretto (273 Pi/CN), sul monte dietro la Torre dei Saraceni sopra il villaggio di Barchi in Valle Tanaro, insieme a Sella e Bellet. Si tratta di una cavità costituita da un unico pozzo di ca. 30 m che, dopo un piccolo ingresso, scampana con pareti lavorate dall'acqua di percolazione in una vasta sala ingombra di clasti. Mentre preparavamo l'armo per la discesa, siamo stati sorpresi da un Gufo comune (*Asio otus*) che, disturbato, si è involato dall'interno della cavità, quasi investendoci. Una volta disceso il pozzo, cercando lungo le pareti, sono dapprima comparsi alcuni esemplari di *Pimoida rupicola* con le loro tele a drappo; poi, approfondendo le ricerche tra i clasti, ho trovato Diplopodi specializzati (*Plectogona* cf. *sanfilippoi*, *Polydesmus* cf. *troglobius*), nicchi di chiocciole troglifile (*Oxychilus* cf. *draparnaudi*), una femmina dello specializatissimo Pseudoscorpione *Pseudoblothrus ellingseni* (det. G. Gardini, Genova), due esemplari di *Duvalius gentilei*, una femmina di *Trechus putzeysi*

ed una femmina di un *Troglohyphantes* che si è poi rivelata appartenere alla specie *T. pedemontanus* (det. M. Isaia, Torino), la terza stazione ora conosciuta di questo ragno, dopo la Grotta di Bossea (108 Pi/CN) ed il Pozzo del Rospo (3015 Pi/CN).

Nel periodo sotto Natale ho trovato nella Grotta del Caudano (121/2 Pi/CN) un esemplare di gamberetto anfipode (*Niphargus* sp.) di medie dimensioni.

Nella grotta di Bossea (108 Pi/CN), avendo finalmente scoperto, insieme ad Isaia, dove si trovano i rari palpigradi della specie *Eukoenenia strinatii*, ho effettuato ripetute visite nell'ultimo trimestre 2009 trovandone alcuni esemplari sopra la superficie di pozzette concrezionate alimentate da deboli flussi di acque alla base della frana della Salita del Calvario; nello stesso ambiente, ho trovato esemplari dell'acaro *Troglocheles lanai* (vedi più sopra) che precedentemente avevo rinvenuto solo nelle parti più alte della grotta, nella zona dei laghi pensili; durante queste visite ripetute ho anche rinvenuto, nelle gallerie dell'Inferno sotto il corridoio d'ingresso, un esemplare del *Niphargus* sp. (il gamberetto di dimensioni maggiori) ormai quasi scomparso dal fiume sotterraneo della grotta a causa dell'inquinamento dovuto ad un "Gias" presso il Rio Roccia Bianca; inoltre ho ritrovato un esemplare del verme plattelminta *Atrioplanaria morisii* in pozzette lungo il torrente sotto la Galleria delle Meraviglie; entrambe le specie mancavano all'appello ormai da molti anni ma non come le *Eukoenenia*, che non erano state più ritrovate dal 1997 anno della descrizione. Alla vigilia di Natale, sempre a Bossea, la grotta mi ha riservato un bel regalo per le feste di fine anno: sulla superficie di raccolte d'acqua nei dintorni del laboratorio ho trovato un esemplare annegato di uno pselafide, un insettino di pochi mm di lunghezza, specializzato alla vita sotterranea che si è poi rivelato essere un maschio di una nuova specie troglobiomorfa, secondo l'esame accurato effettuato da Roberto Poggi, direttore del Museo di Storia naturale di Genova e specialista di questa famiglia di insetti.



*Atrioplanaria morisii*  
Grotta di Bossea

## ANNO 2010

Un anno intenso di attività su diversi fronti.

Come sopra citato, a cavallo tra il 2009 e il 2010 ho visitato parecchie volte la Grotta di Bossea (108 Pi/CN) dove oltre ai palpigradi ed all'acaro *Troglocheles lanai*, ricerche nella zona bassa della grotta, hanno rivelato la presenza di esemplari di fauna endogea, a conferma della vicinanza della superficie esterna: dapprima il ritrovamento del nuovo pselafide, poi, sempre sulle pozze d'acqua, esemplari di pauropodi, animali essenzialmente epigei ed endogei, appartenenti alla specie *Stylopauropus pedunculatus* (det. dall'islandese Ulf Scheller); inoltre un Rhagidiidae endogeo, *Poecilophysis pratensis* (det. da M. Zacharda di Praga), che con ogni probabilità corrisponde alla *Rhagidia* sp. citata in passato da Morisi negli elenchi faunistici della grotta di Bossea del 1982 e 1991, quest'ultimo ritrovamento confermerebbe che le ricerche sono state allora condotte essenzialmente nella parte bassa della grotta, escludendo altri ritrovamenti del palpigrado e del nuovo *Troglocheles*.

Ricerche condotte parallelamente con Isaia ci hanno permesso di rinvenire ancora palpigradi sia al Baròn Litron sia al Caudano (det. come *E. bonadonai* da E. Christian).

A metà marzo, una visita alla Grotta dell'Orso di Ponte di Nava (118 Pi/CN) mi ha dato



*Eukoenenia strinatii*  
Grotta di Bossea  
(foto M. Morando)



modo di trovare nella sala d'ingresso un grosso esemplare di Rhagidiidae che nello stesso mese Zacharda ha determinato dubitativamente come *Foveacheles* cf. *proxima*, specie nota delle alpi austriache. Nella seconda parte del mese, insieme con Renato Sella e altri, ho fatto qualche visita in cavità della zona di Garesio-Ormea, ed in particolare nel Pozzo che Suona (493 Pi/CN), ho raccolto dei *Lithobius*, ragni troglodili (*Pimoida rupicola*, *Malthonica silvestris*, *Leptoneta crypticola* e un Linyphiidae indet.), Collembola Onychiuridae, Opiliones indet. ed i resti (elitre) di un *Duvalius gentilei*. Verso fine aprile, nella stessa zona e con le stesse persone, nella Grotta della Visitazione (494 Pi/CN) ho raccolto *Lithobius* sp., *Plectogona* cf. *sanfilippoii*, *Trechus putzeysi* (det. A. Casale), *Leptoneta crypticola* e visto molte *Dolichopoda ligustica*; inoltre un esemplare di *Agathidium* sp. uno strano leiodide globoso ed infine un paio di esemplari di *Glomeris* sp. depigmentati che Sergej Golovatch, specialista russo, ha esaminato e si riserva di determinare su altro materiale. A inizio maggio, una puntata alla Grotta della Mena (1146 Pi/CN), sopra Bernezzo, ha permesso la raccolta di *Lithobius* sp., *Plectogona* cf. *sanfilippoii*, *Leptoneta crypticola*, *Sphodropsis ghilianii*; inoltre, viste molte *Dolichopoda* ed all'ingresso alcuni esemplari di Rhagidiidae molto veloci che sono sfuggiti alla cattura. Nella prima decade di maggio, una visita all'Arma inferiore dei Grai (120 Pi/CN), con Marco Isaia, ha permesso di raccogliere e documentare, al fondo del pozzo da 25 m, alcuni *Centromerus pasquinii* (di cui mancavano immagini fotografiche) ed il crostaceo *Buddelundiella armata* di cui la grotta è il *locus typicus*. A fine maggio siamo tornati alla sperduta Barma dello Scregna (1283 Pi/CN), che si apre a ca. 1500 m di quota sopra Roaschia; oltre a *Leptoneta crypticola* (nuova per la cavità) e all'osservazione di molte *Dolichopoda*, l'attenzione era concentrata a reperire maschi di un interessante ragno del genere *Troglohyphantes* già trovato in passato; ma ancora una volta, solo femmine e giovani. Una trappolina precedentemente piazzata ha rivelato la presenza di un esemplare giovane di un piccolo *Duvalius* che Achille Casale ritiene appartenga a una popolazione in quota di *D. carantii* nel cui areale si trova la cavità.

In luglio abbiamo visitato una nuova cavità segnalata da archeologi locali sullo spartiacque fra Val Varaita e Val Maira sopra il santuario di Valmala. Si tratta del Buco di Salomone (n.c. Pi/CN), dal nome di uno dei primi scopritori. Oltre a *Leptoneta crypticola* e *Holoscotolemon* cf. *oreophilum*, ho trovato i coleotteri ipogei caratteristici della zona e già segnalati da Achille Casale per la foresta sotto il santuario: *Parabathyscia dematteisi dematteisi* e *Doderotrechus casalei*, quest'ultimo sotto forma dell'addome di un maschio con genitali ancora presenti, per cui Achille ha potuto determinarlo con precisione.



*Leptoneta crypticola*  
Barma dello Scregna

Nella prima decade di Agosto, con Pier Mauro Giachino, sono tornato alla cima Ciuaiera presso la voragine omonima (146 Pi/CN) alla ricerca del piccolo *Duvalius* di cui Achille Casale aveva trovato resti molti anni fa; Pier Mauro, nelle trappole dell'anno prima, aveva trovato un esemplare femmina di *Bathysciola* di una specie sicuramente inedita. Le trappole del 2010, nello stesso sito precedente, non hanno dato risultati interessanti ad un primo esame, ma in seguito Pier Mauro vi ha trovato un esemplare di *Duvalius gentilei*, specie sicuramente diversa da quella trovata da Achille; una trappola che invece io avevo posizionato qualche mese dopo in una dolina dietro uno sperone di roccia, in una posizione improbabile, sottostante un sasso e un formicaio a pochi cm dalla superficie, ma già in Ambiente Sotterraneo Superficiale (M.S.S.), ha adescato parecchi esemplari della nuova *Bathysciola*; un'altra mia trappola, essendosi riempita di terra, mi ha permesso di rinvenire alcuni esemplari vivi dello stesso insetto attirati dall'esca a contatto col terreno. Sempre in agosto con la guida locale Walter Isoardi, siamo stati ad una nuova grotta sopra Roccabruna, già rifugio della resistenza in tempo di guerra (Buco del Partigiano, 1313 Pi/CN); qui ho raccolto alcuni *Niphargus* nella pozza d'acqua al centro della sala ipogea ed alcuni esemplari di *Parabathyscia dematteisi dematteisi* (det. P. M. Giachino) su guano di roditori.



*Niphargus* sp.  
Miniere di Monfieis

A inizio settembre, dopo alcuni anni, ho fatto una nuova visita alla miniera di carbone nel Vallone di Monfieis, collaterale alla Valle Stura di Demonte. Questa cavità, ormai non più sfruttata da decenni, è particolarmente interessante perché percorsa costantemente da rivoli di acqua sorgiva; nella visita precedente avevo già raccolto Planarie del gen. *Polycelis* e crostacei dei generi *Proasellus* e *Niphargus*. In una pozzetta delle gallerie del piano superiore ho trovato un *Ischyropsalis* cf. *pyrenaica* annegato, ma la grossa sorpresa è stato il rinvenimento di alcuni esemplari di *Eukoenenia* sp. che sono attualmente in studio presso lo specialista austriaco Erhardt Christian. Il reperto è particolarmente interessante, data anche la quota della miniera (oltre 1700 m s.l.m.).

Da settembre 2010 ho iniziato una collaborazione con il sanremese Alessandro Pastorelli che si è concretizzata con una serie di uscite piemontesi. Abbiamo esplorato insieme il Pertus d'la Rocho o Pertus d'la Tundo (1265 Pi/CN), risorgenza in parete sulla riva orografica destra del Varaita. Durante alcune uscite tra settembre e ottobre ho potuto effettuare un inventario della fauna della cavità che si è rivelata ricca e interessante: ragni troglodili (*Pimosa rupicola*, *Meta menardi*), numerose *Dolichopoda*, chioccioline troglodile (*Oxychilus draparnaudi*), qualche Imenottero troglodilo (*Amblyteles quadripunctorius*) e Chilopodi (*Lithobius* sp.); in prossimità dell'ingresso, su guano diffuso di pipistrelli, numerose *Bathysciola pumilio*; ma è all'interno, laddove la galleria si allarga in una saletta allungata, che ho campionato numerosi esemplari di *Parabathyscia dematteisi dematteisi* (det. P. M. Giachino) e, già alla prima uscita, un maschio di *Doderotrechus crissolensis* adulto e di grosse dimensioni (det. A. Casale). In un'uscita successiva, effettuata con Mike, si è confermata la fauna delle uscite precedenti e Mike ha trovato un altro maschio, molto giovane, di *Doderotrechus crissolensis* (det. A. Casale); nella stessa occasione sono stati raccolti alcuni esemplari di ragni troglodili, *Troglohyphantes vignai* (det. M. Isaia), maschi e femmine, molto depigmentati.

Nella prima decade di ottobre sono tornato con Giachino alle doline intorno alla Ciuaiera (146 Pi/CN); nelle trappole vicino alla voragine ancora poco, solo *Sphodropsis* e fauna banale d'alta quota, mentre nella trappola posta sotto il formicaio erano caduti un'altra ventina di esemplari della nuova *Bathysciola*. Nel mese di ottobre sono stato impegnato in una serie di uscite, invitato dagli amici del gruppo di Cuneo per l'esplorazione di una





*Troglodyphantes konradi*  
Topalinda

nuova cavità (Grotta Bessone, 3303 Pi/CN), frutto del paziente lavoro decennale di scavo di Ciurru, Bartolo e altri. La grotta, bellissima, e di cui si sono già esplorati alcuni chilometri, si trova in alta Val Corsaglia sul versante del Monte Zucco; per ora, nelle uscite dedicate soprattutto a esplorazione e rilievo, vi ho raccolto solo Diplopodi criofili (*Crossosoma* sp.) ed osservato presso l'ingresso ragni e cavallette troglodifili (*Meta menardi*, *Dolichopoda ligustica*). A inizio ottobre con Mike ed i sanremesi, un'uscita alla Topalinda (1210 Pi/CN), la grotta più alta della serie della Maissa nel Vallone dell'Infernotto di Valdieri. Enrico Castioni ha trovato un *Duvalius carantii* e Mike una coppia di *Troglodyphantes konradi*, specie da me già censita e documentata negli anni precedenti nelle grotte di questo vallone; io ho fatto ricerche in ambiente sotterraneo superficiale all'ingresso della grotta, trovandovi ragnetti troglodifili (*Porrhomma* e *Leptoneta crypticola*), *Lithobius* e, molto interessante, un grosso crostaceo isopode depigmentato che potrebbe essere un *Alpioniscus* cf. *feneriensis*, specie documentata oltreché nel Piemonte settentrionale, anche in località isolate del cuneese e della Liguria. A fine ottobre, un'ulteriore uscita al Pertus d'la Tundo (1265 Pi/CN) insieme ai sanremesi. Fauna come sopra, fra cui un ulteriore *Doderotrechus* trovato da Pastorelli; ho fatto parecchie foto e raccolto dei piccoli *Trichoniscus* depigmentati; inoltre esemplari di un Rhagidiidae, determinato da Zacharda come *Foveacheles thaleri*, specie frequente nella lettiera dei boschi montani e diffusa nella zona mediterranea.

A inizio novembre, un'uscita alla Tana della Fornace di Casotto (117 Pi/CN), insieme alla "troupe" sanremese delle ultime due uscite sopra citate, mi ha permesso di raccogliere esemplari di acari Rhagidiidae (gen. *Poecilophysis*, det. M. Zacharda) e alcuni *Trechus liguricus* (det. A. Casale). Nello stesso periodo ho fatto un'uscita alla Barmo Grando o Balmarossa di Pradleves (1124 Pi/CN), per raccogliere esemplari della supposta *Dolichopoda azami* segnalata in registrazioni storiche; qui ho raccolto solo 2 esemplari della cavalletta, ma in un'altra piccola cavità più a valle, presso un gruppo di case (Barmo d' Faraout, 1186 Pi/CN), ne ho raccolti parecchi esemplari maschi e femmine adulti. Nella stessa occasione ho osservato alla Balmarossa e alla Faraout ragni troglodifili (*Pimosa rupicola*, *Meta menardi*), pipistrelli (*Rhinolophus hipposideros* in entrambe le grotte e *R. ferrumequinum* solo alla Faraout) e raccolto alla Balmarossa *Leptoneta crypticola*, *Lithobius* sp., crostacei oniscidi depigmentati ed alcuni esemplari di pseudoscorpioni (*Chthonius* sp.); inoltre, sul terreno e sotto le pietre della Balmarossa, ho osservato numerosissime piccole chioccioline appiattite (*Discus* sp.). La sera del 1° novembre, in una giornata piovosa e uggiosa come si addice alla stagione, ho percorso le Valli Grana in discesa e Stura di Demonte in salita fino a Sambuco, per consegnare nelle mani sapienti di Augusto Vigna Taglianti gli esemplari di *Dolichopoda*, affinché li portasse a Mauro Rampini della "Sapienza" di Roma, specialista di queste cavallette.

*Foveacheles thaleri*  
Pertus d'la Tundo



Lo studio di queste *Dolichopoda*, confrontate con esemplari topotipici che avevo raccolto ad inizio ottobre in Provenza in cavità presso il paese di Chateaudouble, *locus typicus* della specie, hanno permesso di appurare che le cavallette troglodifile della Valle Grana appartengono effettivamente alla specie *Dolichopoda azami*.

Nella settimana fra Natale e Capodanno 2010, ho fatto un'uscita invernale sulla neve alla Grotta occidentale del Bandito (1003 Pi/CN) dove in passato avevo trovato dei *Proasellus* interessanti in pozzette concrezionate su colate stalagmitiche; inviati a Florian Malard dell'università di Lione, questi li aveva in un primo tempo determinati come *Proasellus franciscocoli* in base alle caratteristiche anatomiche. In occasione della Conferenza SIBIOS in Slovenia (agosto 2010), Florian mi aveva comunicato che, con l'esame sul DNA, i due *Proasellus* del Bandito inviati in alcool a 95° hanno rivelato che esiste una maggior distanza genetica fra il *P. franciscocoli* e quello del Bandito che fra il *P. franciscocoli* e il *P. cavaticus* della Grotta del Rio Martino. Dopo alcune uscite a vuoto fra settembre e novembre, in cui la Grotta occidentale del Bandito appariva piuttosto asciutta, finalmente, a Capodanno (grazie ad una cospicua circolazione idrica al punto che sulle concrezioni si era generato un vero e proprio ruscello scrosciante), ho avuto l'occasione di trovare ben 14 esemplari di *Proasellus*, mentre nei precedenti 5 anni ne avevo raccolti solo 4 in diverse visite alla grotta. Inoltre, come già in passato, ho raccolto esemplari di anellidi Oligocheti acquatici nelle stesse vaschette dei *Proasellus*. L'uscita in oggetto è stata piuttosto "umida"...

Come informazione "collaterale" a conferma del mio impegno di ricerca anche nelle altre zone del Piemonte, durante il 2010 è stata pubblicata la descrizione del *Troglohyphantes lanai*, nuovo ragno troglobio delle grotte del Monte Fenera, in Valsesia (VC).



In alto:  
*Proasellus* sp.  
Grotta occidentale del  
Bandito

Sotto:  
*Troglohyphantes lanai*,  
maschio  
Grotta delle Arenarie

## ANNO 2011

Un altro anno intenso, cominciato con gli ultimi ritocchi al testo ed alle registrazioni dell'inventario degli aracnidi sotterranei delle Alpi occidentali, poi concretizzatosi con la pubblicazione in maggio del volume "ISAIA M., PASCHETTA M., LANA E., PANTINI P., SCHÖNHOFER A., CHRISTIAN E., BADINO G., 2011 Aracnidi sotterranei delle Alpi Occidentali italiane. (Arachnida: araneae, opiliones, palpigradi, pseudoscorpiones). Subterranean Arachnids of the Western Italian Alps (Arachnida: Araneae, Opiliones, Palpigradi, Pseudoscorpiones) Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino, Monografie XLVII, 325 pp."

Nella prima metà dell'anno sono stato impegnato nella raccolta di parecchi esemplari di crostacei del genere *Niphargus* per lo studio del DNA delle popolazioni piemontesi di questi gamberetti in collaborazione con lo specialista triestino Fabio Stoch ormai stabilmente residente a Roma.

A questo scopo sono stato a fine marzo ed a metà aprile alla sempre piacevole Grotta di Rio dei Corvi (884 Pi/CN) dove ho raccolto il *Niphargus* che vive nelle pozzette della prima sala, splendidamente concrezionata; qui ho anche raccolto esemplari del *Proasellus* cf. *franciscocoli* di cui avevo scoperto una popolazione nel 2001. Nelle stesse occasioni, all'ingresso della grotta, ho raccolto *Trechus putzeysi* e *Ocys harpaloides* (det. A. Casale). Ancora cercando *Niphargus* vivi da mettere in alcool a 95° nell'ultima decade di marzo sono tornato al Buco del Partigiano (1313 Pi/CN) in bassa Valle Maira, sopra Roccabruna; qui, dopo aver raccolto alcuni di questi gamberetti, ho fatto una serie di ricerche "generali" trovando *Parabathyscia dematteisi dematteisi* (già raccolte in passato).



Oltre a queste, nella cavità ho trovato ragni troglodili (*Pimoa rupicola*, *Meta menardi*), diplopodi depigmentati del genere *Plectogona* (o *Crossosoma*) e, su pietre molto umide in fondo all'antra, un esemplare di *Eukoenenia* del gruppo *spelaea* (determinato dal Dr. Erhard Christian di Vienna); inoltre 4 femmine di *Doderotrechus* cfr. *casalei* di cui l'ultima insieme a Mariagrazia Morando (vedi oltre), alcuni crostacei isopodi acquatici (*Proasellus* sp.) e qualche *Trechus putzeysi* (determinati dal prof. Achille Casale di Torino).

Nel mese di aprile, durante una uscita effettuata insieme a Mike, cercando la Tana del Lupo di Montemale (1157 Pi/CN) abbiamo trovato anche la Tana del Lupacchiotto (1310 Pi/CN) e la Tana della Lupa (1309 Pi/CN), riuscendo così nella meritoria impresa di riunire una famiglia in tempi come questi, in cui i valori tradizionali e familiari stanno ormai scadendo; e proprio nella Tana del Lupacchiotto è da citare il ritrovamento di una interessante specie di crostaceo troglodilo del genere *Buddelundiella*.

Sempre in aprile sono stato al ritrovato Pozzo di Valgrana (1161 Pi/CN) insieme ad Alessandro Pastorelli e poi con Mike e ne ho fatto un sommario resoconto faunistico sul bollettino C.A.I. di Sanremo; citeremo comunque qui il ritrovamento del raro *Trechus val-lestris* (det. A. Casale), di *Ocys harpaloides*, opilioni (*Holoscotolemon* cf. *orephilum*), ragni (*Leptoneta crypticola*, *Meta menardi*, *Pimoa rupicola*), crostacei (*Trichoniscus* sp.) e diplopodi (*Crossosoma* cf. *casalei*).

Ricerche ripetute intorno alla grotta di Bossea (108 Pi/CN), sia all'interno che presso i probabili ingressi superiori mi hanno permesso di trovare a marzo nel ramo di Babbo Natale abbondanti resti di coleotteri curculionidi, alcuni più ed altri meno specializzati; a fine giugno durante scavi presso i probabili ingressi superiori di Bossea è saltato fuori, sotto un grosso masso interrato, un unico esemplare del curculionide più specializzato alla vita sotterranea che è stato determinato dal dott. Massimo Meregalli del Museo di Scienze Naturali di Torino come appartenente alla specie *Raymondionymus sanfilippo*, mentre la specie più banale ed abbondante che si ritrova nelle gallerie interne è un *Otiorhynchus* sp. Sempre a Bossea, a fine luglio, scavando in ambiente endogeo e sotterraneo superficiale ho trovato sopra la grotta di Bossea un esemplare femmina di Japygidae determinato dal dott. Alberto Sendra di Valencia (Spagna) come appartenente al gen. *Metajapyx*; inoltre una formica ipogea del genere *Ponera*, un paio esemplari di diplopodi glomeridi depigmentati, isopodi commensali in un formicaio e ragni troglodili: *Leptoneta crypticola* (rarissimo dentro la grotta) e *Pimoa rupicola* (mai segnalato dentro la cavità); infine anche degli opilioni, *Holoscotolemon* sp., inediti per la grotta.

Nei mesi di luglio-agosto ho fatto alcune uscite insieme ad Alessandro Pastorelli di Sanremo e Mariagrazia Morando del G.S.P. sul monte Mongioie allo scopo di stendere una prima nota della fauna sotterranea locale che è poi comparsa sul numero monografico di "Grotte" dedicato a questo importante massiccio carsico. Il popolamento ipogeo del-

A sinistra:  
*Eukoenenia* cf. *spelaea*  
Buco del Partigiano

A destra:  
*Buddelundiella* sp.  
Tana del Lupacchiotto di  
Montemale



la zona è risultato interessante fin dalla prima uscita: ragni specializzati (*Troglohyphantes* cfr. *vignai*) alla Grotta dell'Argilla (168 Pi/CN) ma anche *Lepthyphantes* sp., *Leptoneta crypticola* e *Turinyphia clairi*; nella stessa grotta anche pseudoscorpioni specializzati (*Pseudoblothrus ellingseni*) e meno (*Chthonius* sp.) e *Sphodropsis ghiliani* oltre ad un notevole numero di diplopodi craspedosomatidi (*Crossosoma* vel *Plectogona* sp.). All'Abisso dei Gruppetti (403-404 Pi/CN), un esemplare femmina del raro *Trechus maritimus*, poi trovato anche sotto forma di un maschio all'ingresso dell'Abisso dei Caproschi (906 Pi/CN) dove sono stati trovati anche *Sphodropsis ghiliani* ed un veloce acaro Rhagidiidae (*Rhagidia gigas*, det. M. Zacharda); infine, importante, una piccola femmina di *Duvalius pecoudi* (det. A. Casale). Poi, alla grotta Excalibur (n.c. Pi/CN) ancora Rhagidiidae (*Poecilophysis spelaea*, det. M. Zacharda) e tricoteri, e nel ruscelletto che entra nella Grotta dei Tumpi (169 Pi/CN) anche un *Niphargus* sp., planarie sciafile (*Polycelis* sp.) e gasteropodi d'altura (*Phenacolymax* sp.) e gli immancabili acari Rhagidiidae (*Rhagidia gigas*, det. M. Zacharda). Da notare la presenza di farfalle troglifile (*Triphosa* sp., *Hypena* sp.) anche in grotte molto fredde come RoMina (n.c. Pi/CN) e Lambda-15 (n.c. Pi/CN) dove vi sono anche acari Rhagidiidae all'ingresso e Parasitidae negli abbondanti depositi di guano di Gracchio.



*Metajapyx* sp.  
Grotta di Bossea

Durante tutto l'anno, ma particolarmente in agosto ho raccolto numerosi esemplari di acari ragididi che ho inviato allo specialista ceco Miloslav Zacharda; alle stazioni del Mongioie ho aggiunto quelli presi in luglio nella nuova Grotta Bessone (3303 Pi/CN), che risultano appartenere ad una nuova specie del genere *Traegardhia* (Zacharda, *in litt.*) sul monte Zucco in valle Corsaglia, ormai lunga più di 8 km ed ancora in esplorazione da parte del G.S.A.M. ed infine quelli raccolti in ottobre alla miniera di Monfies nel Vallone dell'Agnello, sopra Demonte (*Rhagidia diversicolor*).

In agosto sono tornato alla Grotta della Fornace di Casotto (117 Pi/CN), con l'intento di trovare altri esemplari del *Trechus* di cui l'anno scorso aveva raccolto solo femmine; stavolta ho avuto successo e la determinazione della specie da parte di Achille ha dato come esito *T. liguricus*, relativamente raro. Nella stessa occasione ho anche catturato un certo numero di acari ragididi (*Poecilophysis pseudoreflexa*, *Poecilophysis pratensis*, Zacharda *in litt.*).

A partire da novembre ho cominciato a collaborare con Mariagrazia Morando, naturalista del G.S.P. insieme alla quale ho effettuato sistematici prelievi di esemplari di *Dolichopoda* da mettere in alcool a 95° per lo studio sul DNA da parte di Mauro Rampini dell'Università "La Sapienza" di Roma; questo si è reso necessario in quanto la certezza della presenza di *Dolichopoda azami* in Valle Grana richiede di definire gli areali di *D. ligustica* nelle valli a sud e della subsp. *septentrionalis* al nord. Oltre alla più sopra citata uscita al Buco del Partigiano di Roccabruna, è da mettere in rilievo il sopralluogo alla Grotta di Rittana-1 (1270 Pi/CN), interessante cavità carsica in bassa Valle Stura di Demonte che promette bene per il futuro e dovrà essere attentamente indagata nella prossima bella stagione, nel frattempo abbiamo raccolto una interessante specie di Glomeridae depigmentati.

Una uscita in particolare è stata significativa, cioè la visita alla Grotta delle Fornaci di Rossana (1010 Pi/

*Rhagidia diversicolor*  
Miniere di Monfies





*Glomeris* sp.  
Grotta di Rittana 1  
(foto M. Morando)



CN), dove, oltre a *Doderotrechus casalei* in dicembre, abbiamo trovato ben due esemplari di pselafidi annegati in una pozzetta concrezionata di cui uno, il meglio conservato, secondo l'esame accurato di Roberto Poggi corrisponderebbe a livello specifico con l'esemplare che trovai in circostanze simili alla Grotta di Bossea (108 Pi/CN) nel dicembre 2009 (vedi sopra).

A metà dicembre, insieme a Mike, ho visitato il Pozzo di Gaiola (1099 Pi/CN) dove, oltre ad una abbondante fauna troglifila costituita da ragni (*Meta menardi*, *Pimosa rupicola*, *Malthonica silvestris*, *Leptoneta crypticola*), ho raccolto isopodi (*Trichoniscus* sp., *Budde-lundiella* sp.), Glomeridi depigmentati e *Sphodropsis ghilianii*; ho inoltre rinvenuto un maschio di pselafide della specie *Bryaxis picteti picteti*.

## ANNO 2012

Quest'ultimo anno di cui riporto qui un report parziale per motivi di pubblicazione impellente del bollettino, mi ha visto impegnato fin dai mesi invernali insieme a M. Morando per la ricerca e documentazione fotografica della fauna sotterranea piemontese in vista della preparazione dell'"Atlante fotografico della fauna sotterranea delle Alpi nord-occidentali", edizione aggiornata di "Biospeleologia del Piemonte. Atlante fotografico sistematico" del 2001.

Riporterò quindi qui di seguito solo i ritrovamenti più importanti in attesa di una pubblicazione completa dei dati che verrà stilata su altro bollettino l'anno prossimo.

In particolare risalto vorrei mettere le ricerche sugli Pselafidae, che mi ha coinvolto specialmente negli ultimi mesi grazie anche all'assidua consulenza del dott. Roberto Poggi, ex-direttore del Museo civico di Storia naturale "Giacomo Doria" di Genova, ora in pensione e diventato "conservatore onorario" del Museo; in questo periodo vedo settimanalmente il dott. Poggi per via di ricerche bibliografiche da me effettuate nella fornitissima biblioteca del Museo di Genova e, quasi settimanalmente ho nuovi esemplari di pselafidi da consegnargli dei quali lui mi fornisce una pronta identificazione.

Applicando le tecniche di ricerca biospeleologiche, maturate nei decenni precedenti, alla ricerca di questi minuti ed eleganti insetti, nell'ultimo triennio sono saltate fuori nuove specie di pselafidi sul territorio piemontese; questo mi sta anche permettendo di documentare fotograficamente nella nuova edizione dell'Atlante parecchi insetti di questo gruppo mentre nell'edizione precedente erano del tutto assenti.

Essendo sciafili e igrofilo, spesso ciechi o microftalmi, gli pselafidi sono rappresentanti importanti della fauna sotterranea che spesso, per le condizioni ambientali favorevoli alla loro biologia, si trovano anche nelle grotte, specialmente in quelle cavità che si aprono in foresta ed in cui penetra la lettiera dei boschi soprastanti, loro *habitat* elettivo.

Durante una uscita effettuata con Mike Chesta nel mese di maggio alla Tana della Lupa, presso Montemale, sono stati trovati due pselafidi ad ampia diffusione, ma non per que-



sto meno interessanti: *Bryaxis picteti* e *Pselaphostomus stussineri*.

In agosto, una nuova visita al Buco del Partigiano di Roccabruna sempre in compagnia di Mike ci ha permesso di trovare 2 esemplari femmina di *Doderotrechus* del quale non si sono ancora trovati maschi per la determinazione definitiva (forse ci sono due specie sintopiche: *casalei* e *crissolensis*).

A fine agosto, nel Vallone di Pallanfré, durante una visita con Mike alla grotta G-4 della Lau-sea (1130 Pi/CN) ed alle limitrofe cavità che si aprono nel canalone che si diparte dalla G-4 stessa, abbiamo raccolto finalmente un esemplare del *Duvalius* che in passato avevo solo intravisto: si tratta di una femmina appartenente probabilmente alla specie *D. pecoudi*; il canalone è percorso sul fondo da una corrente di aria fredda discendente e qui, nei rari punti più umidi tra i clasti al suolo, ho raccolto femmine di due specie di *Briaxis* specializzati: *B. tendensis* e *B. gallicus*; inoltre alcuni esemplari di uno pseudoscorpione (*Chthonius* sp.)

In questi ultimi anni, estendendo le ricerche alle zone intorno agli ingressi delle cavità sotterranee, ho potuto documentare molte specie non segnalate precedentemente ed inoltre ho avuto delle gradite sorprese: nel mese di giugno, nella Faggeta prospiciente la Grotta di Bossea e presso la Grotta grande delle Balme (178 Pi/CN, all'inizio del Vallone del Rio Mondini), oltre ad aver trovato esemplari di uno pselafide mai segnalato in zona, il *Bryaxis picteti*, ho anche rinvenuto alcuni esemplari di un leptodirino interessante: una *Bathysciola* affine alla *B. monregalensis* (descritta della Valle Casotto) che è stata esaminata dal dott. Pier Mauro Giachino di San Martino Canavese (TO) ed appartarrebbe con ogni probabilità ad una specie nuova per la scienza.

Nella zona settentrionale del Piemonte, in Valle di Lanzo, ho trovato uno pseudoscorpione troglobio finora creduto solo cuneese, lo *Pseudoblothrus ellingseni*, descritto della Grotta di Bossea ma che, a quanto pare, ha un areale che si estende verso nord fino alle Alpi Graie; un altro esemplare della stessa specie l'ho rinvenuto in agosto nella grotta Sweet Inny (1218 Pi/CN) in Valle Infernotto, mentre cercavo ragni da fotografare (*Pallidiphantes pallidus*); la determinazione degli *Pseudoblothrus* è stata effettuata dal cortese dott. Giulio Gardini di Genova con il quale collaboro da anni riguardo a questo genere e che ringrazio, cogliendo l'occasione di questo scritto.

Da citare, sempre per la grotta Sweet Inny durante la medesima visita, il ritrovamento di un esemplare di *Blepharhymenus mirandus* (determinato da Roberto Poggi), uno stafilinide adattato alla vita sotterranea che finora era noto solo dei sotterranei militari del forte A di Vernante: si tratta della seconda stazione ipogea conosciuta in Piemonte.

Le determinazioni dei Leptodirini sono dovute alla cortesia del dott. Pier Mauro Giachino di San Martino Canavese con il quale collaboro ormai da un ventennio.

La totalità delle determinazioni dei carabidi ed in particolare dei trechini, sono dovute

A sinistra:  
*Bryaxis picteti*,  
Grotta di Bossea

A destra:  
*Pselaphostomus stussineri*,  
Tana della Lupa





A sinistra:  
*Pseudoblothrus ellingseni*,  
Grotta Sweet Inny  
o Maissa 10



A destra:  
*Blepharrhymenus mirandus*,  
Grotta Sweet Inny  
o Maissa 10

all'amico prof. Achille Casale insieme al quale sto effettuando lavori sistematici sulla fauna sotterranea del Piemonte in merito ai quali mi ha dato validi consigli grazie alla sua impagabile esperienza sul campo.

### CONCLUSIONI

L'attività svolta in questi anni sulla fauna sotterranea del cuneese mi ha permesso di constatare ulteriormente quanto ci sia ancora da conoscere. Le nuove specie già determinate sono solo una parte di quelle attualmente in studio e sicuramente ci saranno nuove scoperte e lavoro per generazioni di ricercatori in quanto vi sono interi gruppi sistematici che non sono ancora stati affrontati e più si approfondiscono le ricerche nei diversi *habitat* ipogei, più si scoprono nuove forme con specializzazioni ed adattamenti peculiari.

Mi auguro quindi che già in un futuro prossimo vi siano persone di buona volontà che mi vogliano seguire nelle mie prospezioni sul campo, perché l'ambiente sotterraneo è un universo ancora in gran parte sconosciuto e che, senza viaggi difficoltosi e con moderata fatica, ci permette di fare scoperte affascinanti: basta scendere al "piano di sotto".



*Bathysciola* sp.  
Grotta Grande delle Balme,  
Bossea.

## La radioattività naturale nella grotta di Bossea

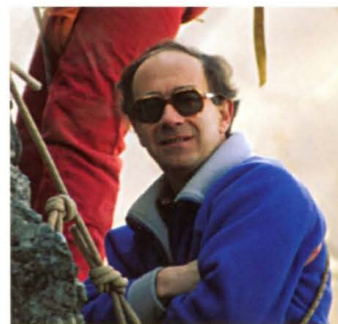
Testo e foto di  
**Ezechiele Villavecchia**

### LA GROTTA DI BOSSEA

La grotta di Bossea è una cavità turistica in val Corsaglia, aperta al pubblico nel 1875, si tratta di una grotta considerata viva per la presenza al suo interno di un torrente attivo con portate idriche anche di considerevole entità.

La facilità di accesso e l'uso delle strutture progettate per la visita a carattere turistico hanno permesso l'installazione del laboratorio sotterraneo in funzione dal 1969, tale laboratorio, è nato all'interno del Gruppo Speleologico Alpi Marittime del C.A.I. di Cuneo, successivamente, sempre nell'ambito CAI cuneese, è sfociato nella creazione del Laboratorio Carsologico della Grotta di Bossea.

Il laboratorio per la sua sistemazione all'interno della montagna permette di operare in un ambiente considerato stabile consentendo la ricerca e lo sviluppo di teorie nell'ambito carsologico e con ricadute sull'ambiente esterno. Le ricerche e gli studi sono principalmente indirizzate all'ambito idrogeologico, meteorologico e alla radioattività naturale.



Ezechiele Villavecchia

### LA RADIOATTIVITÀ NATURALE

Lo studio della meteorologia sotterranea dell'atmosfera ha indirizzato l'attenzione su alcuni elementi dell'atmosfera ed in particolare sul gas Radon.

Il Radon (Rn222) è ampiamente distribuito nella crosta terrestre, negli oceani e nell'atmosfera, di solito a basse concentrazioni, è un elemento radioattivo naturale, un gas nobile, emettitore di particelle alfa, con tempo di decadimento di circa 3.8 giorni. Le fonti principali di radon risultano essere suolo e rocce e, se le rocce sono permeate da acqua, il radon emesso dalla porzione solida circostante può disciogliersi naturalmente essendo moderatamente solubile in acqua e può essere trasportato anche su lunghe distanze.

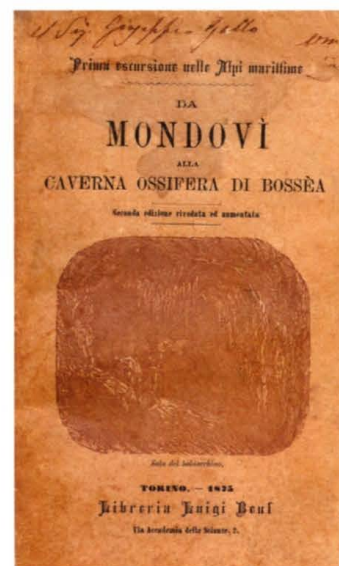
I suoi "figli" il piombo 210 ( $^{210}\text{Pb}$ ) e il polonio 210 ( $^{210}\text{Po}$ ), si depositano sulla vegetazione e nei cibi e sono i responsabili della maggior parte della radioattività assorbita dal corpo umano ed in concentrazioni elevate risultano essere pericolosi per l'uomo.

Uno dei principali fattori di rischio del radon è legato al fatto che, accumulandosi all'interno di abitazioni, luoghi chiusi e cavità naturali, a concentrazioni elevate o per lunga esposizione diventa una delle principali cause di tumore al polmone.

### LO STUDIO DELLA RADIOATTIVITÀ NATURALE

Lo studio del Radon nella grotta di Bossea ha avuto inizio nel 1994 indirizzando le ricerche sul gas presente nell'atmosfera, nelle acque correnti e nelle percolazioni della cavità, inizialmente utilizzando dei dosimetri passivi che permettevano di valutare l'accumulo delle tracce nucleari in punti diversi della cavità, tali accumuli sono stati rilevati nei periodi invernali e primaverili, considerando l'inverno un periodo di stabilità e la primavera periodo dinamico.

Sulla base dei risultati ottenuti si è passati ad una fase successiva di ricerca impiegando una strumentazione automatica a registrazione dati in continuo. Affiancando a questo monitoraggio quello relativo alla portata del torrente, si provò la correlazione tra la concentrazione del gas e l'afflusso delle acque.





L'installazione di tre stazioni di rilevamento in ambienti geologicamente differenziati, attrezzate con strumenti di misura che permettono il monitoraggio in continuo del Radon atmosferico, ha permesso di conoscere maggiormente la dinamica dei processi di diffusione del gas.

Successivamente, anche sulla base di una precedente campagna di campionature, si è passati ad uno studio della dinamica del gas direttamente nelle acque presenti nella cavità: torrente e percolazioni.

La collaborazione con alcuni enti esterni ha inoltre permesso di ampliare il campo di ricerche e di scambiare dati ed esperienze: trattasi della Sezione Radiazioni dell'ARPA Valla d'Aosta (già presente ai primi rilievi), del Dipartimento DITAG del Politecnico di Torino, del Dipartimento di dosimetria ed impiego delle radiazioni ionizzanti dell'Università Tecnica Ceca di Praga e del Centro Ricerche Ambiente Marino dell'ENEA di Lerici San Lorenzo (SP).

Attualmente le misurazioni sono mirate su tre direzioni:

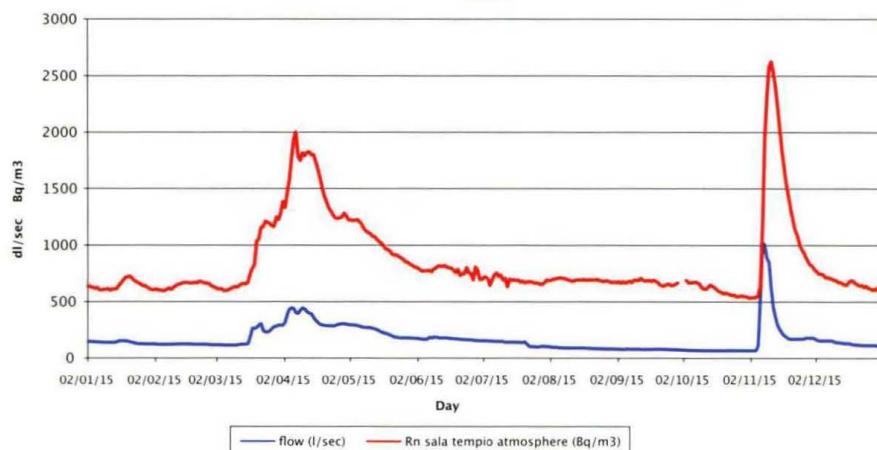
1. concentrazione nell'atmosfera nella grotta
2. concentrazione nelle acque del torrente e nelle percolazioni
3. concentrazione nell'atmosfera entro i porfiroidi del basamento cristallino.

### CONCENTRAZIONE NELL'ATMOSFERA NELLA GROTTA

La concentrazione del gas presente nell'atmosfera è stata studiata impiegando i dati ottenuti dal monitoraggio in continuo in due zone della cavità: turistica e nella parte superiore non turisticizzata. A causa della sua solubilità il radon viene ceduto dal basamento porfiroideo a monte della cavità e trasportato ad opera delle acque di piena; grazie alla grande volatilità, il radon sfugge facilmente in atmosfera attraverso l'interfaccia acquaria dei corpi idrici superficiali, per questo motivo i livelli di radon in differenti zone della grotta possono variare in maniera marcata fino a due ordini di grandezza minori nella zona turistica rispetto alla concentrazione nell'atmosfera della parte superiore.

Come risultato si conferma la teoria che la maggior quantità di gas presente nell'atmosfera viene veicolata dalle acque del torrente che inglobano il gas nel percorso tra l'assorbimento in quota e la fuoriuscita del torrente dal sifone: al momento della fuoriuscita delle acque nell'ambiente aereo avviene lo scambio. La maggiore o minore quantità di gas scambiato è strumentalmente provata dimostrando in questo modo la correlazione tra la portata del torrente e la quantità di gas ceduta nell'atmosfera, vedasi il diagramma

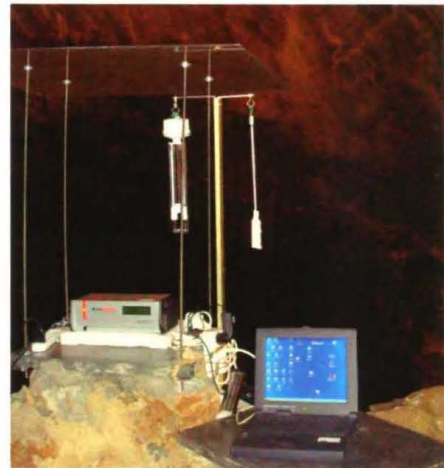
Internal River Flow - Radon Atmosphere Concentration Diagrams  
2011



di correlazione riportato. Ciò permette di affermare che il medesimo meccanismo di scambio avviene in corrispondenza della fuoriuscita delle numerose percolazioni presenti all'interno della cavità.

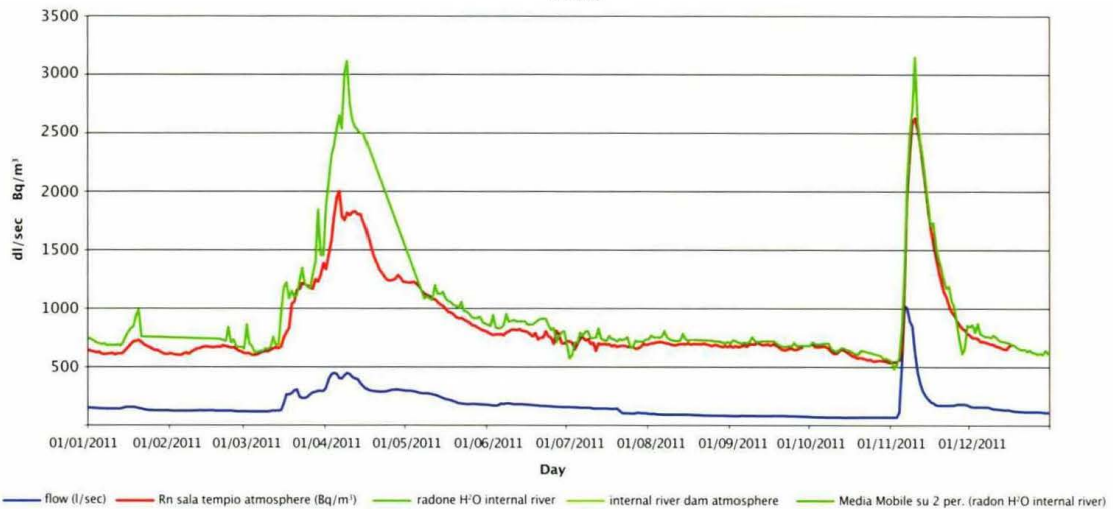
**CONCENTRAZIONE NELLE ACQUE DEL TORRENTE E NELLE PERCOLAZIONI**

La grotta di Bossea è iscritta in una zona di porfiroidi caratterizzata da un'alta capacità di emissione di Radon, in funzione di questo le acque sottraggono alla massa rocciosa notevoli quantità di gas trasportandolo e successivamente liberandolo nell'atmosfera. Utilizzando strumentazione progettata appositamente e sperimentata dalla Stazione Scientifica si è potuto impostare una campagna di studi per aumentare la conoscenza della veicolazione del gas nelle acque sia del torrente, che della percolazione detta Polla



Stazione di rilevamento ambientale

**Internal River Flow – Radon H<sub>2</sub>O and Atmosphere Concentration Diagrams 2011**



delle Anatre. I risultati ottenuti sono soddisfacenti, la conferma della correlazione tra acqua-atmosfera viene confermata, vedasi a tale proposito il diagramma. Si può vedere il parallelismo dei tracciati tra la quantità di gas nelle acque del torrente (traccia verde del diagramma), il dato relativo all'atmosfera nella zona turistica (traccia rossa) in funzione della portata del torrente interno (traccia blu).

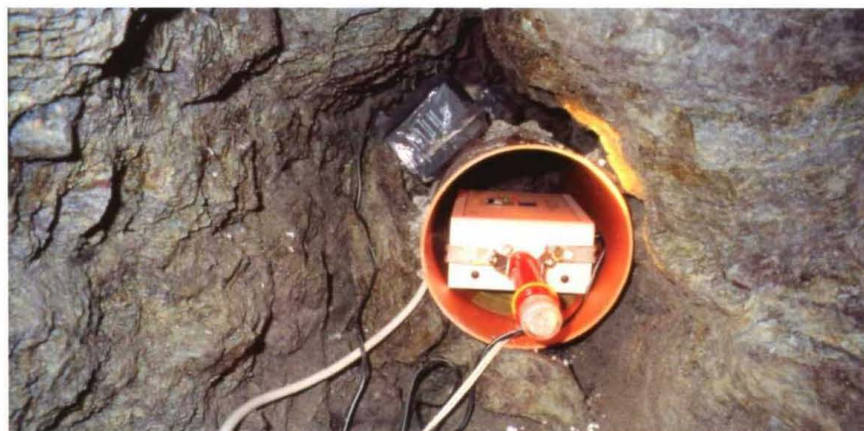


Complesso di misura del Radon nelle acque, nella vasca è contenuto lo speciale scambiatore acqua atmosfera.



### CONCENTRAZIONE NELL'ATMOSFERA ENTRO I PORFIROIDI DEL BASAMENTO CRISTALLINO

Ultima branca di studio relativa al comportamento del gas radon nell'ambiente carsico viene indirizzata allo studio delle emissioni del basamento porfiroideo. Il gas viene emanato direttamente dai porfiroidi del basamento metamorfico e, nel caso della grotta di Bossea, non viene influenzato dalle variazioni di portata del torrente: si può dire che costituisce il valore di fondo dell'ambientale. A riprova di tale affermazione è stato posizionato uno strumento di misura all'interno di una cavità ricavata nei porfiroidi e, per quanto possibile resa impermeabile alle influenze esterne dell'atmosfera della grotta. Dall'interpretazione del diagramma seguente si può notare la pressoché indipendenza delle emissioni dalla base porfiroidea rispetto alla portata del torrente.



*Collocazione dello strumento di misura del Radon atmosferico nella frattura dei porfiroidi*

### FUTURE PROSPETTIVE DI RICERCA

Prosecuzione del monitoraggio della concentrazione nell'atmosfera sia per quanto riguarda la zona turistica sia per la parte superiore.

Studio sulle concentrazioni del Radon nelle acque del torrente e nelle percolazioni.

Ampliamento dello studio delle modalità di trasferimento del gas dalle acque all'atmosfera. Analisi delle dinamiche di diffusione dai porfiroidi affioranti nella parte inferiore della grotta.

Verifica di possibili correlazioni tra alcuni anomali incrementi della concentrazione con eventuali fenomeni di microsismicità in atto nell'area.

## Tra scienza, miti e credenze popolari

Testo di  
Ivan Re

Scoprire le grotte si può qualificare come arte, a volte incomprensibile, altre estremamente rigorosa e riflesso di una intensa attività di studio. La ricerca di una grotta o delle sue prosecuzioni, può a ragione basarsi su attività scientifiche legate alla geomorfologia di un territorio, alla comprensione dello scorrere delle acque sotterranee, ai parametri chimici e fisici sia delle acque medesime che dell'aria. Allo stesso tempo è possibile scoprire splendide cavità naturali senza considerazioni scientifiche o, magari anche contro evidenze altamente probabili. Sembrerebbe quindi profilarsi una diatriba tra rigore scientifico ed approccio sentimentale in questa abilità di ricerca, quasi che l'uno potesse escludere l'altro, quasi che la tenacia fosse sempre e solo sufficiente, quasi che la scienza dettasse verità imprescindibili. La realtà delle grotte, o perlomeno quella parte di realtà che appare a me, è molto più complessa e senza una bella e sana dose di goliardica follia mi chiedo quale uomo o donna dedicherebbe così tante energie, tempo e fantasie per immergersi nel mondo speleologico, nella continua ricerca di un viaggio tanto più bello quanto più interminabile. In questo quadro proverò a descrivere alcune ricerche effettuate dagli speleo del GSAM nel corso dell'ultimo decennio, senza pretesa di conferirle dignità scientifica.

### COLORAZIONI

- All'inizio degli anni 2000 sono state svolte due colorazioni in zona 10 nella conca delle Carsene, dove era in corso l'esplorazione dell'abisso 10-19. Nel corso del primo tentativo sono stati disposti diversi captori sia alla risorgiva del Pis e del Pis18 che nel torrente più a valle. La colorazione, effettuata presso una dolina di assorbimento di un ruscello d'acqua in zona 10, ha dato esito negativo.
- Nel corso del tentativo nell'anno successivo si è provveduto ad aggiungere un captore anche il località Balmaccia nel versante di Limone Piemonte. Anche questo secondo tentativo ha dato esito negativo.
- Una colorazione è stata effettuata in località Serra di Pamparato tra il sifone a monte delle Turbiglie ed il torrente della Tana del Forno. I captori, disposti lungo il corso del torrente tra il sifone a monte (verso ramo degli indiani) e la cascata hanno dato esito negativo. Tale fatto è probabilmente imputabile ad un errore di valutazione dei captori medesimi
- Nella primavera 2012 si è realizzata una colorazione in località Bernezzo e precisamente nel piccolo ruscello presente sul fondo della Mena d'Mariot. I captori sono stati disposti nei seguenti punti:
 

1 sorgente Magnesia	T acqua = 9,3 °C
2. bialera fontana Marta	T acqua = 9,7 °C
3. bialera sotto piazza	
a) ruscello che proviene da sorgente Magnesia	T acqua=10,3°C
b) ruscello proveniente da sorgente Bade	T acqua=12,8°C
4. torrente vicino a via Regina Margherita n.137	T acqua=9,5°C
5. Borgata Mula, dopo captazione acquedotto	T acqua=10,5°C
Frazione Bodino	T acqua=9,3°C
Borgata Cascinetta	T acqua =8,9°C
8. Captazione acquedotto sopra S.Anna	
a) Prima della captazione	T acqua=10,7 °C
b) Dopo la captazione	T acqua=10,4°C
9. Borgata Santun, fontana Lourdes	T acqua=10,7°C
10. Borgata Porcili	T acqua=10°C

In alto: provette risultato colorazioni  
(foto Michelangelo Chesta)

In basso:  
Conca delle Carsene  
Zona 10, colorazione  
(foto Ezio Elia)







Esperimento con termo-camera, Conca delle Turbiglie, Serra di Pamparato (foto Ivan Re)

L'unico captore che ha dato esito positivo è stato il n.3.b. Ulteriori accertamenti sul luogo hanno permesso di determinare la sorgente Bade presso il Bric della Maddalena quale punto di uscita dell'acqua proveniente dalla grotta Mena d'Mariot.

- Nell'estate del 2012 è stata effettuata una prima colorazione nella grotta Bessone allo Zucco, per iniziare a precisare la comprensione dettagliata dell'idrologia interna e dei punti di risorgenza. I dettagli sono descritti nell'articolo "Grotta Beppe Bessone"

### CHE ARIA TIRA?

Sicuramente è una delle domande più interessanti del mondo speleologico, con implicazioni rilevanti per quel senso di ebbrezza che ti circonda e ti prende alla gola quando lunghi sforzi vengono finalmente ripagati da un senso di vuoto dinanzi a te.

Anzitutto è bene ricordare che la circolazione d'aria dipende dalla temperatura e dalla densità di questa, oltreché dalla conformazione della grotta. La presenza di uno o più ingressi cambia completamente le tipologie di circolazione. Con un ragionamento a ritroso che introduce sicuramente un margine di errore si può sostenere che conoscendo la tipologia di circolazione sia possibile determinare se una grotta ha uno o più ingressi.

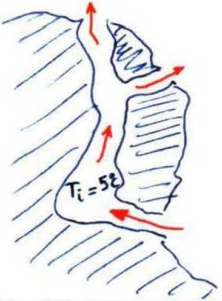
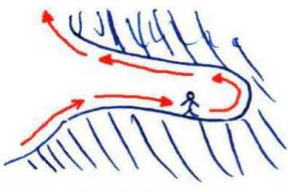
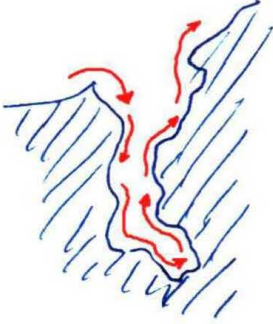
Altro fattore che incide sullo spostamento è la stagione, meglio sarebbe dire le condizioni climatiche esterne. In estate la temperatura esterna è mediamente superiore a quella media della grotta; in inverno si presenta invece il fenomeno opposto. Questo determina una inversione dei moti d'aria.

In particolare dall'analisi della conformazione della grotta possiamo ritrovare i seguenti casi:

### ESTATE

	<p>Nei nostri climi la temperatura esterna è mediamente superiore a quella interna. Es: <math>T_e=20^{\circ}\text{C}</math> <math>T_i=5^{\circ}\text{C}</math> Questo fa sì che l'aria interna alla grotta e con una densità maggiore rispetto a quella esterna (a causa della <math>T</math> minore) precipiti verso gli ingressi bassi, aspirando aria da quelli alti.</p>
	<p>Se la grotta presenta un solo ingresso ed è di tipo orizzontale potremo verificare che vi è una circolazione d'aria in ingresso nella parte alta della grotta ed in uscita nella parte bassa</p>
	<p>Se la grotta presenta un solo ingresso ma è di tipo verticale si formerà un lieve moto a spirale verso il basso</p>

## INVERNO

	<p>Quando la temperatura esterna è mediamente inferiore a quella interna, ad esempio con:          Es: <math>T_e=2^{\circ}\text{C}</math> <math>T_i=10^{\circ}\text{C}</math>          questo fa sì che l'aria interna alla grotta e con una densità inferiore rispetto a quella esterna salga verso gli ingressi superiori, aspirando aria da quelli bassi.</p>
	<p>Se la grotta presenta un solo ingresso ed è di tipo orizzontale potremo verificare che vi è una circolazione d'aria in ingresso nella parte bassa della grotta ed in uscita nella parte alta, esattamente l'opposto della situazione estiva</p>
	<p>Se la grotta presenta un solo ingresso ma è di tipo verticale si formerà, a differenza dell'estate, una circolazione nei due versi</p>

Gli schemi proposti non esauriscono tutte le tipologie di grotte però, opportunamente combinati, possono aiutarci a descriverle. Questo significa che se utilizziamo più volte queste tessere possiamo descrivere completamente la nostra grotta e comprendere come si muove l'aria.

Nella realtà, a noi speleologi serve maggiormente sapere come evolve una grotta in funzione dei movimenti d'aria e la combinazione di questi schemi può sia indicarci la tipologia del tratto successivo di grotta che convalidare o meno le nostre fantasie.

I moti d'aria possono essere determinati sia da circolazione barometrica, che si ha come conseguenza di una variazione della pressione atmosferica, che da circolazione convettiva dovuta a propagazione di calore "trasportato" dall'aria che attraversa la montagna. Inoltre poiché le grotte sono collegate all'esterno tramite ingressi normalmente di ridotte dimensioni questo comporta che le variazioni esterne di pressione atmosferica causino disequilibri di pressione tra interno ed esterno della grotta.

## LE VARIAZIONI DI PRESSIONE ESTERNA

Indicando con  $P$  la pressione atmosferica e  $dP$  la variazione di pressione atmosferica tra interno ed esterno è possibile affermare che: "al variare della pressione atmosferica  $P$  vi sarà un disequilibrio tra la pressione interna e quella esterna di quantità  $dP$ "

Da prove sperimentali si sa che il rapporto  $dP$  su  $P$  rappresenta l'ampiezza di questa variazione ed è mediamente dell'ordine di  $10^{-5}$  in qualche minuto.

Nel caso in cui ci sia il passaggio di un fronte temporalesco questo rapporto arriva a  $10^{-3}$  in tempi dell'ordine dell'ora.



Questi dati, apparentemente di difficile utilizzo, li possiamo comprendere meglio attraverso il seguente esempio:

Immaginando una grotta schematizzabile come un parallelepipedo di lunghezza  $L=100$  m, altezza  $H=5$  m ed ampiezza  $B=10$  m avremo un volume totale di:

$$V = (L * H * B) = (100 * 5 * 10) = 5000 \text{ m}^3$$

Poiché in natura i sistemi, quando perturbati, tendono a ritornare nella condizione di equilibrio iniziale cosa succede nel precedente caso al passaggio di un fronte temporalesco? Quanti sono i metri cubi di aria che dovranno spostarsi per riportare il sistema in equilibrio ovvero per rispondere alla variazione della pressione atmosferica?

Come detto precedentemente un fronte temporalesco causa una variazione nell'ordine di un'ora di

$$dP / P = 10^{-3} = 0,001$$

Moltiplicando tale variazione per il Volume della grotta otterremo:

$$dV = V * (dP / P) = 5000 = 10^{-3} = 5 \text{ m}^3$$

Questo significa che il fronte temporalesco causa uno spostamento di  $5 \text{ m}^3$  in un volume di  $5000 \text{ m}^3$  ovvero del tutto trascurabile oltretutto occasionale.

Questo dato dimostra come sia decisamente improbabile che un cambiamento di aria interno alla grotta sia legato a variazioni esterne della pressione; in altre parole quando in grotta diciamo: "cambia l'aria significa che il tempo fuori sta cambiando", questa è un'affermazione sbagliata.

Ciò non significa che il tempo fuori non stia veramente cambiando.

Eventuali venti che sferzano la montagna presentano un disequilibrio ancora inferiore rispetto ai temporali e pertanto sono da considerare trascurabili.

## TEMPERATURA

Uno dei parametri fondamentali nella ricerca scientifica in grotta è la temperatura che, unita alla circolazione d'aria, rappresenta per noi speleo un utile indicatore per la ricerca di nuove grotte o di prosecuzioni.

Lo studio della temperatura è stato da sempre ed è ancora oggi considerato come uno degli strumenti per l'analisi scientifica dei fenomeni climatologici.

Vi è però chi ha provato a metterla in relazione stretta con la ricerca di nuove prosecuzioni. Secondo la teoria proposta da Franco Salvioli nel suo manuale "Percorsi Ipogei" è possibile, tramite la misurazione della temperatura e la conoscenza della direzione dell'aria, individuare se e quali ingressi possono considerarsi promettenti, oltre ad avere indicazioni sull'evoluzione principale della cavità.

Questa teoria si scontrerebbe apparentemente con l'affermazione che "la temperatura in grotta è costante e corrisponde alla media degli ingressi". Cerchiamo di capire se vi sia una sola verità o se si debba guardare alla temperatura con qualche accortezza in più.

Se consideriamo la grotta nel suo insieme e ne misuriamo la temperatura possiamo affermare che questa sia circa costante. Inoltre su di essa influiscono anche il clima del luogo ove è ubicata la grotta, la sua quota, l'aria che vi entra e l'acqua secondo il seguente schema:

- la temperatura decresce di  $6^\circ\text{C}$  ogni kilometro;
- la latitudine di una grotta gioca un ruolo sulla sua temperatura; ad esempio dal grafico di Choppy del 1980 si può vedere come in Europa spostandosi di 5 gradi a Nord e rimanendo sempre alla medesima quota si ha una variazione di circa  $-5^\circ\text{C}$ ;
- Alla latitudine di  $45^\circ\text{N}$  lo zero termico si ha a circa 2200m slm. Poiché allo zero termico l'acqua congela è ipotizzabile che non vi siano fenomeni di carsismo attivo a tali quote.

La temperatura, così come altri parametri, può essere campionata sia nel tempo che nello spazio. Con questo si intende che è possibile misurarne il valore in momenti diversi ma sempre nello stesso punto oppure in punti diversi ma sempre nello stesso momen-

to. È del tutto evidente che è necessario chiarire cosa si voglia dire con "stesso momento" dove si considera trascurabile il tempo intercorso tra la misurazione in un determinato punto e quella in un punto successivo. Questo prevede che la temperatura non fluttui significativamente in tempi dell'ordine di qualche ora, affermazione peraltro vera nelle grotte del nostro territorio.

### CASO STUDIO: LA TANA DEL FORNO

#### Località Serra di Pamparato

Le indagini condotte nella grotta "Tana del Forno" e nelle "Turbiglie" di Serra di Pamparato, pur non avendo pretesa di porsi quale modello validante della teoria del Salvioli, hanno comunque fornito indicazioni interessanti, in alcune parti suffragando le nostre ipotesi, in altre lasciando aperti interrogativi e speranze.

Percorrendo la grotta "Tana del Forno" dal primo ingresso verso il fiume e campionando circa ogni 20, 30 metri ci siamo accorti che le differenze, seppur piccole, portavano a dati apparentemente incongruenti, dove con tale vocabolo intendiamo diversi da quanto ci saremmo aspettati.

Una prima indagine condotta presso la Tana del Forno il 25 aprile 2010 con una T esterna di 16°C alle 10 del mattino forniva i seguenti spunti:

- aria quasi assente o non percepibile ed una T di 15,4°C sul primo ingresso
- aspirazione al terzo ingresso con flusso molto debole e T pari a 13,1°C
- intensa fuoriuscita d'aria dal secondo ingresso con una T di 7,4°C

Da queste prime osservazioni ci si può chiedere come, ingressi che tra loro differiscono di circa 20m di dislivello ed ubicati sullo stesso versante ed a poca distanza uno dall'altro possano avere un comportamento così diverso sulla circolazione d'aria.

Scendendo dal secondo ingresso le temperature sono partite da un valore di 8,2°C alla base del primo pozzo per arrivare a 9,4°C arrivati allo stramazzo prima della cascata. Il dato significativo risiede nel fatto che ci aspettavamo un andamento sempre crescente mentre abbiamo incontrato punti di minimo relativo, ovvero luoghi in cui la temperatura scendeva di qualche decimo per poi tornare a salire dopo una decina di metri. Tutte le anomalie nell'evoluzione delle temperature si sono riscontrate in luoghi in cui vi era un arrivo importante.

In un caso vi era effettivamente un altro ramo mentre in un'altro non siamo riusciti a darne una spiegazione.

Ulteriori rilevazioni condotte nel corso dell'inverno 2011 e con una T esterna rispettivamente di 1,6 e 1,8°C fornivano indicazioni analoghe con anomalie nell'andamento della temperatura che improvvisamente decresceva per poi tornare a salire lungo la discesa. In queste uscite l'aria risultava, come ci aspettavamo, diretta dal fiume verso l'esterno.

Le anomalie sono state riscontrate poco dopo la sala dell'orso, dove partono gli altri rami e lungo lo scivolo prima di sala mutande.

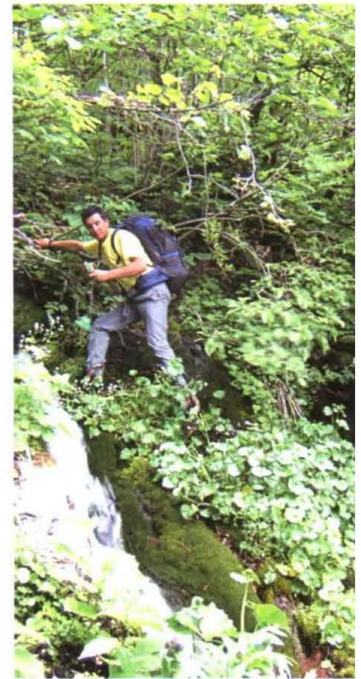
Seppure tutte le misurazioni siano state condotte con attenzione per non falsare i dati con l'apporto di calore umano ed utilizzando esclusivamente illuminazione a led, i rilievi non possono essere considerati con dignità scientifica. Questa breve esposizione però non intende avallare un metodo di ricerca quanto piuttosto segnalare potenziali prosecuzioni. Del resto chiunque potrà confutare tutto questo, sino al momento in cui qualcuno non troverà qualche nuova galleria.

#### Riferimenti bibliografici:

*La microclimatologia sotterranea*, Giovanni Badino.

*Temperature distribution in karst system: the rule of air and water fluxes*, Marc Luetscher, Pierre-Yves Jeannin.

*Percorsi ipogei*, Franco Salvioli.



Risorgenza Pesio 18  
(foto Ezio Elia)



Testo e foto di  
Enzo Bruno (Zeno)

## Puliamo il buio



*Pur senza essere una caratteristica portante, si può dire che una certa sensibilità ambientale, con alti e bassi, è sempre stata patrimonio del gruppo. Già la gestione dei rifiuti alla Capanna Morgantini è sempre un buon banco di prova, ma non possiamo dimenticare il contributo di molti soci GSAM nelle periodiche ripuliture della Grotta di Bossea, anche in collegamento con le attività del laboratorio. Il recupero di una bombola del gas dal fondo del pozzo da 180 m dell'Abisso Cappa, calata in occasione di un mitico campo interno degli anni '70, è poi diventato oggetto della strofa di una nostra canzone. Tra le piccole e grandi operazioni di pulizia delle nostre grotte è ora anche l'occasione per ricordare che l'operazione "ghiaccio pulito", annunciata sul Mondo Ipogeo del 2000, ed avente ad oggetto gli abbondanti rifiuti lasciati sul ghiacciaio sotterraneo dell'Abisso Scarasson dall'accampamento di Siffre del 1962, ha avuto regolarmente luogo. Sulla scia di tutte queste esperienze raccogliamo ora la testimonianza dell'ultimo intervento ecologico effettuato.*

Nel 2011 alcuni membri del "Gruppo Speleologico Alpi Marittime" hanno deciso di aderire per la prima volta all'operazione "Puliamo il Buio".

Il nostro obiettivo è stato un buco situato sul bordo di una strada di montagna situata nel comune di Frabosa Soprana (CN), potrebbe trattarsi del buco segnato sul CRA come "N CAT 108 Zona di Bossea (Alpeggio)" ma non ne abbiamo avuto la certezza. Riscoperto ad inizio estate 2011 avevamo già iniziato a pulirlo togliendo circa 20 bottiglie di vetro e 2 paia di lamiere buttate dentro al buco, ma circa 3 weekend dopo abbiamo ritrovato il buco addirittura con delle bottiglie di vetro in più. La stima iniziale è stata di circa 2 Mt di spazzatura e non ci eravamo sbagliati di molto.

La zona è molto importante perché anni fa poco sopra questo buco sono state fatte delle colorazioni che hanno dato risultato positivo alla risorgenza della presa dell'acquedotto di Bossea; questo ci ha fatto pensare che tutta quella spazzatura in realtà stava finendo nell'acquedotto che rifornisce la vallata. Al mattino ci siamo trovati in pochi ma molto motivati, armati di palette e sacchi abbiamo incominciato a ripulire prima l'esterno e poi con calma ci siamo infilati dentro il buco. Praticamente sulla verticale dell'ingresso si apre un piccolo ambiente comodo per una persona, il tutto era pieno di ogni tipo di spazzatura, abbiamo trovato dai medicinali per vaccini a sirighe, passando per una quantità inverosimile di bottiglie di vino, batterie a stilo, vecchie latte arrugginite e addirittura pastiglie per i freni delle auto. Prestando la massima attenzione abbiamo svuotato il tutto tra fatica, curiosità dei passanti e anche un pò di vino (portato da casa). Tra una pausa e l'altra è stata fatta anche qualche battuta in zona, sotto la strada si nota purtroppo che la discarica abusiva si è sviluppata per circa 15 metri, sacchi di plastica, ruote, vetri tutti ingarbugliati in mezzo ai rovi che accompagnano tutta la zona. Il triste bottino della giornata è stato di 220 Kg tra plastica e vetro, 5 Kg di pastiglie per auto, 15 Kg di pile alcaline stilo, 10 Kg di medicinali utilizzati solo in parte e 15 kg di scarti edili di vario genere, tutti portati al fondo della vallata e distribuiti nei vari punti per la raccolta differenziata.

A fine giornata il lavoro è stato completato cercando di chiudere il buco nel miglior modo possibile per evitare che con il tempo venga di nuovo riutilizzato come discarica, sperando che il buon senso delle persone porti ad avere più rispetto per le cose che ci circondano.

Val Corsaglia Rio Costa  
Calda - prima e dopo  
l'intervento di pulizia



## Corsi e ricorsi storici Storia di una scuola di speleologia

Testo di  
**Lorenzo Viola**

Tutto comincia nel 1968, o quasi. Il GSAM in realtà esiste già da una decina di anni, nato dalla fusione dei due gruppi Espero e Specus, è formato da un nucleo di persone motivate e organizzate, seppur con pochi mezzi a disposizione. È però ancora un'associazione poco conosciuta: la speleologia rimane una "cosa" indefinibile, oscura. Il mondo delle grotte in generale non viene neanche considerato come esistente dalla gente normale; solo per caso si trova qualche nuovo adepto, in genere portato da un amico già appartenente al gruppo. Fino ad allora, questi neofiti venivano accompagnati in grotta, dove si insegna loro la tecnica di progressione su scalette, comune a tutti gli speleologi, ma ricca di interpretazioni personali priva, quindi, di linee guida comuni. Senza poi parlare di tutte le varie questioni come le problematiche di natura assicurativa e burocratica oggi invece fino troppo presenti.

Ma ritorniamo al '68: mentre il mondo ribolle di rivolte studentesche, scioperi operai, roghi di villaggi vietnamiti e spari di carri armati a Praga, nella pacifica città di Cuneo il GSAM, entra a far parte del CAI e indice il I Corso di Speleologia, riscuotendo un discreto successo, come testimoniato dalle parole di Guido Peano: "Rispondendo pienamente alle premesse iniziali, il corso si è dimostrato lo strumento più idoneo a procurare al Gruppo numerose e valide nuove adesioni, specialmente di giovani" (Mondo Ipogeo, 1968). Il I Corso è importante per il GSAM, che si apre così al "grande pubblico", facendo delle grotte un patrimonio più accessibile e quindi, più conosciuto e conoscibile. A fine corso si contano 14 nuovi iscritti: alcuni si perderanno, altri frequenteranno le grotte solo per poco tempo, ma altri invece resteranno e contribuiranno a mantenere in vita e a far crescere il GSAM. 14 persone in fondo non sono molte ma più o meno corrispondono alla media degli iscritti ai successivi corsi speleo. Penso che per il GSAM di allora siano state una bella ricompensa, un ottimo risultato e una grande speranza per il futuro sotterraneo cuneese.

L'adesione al CAI e la regolare attività corsistica portano però, oltre agli indiscutibili vantaggi logistici, anche alla necessità di un maggiore controllo sull'insegnamento delle

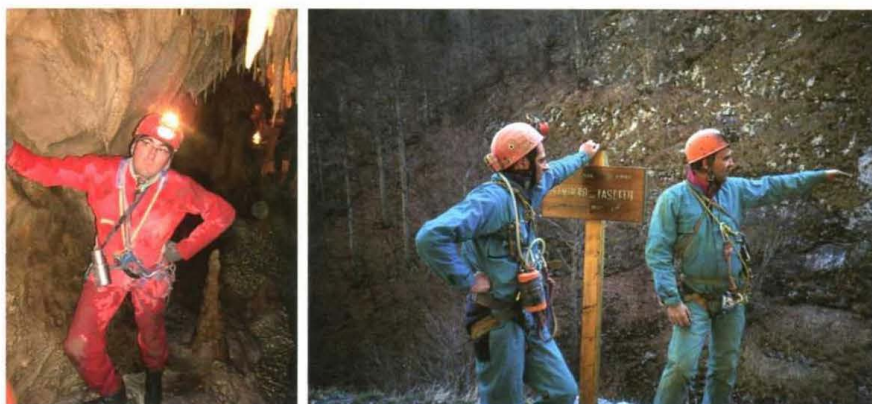
*A sinistra: uscita di corso  
a Bossea*

*A destra: uscita al Corchia  
(archivio GSAM)*





Allievi ed istruttori  
(archivio GSAM)



tecniche speleologiche: nel '73, quindi, i corsi entrano a far parte dell'orbita della Scuola Nazionale di Speleologia del CAI, sotto la direzione di istruttori abilitati a livello nazionale. Ciononostante i principi fondamentali della progressione sotterranea rimangono fortemente legati al gruppo e, cosa forse più discutibile, ai singoli insegnanti.

Verso la fine degli anni '70 arriva anche a Cuneo la grande rivoluzione tecnica speleologica: la progressione su corde, che di fatto "apre" le grotte ad una più completa esplorazione. Trascorrono un paio di anni di paradossale compresenza: da un lato gli speleologi di più o meno vecchia data che immediatamente passano a croll, maniglia e discensore, dall'altro i corsisti che invece imparano ad andare in grotta servendosi delle scalette, salvo poi sentirsi magari dire a fine corso: "Tutto ciò che ti abbiamo insegnato finora puoi tranquillamente dimenticarlo; comprati piuttosto gli attrezzi veramente utili" e dovendo quindi riprendere tutto daccapo. Dal 1980 anche i corsi vengono tenuti su corda, eliminando questo inutile parallelismo. Dopo qualche anno si ha inoltre una felice idea, che in qualche modo è ancora in uso: si acquista come gruppo una serie di attrezzature complete da dare in uso agli allievi per poi eventualmente rivenderglielle, in caso volessero continuare l'attività speleologica, e con i ricavi si rinnovano annualmente le scorte. Oltre che per la "ferraglia", il gruppo si dota anche di una serie di caschi e acetilene, agevolando così sia l'attività corsistica sia l'attività divulgativa (possibilità di portare scolaresche e/o gruppi in grotta).

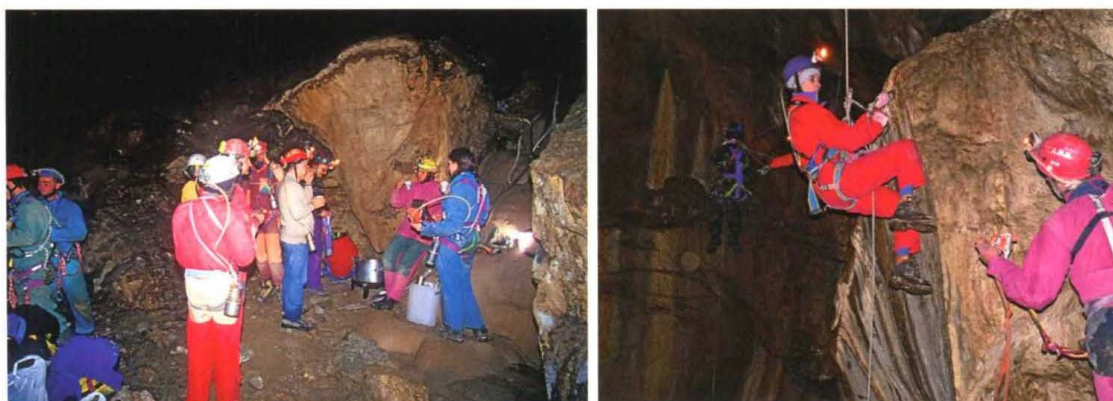
Tuttavia, a fine anni '80 ci sono ancora alcuni dettagli non trascurabili che devono essere perfezionati: primo tra tutti si rende necessaria una certa omogeneità nelle tecniche da insegnare. Nonostante gli istruttori CAI abbiano un'abilitazione nazionale, non vi sono delle vere e proprie linee guida per l'insegnamento delle tecniche di progressione, quindi si rischia spesso di perdere di vista gli automatismi semplici e sicuri correndo dietro ad artificiose manovre al limite della sicurezza. A questo si aggiunge un progressivo aumento dell'impegno richiesto dal CAI agli istruttori ed una altrettanto progressiva dimi-

Momenti di corso in Francia  
(foto Ivan Re)

Sala da pranzo di Rio  
Martino (archivio GSAM)







nuzione della loro disponibilità. La rottura si ha nel 1988, quando si abbandona definitivamente la Scuola Nazionale di Speleologia del CAI e si aderisce alla Scuola Speleologica Italiana (SSI), ed i classici corsi vengono ribattezzati Corsi di 1° Livello, ancora in vigore tutt'oggi. Questo passaggio comporta l'assunzione di un nuovo regolamento che forza il GSAM a unificare innanzitutto le tecniche, ed in secondo luogo ad uniformarne l'insegnamento a poche manovre semplici ed utili, in modo da dare a tutti gli allievi una preparazione di base, che permetta di andare in grotta in modo sicuro. Questa maggior uniformità e semplificazione lascia altresì più spazio, durante i corsi, per approfondire gli altri argomenti che fanno parte della speleologia (idrologia, geologia, biospeleologia), dando agli allievi una visione più ampia di questa disciplina.

Nella più che quarantennale storia del Corso di speleologia del GSAM sono stati introdotte alle "grotte" circa 500 persone... una media, quindi, di 12 allievi all'anno. Di questi, molti non hanno poi continuato l'attività speleologica, ma altri si sono fermati, contribuendo in maniera più o meno rilevante a sviluppare, ingrandire e perfezionare la conoscenza delle aree carsiche del Cuneese (e non solo). Sinceramente non so se gli organizzatori del I Corso si aspettavano una maggiore partecipazione o un interesse più largo nel corso degli anni, non so se si ritengono soddisfatti dei progressi fatti in questi 40 anni, ma penso che dobbiamo essere loro grati e riconoscenti per aver avuto la costanza, l'impegno e la passione di trasmetterci l'amore per la speleologia che, in un modo o nell'altro, è ciò che ci accomuna tutti.

*Corso a Bossea  
(archivio GSAM)*



*Rio Martino, Crissolo,  
riunione degli istruttori  
(archivio GSAM)*





Corso 1994  
Buranca Rampiun  
(foto Marco Bisotto)



Corso 2002  
Grotta Le Vene  
(foto Marco Bisotto)



*Speleo al mare*



*Campo All'Orso  
(Archivio Piero Bellino)*





Testo di  
**Manuel Barale**

## Una storia iniziata 16 anni fa

Sabato 2 Ottobre 2010

Sette e trenta del mattino, l'appuntamento questa volta è davanti a casa di Ciurru, il tempo tipico autunnale: un po' di nebbia che bagna il paesaggio tutto intorno. Siamo in 3: Ciurru, Enzo ed il sottoscritto ed il programma della giornata prevede il disarmo dell'abisso Angela.

Un consulto veloce, la voglia è poca ed il tempo, certo, non aiuta. "Cosa facciamo?" "Andiamo?" "E se su piove come qui?" "Che "palle" farsi 2 ore sotto la pioggia, e se continuassimo allo Zucco?" Già, quest'anno c'è anche lo Zucco, per la prima volta anche d'estate. Fa un po' strano: fino all'anno scorso si lavorava lì solo in primavera ed in autunno inoltrato, mentre l'estate era sacra e tutta dedicata alle Carsene.

Ma quest'anno l'aria è diversa: metà del campo estivo più svariate uscite precedenti, sin da inizio primavera, è stata dedicata allo Zucco, tra tende, teloni, tavàn, vino, birra, ciucche, costine o meglio maiali interi. Il tutto contornato da un'incessante lavoro di pale, picconi, generatori, demolitori, piedi di porco che rumoreggiano nella solita frana dello Zucco.

I tentativi dei 14 anni precedenti erano andati tutti a "puttane" con risultati praticamente nulli ed una sola certezza: se ci avessero pagato 1 Euro per ogni chilo di pietre spostate, noi ed un paio di generazioni future non avremmo più avuto bisogno di lavorare, e non è affatto uno scherzo! Ma quest'anno no, quest'anno è diverso.

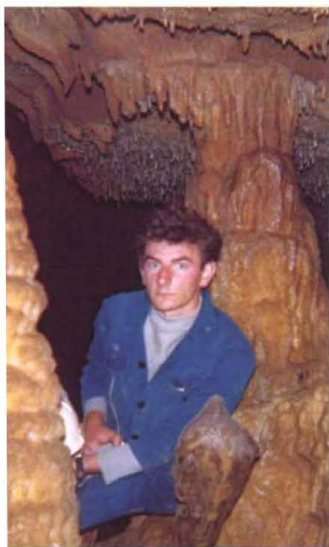
Grazie all'affinamento ed all'evoluzione delle tecniche di disostruzione, quest'anno i lavori si sono spostati in una fessura a sinistra della frana, circa 6 metri più in alto dei precedenti scavi. E finalmente, dopo tanto inutile faticare, ad ogni uscita si guadagnano metri importanti, con pareti e soffitto in ottime condizioni strutturali, che rendono il lavoro più sicuro, se non più agevole.

Poi, nella punta della settimana scorsa, seguendo sempre la grande corrente d'aria, si sono raggiunti due ambienti vuoti: "Alleluia!" Il primo, è una frattura tettonica lunga 4 m ed alta 2 m che però punta verso l'esterno, l'altro, dopo un passaggio di pochi metri verso l'interno, sbuca alla base di un ambiente 2 m x 2 m, alto 1,3 m, decisamente freatico. Sul lato destro del soffitto si aprono 2 fessure non ancora percorribili che fanno intravedere un altro ambiente: 25 sono i metri di meandro svuotati fino a qui.

Ritorniamo al nostro 2 di Ottobre, dopo il consueto caffè da Karin, in pochi minuti siamo al parcheggio sotto la sella dello Zucco, alla base della frana. Ci cambiamo veloci e, trasportati dall'aria del meandro, ora in condizioni invernali, siamo subito sotto i due passaggi. Optiamo per forzare quello di sinistra, sembra più veloce. Ed allora si inizia: martello, scalpello, scalpello e martello, piede di porco, "Muove!" "Non viene!" "Ma sarà mica nata lì?" "Sì, sì, mi sa che questa è proprio nata lì!" "Dai! Dai! Prova a massaggiarla un po'!" "Sfilala!" "Sembra che venga ma c'è ancora sto c...zzo di becca che la tiene!" "Dai stancala ancora un po' che poi vengo io!" "L'ha tolta, ok!"

"Beh, dai, andiamo fino fuori a mangiare un boccone, vediamo il tempo com'è e poi proviamo a forzare il passaggio", "Dai, dai esci!" "O che figo! Ha smesso di piovere e sulla strada c'è anche il sole!" "Dai mangiamo un boccone al sole e poi rientriamo!" Ci adagiamo tra le "buse" delle vacche e via di salame, pane, un "goto" di vino e, immancabile, un

*Beppe Bessone ispiratore  
della scoperta della grotta  
che porta il suo nome  
(foto Michelangelo Bruno)*



boccone del formaggio che Ciurru ogni tanto scopre dimenticato in qualche cantina: bocca buona garantita! Durata dalle 25 alle 36 ore! Ed allora, boccone sotto la lingua, sorso di vino e poi via, di nuovo dentro.

"Beh" penso, "È ancora un po' strettina" ma provo lo stesso e "ravàno" un po'. Passo: a destra sale per alcuni metri poi sembra si apra un ambiente, prima però provo diritto. Guadagno qualche metro, serie di condottine freatiche, stringe e non c'è circolazione d'aria. Allora torno indietro, smanetto un po' ed anche loro passano. Mi siedo. Intanto Enzo risale lo scivolo e dopo 3 metri, si alza! "Cazzo!" penso, "In piedi allo Zucco!" Zeno intanto esclama "È grandino. .". "O cazzo!" ripenso. Ciurru si muove, mette la testa dentro, io lo seguo a ruota. Si ferma. Mi guarda. Basta il suo sguardo. Con il groppo in gola mi infilo, mi alzo in piedi, do luce all'acetilene e, per alcuni unici, indimenticabili attimi, nessuno parla. Fisso lo sguardo davanti a me: una galleria di 4 m x 4 m si apre in tutto il suo splendore, ben concrezionata, ed il nostro vapore, trasportato dall'aria invernale, sparisce al centro della galleria, là dove la luce dell'acetilene non arriva.

Dopo questa punta si susseguono altre 4 punte e prima della pausa invernale vengono esplorati oltre 3000 m di grotta di cui oltre 2300 m cartografati. Che grotta!

Non ci sono parole per descrivere la soddisfazione per chi da 14 lunghi anni credeva ostinatamente nello Zucco, ignorando gli spontanei dubbi che di volta in volta tornavano come spettri: "Ma c'è poco calcare!" "E se è schiacciato sotto l'impermeabile?" "E se continua anche a valle e questa è solo una perdita?" "Comunque, quante grotte conoscete con quella massa d'aria?"

Sicuramente la primavera porterà qualche informazione in più, e qualche risposta sul complesso sistema idrogeologico che giace sotto la sella dello Zucco. Per il momento, "benvenuta Grotta Bessone!"

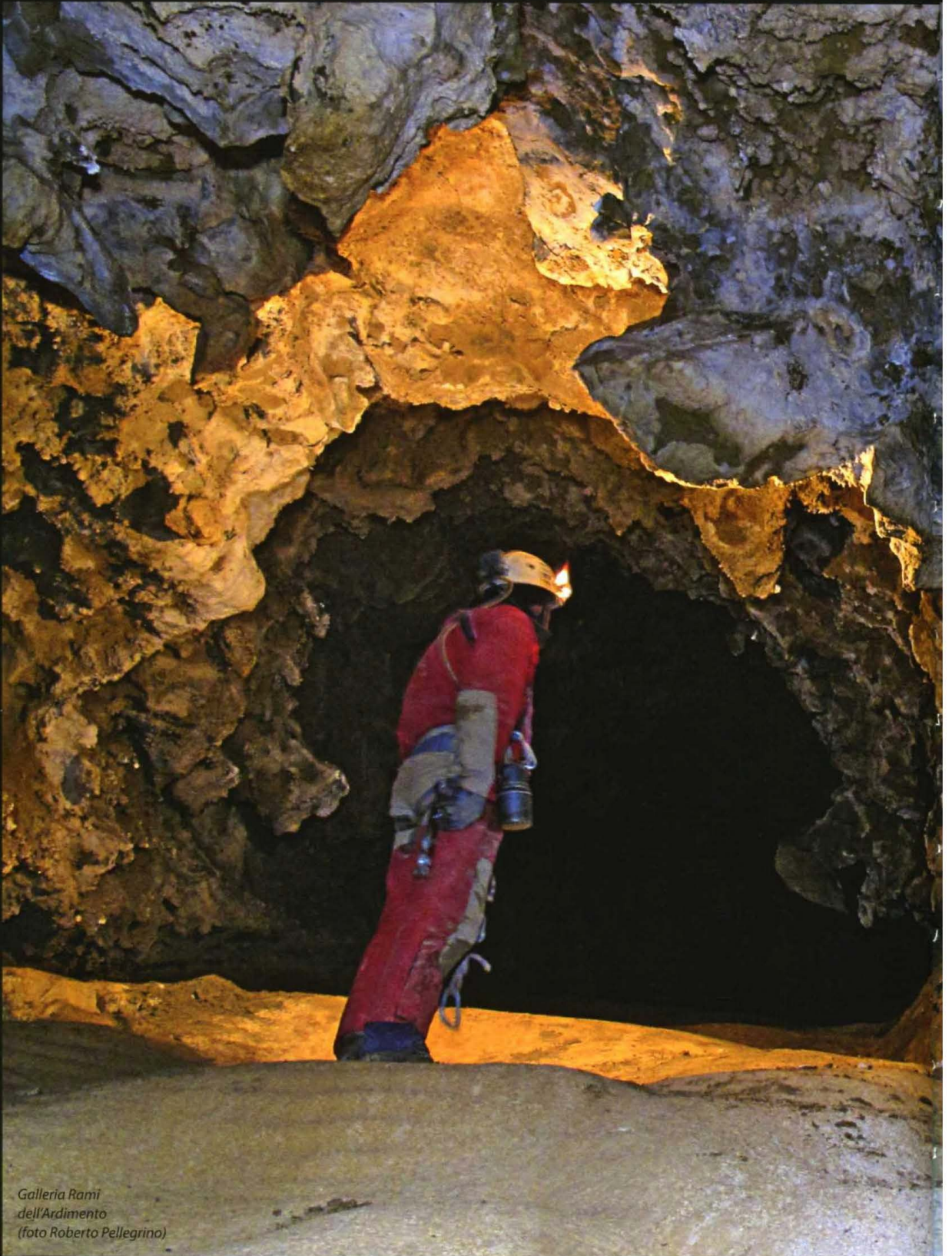


*Una delle tante primavere d' inizio scavi dopo la consueta pausa invernale (foto Flavio Dessi)*



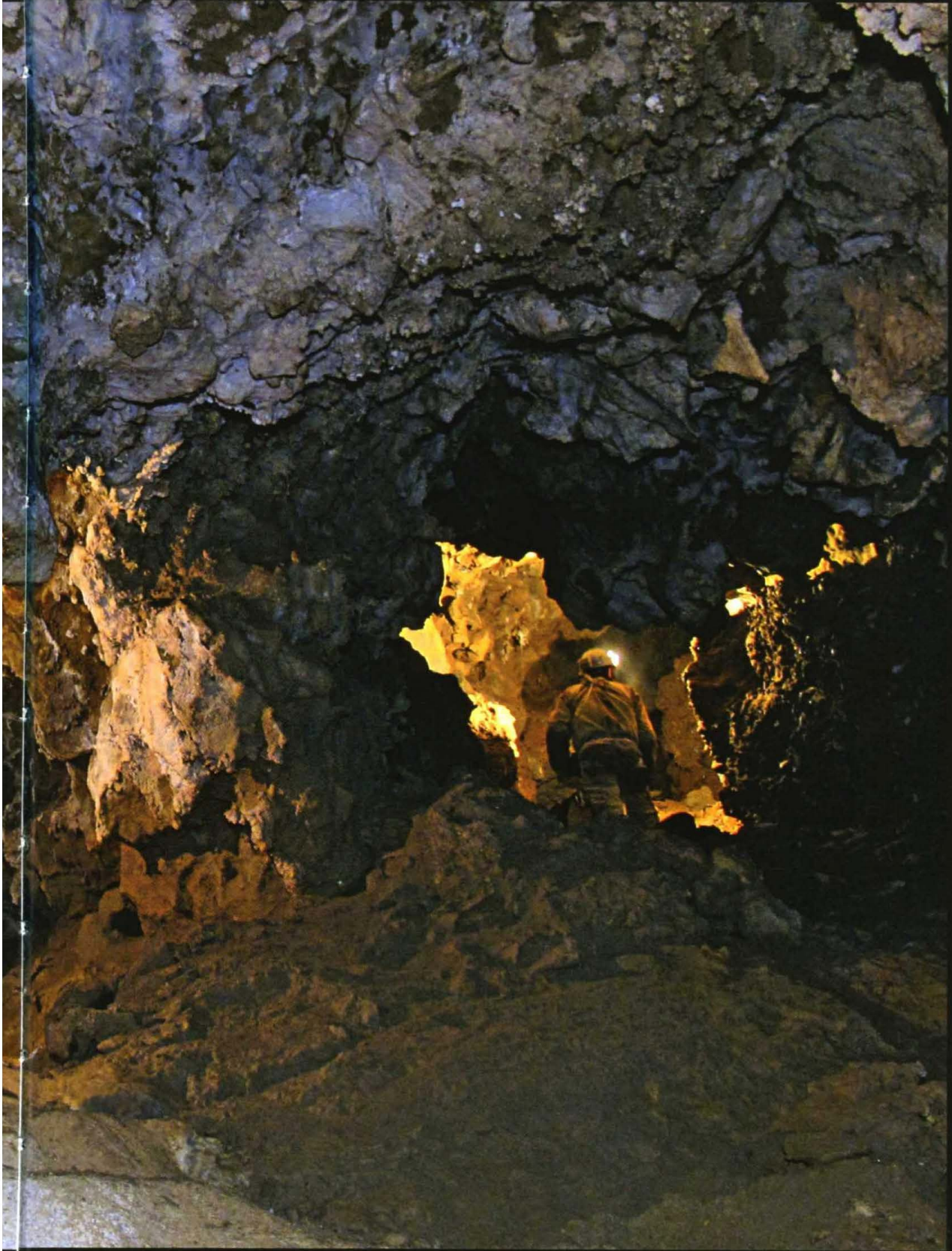
*Salendo alla Bessone (foto Flavio Dessi)*





Galleria Rami  
dell'Ardimento  
(foto Roberto Pellegrino)









*Affioramenti di calcare  
allo Zucco*



## Grotta Beppe Bessone

Testo di  
**Manuel Barale,**  
**Enzo Bruno,**  
**Ezio Elia**

### STORIA ESPLORATIVA

Per ciò che ci è dato sapere la risorgenza "dello Zucco" è entrata all'attenzione degli speleologi dopo l'alluvione del 1994. Fu Beppe Bessone, con altri amici, ad avere l'intuizione di fare una prospezione esterna in val Corsaglia anche allo scopo di vedere gli effetti alluvionali in alcune risorgenze minori.

La fortissima e fredda corrente d'aria che filtrava dalla pietraia della sorgente fu l'indizio che fece nascere l'ipotesi di un sistema carsico in questo angolo delle Alpi Liguri, fino ad allora dimenticato dalla ricerca speleologica o quanto meno sottostimato come una piccola lente di calcarì non meritevole di interesse.

Una prima focosa campagna di scavi, comunque snocciolata nel corso di alcuni anni, fu incentrata ad inseguire la corrente d'aria principale, direttamente sopra il punto di emersione dell'acqua. Un brevissimo tratto ipogeo ci illuse per pochi metri: allora questo primo accenno di grotta fu chiamato "del re pescatore". Alcune battute esterne portarono solo alla scoperta di poche piccole cavità senza aria significativa.

Con le alluvioni successive la frana della sorgente si mosse e quindi un più attento esame dei dintorni permise di individuare un'altro importante punto soffiante, strettissimo ma almeno strutturalmente stabile. Ci vollero comunque ancora molti anni per liberare il meandrino e sfociare, nell'ottobre 2010, nelle grandi gallerie.

Da allora, tolta la pausa invernale, l'esplorazione è stata decisamente rapida portando a 8 km di topografia in circa un anno di attività. Ulteriori battute esterne hanno per ora permesso l'esplorazioni di pochi piccoli buchetti.

A Beppe Bessone, tragicamente scomparso sul lavoro per un incidente ferroviario nel 2003, dedichiamo questa grotta.

**N° catasto** PI CN 3303 | **Comune** Frabosa Soprana | **Località** Gias Ruggeri

**Carta IGM** 91 | **SO** Monte Mongioie | **Coord. UTM** 32T 405650 4895862

**Quota** 1401 | **Svil.** 9.021 (dato di fine settembre 2012) | **Disl.** -8 +115

**Rilievo** Gruppo Speleologico Alpi Marittime



*Si da forma al meandro degli Imbecilli  
(foto Roberto Pellegrino)*

### INGRESSO

La grotta è sita in Val Corsaglia (CN), nel vallone laterale detto "dello Zucco" che confluisce da sinistra idrografica nel rio Revelli in prossimità di Stalla Rossa. Il vallone è servito da una carrozzabile agro silvo pastorale che sale fino agli alpeggi della sella dello Zucco.

L'ingresso della grotta (m 1401 slm) è situato sulla sinistra rispetto ad una evidente frana di massi e detrito sovrastante la strada nel punto in cui la stessa supera con un ponticello a tubo il rivolo che costituisce la risorgenza del sistema carsico. Tale rio è attivo per la maggior parte dell'anno con punte in stagione di disgelo che superano (stimabili) i 500 litri al secondo; il torrentello scende a valle attraversando gias



*Campo estivo 2012  
(foto Magliano Giancarlo)*



Ruggeri e confluendo dopo un centinaio di metri nel rio del Becco in prossimità di Pian Barone.

## DESCRIZIONE

### *Meandro degli imbecilli*

Il meandrino di ingresso si snoda per 25 m a saliscendi, ed è frutto di una massiccia e pluriennale opera di disostruzione, svolta all'inseguimento di una forte corrente d'aria tra fessure e spaccature. Le sue dimensioni in sezione sono mediamente inferiori al metro in larghezza per m 1,5 d'altezza. Dopo un paio di passaggi più stretti tra rocce concrezionate si sbuca nella grotta vera e propria. Con tale meandro si supera una zona di emergenza del sistema carsico che ha subito, forse a causa dell'ultima sglaciazione, un notevole collassamento che ha di fatto cancellato negli ultimi metri verso l'esterno la sezione a galleria che caratterizza il resto della grotta.

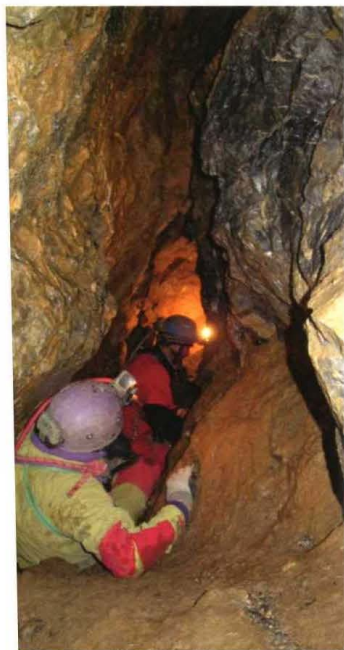
### *Galleria Enzo Turbominchia*

*(dedicata al noto giornalista Enzo Catania detto Turbominchia, la cui evocazione ci ha rallegrato le ultime uscite di scavo)*

I primi 17 metri sono in discesa con una pendenza di 25/30 gradi, la galleria misura in media m 3x3 ed è ricoperta di concrezioni giallastre. Dal pavimento della galleria si aprono verso sinistra una serie di scivoli che scendono per 3 o 4 m, ed accedono ad ambienti ricoperti di fango con al fondo un laghetto perenne, connesso con il passaggio attivo dell'acqua. Da notare che in caso di temporali o rapidi scioglimenti di neve l'acqua sale di 5-6 metri ostruendo quasi totalmente il passaggio anche nella galleria principale. Da questi ambienti bassi una serie di budelli in salita permettono di raggiungere il ramo principale più avanti oltre la prima sala.

Proseguendo, la galleria è parzialmente ostruita da una antica frana che si supera sulla destra salendo a gattoni. Dopo una decina di metri si sbuca tra i massi del pavimento nella Sala delle Janas (le fate), con dimensioni m 7x10. Sul lato destro di essa si sviluppa il Ramo degli UBRIACHI, il cui primo tratto è costituito da una bella galleria in salita di 30-40 gradi anch'essa ricoperta totalmente da concrezioni chiare. Dopo un passaggio stretto a base pavimento a destra lungo circa 3 metri, si sale ancora per una ventina di metri su un fondo di frana e si giunge in sala Istentales (dimensioni 8x6 m) dove termina il ramo.

Nel tratto che precede la sala delle Janas, merita ancora segnalare un rametto ascendente che si stacca sopra il tratto di frana e conduce ad un ambientino verticale dal quale un pozzetto riporta nel ramo principale, mentre in alto un budello stretto attende di essere esplorato.



*lavori meandro d'ingresso  
(foto Roberto Pellegrino)*



*Galleria della Mole  
(foto Roberto Pellegrino)*

Proseguendo sulla sinistra di Sala delle Janas si ritrova la via principale che continua per circa 40 metri in direzione sud-ovest in leggera salita, con tratti scivolosi a latte di monte. Nella parte a sinistra della galleria continuano gli sfondamenti che conducono, analogamente al primo tratto, ad una serie di ambientini con il fondo sempre allagato e le pareti ricoperte di fango (sponda del lago Michela – vedi oltre). Nella sezione principale della galleria invece, dopo alcune splendide colate di concrezione, ci si trova di fronte ad un trivio: in avanti la Galleria termina affacciandosi ad una verticale di 7-8 metri che sprofonda nella FORRA dello ZUCCO, sul lato destro partono in salita due distinte condotte. Quella di dimensioni maggiori (m 4 x 2) porta alla Galleria della MOLE mentre l'altra più a destra, con pendenza decisamente superiore, porta al Ramo Dell'ARDIMENTO

### **Forra dello Zucco**

Il salto di 7-8 metri oltre il trivio si supera facilmente in libera scendendo a sinistra della verticale tra blocchi concrezionati e raggiungendo così la parte attiva della forra. Essa può essere percorsa per un breve tratto verso valle, volgendo ancora a sinistra e scendendo ancora per qualche metro. Si raggiunge così un tratto di forra attiva orizzontale, molto carino, che si segue per una ventina di metri fino al Lago MICHELA (attenzione effetto sabbie mobili).

La forra prosegue verso monte con un primo tratto caratterizzato dal fondo a grandi blocchi seguito poi da lunghi tratti ove la sezione a galleria è quasi intatta.

Tutta questa parte di grotta, come molti rami superiori, si sviluppa guidata da una frattura che, rispetto al senso di marcia, sale di circa 30 gradi verso destra. Essa è ben visibile in lunghi tratti, con caratteristiche di scollamento tettonico alto 20/30 centimetri che si estende poi a dimensioni metriche in presenza di molti approfondimenti vadosi di notevoli dimensioni; tutta questa regione della grotta può essere definita come Zona SANDWICH.

Seguendo la forra vera e propria si procede lungo uno stretto canyon vadoso oppure si percorre con qualche passaggio aereo la sezione freatica sovrastante. La via di progressione più veloce è però posta più in alto e più a destra e sfrutta antiche sezioni freatiche di minori dimensioni che percorrono la zona Sandwich per alcune decine di metri in parallelo alla forra principale. Essa è raggiungibile con un breve passaggio attrezzato sopra il trivio (calata di 4 m. e trasverso), evitando così la prima zona a blocchi della forra. Un dedalo di rametti collega la forra principale con i passaggi paralleli della zona Sandwich, così come da questi ultimi si staccano altri cunicoli in salita verso destra che si raccordano con i rami superiori. Comunque tutta la zona sandwich presenta ampi tratti percorribili della frattura di scollamento.

Dove il freatico della via comoda si disperde conviene scendere nuovamente nella galleria principale: la zona Sandwich termina con un evidente ambiente di crollo visibile in alto a destra. Seguendo la forra principale dopo pochi metri si supera uno stretto



*Lago Mikela positivo alla colorazione  
(foto Roberto Pellegrino)*





Non era importante quanto fosse impegnativo un passaggio in grotta, lo hai sempre affrontato con il sorriso e la voglia di cercare qualcosa di nuovo. La tua determinazione ci ha sempre colpito ed ha lasciato in noi il bel ricordo dell'allegria con cui scendevi un pozzo o passavi un cunicolo stretto.

Ciao Mayo

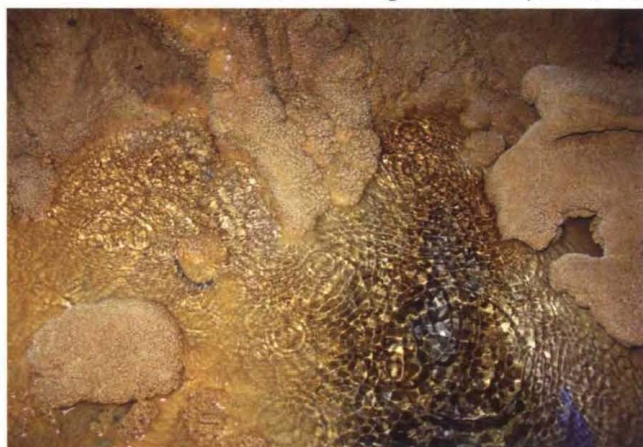
passaggio più alto del fondo attivo e poi si ritorna sull'acqua con un saltino da fare in libera. La grotta ora svolta ad ovest, si percorre ancora qualche metro lungo l'acqua e poi, scavalcato un masso, l'ambiente diventa di crollo, si allarga e si alza in una sala a due livelli chiamato Sala della SPIAGGIA.

La parte bassa è bloccata da grandi massi, sotto i quali sgorga il ruscello attivo. Sul lato sinistro un passaggio in salita non immediato da trovare porta al piano superiore, dove la sala si sviluppa in notevoli dimensioni (10 metri di larghezza per 25/30 di lunghezza). Sul lato sinistro una frattura larga da 1 a 2 metri sbuca su una balconata di massi che digrada sulla Sala MAYO, uno dei luoghi più belli della grotta. L'ambiente misura 17x15 metri, separato a metà da un lamone di roccia, il fondo è composto da sabbia e ghiaia con alcune parti ricoperte di concrezioni, mentre le pareti sono pressochè spoglie; il lato sinistro della sala è percorso dal torrente che sbuca dal lato sud-est da dove, superato un piccolo saltino di blocchi, parte la FORRA dei DRUGHI. Nella parte a destra della lama divisoria (saletta Bobo Rondelli) si intuisce il contatto con rocce non calcaree.

### Forra dei Drughi

La forra, che si può percorrere integralmente lungo il torrentello, si sviluppa per circa 250 m. in direzione sud-est con una pendenza costante di 2-3 gradi in salita. La prima parte è di discrete dimensioni che variano da 1,5 a 3 metri di larghezza e dai 1,5 ai 4-5 m. di altezza con tratti molto concrezionati, sulle anse laterali, anche a 3-4 metri di altezza. Depositi di ghiaia e sabbia argillosa sono ricoperti in alcuni tratti da concrezioni che fanno presupporre alternanza di periodi di riempimento con repentini svuotamenti. La seconda parte della forra è di dimensioni più ridotte che variano dai 50 cm a 1 m di larghezza e 2-3 m di altezza, ma sempre molto bella e ricca di particolari. Si sbuca infine nel camino che apre i GIARDINI ZEN, alto circa 7 m, ricoperto di concrezioni che vanno dal bianco al giallo-arancio pallido; il fondo è costituito da due belle vaschette di circa 50

Giardini Zen  
(foto Roberto Pellegrino)



cm di diametro con all'interno altre vaschette di piccole dimensioni ricoperte di pisoliti bianche e grigie. Per proseguire bisogna infilarsi in uno stretto passaggio a pochi centimetri dall'acqua, oltre il quale si può percorrere ancora una ventina di metri sull'acqua tra piccoli ambienti totalmente concrezionati; dopo un passaggio a sezione tonda il ramo termina in ambienti più larghi con un dedalo di blocchi di frana in mezzo ai quali si può risalire verso l'alto per diversi metri.

Sempre dai GIARDINI ZEN, nell'ambiente che precede la fessura sull'acqua, sul lato sinistro scendendo si può risalire con facile arrampicata per una ventina di metri in libera e si sbuca



in un livello fossile le cui dimensioni variano tra i 2-3 m di larghezza e i 3-4 di altezza, chiamato RAMO dei VASSOI. È caratterizzato da intrusioni di calcare più difficile da sciogliere, da cui l'aspetto delle particolarissime formazioni che ricordano delle braccia sostenenti dei vassoi. A monte la forra è presto interrotta da frana concrezionata mentre a valle, dopo una cinquantina di metri, si allarga in grandi ambienti con fondo in sabbia e senza concrezioni. In più punti gli sfondamenti del pavimento comunicano con la sottostante FORRA dei DRUGHI. Questa forra è altresì raggiungibile dall'alto, con salti di altezza varia tra i 10 e i 15 m, tramite calate dalla sovrastante forra di MARCO POLO. Proseguendo ancora a valle il forrone si congiunge con gli scivoli più bassi di FANGHILANDIA e termina nelle parti alte di Sala MAYO. La traversata completa di questa forra presenta passaggi non banali e può essere agevolata dall'uso di una corda.

### Galleria della Mole – Ramo d'Ardimento

Dal trivio, come accennato, si staccano sulla destra la Galleria della MOLE che risale con una pendenza di 20 gradi in direzione sud-ovest, ornata di belle colate e molte aragoniti ed il ramo dell'ARDIMENTO, che si raggiunge risalendo una condotta molto ripida con il fondo a colata di concrezione (necessaria una corda).

Percorrendo la prima, dopo una decina di metri, ci si affaccia nella grande galleria principale, che a sinistra si sfonda verso la FORRA dello ZUCCO (utile una corda) mentre avanti a destra prosegue in risalita, con una pendenza impostata sulla grande "frattura" già indicata a proposito della zona sandwich. Il passaggio più comodo è a fianco di un'evidente colonna di concrezione, detta la Mole, oltre la quale si supera uno sfondamento largo circa 1 m e profondo 5 o 6, che comunica con un livello sottostante di dimensioni inferiori ma comunque molto bello (pareti ricoperte di concrezioni a carciofo di colore bianco/marrone e a tratti "latte di grotta" bianchissimo). Percorrendo verso monte la galleria principale si attraversa un ambiente di 10-12 m di larghezza per 2-3 m di altezza, che per i primi 20 m è ricco di molte fragili concrezioni. Più a monte la galleria diventa spoglia e l'ambiente si allarga ulteriormente presentando un ampio fronte a scivolo originato dall'incrocio con un'altra grande linea fossile: il ramo dell'ARDIMENTO. Esso si affaccia in alto a destra del grande scivolo che abbiamo di fronte ed è costituito da una splendida galleria 6x6 m lunga oltre 100 che, con un arco parallelo, collega l'ampio ambiente dove culmina il ramo della Mole con la galleria iniziale della grotta, dove si getta in tre punti distinti; uno di questi è utilizzato come via d'accesso preferenziale risalendo con la corda la condotta descritta a partire dal trivio. Nella parte alta della galleria dell'Ardimento sono stati rilevati una serie di piccoli arrivi tutti chiusi dopo una cinquantina di metri.

Proseguendo a monte si traversa a sinistra lungo gli scivoli superando una spaccatura del pavimento grazie al ponte dei sospiri (massi incastrati, traverso con corda). Da qui il ramo riprende a salire più ripido con salti mentre il pavimento è sempre sfondato su un altro ringiovanimento a forra profondo alcuni metri; esso è quasi sempre percorso da un piccolo corso d'acqua che scende a valle lungo la frattura per una quarantina di metri gettandosi nella FORRA dello ZUCCO, più precisamente all'inizio dei passaggi fossili superiori della zona Sandwich, dove sbocca con un paio di condotte.

La via normale di salita supera una verticale a blocchi di frana concrezionati per 8 metri



Aragonite Ramo dell'ardimento  
(foto Roberto Pellegrino).

Galleria ramo degli Ubriachi  
(foto Roberto Pellegrino)





Galleria rami dell'Ardimento  
(foto Roberto Pellegrino)



(corda con un frazionamento) giungendo in sala LOUIS TROION. Questo ambiente, con forme di crollo e pavimento in frana, ha dimensioni vagamente triangolari, 16x18 m e alta 19 m. Sul lato destro della sala vi sono due arrivi che alimentano la forretta di ringiovanimento prima descritta, anche questi hanno uno sviluppo di poche decine di metri. Dalla sala, continuando verso sud-ovest si entra nella galleria RASTUPIN, 6x4 m con fondo a blocchi, che si percorre per una cinquantina di metri. La parte sottostante della galleria, a sinistra nel senso di marcia, è quasi sempre sfondata lungo la linea di frattura che pare la stessa della zona Sandwich. Da qui si genera una serie di ambienti da cui parte il Ramo dei GIGANTI. Procedendo lungo l'asse principale della galleria, in un tratto molto bello con fondo fangoso e sabbioso, si arriva infine ad un QUADRIVIO, dal quale la galleria di destra, con dimensioni 3x2 m, sale con una pendenza di circa 30 gradi e dopo una trentina di metri sbucca su un balcone di blocchi al piano più alto della grandiosa Forra GOTICA. Continuando dal quadrivio in direzione sud ovest la RA-



Gallerie Rastupin  
(foto Roberto Pellegrino)



STUPIN si affaccia in un'ampia forra: da questo punto andando verso valle si accede alle zone di Fanghilandia e Marco Polo, mentre svoltando a destra seguendo la nuova galleria verso monte si accede alla forra Gotica e a tutti i grandi rami intorno al collettore dei cinquant'anni.

### **Ramo dei Giganti**

Seguendo la via a valle del Quadrivio ci si inoltra in un labirinto di sale e frane impostate sempre sulla già citata linea di frattura di 30 gradi. In mezzo alla seconda sala partendo dal quadrivio in direzione est nel mezzo di una serie di blocchi si apre una verticale di 7 metri e a seguire un'altra serie di ambientini di dimensioni minori con altezza regolare sui 2 metri. Seguendo un budello diametro 1 m in direzione nord-est si sbucca in una sala di crollo sempre impostata sulla stessa frattura; a valle di essa si percorrono circa 150 m in ambienti tettonici le cui dimensioni variano tra 8 e 16 m di larghezza con grandi blocchi di frana, sbucando infine in una grande sala con vari sfondamenti nel pavimento comunicanti tramite una quindicina di metri nel tratto tra la Spiaggia e sala MAYO. Dal ramo dei Giganti è anche possibile, con articolati passaggi tra frane e salette, raggiungere il tratto più a valle del torrente del cinquantennale.

### **Fanghilandia**

Seguendo la forra terminale delle Rastupin verso valle in direzione sud-est, rimanendo sul fondo, si scendono in libera alcuni saltini con colate di concrezione e si arriva nel Ramo FANGHILANDIA: di qui il percorso continua a perdere quota in direzione sud-est,

lungo divertenti scivoli fangosi, talvolta con il soffitto basso; si raggiunge infine un evidente cambio di direzione con uno sfondamento nel pavimento. Verso sinistra la nuova forra si apre con ambienti di frana sospesa sopra la sala della Spiaggia del primo collettore (discesa con corda da armare). Verso destra si percorre di fatto la parte superiore della forra dei Drughi andando a convergere ai giardini Zen.

### Forra Marco Polo

All'attacco del Ramo FANGHILANDIA tenendosi in direzione sud sulla parte alta della forra si stacca la forra MARCO POLO che dà origine, per la parte fino ad ora conosciuta, a circa 1 Km di rami fossili di notevoli dimensioni. I primi 250 m sono quasi tutti su lunghi traversi artificiali, in quanto la forra è sfondata in più punti con grandi ambienti sottostanti comunicanti nel primo tratto con il Ramo FANGHILANDIA e più avanti, attraverso una serie di discese, con le parti alte della Forra dei DRUGHI. La forra superiore si percorre dunque attraverso ambienti che variano da 2 a 6 m di larghezza con altezze stimate dai 7 ai 10 m; essa è abbastanza spoglia di concrezioni e solo in concomitanza con una serie di arrivi dal soffitto (ancora in parte da raggiungere) si arricchisce con belle colate. Tutto questo tratto punta a sud-est come la sottostante Forra dei DRUGHI. Terminata la parte dei traversi con una verticale di 8 m, un passaggio sotto dei blocchi in salita a 45 gradi circa porta a un'altra salita verticale di 3 m e si giunge a una piazzola in sabbia di circa 3 x 3 m, sbarrata in avanti da un grande masso di crollo. Il passaggio più comodo è sul lato destro strisciando sotto il masso. Anche questo tratto della forra è di dimensioni notevoli (2-3 m di larghezza per una decina di altezza). Dopo aver superato il blocco ci si trova su una verticale di 7 m, scesa la quale si riguadagnano subito i metri tra una frana a grandi blocchi. In mezzo alla frana si trova una verticale di circa 20 m che porta a un ringiovanimento su frattura tettonica di una trentina di metri. Superata la verticale si prende ancora una decina di metri di quota e a questo punto la forra finisce dando spazio a una bella galleria freatica 5x5 m. in leggera salita. Dopo una cinquantina di metri si arriva di fronte ad un bivio: sul lato destro salendo, a due metri d'altezza, parte la Forra delle GALLINE, mentre la MARCO POLO prosegue sempre in direzione sud-est ancora per una cinquantina di metri arrivando presumibilmente a fine del calcare, dove una serie di frane concrezionate interrompono la galleria. In queste zone si sviluppano ancora una serie di ambienti sottostanti all'ultimo tratto della galleria MARCO POLO che conducono in due sale di crollo in direzione nord-ovest interrotte con fondo in frana. Questo punto sul rilievo è solo di pochi metri spostato rispetto a dove termina la parte alta della Forra dei VASSOI.

### Forra delle Galline

La forra è impostata su una linea tettonica in direzione sud: il primo tratto è in salita su una frattura appoggiata a 70 gradi che non supera mai il metro di larghezza per 3-4 m di altezza, dopo una trentina di metri la forra spiana e ne interseca un'altra che scorre da ovest scendendo verso est. Proseguendo in avanti la Forra delle GALLINE continua in piano sempre sulla stessa frattura appoggiata, interessata ogni tanto da approfondimenti vadosi che scorrono con piccoli rigagnoli d'acqua che arricchiscono gli ambienti con belle concrezioni di varie forme. La forra scorre sempre con queste dimensioni per 250 m e si ferma su una frana che lascia intuire che siamo arrivati a fine calcare; solo nel mezzo la via è intercettata da un grande camino molto ben concrezionato ancora da risalire. A valle verso est si sviluppa una sala di 6-7 m di larghezza per una quindicina di lunghezza da cui dipartono una serie di meandri ancora da rivedere. In generale la forra è bella e molto particolare grazie alle svariate forme di concrezioni che si incontrano, da cui deriva anche il nome del ramo.

Tornando al primo bivio, dove si interseca l'altra forra, seguendo la via verso monte si viene interrotti subito sotto la base di un camino di 5-6 m ancora da risalire; verso valle invece si perde una decina di metri di quota in una bella foretta di 2-3 m di larghezza per 3 di altezza, e si entra poi in un tratto fossile che viaggia per una cinquantina di metri tra



Discesa da Marco Polo a Forra dei Drughi (foto Roberto Pellegrino)



depositi di sabbia finissima sempre in direzione ovest. A questo punto, alla base di una grande galleria in salita che a monte sale per una trentina di metri, si sbucca in un largo tettonico fossile che si sviluppa per 150 m in direzione nord-ovest come la Forra delle GALLINE, visto per il momento solo in modo superficiale. A valle della grande galleria, scendendo in una frattura per circa 7 m, si intercetta una forretta attiva, parallela a quella superiore, che scorre da sud verso nord per circa 80 m, con dimensioni che non superano il mezzo metro di larghezza per 3-4 di altezza. È percorsa da un piccolo rigagnolo che drena le acque di queste due fratture sovrapposte gettandosi in un piccolo budello percorribile solo per alcuni metri in direzione sud-ovest.

### **Lo snodo della galleria Rastupin**

Seguendo a monte la forra terminale della galleria RASTUPIN si gira bruscamente verso nord percorrendo una trentina di metri di condotto impostato su una frattura appoggiata da sinistra verso destra sui 35 gradi, alta circa 2 m e larga una decina. La galleria è tagliata nella parte a monte da due arrivi su giunto di strato completamente concrezionati, uno dei quali genera alla base un piccolo laghetto ricoperto di concrezione. Si procede perlopiù su comode cenge a metà altezza della galleria, superando all'inizio un passaggio in spaccata da fare con un minimo di attenzione. Dopo questo tratto la grotta rigira nuovamente di 90 gradi verso ovest in una grande frattura verticale, con fondo a blocchi. Si sale infine per circa una decina di metri su un cono detritico, il soffitto sparisce e ci si affaccia sulla grande FORRA GOTICA, che ci accoglie come la navata laterale di una cattedrale.

### **Forra Gotica**

Le sue dimensioni sono di 4-5 m di larghezza per 17-20 m di altezza; all'inizio si affronta sul lato destro un traverso armato di circa 6 m con calata finale da 4 m, che porta con un mini pendolo ad un pavimento di frana concrezionata che divide la forra in due ambienti. Scendendo al fondo della forra si entra in un ambiente molto più stretto, che si sviluppa per circa 160 m con due calate raggiungendo il torrente principale, circa quaranta metri più a valle della calata normale, tra la Sala degli SPOSI e la frana terminale. Proseguendo invece per la via più ampia e più comoda nella forra, dopo una trentina di metri di cammino si passa al secondo traverso, armato sulla parete sinistra, che si snoda attraversando colate di concrezione con stillicidio quasi sempre attivo. Risalendo pochi metri e dopo un ulteriore breve tratto orizzontale, la forra si sfonda sul Pozzo ANIMA LUNGA, una verticale di 38 metri che ad oggi è il passaggio più comodo per raggiungere il principale collettore attivo della Grotta BESSONE: Il TORRENTE del CINQUANTENNALE. Sul lato destro della verticale un traverso di una decina di metri porta a un meandro attivo abbastanza stretto di una cinquantina di metri fermo sotto camino, il meandro è molto bello, ricoperto in gran parte da concrezioni a carciofo bianche e qualche colata. Verso l'alto invece, una decina di metri prima dell'attacco pozzo, una risalita su corda, seguita da un traverso di una decina di metri sul lato sinistro del pozzo, conduce alla prosecuzione a monte della FORRA GOTICA.

Concrezioni nel ramo Fiodena (foto Roberto Pellegrino)



### **Ramo Fiodena sopra Forra Gotica**

Il ramo si raggiunge risalendo di 25 m a metà del traverso che porta alla verticale del pozzo Anima Lunga: ci si innalza per tutta l'altezza della forra gotica, e si giunge così ad una finestra di m 2 per 1 che dà accesso alla base di un camino 5 per 6 m, risalito il quale attraverso una finestra si entra in un piccolo ambientino di m 2 per 2 con il tetto sulla destra costituito da blocchi di frana, il tutto ricoperto da una leggera patina di concrezioni. Guadagnando due metri di quota dal lato della frana un oblò conduce alla base di un successivo camino di m 6 per 8 che sale per 12 m, aperto a monte su tre principali finestre impostate sul lato lungo del camino. Sulla destra di esso, salendo dalla base uno scalino di 1,5 m semi attivo, si arriva ai piedi di un camino parallelo di m 2 per 2 totalmente ricoperto da colate e con una serie di concrezioni piccole a carciofo bianche sfumate sulle punte verso l'arancione; anche questo conduce sulla sommità del precedente camino.

Superata una serie di sfondamenti si gattona per alcuni metri alla base di un meandro che sbuca poco oltre sul fondo di un successivo camino di m 3 per 3 non ancora salito; si prosegue sul lato opposto salendo per ancora 2 m, dove si ritrova il meandro freatico che caratterizza tutto il seguente tratto del ramo senza significativi cambi di quota. I seguenti 20 m. sono con il pavimento sfondato e permettono di raggiungere un pozzo (con relativo camino) che, dopo un salto di circa 12 metri, sparisce nel nero sotto un ampio terrazzo.

Un traverso di circa 8 m. permette di raggiungere nuovamente il freatico che prosegue con le medesime dimensioni svoltando dopo pochi metri di circa 90° verso destra; poco dopo si attraversano 2 pozzi-camini paralleli con dimensioni m 4 per 4. Si prosegue per una sessantina di metri seguendo il percorso freatico con tratti di fondo sabbioso, a questo punto un restringimento ci porta sull'attacco di un altro pozzo-camino, che va attraversato in quota su traverso. Si prosegue ancora per una cinquantina di metri in una frattura che va man mano stringendosi e che termina in una piccola saletta di m. 3 per 1 che riceve sulla destra un piccolo arrivo su frattura vadosa di 45°. Tornando al pozzo-camino dell'ultimo traverso, sulla sinistra tramite una risalita di pochi metri ci si affaccia ad un altro pozzo-camino con dimensioni notevoli, 10 m per 8, in fase di esplorazione. Tutto questo tratto del ramo Fiodena segue la parte a monte della forra Gotica e si arresta a circa 30 metri più in quota della partenza del ramo Zangalewa. Per ora tutto il ramo si sviluppa in circa 250 metri.

### **Forra Gotica a monte**

Risaliti alcuni metri nel vuoto si traversa, prima su cengione e poi su appigli comodi, sopra il grande vuoto del pozzo Anima Lunga (attenti alle scariche se c'è gente nel pozzo). Dopo il traverso un passaggio tra i massi in salita sbuca nella nuova forra: il fondo è ricoperto di ciotoli e sabbia, le pareti sono lisce e prive di concrezioni mentre il soffitto è aperto per oltre venti metri a forma di due mezzelune. La forra prosegue in direzione sud-ovest per circa 200 m. con dimensioni più ridotte della precedente, da 1-2 m di larghezza a 5-6 m. di altezza. La maggior parte del soffitto è in realtà aperto verso un livello che si snoda una ventina di metri più in alto, rilevato e percorso per tutta la lunghezza del ramo. Il livello superiore è per la maggior parte un tettonico allargato di 1 m quasi sempre sfondato; i tratti con pavimento sono relitti di freatico di 1x1 m con depositi di sabbia finissima, il soffitto dà spazio a grandi camini ancora tutti da risalire. Percorrendo la parte attiva della forra, il primo tratto si snoda in una frattura verticale larga un metro con alcuni tratti ricchi di particolari forme e concrezioni; dopo un centinaio di metri il fondo cambia pendenza e si arriva di fronte a degli sfondamenti che danno origine al Ramo della SABBIA, un freatico di circa trenta metri che si sviluppa in direzione est quasi totalmente ostruito da depositi di sabbia fine. Più avanti, dopo un passaggio stretto, ci si affaccia su una verticale di una decina di metri, alla cui base prosegue un meandro in discesa a 45 gradi per una trentina di metri che chiude in frana.

Proseguendo invece in traverso ci si trova alla base di un camino di 5x5 m, oltre il quale dopo 20 m termina il ramo superiore della forra. Proseguendo dalla base del camino una risalita di 3 m è seguita da un piccolo oblò che porta a una decina di metri di meandro sbucando infine in un altro camino di 4-5 m ricoperto da colate di concrezioni gialline. Scendendo alla base del camino, verso sinistra il condotto si apre su un bell'attacco pozzo tra le concrezioni a carciofo, che con una verticale di 18 m. mette in comunicazione questo livello superiore con una sala sottostante chiamata SALA KARIN. Quest'ultimo ambiente è sospeso ad una decina di metri dal TORRENTE del CINQUANTENNALE, che può essere raggiunto o scendendo una verticale di 10 m oppure proseguendo nel livello sospeso della sala verso monte per una cinquantina di metri, raggiungendo così in libera il collettore attivo. Scavalcando invece il pozzo da 18 il condotto superiore prosegue entrando nel Ramo ZANGALEWA.

### **Ramo Zangalewa**

Questo ramo con i successivi sviluppi è lungo circa 350 metri ed è principalmente impostato in continuazione della linea della FORRA GOTICA in direzione ovest. Il primo tratto



*Passaggio del canotto  
(foto Ezio Elia)*



si percorre in un condotto freatico mediamente di 2 m per 1,5 m di altezza con un livello sottostante in parte ancora da percorrere e rilevare. Scavalcato il pozzo il ramo sale con un pendenza che varia dai 15 ai 20 gradi, dopo una trentina di metri un'ambiente più ampio si innalza (cenge risalibili) e mette in comunicazione con un livello superiore, costituito da una bella forretta freatica in alcuni tratti a pressione alta circa 2 m e larga 1,5, che si ricongiunge più a monte dopo un'ottantina di metri con la via sottostante nel Camino delle PISOLITI.

Percorrendo invece in piano la via più evidente, con brevi passaggi a quattro zampe, si intersecano due arrivi d'acqua troppo stretti da percorrere; un passaggio sulla destra mette in comunicazione (verbale) con il sottostante torrente del cinquantennale. L'arrivo idrico più copioso, da sinistra, non si è lasciato per ora risalire lungo l'acqua, mentre una finestrella asciutta sulla sinistra pare chiudere decisamente. Proseguendo più avanti il ramo si apre in una sala franosa di 6x5 m, che termina in fondo sul lato destro con una verticale stimata 20 m con massi instabili ancora da scendere (presumibilmente in contatto con il torrente del cinquantennale). Si entra nella sala scendendo i primi 3 metri con corda e, giunti al piano principale, si risale dall'altro lato superando dei grandi massi da crollo; si prosegue per pochi metri e poi il livello si blocca per un restringimento tettonico. La prosecuzione si raggiunge mediante una risalita verticale di 8 m che porta ad un meandro freatico con fondo in sabbia, il quale dopo una ventina di metri sbuca nel Camino delle PISOLITI. Questo bell'ambiente ha una base di 10x8 m: sul lato sinistro del camino si trova un deposito alto circa un metro sul quale si notano i vari periodi in cui il fondo era più alto, segnati dagli strati di sabbia e ghiaia, il lato destro invece è interessato da una colata di concrezione che occupa gran parte della parete con tinte varianti dal color ruggine al giallino-bianco e che scende su gran parte del pavimento, ricoperto da pisoliti di varie dimensioni. Il camino sale con le medesime dimensioni per almeno 20-25 m ed è ancora da risalire. A 2,5 m da terra, tra le concrezioni, parte il Meandro del CHAKRA. Davanti a noi in direzione ovest si apre una frattura alta 4 m larga 1 che mette in comunicazione con un altro camino di medesime dimensioni.

Alle spalle rispetto all'ingresso nel camino un evidente scivolo di arrivo da accesso a sinistra ad un altro splendido camino mentre a destra si diparte il meandro, già menzionato, che torna all'inizio di Zangalewa, costituendone pertanto il livello superiore.

Proseguendo dopo il secondo camino la frattura termina bruscamente, ma salendo in libera 3-4 m si intercetta un meandro in direzione nord, mentre sul lato opposto un oblò mette in comunicazione con un camino percorso da un notevole stillicidio. Dal



*Pisoliti alla base dei camini a monte del ramo zangalewa (foto Roberto Pellegrino)*

meandro verso nord, scendendo una verticale di 6 m, si raggiunge la base di un camino chiuso da ghiaia e sabbia, seguendo il meandro di destra in direzione nord dopo i primi trenta metri il ramo cambia totalmente direzione svoltando verso sud-ovest gettandosi dopo una decina di metri in un pozzo impostato sulla medesima linea, la cui base stringe dopo una decina di metri in un ringiovanimento tettonico. Restando invece in quota con un traverso si raggiunge una finestra dalla quale parte un bel freatico 1,5x1,5 m, che dopo una decina di metri intercetta un forretta attiva con direzione nord. Proseguendo invece dritto verso sud si avanza per ancora una trentina di metri dopo di ch  ci si blocca di fronte ad una frana. Scendendo la foretta precedente, verso valle la si vede terminare quasi subito in tettonico, mentre a monte parte una piccola foretta attiva alta 1,5-2 m per 1 di larghezza, con pareti per la maggior parte ricoperte di concrezioni a carciofo ed il fondo percorso da un piccolo rigagnolo d'acqua tra ghiaia e piccoli ciotoli di impermeabile. Gli ultimi 10 m prima di un camino curvano secchi verso nord, in questo punto il soffitto   aperto in una frattura tettonica di una quarantina di cm di larghezza che si puo salire in libera per circa 8 m. Da qui, in direzione sud, parte una frattura abbastanza stretta che porta su una verticale di 18 m, sotto la quale si stacca un meandro in discesa con attacco stretto ancora da percorrere. Se si prosegue invece prima della risalita, dopo una decina di metri il meandro termina sotto un piccolo camino di 4 metri circa ancora da salire.

### **Meandro del Chakra**

Il meandro si sviluppa per 150 m, con un primo condotto freatico a pressione in leggera discesa in direzione nord. Dopo circa 60 metri il meandro sfonda in una bella serie di verticali: il primo tiro   di 19 m frazionato a 3 m sotto l'attacco, la base misura 5x4 m e da qui la corda si sposta sulla parete opposta per armare la verticale successiva di 8 m. Da questo punto un saltino di due metri conduce alla base del pozzo dove una frattura un p  stretta sul lato destro porta in un bel camino parallelo 5x5 m; alla base di questo due saltini di 2 m circa accedono alla foretta che drena le acque di questa zona chiudendo dopo pochi metri in ghiaia. Avanti a noi in direzione nord un tettonico allargato di 1 m scende con pendenza 45-50 gradi per una trentina di metri, sbucando sul TORRENTE del CINQUANTENNALE, una decina di metri a monte del passaggio del CANOTTO. L'ultima verticale di 8 m   stata frazionata all'altezza di una finestra che permette di oltrepassare comodamente la strettoia sul fondo passando in una saletta 3x3 m dalla quale parte un saltino di circa 4 m che si congiunge al tettonico che porta al torrente. Sopra l'attacco pozzo il Meandro del CHAKRA prosegue ancora per una trentina di metri in direzione nord per poi terminare contro un cumulo di sabbia.

### **Torrente del Cinquantennale**

Si tratta, per quanto ora noto, del pi  lungo ed importante dei due assi idrologici attivi della grotta: il livello attivo   percorribile per oltre 1 Km, in grandissima parte attraverso ampie gallerie e con poco dislivello tranne due punti in cui si abbandona il torrente per scavalcare delle frane che si superano facilmente dopo qualche decina di metri.

La via principale per raggiungere il torrentello   la discesa del pozzo ANIMA LUNGA, una verticale di 38 metri raggiungibile attraverso la Forra Gotica. Le dimensioni all'attacco sono di oltre 5 m di diametro; si scende contro parete per una decina di metri fino ad un'ampia cengia, (attenzione alle pietre), sotto la quale   armato l'unico frazionamento. Dalla cengia l'ambiente si sdoppia verso il basso e si allarga. Sotto il frazionamento il pozzo scampana e si scende nel vuoto in una sala di dimensioni 13 per 9 m; il fondo   occupato da grandi blocchi di frana, sul lato ovest del pozzo a 5 m di altezza si affaccia la forra principale dalla quale scende una cascatella che sparisce tra le pietre. A valle della sala la galleria attiva si sviluppa in direzione est: vi si accede scendendo tra i blocchi per 4-5 m per poi proseguire direttamente sul torrente che scorre sull'impermeabile. La frattura di scorrimento   appoggiata a 45 gradi verso sud; le dimensioni della galleria sono 3-4 m di larghezza per 1,5 - 2 d'altezza, con la parte alta della frattura riempita da materiali di crollo dove trovano spazio piccoli ambienti in frana. Dopo una cinquantina di metri la



*Il saltino ghiaioso al fondo dalla sala del Tanassa (foto Ezio Elia)*



frattura si svuota aprendosi nella Sala degli SPOSI le cui dimensioni sono 20x15 m e 7-8 di altezza; proseguendo a valle sempre in leggera pendenza dopo altri cinquanta metri la galleria si interrompe ostruita da una grande frana e l'acqua si perde tra i massi in passaggi attualmente non percorribili. A monte di questo punto si sviluppa una spaccatura tettonica che sale per una ventina di metri e si blocca in depositi di ghiaia; una decina di metri prima della fine della galleria è l'arrivo di una calata che conclude una via già accennata che si stacca dal livello inferiore della Forra GOTICA. Da questi luoghi è altresì percorribile una via poco consigliabile, articolata tra frane e salette, che conduce fino alle regioni di sala Mayo passando per il ramo dei Giganti.

Per risalire il torrente principale dalla base del pozzo Anima Lunga si affronta una breve verticale (corda) contro parete, sul lato sinistro della cascata ed entrando così in una splendida galleria, che continua in leggera pendenza di 5-6 gradi con sezione di 6-7 m di larghezza per 2 d'altezza. Al centro il torrentello scorre in un approfondimento vadoso che crea un susseguirsi di "culi di pentola" di circa 2 m di diametro profondi 1-2 m con il fondo di roccia impermeabile verde. Dopo una cinquantina di metri, in prossimità di una splendida svolta a sinistra della galleria, la via comoda abbandona il ramo attivo con una risalita su corda sul lato sinistro che dopo una decina di metri porta ad un livello fossile spostato una decina di metri dall'asse del torrente. Percorsi alcuni metri l'ambiente è riempito da blocchi, intorno ai quali ci si arrampica seguendo la parete di destra per poi svoltare quasi subito a sinistra tra due grandi massi. Si sbucca così su una cengia posta al lato sinistro della SALA dello ZUCCO. La sala, prevalentemente inclinata a 45 gradi da sud verso nord, interrompe da est verso ovest la linea principale del torrente, che attualmente scorre sul fondo. La sala in direzione del torrente misura 50 m per 30 con un'altezza media di 10 m, il pavimento è ricoperto da detrito e grandi blocchi scollati dal soffitto; il centro è percorso in direzione da sud verso nord da un arrivo laterale sempre attivo, la cui forra di arrivo dell'acqua è stata percorsa per circa 90 m. Passata la sala sul lato sinistro rispetto al rio si risale tra blocchi concrezionati sbucando nella prosecuzione costituita da una frattura verticale in parte freatica larga 4-5 m per 6 di altezza. Sulla sinistra della frattura salendo si stacca una forra a 45 gradi in salita di 1,5 m di larghezza per 3 di altezza che prosegue per una quarantina di metri ferma per il momento su pozzetto. Proseguendo di alcuni metri sulla via principale si scende di nuovo sulla parte attiva del torrente, con due brevi tiri di corda sul lato sinistro contro parete. A due metri dall'acqua ci si sposta sopra un ponte di roccia e dopo pochi metri verso monte ci si affaccia sul torrente che sotto di noi si infila in un freatico a pressione diametro 1 m. Da qui si può seguire il ramo attivo che scorre nella parte a valle della sala unendosi sulla via principale in prossimità della curva dove, salendo, si è lasciato il torrente.

#### **Ramo attivo Torrente del Cinquantennale sul lato nord Sala dello Zucco**

Riprendendo da valle, dove si lascia il torrente salendo la corda verso la Sala dello Zucco, se invece si prosegue ancora di qualche metro sul rio ci si trova di fronte ad una cascata di 4 m che si getta in un laghetto di 3 m di diametro. Parte da qui il ramo che passa sotto



*Sala dello Zucco  
(foto Roberto Pellegrino)*

la sala, i cui primi trenta metri sono lungo una galleria in leggera pendenza larga 3-4 m e alta 2-2,5, con il soffitto in piano tappezzato di piccole stalattiti di 4-5 cm. Il lato sinistro è interessato da un susseguirsi di aperture all'altezza del soffitto comunicanti con la sala superiore, il lato destro invece è segnato dai vari livelli di scorrimento del torrente. Alla fine di questo tratto sul lato sinistro salendo il ramo riceve l'affluente che scorre nel centro sala dello Zucco; da lì in avanti il torrente scorre su un piano inclinato a 45 gradi di roccia impermeabile per 4-5 m per poi spianare quasi subito. Da qui si segue per una decina di metri una forretta larga 1,5 m per 2 d'altezza per imboccare infine il tubo a pressione di 1 per 1 m che si riallaccia alla via principale.

### **Torrente del Cinquantennale**

Dopo il ponte di roccia si percorre un facile traverso di 4 m di lunghezza, 2 m sopra l'acqua. Di fronte si trova l'arrivo DELL'ACQUA a TEMPO. Dalla fine del traverso si stacca verso l'alto la corda che, con una verticale di 10 m, porta al piano superiore in SALA KARIN. Proseguendo per la via principale verso monte, 2 m. dopo la corda, si affronta un tratto breve ma caotico. Ci si infila dapprima in una frana dove, dopo pochi metri, si svolta decisamente a destra, percorrendo un ambiente di 2 per 2 m. Il lato sinistro è costituito da uno scivolo a 45° di detrito proveniente dalla sala sovrastante mentre il lato destro e il soffitto sono in roccia lavorata dal torrente con un ringiovanimento di 1-1,5 m dove scorre attualmente l'acqua a piccoli saltini. L'ambiente continua così per una quarantina di metri sbucando infine in una galleria regolare. Prima del tratto caotico si può alternativamente seguire l'acqua con un breve tratto a quattro zampe, per arrivare comunque nella galleria principale.

Il torrente ora scorre calmissimo tra depositi di sabbia e ghiaia, ed in questo tratto il soffitto sparisce ad altezze che superano i 20 m; sul lato destro, tra colate di concrezioni, si stacca un ramo che senza uso di corde riporta in SALA KARIN. Dopo venti metri lungo la via principale il soffitto si avvicina e ci si trova a viaggiare in una galleria di 4-6 m di larghezza per 4-2 in altezza, il fondo sempre occupato dal torrentello che scorre su depositi di sabbia finissima. Parte delle pareti della galleria sono ricoperti da concrezioni a carciofo e da alcune belle colate che sfumano dal giallino all'arancio pallido. Infine la galleria si abbassa con un primo arco e poi pare chiudere su un laghetto che lascia intravedere la prosecuzione attraverso un basso passaggio largo poco più di 1 m: è il PASSAGGIO del CANOTTO.

### **Torrente del Cinquantennale - Piano superiore Sala Karin e Sala delle Acque**

La sala Karin è un ambiente sovrapposto al torrente attivo, impostata sulla stessa frattura ma una decina di metri più in alto. Dal basso si raggiunge rapidamente, come già indicato, risalendo una verticale su corda e spostandosi poi, sempre assicurati, per una decina di metri risalendo a 30° verso sud. Si giunge così nel centro della sala, che complessivamente misura 38 per 12 m con un'altezza massima di 17 m. Il soffitto è impostato su frattura a 35° da nord verso sud; le pareti sono prive di concrezioni. Sul lato sud della sala parte la verticale che porta nei rami superiori tra l'amoto della FORRA GOTICA e l'inizio del ramo ZANGALEWA. Il primo tiro in salita stacca da uno sfondamento tra i massi del pavimento, 3 m sotto il piano della sala; dopo 15 m si supera un frazionamento e con altri 4 m ci si immette in una forretta fossile da dove, con un ultimo tiro da 6 m, si arriva nel ramo ZANGALEWA.

Proseguendo verso est sul finale della sala ci troviamo invece a percorrere per una trentina di metri la forra fossile del torrente riempita ormai da blocchi di frana. Un bel finestro-ne a 10 metri d'altezza dal piano della sala si raggiunge con una via parallela tra frana e soffitto che parte dalla seguente sala delle acque. A monte entrambe le vie sbucano in SALA delle ACQUE, ambiente di 6 per 7 m alto 8-9 m. In questa sala arrivano tre meandri attivi dalla parete sud e scendono nel fondo di detrito e frana in direzione del torrente principale. Proseguendo a monte, tenendo vicina la parete destra della sala, si perde quota in una forra sfondata sul torrente larga poco più di un metro con le pareti ricoper-



Preparativi del nuovo  
gommeone  
(foto Roberto Pellegrino)



te di colate che, dopo poco più di 20 m, ci conduce sul piano attivo del TORRENTE del CINQUANTENNALE.

### **Torrente del Cinquantennale dopo il Canotto**

Il canotto, normalmente fisso sul posto, serve solo a superare il piccolo restringimento occupato da un laghetto di circa 3 m: subito dopo la galleria riprende le sue ampie dimensioni. Oltre il laghetto il soffitto è alto poco più di 1 m ma risale man mano che si procede per "sparire" dopo circa 17 m, in un camino nel quale, sul lato destro a 2 m dal torrente, sbucca il ramo del CHAKRA. Poco oltre l'acqua proviene dal lato destro della galleria attraverso ambienti di ridotte dimensioni e semi allagati; conviene pertanto percorrere sul lato sinistro una delle due vie fossili che, a due metri di altezza, fungono da bypass della zona allagata. La più comoda è quella centrale che si percorre per una decina di metri superando in libera uno scalino di 2 m e sbucando in un camino con pareti e fondo ricoperti di una colata concrezionata bianchissima. Si attraversa sulla destra tra massi in frana (nel pavimento tra i massi si intravede 3-4 metri più in basso la zona allagata), ancora 2 m di salita sul cono detritico e ci si trova in cima alla GALLERIA di NAPOLEONE. Questa scorre verso ovest in leggera discesa tra blocchi di frana per circa 60 m, con dimensioni costanti di 6 m di larghezza per 7 d'altezza ed il soffitto arrotondato dallo scorrimento a pressione. Arrivati sul fondo ritroviamo il torrente che si infila sul lato destro. Sotto la frana della galleria sul lato sinistro si può risalire un budello quasi verticale che si eleva per 19-20 metri portando a un livello di scorrimento fossile del torrente chiamato RAMI DELL'ARCHITETTO. In questo punto il torrente fa una secca deviazione a 90° verso sud per 9 m, per ritornare poi dolcemente con un'ampia curva verso nord; in questa seconda deviazione sull'angolo di destra la parete è ricoperta di concrezioni dal bianco al giallo pallido e sulla parte alta a livello del soffitto si vede una bella finestra ancora da raggiungere. La forra prosegue per 30 m verso nord, larga 1,5-3 m per 6-7 d'altezza; a tratti sul soffitto si intravedono degli sfondamenti che portano al ramo superiore (architetto). Si può percorrere tutto il tratto sul torrente tranne un punto dove due lame di crollo necessitano di essere scavalcate; sulla destra un freatico in salita di una decina di metri tende a stringere fino ad essere impraticabile. Continuando sul torrente si prosegue comodamente per una decina di metri su pavimento allagato: prima sono pochi centimetri d'acqua ma poi si approfondisce lentamente per arrivare nel tratto finale a superare il metro. Il primo tratto si passa comodamente in espansione sui bordi laterali mentre nell'ultimo tratto un traverso armato sulla parete di destra con un successivo scarto a sinistra evita il bagno e porta a sbucare in una galleria di dimensioni analoghe alla NAPOLEONE. La galleria devia di nuovo a 90° in direzione ovest, il torrente si perde nel pavimento ricoperto nuovamente di blocchi. Si percorre una cinquantina di metri, ritrovando l'acqua dopo i primi 10, con fondo sabbioso quasi senza pendenza; le pareti e il soffitto sono lisci e privi di concrezioni, solo la parete di sinistra è interessata da un arrivo che crea un'ansa di 2 per 2 m a scalini con vari livelli di depositi sedimentari di sabbia e ghiaia. Ciò lascia pensare che dopo la sua formazione la forra sia stata interessa-

*A sinistra: traverso oltre la galleria Napoleone (foto Roberto Pellegrino)*

*A destra: particolari del Torrente, concrezione a calice (foto Roberto Pellegrino)*







Torrente del Cinquantennale (foto Roberto Pellegrino)



ta da epoche di riempimento e risvuotamento graduale. Proseguendo la forra stringe un pò portandosi sui 2-3 m di larghezza per 5-6 di altezza, con molti tratti aperti da camini. Il torrente a questo punto svolta di nuovo bruscamente a 90° verso sud, diviso nei primi 20 m in due vie parallele. La prima si snoda alcuni metri più a valle mentre a due metri di altezza sul torrente parte una condotta di 1 m per 1, bella ma poco comoda. La via dove scorre il torrente risulta essere la più facile da percorrere, seguendo un tratto costituito da una spaccatura verticale larga 50-60 cm e alta sui 5-6 m. Percorsi 20 m si ritrova la forra con le sue più ampie dimensioni che si allarga con una grande ansa sulla sinistra mentre il torrente prosegue a piccoli saltini sul lato destro. Sul lato sinistro dell'ansa, sopra un terrazzo, una spaccatura in direzione est porta al ramo superiore DELL'ARCHITETTO. Seguendo il torrente principale sempre verso monte si devia nuovamente nella sua direzione principale: l'ovest. Questo tratto della forra è molto bello, in alcuni punti le pareti sono ricoperte di concrezioni a carciofo, nelle anse laterali i depositi di ghiaia e sabbia del torrente sono ricoperti da strati di concrezione mentre la volta è quasi sempre sfondata da una serie di arrivi, alcuni ricoperti da colate concrezionate. Subito dopo si percorre una ripida ansa laterale sulla sinistra per tornare subito sul torrente; in questo punto scende l'ultima via dal ramo DELL'ARCHITETTO. Seguendo la via principale la forra si abbassa sui 2-3 m per 3-4 di larghezza, continuando così per un centinaio di metri: il torrente in questo tratto crea piccoli laghetti e le pareti sono ricoperte da concrezioni giallastre molto vecchie. Nell'ultimo tratto il soffitto sparisce di nuovo in una serie di camini, alcuni creano delle stanze sui lati del torrente, sparse in giro si trovano delle belle colate, dalle pareti spuntano alcune serie di intrusioni di altro calcare meno facile da sciogliere, che crea forme molto particolari. A questo punto la forra riduce le sue dimensioni svoltando per alcuni metri a destra. La parte alta chiude in tettonico mentre l'acqua proviene da una svolta a sinistra con il soffitto che va man mano a scendere sino a pochi centimetri da essa. Tornando al punto dell'ultima svolta un meadro sul lato sinistro ci permette di superare la parte allagata: è il meandro della FAINA.

#### **Torrente del Cinquantennale - Meandro bypass della Faina**

Il meandro si sviluppa due metri sopra l'attivo, il fondo è ricoperto da depositi di sabbia finissima, le dimensioni variano da 50 cm a 1 m di larghezza per 1-1,5 m d'altezza. La prima metà è impostata in direzione ovest, la seconda parte verso nord; il meandro sbuca a 1,5 m dal livello dell'attivo in un piccolo ambiente 1,5 m di larghezza per 2,5 d'altezza. Il pavimento è ricoperto da sabbia finissima e acqua, che verso valle si infila in uno spazio alto solo più pochi centimetri comunicante con la parte a valle del torrente. Verso monte dopo 2 m una curva secca verso sud porta al passaggio della PONTONIER

Risalita laterale al torrente (foto Roberto Pellegrino)





### **Torrente del Cinquantennale - livello fossile superiore Ramo dell'Architetto**

Il ramo si sviluppa mediamente una ventina di metri di quota sopra il torrente attivo, seguedolo in pianta per circa 250 m; partendo da valle verso monte sul lato destro della galleria NAPOLEONE si risale con corda per una ventina di metri in un budello largo una cinquantina di centimetri che sbuca in centro a una galleria fratica di 2 m per 2 m. I primi 20 m verso monte sono sfondati ma poi si prosegue col pavimento ricoperto di sabbia, le dimensioni sono quasi sempre le stesse; più avanti la galleria intercetta una frattura che taglia in direzione nord-sud esplorata solo per alcuni metri. Scendendo questa frattura si arriva sulla parte attiva della forra. Restando in quota sulla spaccatura, tenendosi sulla parete destra, si risale per una decina di metri in una galleria freatica di 1,5 per 1,5 m a 45° e si ritrova il livello fossile. Si percorrono alcuni metri tra "culi di pentola" e depositi sempre di sabbia finissima per ritrovarsi su un'altra zona sfondata e con un tetto che si apre in direzione di un grande camino; una quindicina di metri di traverso sul lato destro dello sfondamento permette di raggiungere la prosecuzione del livello fossile. Raggiunta la finestra si prosegue per una cinquantina di metri in una galleria di 2 m per 2, il cui primo tratto si può percorrere lungo due diverse condotte parallele dalle medesime dimensioni che vanno ad unirsi più a monte sbucando infine su una finestra laterale di uno dei camini a cento metri dal bypass della FAINA



Uscita dal passaggio  
Pontonier  
(foto Roberto Pellegrino)

### **Torrente del Cinquantennale dal passaggio della Pontonier verso monte**

Il passaggio della PONTONIER è un tratto lungo 4 metri che permette di proseguire sulla via attiva dopo il bypass della FAINA. Dopo una curva il passaggio attivo si approfondisce mentre il soffitto si abbassa e le pareti non sono abbastanza larghe: occorre dunque percorrere un tratto di pochi metri con l'uso di stivali ascellari (nb non sappiamo come si comporta in caso di piena). Il vascone gira prima verso sud e poi verso ovest in un ambiente alto un metro largo 60-70 cm con oltre un metro d'acqua; superata la curva il soffitto si abbassa in direzione ovest da dove

arriva l'acqua rendendo il passaggio quasi completamente allagato, mentre sulla destra si segue una condotta a pressione di 1 m di diametro a un metro dal livello dell'acqua che porta a due salette laterali dal fondo in sabbia di 4 m per 4 l'una. Appena sbucati si percorre la parete di sinistra dove un passaggio sul soffitto tra blocchi di frana fa guadagnare 7-8 m uscendo sul lato sinistro di una bella galleria di 4 m per 4 che corre da est scendendo su frana verso ovest. Verso monte dopo 17 m si abbassa chiudendo inesorabilmente; verso valle invece si scende sulla frana percorrendo una quarantina di metri e arrivando a ritrovare il torrente. L'acqua compie due mini cascatelle di 50 cm che sbucano da una forretta sul lato sinistro della galleria direzione sud-ovest, mentre in direzione opposta a circa 5-6 m di altezza parte una forra fossile: la FORRA degli 800.



### **Torrente del Cinquantennale Forra degli 800**

Il primo tratto si sviluppa per circa 10 m in una frattura tettonica verticale alta 5-6 m larga 0,5 - 1 m in direzione nord-est; il secondo tratto, con forme decisamente freatiche, si percorre per una ventina di metri in una bella forretta con anse e livelli di scorrimento alta 2-3 m e larga 1-1,5, svoltando con 2 curve secche in direzione sud-ovest. Tutto questo tratto è quasi totalmente pianeggiante, mentre più avanti si superano in libera una serie di saltini per poi chiudere in stretto.

Forra dopo il passaggio Pontonier (foto Roberto Pellegrino)



### Torrente del Cinquantennale - zona Bidon 5

Verso monte dal fondo della galleria in frana si percorre la forra attiva di sinistra in direzione sud-ovest: la forra è impostata su una frattura a 60° alta 6-7 m, dove il torrentello, ormai ridotto a un piccolo rigagnolo, scorre nella parte più bassa quasi senza pendenza. Questo tratto di una cinquantina di metri di sviluppo si percorre nella parte più alta della forra dove si trova un livello fossile parallelo a tratti molto concrezionato. Si giunge poi in una sala di 5 m per 5, sul lato sinistro di essa si sviluppa una frattura a salire sui 45° che crea una serie di ambienti tettonici tra blocchi di frana mentre sulla parte destra della sala, circa 2 m più a valle, il torrente crea due piccoli laghetti. Scendendo sull'acqua si segue per alcuni metri la parete di destra, per poi risalire un piccolo meandro freatico da dove arriva l'acqua del torrente (in periodi di grande magra può essere secco). Dopo circa 6 m il meandro intercetta un altro freatico che taglia da est scendendo verso ovest, mentre la via attiva da dove siamo giunti prosegue in direzione nord per alcuni metri per poi sifonare. Proseguendo nel meandro verso est si giunge nella sala precedente alcuni metri sopra la parete sul lato destro, ma la via principale segue salendo verso est il meandro che prosegue per circa 30 m, alto dai 1-2 m per 1,5 di larghezza. Al termine di questo tratto un passaggio in frana permette di sbucare nella SALA del TANASSA.

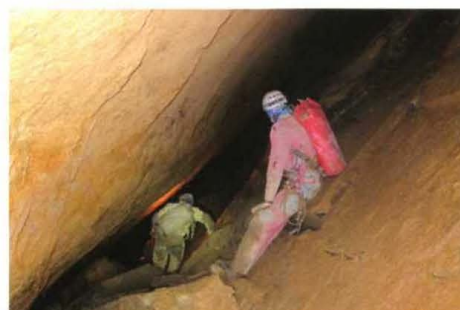
Frattura tettonica a valle di  
Sala del Tanassa  
(foto Roberto Pellegrino)

### Sala del Tanassa

La sala è impostata su una frattura a 60° sull'asse est-ovest: il primo tratto è largo 2-3 m con uno sviluppo, lungo la frattura, che varia dai 10 ai 16 m. L'ambiente prosegue con queste dimensioni per una ventina di metri per poi allargarsi notevolmente. Il soffitto continua invariato curvando di alcuni gradi verso nord mentre il pavimento inclinato scende sulla base della frattura, presentando un piano di sabbia finissima con alcune grandi "doline". Il lato sinistro salendo della sala, una ventina di metri più in là, è costituito da una grande discenderia di detrito che sale a 45° per una quindicina di metri in direzione sud-est, portando ad ambienti sovrastanti in frana sulla stessa frattura della sala, comunicanti con un passaggio tra massi molto instabili con le parti alte della saletta di 5 m per 5 da dove parte il meandro che porta in SALA del TANASSA (itinerario sconsigliato). Proseguendo invece nella direzione principale si scende per alcuni metri tra cumuli di sabbia. In questo punto il pavimento si sfonda in diversi punti e si accede a una serie di ambienti impostati sulla frattura del ramo principale che creano una serie di sale ricoperte da materiale di crollo, terminando dopo una trentina di metri di dislivello in uno scollamento impraticabile di una quindicina di centimetri. Dalla sabbia invece, prendendo quota sul lato destro tra massi, si sbuca nella parte terminale della sala stessa, costituita da un'ambiente di 10 m alto 6, lungo una cinquantina.

Nella parte più ad ovest della sala, nell'angolo di destra, un passaggio a piano pavimento scende a 45° in un ambiente di 3 m per 1,5 di altezza, portando ad intercettare una forra. Uno spezzone di corda porta nella parte bassa 2-3 m più sotto; la parte a valle è quasi subito interrotta da frana mentre seguendo a monte si percorre una ventina di metri in direzione nord in un ambiente largo 1-1,5 m per 4-5 m di altezza, e si giunge in una piccola saletta 4 m per 4. Verso monte in direzione nord continua la forra percorsa da un piccolo rio che si getta in una frattura nel lato destro della sala. Seguendo la parte a valle, dove sparisce l'acqua, si percorre un metro sopra l'attivo per circa 3 m, sbucando su una finestra laterale di un bel pozzo di 6 m per 6: è il ramo del PISCIASSO. Questo pozzo prosegue a monte con un camino percorso da un notevole stillicidio (ancora da risalire), mentre a valle si scende con una verticale di circa 15 m per arrivare alla base. Verso monte sul lato destro si sviluppa un camino parallelo che si può risalire tornando al ramo principale. Verso valle un meandro di circa 3 m abbastanza stretto porta a un altro saltino di circa 4 m sotto il quale il ramo chiude inesorabilmente con l'acqua che filtra in un piccolo sifone di ghiaia e sabbia.

Tornando nel ramo principale, dall'attacco del ramo del Pisciasso, la via prosegue ver-



Sala del Tanassa verso monte  
(foto Roberto Pellegrino)





Inizio Sala del Tanassa  
(foto Roberto Pellegrino)

so monte seguendo la forra che curva verso nord-est per una decina di metri con dimensioni varianti tra 1-1,5 m di larghezza per 3-4 d'altezza in salita sui 35°. Si sbuca quindi in un ambiente con fondo ricoperto di detrito alla base di due camini paralleli (ancora da risalire); sul lato destro, in direzione nord, la forra prosegue decisa per un centinaio di metri senza molte variazioni di forma, alta sui 2-3 m per 1,5 di larghezza, percorsa da un piccolo rio in leggera salita di 4-5 gradi. Nel suo percorso cambia direzione più volte: dopo i primi 40 m verso nord ripiega a 90° verso ovest per una decina di metri, poi svolta verso sud e, dopo altri 15 metri, un'altra curva secca ripiega a nord-ovest. Si percorrono così circa 15 m per nuovamente puntare in direzione sud per tratto analogo e poi ci si trova di fronte ad un bivio: verso sud-est parte una forra in leggera pendenza alta 4-5 m per 1-1,5 di larghezza che sbuca dopo alcuni metri alla base di un camino di 8 m per 8, sul lato est di esso a 2 m di altezza si apre una finestra che comunica con la forra più a monte. Proseguendo invece dal bivio per la forra principale si continua a salire in direzione sud-ovest con 12°-13° di pendenza, trovando dopo alcuni metri sul lato sinistro la finestra che comunica con il camino precedente. Si continua con le stesse dimensioni per 60 m giungendo alla base di una bella sala di crollo 20 m per 15 m: il lato sinistro è una grande frana di massi che lasciano pensare all'esterno, (siamo ormai al limite del calcare), mentre alla base della frana sul lato destro si diramano una serie di ambientini ancora da guardare bene, da cui sgorga un piccolo rigagnolo d'acqua. Questa per il momento è la zona più remota verso ovest della GROTTA BESSONE.

#### Prime note idrologiche

Nell'estate 2012 è stata organizzata una prima colorazione delle acque della grotta Bessone. Il colorante, (fluoresceina), è stato sciolto il 5 agosto 2012 nel torrente del Cinquantennale, nel tratto a valle del pozzo Anima Lunga; circa 40 ore dopo è stato visto uscire dalla sorgente d'ingresso alla grotta. La colorazione è stata fatta in regime di magra forte. Il 2 settembre 2012 sono stati ritirati i fluocaptori interni ed una parte di quelli esterni, nel frattempo era intervenuto un periodo di alcuni giorni con forti piogge. Sono risultati decisamente positivi i captori interni posti nel torrentello della spiaggia, nel torrentello che alimenta il lago Michela, nel lago Michela stesso e nel lago dello Zucco, presso l'ingresso. Nella grotta è risultato negativo il fluocaptore di sala Mayo. All'esterno è per ora positivo solo il captore della sorgente d'ingresso ma altri fluocaptori posti nei torrenti ed in altre sorgenti più lontane saranno prelevati tra qualche tempo per verificare eventuali diffuenze a lento regime. Da notare che i fluocaptori positivi nei tratti di ruscellamento sono molto più carichi di quelli posti nei laghetti.

La colorazione ha dunque evidenziato che il torrente del Cinquantennale prosegue nel ruscello che sgorga alla Spiaggia e che poi arriva nel lago Michela e da qui alla sorgente esterna attraverso il laghetto d'ingresso. Rimane il dubbio che nei tratti sconosciuti ci possano essere delle diffuenze, dato che la portata stimata "a vista" del torrente del Cinquantennale sembra decisamente maggiore di quella del ruscello che dalla Spiaggia arriva al lago Michela. Vedremo con le prossime ricerche!

#### Bibliografia

- ELIA, CHESTA, *Lo zibaldone speleo*, Mondo Ipogeo n. 5, 2000, p. 58.  
 BARALE M., *Grotta del re pescatore ovvero la risorgenza del monte Zucco*, Mondo Ipogeo n. 16, 2005, p. 144.  
 AA. VV., *Atlante delle aree carsiche piemontesi*, vol. 2, AGSP Regione Piemonte, 2010, p. 342.  
 AA.VV., *Grotta Beppe Bessone*, in *Speleologia Rubrica notizie italiane*, n. 65 Dicembre 2011, SSI Bologna.

## Storie di torrentismo

Testo di  
**Mario Ghibaud**  
**Roberto Jarre**

Un forte legame ha spesso unito l'esplorazione speleologica e quella torrentistica. Anche il GSAM ne è stato contagiato nel corso della sua storia e chiediamo a due fondamentali protagonisti, Mario Ghibaud e Roby Jarre, di intervistarsi raccontandoci un po' avventure in materia.

*Come è nato il torrentismo all'interno del nostro gruppo e quando?*

R.. Ricordo che eravamo a metà degli anni '70 e c'era l'abitudine di andare al mare dopo il campo estivo. Quell'abitudine è stata a poco a poco tralasciata e come attività interessante (forse per lavare le attrezzature?) si è puntato sul torrentismo che sembrava soddisfare le nostre esigenze, sia sportive che sia esplorative. Da noi, questa disciplina, muoveva i primi passi mentre in Francia era più avanti. Abbiamo cominciato con il Verdon, si partiva con tenda, muta da sub, corde e attrezzature varie, c'erano Sergio con Carmen, Leo di Genova, Ettore Zauli, mi sembra Giampi. .., ho ancora le foto. Probabilmente in Italia c'erano anche altri (ma non saprei chi) che guardavano a questo sport con interesse, ma è possibile che in Piemonte siamo stati tra i primi a praticarlo con metodo e continuità, anche se mi sembra che a Torino Andrea Gobetti e Max De Michela abbiano fatto qualcosa. Dal Verdon siamo passati ai nostri torrenti, dapprima risalendoli per vedere cosa c'era più in alto, da bravi esploratori e poi scendendoli perché era più divertente e anche meno faticoso, vedi le prime uscite esplorative alla Bendola.

*Chi sono stati i primi?*

R.. Oltre a noi del GSAM, tu, io e Valter Calleris, e altri, c'erano anche Mario Giordano con un suo amico della Michelin e tutti quelli che si volevano aggregare. Ci arrangiavamo con le mute e non ci facevamo troppi problemi, l'importante era partire, poi in qualche modo si faceva, siamo nella seconda metà degli anni '70. In un secondo tempo ci siamo interessati alla Francia e si sono aggiunti Cesare Bellone, Tonino Giuliano, Valerio Venaglia e qualcun altro che non ricordo. Poi, con Cesare, abbiamo conosciuto degli speleo francesi all'Artubye, il giro si è allargato e così abbiamo cominciato a mettere il naso fuori spingendoci fino a Riolan, Aiglun e altri canyon di Provenza, siamo negli anni '80.

*Cosa si faceva?*

R.. A parte il Verdon, che consideravamo una bella vacanza e non aveva niente da esplorare, per lo più si perlustravano la valle Roya e dintorni, siamo alla fine degli anni '70, primi anni '80. Ci rendevamo conto delle potenzialità di questo nuovo gioco e il nostro approccio man mano cambiava, da puramente ludico, a esplorativo. Si provavano attrezzature, si discuteva se fosse bene usare il giubbotto galleggiante o no, insomma tutto quello che possono fare dei neofiti che non hanno alcun riferimento a cui guardare e che devono inventare quasi tutto.

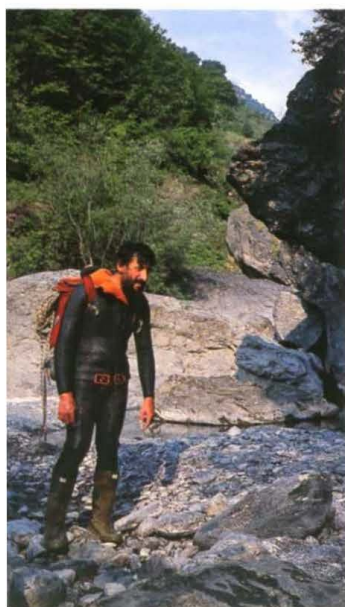
*E le prime esplorazioni?*

R.. Risolto alla meglio il problema attrezzatura ci siamo dedicati all'esplorazione cominciando a cercare nuove discese sulle cartine topografiche o guardando le montagne e, quando possibile, verificandole con le foto aeree stereo della Provincia. Le cose sono andate avanti da sole e, grazie anche a Mario Giordano appassionato della zona di Saorge, abbiamo rivolto il nostro interesse a quelle località nei primi anni '80 e nel '84 abbiamo

Discesa esplorativa  
Saut dal Biun  
(foto Ezio Elia)

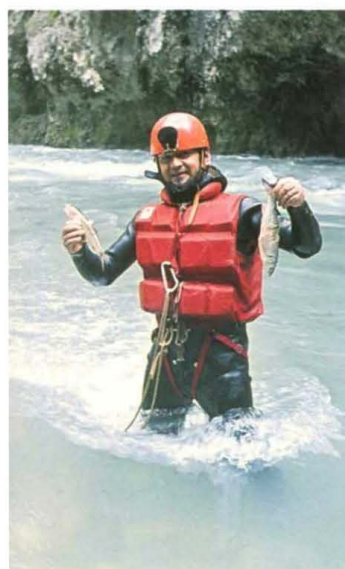






Ghibardo in azione  
(archivio Roberto Jarre)

Pesca miracolosa!  
(archivio Roberto Jarre)



fatto la prima alla Bendola, quando in Francia c'erano ancora torrenti da esplorare, praticamente portandola via sotto al naso dei francesi che cominciavano ad essere molto agguerriti in fatto di canyoning.

*Qual è stata l'evoluzione successiva?*

R.. Qui il discorso è più lungo, sia perché copre un arco di tempo maggiore del precedente ma anch'essa perché questo periodo ha visto una crescita notevole del canyoning a tutti i livelli ludico, esplorativo e anche turistico con la creazione, soprattutto in Francia, delle prime guide torrentistiche che cominciavano a portare clienti paganti nei torrenti più facili e non. Per noi l'evoluzione è stata un allargamento anche all'ambiente non speleo, anche se il collegamento con l'ambiente speleologico non è mai mancato. Amici e amici degli amici si aggregavano, chi per una volta, chi più a lungo e ingrossavano le nostre fila. Erano tempi d'oro, ci siamo divertiti parecchio e questo ci ha aiutati molto, specialmente ad essere più sicuri nella progressione di gruppo, a noi aderiscono anche non cuneesi, si aggregano due astigiani, Gianfranco Arione e Carlo Guercio insieme a Roby Ponzo di Cuneo. È in questo periodo che abbiamo girato un breve documentario con Carlo Piccinelli ed Andrea di Torino, documentario che se non erro ha vinto anche qualche premio. Nel frattempo partecipano anche molti iscritti al GSAM. Siamo ormai giunti ai primi anni '90. La logica prosecuzione della situazione ce l'ha indicata uno tra i più appassionati: Mario Berardengo; grazie a lui è stato fondato il **Gruppo Torrentisti Cuneesi** associato all'ARCI. La nostra attenzione è stata dapprima rivolta a tenere un paio di corsi di avvicinamento a questo sport a e poi a gite sociali nelle nostre valli ed in Francia, mentre in parallelo proseguiva l'attività sportivo-esplorativa con la presenza di Carlo Gerbaudo, Danilo Coraglia, Carlo Mandrile e i fratelli Ezio ed Enrico Elia. Siamo così arrivati a metà/fine anni '90: il **Gruppo Torrentisti Cuneesi** si è praticamente sciolto, ma l'attività sopravvive grazie un piccolo gruppo di estrazione quasi completamente speleo del GSAM nell'ambito del quale si prosegue con la nascita del nuovo **Gruppo Canyoning CAI Cuneo** che, grazie anche all'apporto di nuovi personaggi quali Belli, Latella e Gianola si dedica all'esplorazione sistematica delle nostre zone, principalmente nelle valli Stura, Grana e Gesso. Nello stesso periodo in Italia abbiamo la costituzione, dopo incerte partenze, dell'**Associazione Italiana Canyoning**. L'attrezzatura si è standardizzata, le tecniche sono in via di codifica, ma sono ormai chiare ed anche in Italia ci sono le guide acquatiche che offrono ai clienti lo "sport estremo" del canyoning. Il nostro lavoro si è indirizzato in parte alla ricerca ed in parte al rilievo dei canyon, lavori che risulteranno utili e verranno pubblicati nella guida: "Gole e Canyons del Nord-Ovest" edita sotto l'egida dell'AIC.

Contemporaneamente con alcuni "sfegatati" del GSP: Carrieri, Coral, Curti, Ingranata, Terranova etc. l'attività si fa frenetica: quasi tutti i week-end un paio di discese di corsa, in Francia dove battiamo la Provenza ed arriviamo fino nei Pirenei Spagnoli con Sierra de Guara e dintorni, mentre in Italia frequentiamo la valle d'Ossola dove facciamo anche qualche prima. Questa è la storia, un doveroso GRAZIE a tutti coloro che hanno contribuito a scriverla.

*Come mai il soccorso si è interessato al torrentismo?*

Con l'ampliarsi del fenomeno "Canyoning" si verificano i primi incidenti ed il CNSAS è chiamato ad intervenire, essendo gli ambienti prevalentemente montani. All'interno delle varie delegazioni si creano i primi nuclei di operatori "acquatici" con i loro materiali dedicati e le loro esercitazioni che noi, essendo in pochi, a volte realizziamo in collaborazione con i liguri.

*Qual è la situazione attuale?*

Con il progredire delle tecniche di elisoccorso e con l'espansione della attività di canyoning al mondo alpinistico, all'interno del Soccorso Piemontese, il comparto speleo ha demandato l'attività di ricerca e recupero, essenzialmente alle stazioni alpine competenti sul territorio. A livello di Soccorso la speleologia assorbe la maggior parte delle energie e l'attività di canyoning ha subito un ridimensionamento, mentre, a livello amatoriale, non essendoci più molto spazio per attività esplorative, specialmente da noi, ci si limita ad una sana attività escursionistica.

## Mano Livio

Testo e foto di  
**Sandra Viada**

*Una certa consapevolezza sull'interesse archeologico delle grotte c'è sempre stata nella speleologia cuneese, se non altro per la nota ricchezza paleontologica delle grotte del Bandito, del Caudano e di Bossea. Ma nei primi periodi del gruppo non si ricordano precise collaborazioni con il mondo archeologico. Dagli anni '80 però possiamo dire che i rapporti tra il GSAM e l'archeologia hanno coinciso, per molti anni, con una persona: Livio Mano, che ha saputo contattare con sapienza e pazienza il gruppo e costruire le basi per una valida collaborazione tra speleologia cuneese ed istituzioni deputate alla conservazione, studio e valorizzazione del patrimonio archeologico.*

*Riguardo a Livio, prematuramente scomparso nel 2007 proprio durante un'escursione nel contesto del Convegno "Speleologia e Archeologia a confronto", abbiamo chiesto a Sandra Viada, sua compagna, con cui proseguiamo la collaborazione nel contesto del Museo Civico di Cuneo, di lasciarci un contributo.*

La terra, la storia o meglio la preistoria, l'uomo, la ricerca, lo studio, la scientificità, tutti questi sono solo una piccola parte degli elementi che possono venire in mente quando si pensa, si ricorda l'uomo, lo studioso Livio Mano o meglio, Mano Livio, come lui soleva presentarsi.

Raccontare di lui e delle sue ricerche è difficile, sono ad ampio spettro, si rischierebbe di minimizzare il lavoro di una vita e di non rappresentare un'intelligenza eclettica in tutti i suoi aspetti.

Posso scrivere solo quanto io posso sapere, ricordare, e forse è veramente troppo poco.

La sua biblioteca, composta di numerosissimi testi, ci racconta un amore grande per la scienza, la storia, la psicologia, per tutto ciò che riguarda l'essere umano e la sua evoluzione. Un grande numero di libri riguarda il Cuneese, declinato sotto i più vari aspetti, da quello archeologico a quello antropologico, storico, artistico, turistico, gastronomico, ecc. Tanti sono i volumi che raccontano di grotte, dal censimento, ai libri storici, agli opuscoli.

Nel suo archivio, ora donato al Museo Civico e in corso di riordino, sono conservati gli appunti, le carte, i documenti, i disegni e naturalmente i rilievi, le relazioni, che riguardano le cavità.

Il suo rapporto con la terra, con le grotte, era tutto indirizzato alla ricerca di tracce dell'uomo e di altri suoi abitanti, quali l'orso.

Ricordo giorni passati nelle grotte di Bossea ad osservare le pareti cercando segni che potessero dare indicazioni in tal senso. Si avvicinava alla parete e dopo aver illuminato, con luce radente, alcuni segni, che a me non dicevano assolutamente nulla, mi faceva osservare che erano organizzati, con una certa profondità e una particolare curvatura che facevano sì che si potesse dire che quella era un'unghia di orso. Passava davanti alla vetrina ove è conservato uno scheletro d'orso ricostruito con ossi di più esemplari e ripeteva che ci si doveva lavorare su e metterlo a posto. Il tempo pareva fermarsi.

Nella grotta dei Dossi fece numerosi sopralluoghi. Si voleva aprire la cavità al pubblico e la sua preoccupazione era, come sempre, salvaguardare le vestigia del passato affinché



Livio Mano



si potesse scrivere la storia oggi e conoscere sempre meglio il nostro territorio. Allo stesso modo nella grotte del Caudano, in Val Maudagna, osservava e registrava numerose tracce di unghiate.

Era un uomo scrupoloso e attento. Per qualcuno poteva apparire pedante nella sua attenzione ai particolari, esagerato nelle precauzioni, ma tutto ciò era necessario per mantenere i dati scientifici "puri e veri"

Una sua grande preoccupazione era formare le persone affinché conoscessero, comprendessero il territorio, la sua storia e la sua evoluzione e, in tal modo, imparassero a proteggerlo e preservarlo.

La grotta del Bandito di Roaschia era uno dei luoghi ove mi portava spesso. Ogni volta, percorrendo il sentiero, mi diceva di osservare ove camminavo perchè, quando erano stati effettuati alcuni scavi archeologici ormai storici, si era poi disseminata la terra proprio per la strada e quindi era possibile rintracciare dei reperti. Quanta rabbia provava quando, a volte, si scoprivano nuovi "buchi" nel terreno, sconquassi che distruggevano la possibilità di ricostruire la storia della grotta e degli esseri che nel tempo l'avevano frequentata.

Aisone, e le sue grotte, era un altro di quei luoghi "magici" che mi aveva insegnato a guardare con attenzione e a rispettare in quanto testimonianza di un passato unico ed importante.

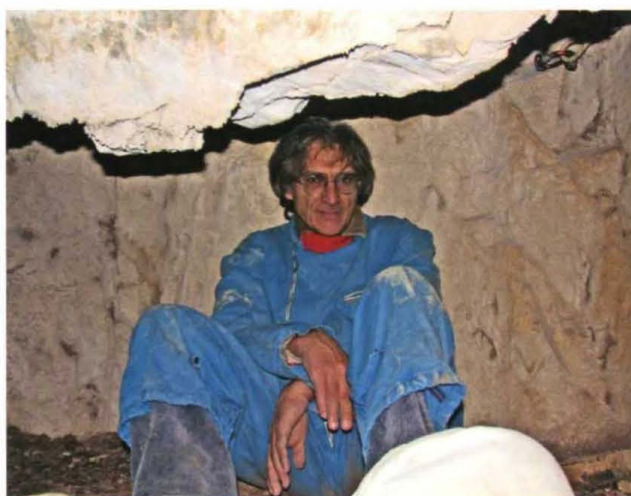
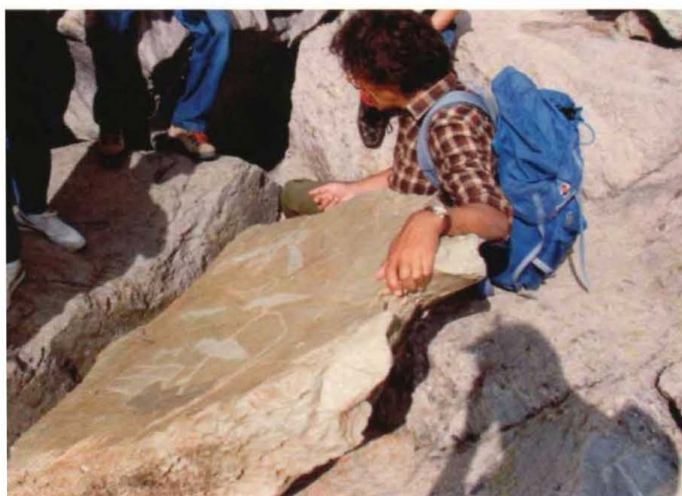
Quanti ricordi si affollano nella mia mente. Quante falesie, quanti abissi, quanti "buchi" nelle montagne, la Valle delle Meraviglie, Monte Bego.

Le montagne, le grotte e i ripari sono stati una costante nell'esistenza di Livio, fino alla fine, finché non se lo sono portato via.

Negli ultimi mesi della sua esistenza lavorò molto per preparare due relazioni da presentarsi in un convegno a Chiusa Pesio, nel giugno del 2007. L'intenzione era trovare un punto di contatto con i gruppi speleologici, formare quelle persone che per passione scendono in grotta, proprio quelli con cui, nel novembre del 2006, nei pressi di Valdieri, aveva recuperato uno scheletro umano.

Il convegno andò bene. Quella sera era contento e soddisfatto, le relazioni erano state interessanti e sicuramente il sodalizio con gli speleologi avrebbe prodotto ottimi risultati, magari nuove scoperte, nuovi elementi per raccontare con più precisione la nostra storia. Era davvero appagato per come era andata la giornata, succedeva ben poche volte. Il giorno dopo, mi disse, sarebbe sceso in un abisso, sopra Ormea, dal nome strano: "Gnugnu". Credo che quella fu per lui una bellissima "gita" anche se fu la sua ultima discesa in grotta. Mi sento di dire che Livio diede molto, veramente tanto, tutto sé stesso, a questo nostro territorio di confine.

I suoi studi, le sue ricerche sono e saranno una traccia per chi continuerà in questo cammino.



## Grotta del Bergamino

Testo di  
**Manuel Barale**

### INTRO

L'avventura inizia ufficialmente il 19-02-11 con l'inizio dello "scavo", in realtà questo buco ci è stato segnalato da Mirko che qualche settimana prima aveva accompagnato Ciurru e Bart a vedere questo ingresso, forse talmente comodo e scontato che nel tempo non ha mai avuto la giusta considerazione.

L'ingresso è situato a circa 20 metri di quota sopra la risorgenza di case Bergamino, si entra da un passaggio largo 1 metro per 50 centimetri di altezza che dà accesso ad una piccola sala 4 per 3 metri alta in media 1,5 metri, sul lato destro si sviluppa la cavità già esistente che consiste in due salette disassate poste su giunto di strato a 45° di pendenza con un piccolo arrivo a monte di 5-6 metri di sviluppo. La grotta si presenta con pochissima aria, dopo un'attenta analisi cercando di immaginare cosa aveva creato questo ambiente si intravede la forma di una galleria a pressione totalmente piena di detriti.

### STORIA

Grazie alla gran parte del gruppo che ci crede veramente (soprattutto dopo il successo della Grotta Bessone) parte una serie di uscite in cui quasi tutti i membri del gruppo si alternano allo scavo con ottimi risultati, una media di 2-3 metri per uscita che accende sempre di più la voglia di sapere dove andrà a finire.

La parte esistente della grotta dopo un anno di scavi sta per essere totalmente riempita dal detrito tolto dalla parte più promettente della cavità che consiste ora in una galleria fossile in uscita di 2 per 2 metri. Durante lo scavo si segue il soffitto della galleria che è totalmente ostruita da argilla misto sassi, a volte di notevoli dimensioni ma non sarà di certo quello a fermarci.

Alla fine del 2011 la grotta si presenta con una galleria sul lato sinistro a quota pavimento che parte con pendenza di circa 30° per i primi 3 metri per poi spianare per altri 8-9 metri. La prima punta di scavo del 2012 porta con sé la novità per velocizzare i lavori: un carrello che scorre su rotaie montate sul posto.

Con l'utilizzo di questo metodo la fatica si riduce ed aumentano in modo proporzionale i metri scavati, ora l'avanzamento viaggia a più di 3,50 metri ad uscita e già alla punta successiva occorre allungare la rotaia finale di 3,5 metri, la sensazione è di aver raggiunto



Ingresso del Bergamino  
(foto Ivan Re)



Prima esplorazione  
(foto Roberto Pellegrino)





Uscita dal budello  
delle Tre Vergini  
(foto Michelangelo Chesta)

il fondo del sifone. Nella seguente punta proseguendo per ancora un metro sulla volta si è aperta una fessura che lascia ben sperare per un veloce superamento del tappo, dopo circa 1 ora si è stabilizzata una costante corrente d'aria aspirante, la quale considerando che ci troviamo in una risorgenza e la giornata fuori è freschina sembra proprio quella giusta...

A fine gennaio 2012 si procede a liberare il buco sul soffitto dove passa tutta l'aria, dopo una curva verso destra si intravede un budello a pressione in salita sui 30 gradi, largo 50-60 centimetri e alto 25-30 centimetri.

Partono in esplorazione le tre donzelle Laura, Stefy e Marcella: salgono per 12-13 metri sbucando in un piccolo ambientino alto circa 1,5 metri, segue a ruota Roby e si ferma anche lui nel piccolo ambiente.

Sul lato destro dell'ambientino si intravede tra due blocchi di frana un ambiente molto più grande: arrivo anch'io seguito da Zeno che attende comodamente nel budello, spostiamo i due blocchi riesco a passare e sbuco alla base di una bellissima sala che sale con una pendenza di 25-30 gradi per una ventina di metri larga 10-12 metri con il soffitto che varia dai 1,5 ai 4-5 metri.

Sulla sommità della sala, lato destro, parte una galleria freatica di notevoli dimensioni 4-5 metri di larghezza per 2 metri in media di altezza in leggera salita, sul lato sinistro della sala parte un'altra galleria 4 metri di larghezza per 4 metri di altezza con fondo in frana su una pendenza di circa 30-35°... adrenalina a palla, sembra difficile crederci quando ci sei dentro, prendo fiato e chiamo tutti gli altri.

Man mano passano tutti, in mezzo allo stupore e alla gioia per questa bellissima scoperta si urla e si festeggia con tanto di cori, foto e video di tutti i tipi.

Nella giornata percorriamo quasi mezzo chilometro di gallerie e budelli tutti totalmente fratici.

Per il momento le parti promettenti delle prosecuzioni terminano in due distinti sifoni totalmente ostruiti da detrito. Visto che questo primo assaggio di grotta fa ben sperare per un sistema molto esteso su almeno un livello attivo e uno fossile di notevoli dimensioni continueremo a ricercare sui vari fronti la nuova prosecuzione.

Questo primo tratto di grotta è stato trovato grazie ad un lavoro enorme, al tipo di terreno, alla volontà, ma prima di tutto alla numerosa squadra che vi ha partecipato: in 13 uscite sono stati scavati più di 20 metri di tunnel che anno dato luce a questi frutti.

Grazie di cuore a Bart, Ciurru, Zeno, John, Laura, Marcella, Stefy, Bonnie, Alby, Ivan Re, Ezio E., Enrico E., Inni, Tommy, Roby, Fof, Biso, Loredana Space, Lorenzo, Mirko e all'immancabile supporto straordinario delle Suore che ci hanno accompagnato per tutte le uscite.

Esplorazioni invernali  
(foto Ivan Re)



## Femminili NON femministe

*..Ti amo perchè sei una donna  
ma anche un vero uomo  
un'amica, un socio, a volte un maggiordomo  
perchè giochi tutti i ruoli  
ma ne ami uno solo  
quello di donna con vicino il tuo uomo...*

E. FINARDI

Cosa sarebbe la speleologia senza donne? Indubbiamente sarebbe uguale alla speleologia con le donne...

Certo non ci sarebbe una vocina sottile per le note alte delle canzoni.

Non ci sarebbero molte delle canzoni speleo.

Non ci sarebbe nessuno che movimentata la punta con un calo di pressione, solo perchè sono otto giorni che non mangia ( la dieta è sacra!!).

Non ci sarebbe nessuno di così minuto da passare in quella strettoia, proprio il giorno in cui non avete portato il materiale da disostruzione.

Non ci sarebbe nessuna crisi isterica con i decibel che abbattono il muro del suono.

Non ci sarebbe più nessuno a cui proporre scambi in natura per un aiuto.

Non ci sarebbero i pettegolezzi 24 ore su 24, in diretta sulla notizia.

Non ci sarebbe nessun "volontario" per scrivere il verbale alle riunioni.

Non ci sarebbe nessuno che se si sveglia male, sono tutti cavoli vostri!

Si potrebbe andare avanti in eterno, ma sarebbe solo un altro elenco delle capacità femminili su quelle maschili. Onestamente nulla in grotta è diverso dalla vita epigea.

Potremmo parlare per ore delle difficoltà che noi fanciulle abbiamo in grotta, sarebbe un bel modo di piangersi addosso... Facendo il corso ed entrando in questo mondo abbiamo "firmato" un contratto: sapevamo bene a cosa andavamo incontro!

A pensarci meglio, forse bisognerebbe fare una ricerca, non tanto sulle donne e la speleologia, ma su che tipo di donne entrano in speleologia: abbiamo cromosomi particolari? Da piccole siamo state traumatizzate dalla Barbie e poi salvate da un omino della PlayMobile a bordo di un'astronave di Lego? Abbiamo provato ma il Lexotan non era abbastanza? Personalmente ho letto dalla pettinatrice che "il fango è fashion"!!

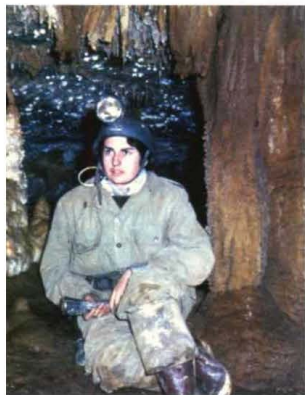
Inoltre, ritengo che, a parte la pipì, la parità sia stata raggiunta: sia uomini che donne si

*Da un lungo  
e divertente lavoro di  
**Vera Bengaso**  
**Stefania Maruti**  
**Laura Ponzi***

*Da sinistra: Vera Bengaso,  
Stefania Maruti e Laura  
Ponzi (archivio GSAM)*







Mema  
(foto Mario Maffi)

divertono a scendere i pozzi e faticano e sudano nel risalirli; sia uomini che donne aspirano ad esplorare e trovano ogni scusa buona per non rilevare; sia uomini che donne faticano a chiudersi l'imbrago prima di entrare, ma appena fuori si fiordano in osteria.

L'unica eccezione è riservata ad un fatto che da sempre mi ha fatto sorridere: dottor Jekill e mister Hyde! Immaginate una classica punta in grotta, al ritorno chi di voi non ha posto alla compagna di merende la classica domanda: "vuoi che ti porti io il sacco?" Bhè che dire, grazie! Il più delle volte, per lo stesso orgoglio che muove i maschietti, rifiutiamo, ma apprezziamo la gentilezza.

Comincia a muoversi in noi la consapevolezza che c'è un cuore che batte sotto la tuta, che la cavalleria non è morta, è solo finita sotto terra, e proprio mentre stiamo pensando che noi siamo delle zotiche, perchè non ci è mai passato per l'anticamera del cervello di ricambiare la gentilezza, ecco che. Partono i commenti da marinai, o scaricatori di porto, o camionisti. Fate voi il mestiere che volete! Domanda: cos'è successo? Era il vostro avatar? Vi siete sbagliati? In realtà volevate cederci il vostro sacco?

E poi dicono che la luna è donna!!!

Speleologicamente, è molto difficile introdurre l'argomento, certo sarebbe più facile riassumerlo in *Donne e speleologia: CHE SAGRIN!* ma io non lo condivido!!!

Non esistono, a mio parere grosse differenze, se non quelle dettate dall'anatomia! Certo gli uomini sono più forti fisicamente, ma noi siamo più testarde e ostinate; noi ci lamentiamo a voce alta, voi soffrite in silenzio (o più correttamente, il silenzio dura solo fino a casa, dove poi vi sfogate con mogli, fidanzate. .). Abbiamo già detto che l'orgoglio non è stato risparmiato a nessuna categoria, come anche la follia e quel desiderio di seminare zizzania qua e là, tanto per far passare il tempo. .!

Vuoi vedere che quando vivevamo nelle grotte appartenevamo alla stessa specie?!

A Cuneo, la popolazione femminile è sempre stata notevole: magari non a numeri, ma sicuramente a qualità!!

All'inizio erano le mogli...O meglio, prima erano ragazze, sicuramente più intraprendenti e un po' fuori dagli schemi dell'epoca. Tanto per chiarire, la scenografia offriva candide signorine tutte cappellini, guanti e borsetta, che uscivano di casa pressochè solo per andare a messa. Si parte dal 1955, quando Mema incontra Mario. Come lei, tante dopo, contempla l'amore per il suo compagno come tutt'uno con l'amore per il mondo ipogeo. L'amore incontrastato per una persona, genera l'amore puro per la scoperta di un ambiente a noi ostile ma infinitamente magico, che ci segna come un imprinting da cui non riusciamo a staccarci mai, in cui l'unica pecca è la mancanza di sana luce solare!

Campo Carsene  
(archivio GSAM)

Così Mema ricorda il suo primo ingresso: «*l'attrezzatura immaginatevi che cos'era; una vecchia tuta di Mario, un casco probabilmente da moto, adattato, non esisteva nulla di sicurezza, al massimo una corda legata in vita. Mi hanno fatto entrare nel Caudano dall'ingresso*





*dell'acqua, era inverno per cui c'era poca acqua. Arrivati ad certo punto, chi era davanti a me, non ricordo più chi fosse, mi fa passare avanti e mi dice di proseguire sempre accostata alla parete. Io, da sempre sportiva ed intraprendente, proseguo senza batter ciglio. Dopo un po', la luce sul casco io non l'avevo quindi venivo illuminata solo da chi mi seguiva, mi dicono di girarmi: mi sono trovata di fronte una bellissima classica colonia di pipistrelli, fatta a triangolo, ovviamente addormentati. Io ho cominciato ad accarezzarli, e loro, i maschi umani, si sono messi ad urlare "no, non farlo, ti morsicano. " e io intanto a rispondere "ma no, sono bellissimi!"; si aspettavano gridolini di spavento, ma li ho delusi rimanendo incantata. È una sensazione bellissima! So di aver toccato la cosa più morbida che esiste a questo mondo, la pelle di un pipistrello non è paragonabile a nulla, non c'è velluto non c'è seta che ti dia una sensazione di morbidezza e di calore simile. li accarezzavo da sotto e loro aprivano le ali, parevano compiaciuti!»*

Riportando questo aneddoto forse ho fatto rizzare i capelli a qualcuno: ricordiamoci che erano altri tempi, le colonie erano molto più numerose e frequenti!

Erano gli albori della speleologia cuneese. Si era quattro gatti, divisi in due. Il materiale bisognava fabbricarselo, non c'era alcun tipo di finanziamento, parte del lavoro speleo consisteva nel fare fotografie, scrivere articoli... Insomma, farsi pubblicità.

Il ruolo femminile consisteva nel ricamare le bandierine (prima Specus e poi GSAM, per fortuna più corto!) da posizionare al fondo delle esplorazioni e di cercare i finanziamenti: lunghissime lettere che traboccavano paroloni facendo mille giri per ottenere soldi, ma, in risposta, arrivavano sempre solo camionate di biscotti Plasmon, Simmenthal ed omogenizzati. Ma almeno qualcosa arrivava!

Mema non faceva da spettatore, accompagnava e aiutava il gruppo. Trattata alla pari, con il rispetto che ogni donna merita, si univa alle punte di esplorazione, bloccata solo da eventuali pozzi: allora, si spegneva la luce per risparmiare, e aspettava. Quando è diventata moglie, ha accettato di buon grado il fattore speleo del marito: freschi di matrimonio Mario è andato al campo per una settimana.

Quando è diventata madre, ha messo da parte un po' di naturale apprensione, e ha accettato di buon grado la genetica speleo, apprezzando il fatto che Anna, sia «*potuta andare in grotta come un ragazzo, senza avere i problemi che ho avuto io*». Accantonata la fase attiva (a Bossea, al Caudano, a Rossana e al Benesi, come appoggio esterno), si è unita alle altre mogli per creare la miglior base operativa itinerante del globo! Ovunque andassero i mariti, ovunque esplorassero o lavorassero, loro c'erano ed erano sempre pronte ad aiutare: passavano senza difficoltà dal cantiere dedite al cemento, ai fornelli delle roulottes dedite alla preparazione di pranzi e cene per tutta la combricola!

Domanda: le donne impastavano cemento, i bambini scavavano, e gli uomini?!

Da una parte c'erano gli speleo dello Specus, dall'altra gli speleo dell'Espero. Stufi di farsi battaglia sui giornali locali ed unite le forze si sono resi conto che tanti cervelli, anche se speleo, erano meglio di uno! C'era chi metteva il manico di scopa della mamma, chi si procurava del cavo sul lavoro. c'era chi aveva la macchina! Il clima, forse anche dettato dalla quasi totale dipendenza dal resto del gruppo, era più sereno e conviviale. Per alcuni anni, c'è stata una situazione, diciamo "a conduzione familiare" dopo di che, con l'arrivo di nuovi elementi solitari, lo schema si è rotto ed ha cominciato a comparire una nuova specie: la donna esploratrice!!

Giovanissima, Maria Cravero, ha fatto il corso in Il liceo, grazie a Padre Ettore. Nonostante lo stupore della famiglia, è stata la prima a cimentarsi nella pura esplorazione al fianco dei mitici maschi! Ricorda di essere sempre stata molto coccolata dai più grandi e di aver sempre ricevuto attenzioni dettate dalla gentilezza, non da eventuali maschilismi. Beata cavalleria, dove sei finita?!

Inconsapevole, Maria è stata l'apripista per eliminare la visione donna-fornello, al punto che, a distanza di anni, Carmen De Maria la ricorda così: «*aveva 16 anni, era bellissima e molto libera*». Anche se a qualcuno potrà sembrare strano, non si tratta di sana invidia femminile, ma di ammirazione!



Rosita e Rinuccia  
(foto Carmen De Maria)

Maria Cravero  
(foto Ezechiele Villavecchia)







Da sinistra: Carla,  
Nannà, Gelly e Nuccia  
(foto Ezechiele Villavecchia)

Gli anni settanta, sono stati il culmine della fraternità all'interno del gruppo. Nuccia ricorda il periodo dei campi alle casermette e della costruzione del rifugio, come uno dei più belli e sereni dei sedici anni passati a frequentare il GSAM «*si lavorava tutti insieme, fianco a fianco, uomini e donne allo stesso modo, si sentiva davvero lo spirito di gruppo*». Pur non andando in grotta, adorava i campi in Marguareis, la compagnia era fantastica e diventava piacevole persino «*preparare la maionese, a mano, per 30 persone!!*», non si sentiva il sacrificio di mangiare principalmente roba in scatola, portare fino alle casermette bombole e fornelli. C'era una sola piccola sorgente, ma era sufficiente: il clima dei campi smorzava qualunque ostacolo!

Tutte un po' titubanti agli inizi, le nostre eroine, si sono poi cimentate in un speciale colpo di stato!

Aiutate dal clima politico che alimentava l'insorgere delle lotte femministe in Europa, durante la costruzione della Morgantini, hanno fatto capire a testoni come Mario Ghi-baudo e Piero Bellino, che se volevano mangiare cena dovevano prepararsela. E poi, naturalmente, anche lavare i piatti!! In pratica, la grande rivoluzione, era stata ottenere di fare i turni per tutto!



Chiara Rota  
(foto Ezechiele Villavecchia)

La nutrita e agguerrita popolazione femminile del periodo, per le nostre interviste, ha contemplato: Chiara Rota, Anna Maria (Nannà) D'Alema, Jolanda Olivero, Nuccia Marro, Carla Gaudino e la già nominata, Maria Cravero.

Sia Chiara che Nannà, attrirate al corso da colleghi e vecchie conoscenze, non erano particolarmente convinte: una per problemi di vertigini ( in quante siamo?! ) oppure come ci racconta Nannà: *«arrivai da Napoli avevo 26 anni, conoscevo uno speleologo ma pensavo fosse roba da scienziati, poi una sera andai alla sede del gruppo per la presentazione del corso, non avevo il coraggio di entrare, aspettavo che arrivasse qualche donna, alla fine mi decisi. In sede c'erano Mario e Sergio mi trovai subito bene e decisi di fare il corso»*. Carla fu attirata nel gruppo da un amico e venne subito conquistata dall'ambiente *«intimo che si creava quasi istantaneamente fra persone che si conoscevano poco. E poi, mi piaceva il buio!»*. Alcune di loro hanno frequentato il gruppo nel fervente periodo della costruzione del rifugio. *«Eravamo davvero un gruppo di amici. certo che quando si usava la scaletta, si era per forza dipendenti dagli altri, è molto faticoso, ma noi ci trovavamo anche al di fuori. Se una domenica non si riusciva ad andare in grotta, magari andavamo tutti in piscina, tanto avevamo sempre dietro il costume!»*, così ricorda Chiara. Stessa cosa si rispecchia nel rapporto fra donne: mentre Mema ricorda all'inizio la sua presenza solitaria e poi, un po' di rivalità d'ombra dettata dalle imprese dei coniugi, loro parlano di sincera amicizia legata alla stessa visione della vita, allo stesso modo di interpretare il mondo che li circondava, seppur con diverse posizioni politiche. Si tratta di amicizie che hanno superato anni, decenni: momenti di silenzio, venivano cancellati da un casuale incontro per strada. In tanti si sono tenuti in contatto, in tanti si sono smarriti: ci prendiamo parte del merito se oggi, qualcuno degli ultimi è tornato a ricordare con i vecchi amici!

Approfittando del festival della montagna, dedicato alla sempre più frequente presenza femminile in montagna, le ragazze del GSAM, si sono unite nel rivisitare il logo... Alcuni "maligni" hanno giocato sul Gruppo Fole Alpi Marittime. in realtà il pipistrello rosa era il simbolo della nuova sicurezza che le donne stavano prendendo all'interno di un ambiente estremamente fisico e duro, in apparenza regno maschile. Non c'era maschilismo e si scherzava su chi credeva ancora nell'esistenza di una superiorità "maschia"! A ben pensare succede ancora oggi, ai tempi era radicata nella mentalità la debolezza, la fragilità della donna: in molte sono cresciute senza rendersi conto delle reali possibilità che, se messo alla prova, il fisico femminile può offrire. *«lo fisicamente in realtà sono molto debole, in grotta invece il mio aspetto esile era un vantaggio. Scoprivo una padronanza del mio corpo che insieme alla mia agilità fecero sì che mi sentissi realizzata»*.

Noi non abbiamo forza fisica, giochiamo di astuzia e di elasticità!

L'unica pecca della grande rivoluzione cuneese introduce un altro personaggio: il sacco. Prima priorità e peso puramente maschile, ora viene equamente suddiviso anche con le dolci fanciulle.

Nannà ricorda sorridendo un aneddoto che passerà alla storia: *«Chiara, per poter dire di aver portato il sacco, ne aveva riempito uno con la carta igienica»*. Tentativo ammirevole, ma fallito!

Fa la sua apparizione in questo frangente anche la moglie dello speleo. Intesa come moglie che ha provato ad andare in grotta, però non è stata folgorata dal piacere per il mondo ipogeo! Ottima rappresentante di categoria è Carmen De Maria: ha sempre *«assecondato e dato molta importanza alla passione di mio marito e quando potevo lo seguivo»*. La vita con gli speleo per lei è sempre stata molto strana, avventurosa, ma a tratti incomprensibile: come ad esempio la necessità delle punte di notte, o il non sentir la mancanza della luce solare. Comunque ha dedicato parte del suo viaggio di nozze alla speleologia: dopo qualche giorno in giro in 500, hanno fatto il campo a Serra di Pamparato, per le esplorazioni all'Orso! Chissà quante altre mogli hanno fatto concessioni simili. .!



Il logo del Gruppo Fole Alpi Marittime



### Dal diario di Laura

Abbiamo intrapreso la bella avventura di ascoltare le donne che in questi 50 anni hanno deliziato con la loro presenza il rude gruppo speleo di Cuneo.

Ognuna di loro, appena iniziava a parlarci della propria esperienza, si illuminava e iniziava a ricordare le molte avventure vissute, ma oltre a quello che diceva, vedevo nei loro

occhi qualcosa di più profondo che non si riesce ad esprimere e che è molto personale ma credo simile per tutte noi, un'emozione data da quello che la speleologia trasmette e da come ti cambia insegnando a conoscerti in un modo che prima non avevi sperimentato.

Sarà questa sensibilità ad accomunarci, il fatto di esserci scoperte ad un certo punto della nostra vita dei grandi maschiacci, insensibili alle passioni delle nostre coetanee, desiderose di sperimentare altri mondi, di tornare a provare l'emozione provata dai nostri avi di esplorare luoghi incontaminati, una predilezione per una dimensione dove i tempi sono quelli dettati dalla natura, quelli che per millenni l'uomo ha saggiamente rispettato, dove impari a conoscere i tuoi limiti, dove ti trovi a confronto con paure che non avevi mai affrontato, dove ti levi la maschera perché quando sei da sola al buio appesa su una corda e circondata dal silenzio più totale non puoi fingere, non servono le maschere e devi per forza confessare le tue paure a te stessa, affrontarle e magari col tempo farci pure amicizia.

Non è posto per "signorine" e le donne che scelgono la speleologia non lo sono, non sanno esserlo e non vogliono esserlo; amano strisciare nel fango e spettinarsi i capelli, indossare tute antiestetiche e preferiscono farsi valere per quello che sanno fare che per come sanno apparire.

In tutto questo misurarsi a volte non è facile rimanere in buoni rapporti con le altre donne del gruppo perché il lato competitivo, è inutile negarlo, è presente in ognuna, in chi più in chi meno, ma probabilmente con un po' di intelligenza, di volontà e un pizzico di umiltà si riesce a capire che è più gratificante quel sottile piacere dato dalla solidarietà femminile; anche perché il mondo maschile seppure ci piaccia, seppure a volte lo preferiamo ad altri ambienti è fatto anche di maschilismo e di comportamenti a tratti duri, ma se si è tante è molto più facile affrontarlo con ironia e renderlo inoffensivo e, soprattutto, non renderlo predominante. Tanto vale provarci anche se gli esempi di antagonismo e non collaborazione fra donne esistono e come! Ma in questi 50 anni, tra le donne intervistate, non sembrano emergere particolari attriti o forse non se lo ricordano.

Poi arrivarono le corde. Progressione più facile, rapporti interpersonali più complessi. Verso la fine del decennio, Perugini e Triestini introducono nello scenario italiano la progressione su corda. Il GSAM è pronto ad accogliere la chiamata.

Nel 1979, Anna Maffi, figlia d'arte cresciuta masticando speleologia, partecipa all'ultimo corso su scaletta. Il Gruppo ormai si muove solo su corda, ma manca ancora la patacca per Valter Callaris, che insieme a Giorgio Dutto e a Chicco, si fanno promotori della nuova tecnica. Effettivamente, venivano approntate palestre in bassa valle al ponte di ferro fra Boves e Borgo, e in Marguareis, sulle pareti sopra il curvone dopo il rifugio.

Con quest'innovazione, le esplorazioni cambiano carattere: i sacchi hanno peso e misure più gestibili, si può portare più materiale, ognuno si muove indipendente... Cambia il concetto di base: prima, c'era un'unica squadra di punta e altre squadrette, numericamente e fisicamente inferiori, che agevolavano la progressione dei primi. Ora, le squadre si equivalgono: una squadra veloce arma la grotta, accelerando la progressione dei compagni che li seguono. Arrivati tutti insieme in zona esplorativa possono dare il via alle danze!

Ci sono due tipi di donne: le fidanzate e le toste.

Cominciamo da coloro che hanno fatto storia: il periodo ci ha regalato Maffina e Sylvia Barret. «Non c'è mai stato il problema se noi eravamo più deboli, eravamo noi che ci rendevamo conto di non essere all'altezza di Calle, Giors, Rattalino e Jarre. Non ci siamo mai messe in competizione» Nonostante si sentissero più timorose, mentre i loro soci andavano in punta in zona esplorativa oltre al Barraja, in Cappa, loro si allenavano per poter diventare un'ottima squadra d'appoggio: facevano, un giorno sì e uno no, almeno un -200!

Anna e Silvia alla Murga  
(foto Anna Maffi)





Tranchoero, Perdus, Straldi, Serge sono solo alcuni degli abissi che fungevano da palestra! Dopo essere arrivate più di una volta in Cappa, a 135, un bel giorno decidono di scendere il pozzo da 180 metri. Seguendo i suggerimenti dei più esperti, guidate dall'istinto, si sono ritrovate alla base del pozzo. Sono state le prime donne a scendere il P180 del Cappa. Da sole! Ad Anna si illuminano gli occhi mentre lo rievoca nella sua mente «è stato come se fosse la cosa più normale del mondo... quando gli altri sono usciti e glielo abbiamo detto. bhe, è stato normalissimo anche per loro. noi eravamo dei loro» fatte della stessa stoffa!

### Dal diario di Stefania

Io non ho molta esperienza nel campo speleologico, forse anche per questo ho trovato molto arricchente intervistare le donne del Gruppo: i loro racconti mi hanno divertito e motivato. Sentire i loro punti di vista, notare che molte cose non sono cambiate, anzi sono giunte immutate fino ai giorni nostri, mi è proprio piaciuto!

Non nascondo di aver provato anche un po' di sana invidia, per le loro imprese, per le possibilità che si aprivano innanzi a loro, per il fatto che avevano una solida parte di gruppo in cui rispecchiarsi e con cui condividere le esperienze, belle o brutte!

Ho sentito una certa fratellanza con loro, ciò che accomuna le donne speleo è lo stile di vita un po' fuori dal comune. Originale, fatto di forti emozioni e improntato sulle proprie passioni. Sono donne che non si fermano alla superficialità delle cose, ma che cercano il sentimento e conoscenza nella Natura. Donne a cui piace l'avventura e vivere la propria vita intensamente, che vogliono avere qualche bella storia da raccontare, donne che non si piangono addosso, che ridono se si spezzano un'unghia, non fanno una tragedia se si spettinano o se si sporcano i vestiti. Sono, siamo donne che usano le proprie lacrime per commuoversi di fronte alla maestosità e alla bellezza di qualche scoperta, che scavano, che partecipano alle imprese tanto quanto gli uomini e non vogliono essere inferiori a nessuno!

Una cosa mi ha colpito: l'unione che ha sempre contraddistinto le donne del gruppo speleo, dagli albori fino ad ora. Con alti e bassi, ora stiamo entrando in una nuova fase, con una nuova forza femminile, con la volontà di portare al meglio le cose. Io, donna che non sopporta le donne, mi sono ricreduta: le donne speleo hanno qualcosa che le accomuna e le distingue dalle classiche femminucce piagnucolose e materialiste!

Nella categoria "fidanzate" abbiamo ascoltato nomi celebri: Gelly Mosca e Mimi Ferrero. Entrambe approdate al gruppo senza fare il corso, ma con lezioni private dei rispettivi fidanzati.

Gelly fu conquistata dal clima tranquillo e solidale del gruppo. «Mi colpiva la condivisione di un gruppo di amici, anche nei rapporti, non ci si accontentava della superficie, si andava in profondità». Mimi confessa che, nonostante le piacesse andare in grotta, anche se non in posti stretti, attirata dal buio e dal clima costante, per cui «in inverno fa più caldo che fuori!» non avrebbe mai scelto, se non per amore, la speleologia! Rimanendo nella sfera amorosa, Mimi è stata la prima a confessare un certo fastidio ad essere definita, dalla stampa cuneese in seguito ad un mancato rientro causa tormenta, la "moglie di...". E l'identità personale, dove la mettiamo?!

Nonostante, per ragioni pratiche, abbiamo dovuto dividere le "categorie" in questo periodo l'affiatamento femminile era molto alto: «non ricordo competizione, c'era collaborazione, oltre che fra donne anche in tutto il gruppo». Erano unite da un'identità sociale e politica, avevano ideologie simili, «abbiamo fatto tanti bei discorsi. Nei nostri animi si era creata un'intensità di legami».

Erano ancora i periodi dei campi tutti insieme. Delle spedizioni in Ardeche con il Transit rosso di Mario Ghibaud e Nuccia; si partiva in quattro (Anna, Eze, Giors e Miliu) con zaini speleo al seguito, sulla Panda da Fossano a Salerno per andare alla Grava di Vesalo. In Sicilia, per accompagnare un amico a fare il corso da istruttore. Le amicizie venivano rafforzate sia dalla nuova dimensione che prendeva l'esplorazione, sia da ciò che si mangiava in rifugio! I racconti dei mitici Pastun, con tutto ciò che la dispensa offriva (comprese

Mimi Ferrero  
(foto Luisa Degiovanni)





muffette varie), combattono solo con i racconti di Mema, della Panada di fine campo, fatta con il burro rancido. Per fortuna, sono sempre sopravvissuti tutti!

È un periodo in cui la fisicità inizia a diventare importante. Comincia a crearsi seria competitività: ci si può muovere separatamente, esplorare diverse grotte, a diversi livelli. Si comincia a delineare una forma di "razzismo" fra le grotte più profonde, quelle più tecniche ed impegnative, c'è chi comincia a schernire chi si diverte ad andare "solo a scavare". Si creano schieramenti, e con essi, i malumori... Non solo nella realtà di Cuneo: è una piaga dettata dalla psiche umana ed è a livello mondiale!

Gabriella Veneziano arriva in gruppo attirata dalla letteratura: a 10 anni lesse "viaggio al centro della Terra" e decise che prima o poi lo avrebbe fatto anche lei! La gioia che le trasmette il buio riesce a coprire per qualche tempo i dissidi interni al gruppo. Si lega molto ad una delle due fazioni e si diverte nelle esplorazioni al Bandito e al Bacardi. Quando si destabilizza l'armonia del "sottogruppo" il clima cambia: «mi sono trovata un po' spaesata, ero poco considerata, ero l'unica donna e c'era un forte clima di maschilismo. Quando poi mi sono ritrovata a ricoprire delle cariche (responsabile del magazzino) ho cominciato a non trovarmi più bene». Le donne erano poche. Sentiva particolarmente il maschilismo e questo l'ha allontanata pian piano dal gruppo.

### Dal diario di Paola Ferrari

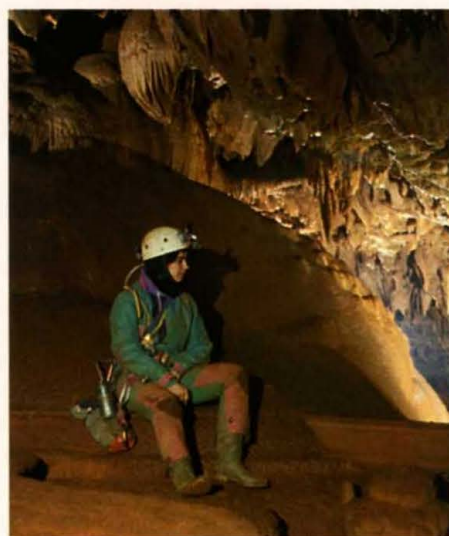
Era un anno particolare, con quello che successe dopo, fu un anno davvero speciale. Era il 1988. eravamo giovani donne, di 22 anni, eravamo quelle con i jeans imitazione Armani senza tacchi 12 cm, ma ai piedi le Adidas modello Rom. Eravamo quelle che ascoltavano i vinile degli Iron Maiden, David Bowie, che non ascoltavano Madonna perchè era troppo pop!

Eravamo quelle che si erano iscritte anche al corso di speleologia.

Era Angela ad averci coinvolto, incuriosito, trascinato al corso delle grotte. Eravamo tante, Angela, Paola, Maria Grazia, Graziella e altre ancora. Angela aveva lanciato semplicemente l'idea, ci aveva così incuriosito il suo entusiasmo che ci eravamo iscritte. "Un corso di speleologia! Ma sei sicura che ti interessi?" diceva la mamma, la mia. Non l'ascoltai e mi iscrissi.

Il corso ebbe inizio, era marzo: qualche lezione e poi casco, lampada ad acetilene, corde. Grotte del Bandito con il discensore e finalmente la prima uscita: le grotte del Caudano e a seguire i pozzi della grotta dell'Orso, la Morgantini e gli istruttori, la cosa veramente interessante. Angela che leggeva, scriveva e disegnava, che teneva un diario e aveva tantissimi amici anche lontani, che era attenta a tutto ciò che capitava intorno, che non aveva paura, che era una cittadina del mondo. Angela si innamorò perdutamente delle grotte e dell'istruttore. Fu l'unica del gruppo a proseguire e a diventare istruttrice. Io dopo il corso abbandonai, ma partecipai sempre attivamente alle iniziative culinarie!

Angela amava le escursioni nelle grotte perchè il rumore di sottofondo era silenzio, perchè si ascoltavano solo il proprio respiro, i propri passi, il passo dei compagni e i colpi del casco contro le pareti! E anche la voce, le rare volte in cui si parlava era diversa, diventava quasi rarefatta. Le piaceva perchè lì, non si sprecava energia inutilmente e si aveva il privilegio di vedere luoghi incontaminati e suggestivi. Le sue domeniche erano in grotta o alla Morgantini, la montagna sacra degli speleologi non solo per le caverne, ma anche per il cielo notturno illuminato solo dalle stelle. Un luogo incredibile dove il buio del cielo e il buio delle grotte si uniscono e questo buio diventa pura poesia. Un grazie da parte mia ad Angela.



Angela Bisotto (foto Marco Bisotto)





Da sinistra:  
Gabriella Veneziano,  
Chiara Silvestro,  
Elisa Castellino

La fine del decennio porta una lieve diminuzione dell'affluenza all'interno del GSAM. I ragazzi, cambiano abitudini, iniziando ad uscire per andare per locali e in discoteca anche al venerdì sera. Le riunioni del gruppo subiscono le conseguenze peggiori! Ci avviciniamo al picco di estrogeni nell'aria cuneese.

Rimasta legata alla gioia bambinesca di sporcarsi di fango e strisciare nel bagnato, Claudia Monge fa il corso nel 1988. Da subito speleo attiva, per lei era «fondamentale fidarsi del gruppo: il gruppo rappresentava la possibilità di avere a che fare con personaggi interessanti, stimolanti, che avevano viaggiato, avevano un bagaglio da raccontare e da insegnare, pronta a condividere. Gente dritta, bella». L'anno successivo, si unisce al folto gruppo femminile, anche Ivana Giraud, organizzata e organizzativa! «La cosa bella della speleologia è che venivi giudicato per quello che eri, per quello che valevi in grotta, non per l'aspetto fisico». Entrambe ricordano un bell'ambiente, grezzo ma piacevole, caratterizzato da qualche scontro per la leadership e per l'eterno scontro scavo-corda. I trascinatori di quel tempo, ancora Callaris, Dutto, Olivero e Rattalino, hanno cominciato ad allungare gli orizzonti staccando ormai definitivamente il cordone ombelicale dalle vecchie leve. Si aprono anche i confini: prima c'era la chiusura pressochè totale al resto del mondo, ora si cominciano a frequentare i fratelli Geuna del GSVP, compare sulla scena anche Loco del GSP, il gruppo di Biella. Le esplorazioni comunitarie sono ancora una chimera, ma si comincia a frequentare le stesse grotte, fra cui Parsifal, e a far festa insieme!

Negli stessi anni, approda in Gruppo, Chiaretta, attirata da un amico e folgorata da grandi occhi verdi incorniciati da fluenti capelli biondi, inizia a fare speleologia come terapia per l'asma. Il bell'ambiente festoso e goliardico le fanno dimenticare le uscite sfiancanti, e l'affetto genitoriale di Giorgio la sprona a diventare "grande"

Claudia racconta che inseguendo l'altissimo potenziale esplorativo offerto di 1100 metri di calcare, sono partiti con Ube Lovera, Chiaretta e compagnia cantante alla volta del Pakistan... «bellissimo viaggio, peccato che non ci fosse neanche l'ombra di fenomeno carsico!». Ivana si perde negli infiniti racconti dei viaggi di Pasqua in Francia, dei weekend in Toscana, in ex-Jugoslavia, in Ungheria. Il clima era decisamente sano e cordiale!

Alla già folta popolazione femminile, si aggiunge Tiziana Giordano, dalla natura dotata e capace in ambito sportivo! Nonostante non avesse mai praticato alcun tipo di sport, si immedesima molto facilmente nell'ambiente, da qui salta anche all'arrampicata e allo sci alpinismo. Con grande modestia, ricorda di essersi ritrovata un po' per caso immersa in grandi esplorazioni, come Arrapanui, e di essere andata sul fondo del Cappa solo per sfuggire al ruolo di baby sitter a cui era destinata rimanendo in Capanna!

Caratteristica delle donne di questa generazione è il diverso concetto di autostima: comincia a delinearsi più vivamente il senso di sfida con sè stesse e con l'ambiente che ci

Claudia Monge  
(foto Ezechiele Villavecchia)







circonda... Non ci si preoccupa più della differenza fra forza fisica maschile e debolezze femminili: la sfida è unicamente fra noi e la roccia! Aiutano a prendere consapevolezza delle proprie capacità l'appoggio e la fiducia di un elemento più esperto, in questo caso uomini, ma è una questione mentale personale.

Apparentemente, non ci sono infatti elementi che contraddistinguono fenomeni di maschilismo, a parte il concetto che una new entry del periodo pubblicizza: «*le donne sono un gradino inferiori agli uomini, le donne che vanno in grotta sono un gradino sopra le altre*», incurante dei possibili commenti che farebbero, e faranno, la moglie e le sue figlie! A specifica domanda "c'era maschilismo?" tutte rispondono: (intuitibile)

Chiaretta si toglie un sassolino dalla scarpa: Papi Giors, a quanto pare, preferiva insegnare le tecniche di armo al più ricettivo, o più uomo, Iko che a lei, e forse c'è anche stato qualche sorpasso azzardato davanti alle zone esplorative... Noi saremmo anche maschiacci, ma loro sono sempre uomini!!!

«*Sicuramente non ti facevano dei favori e se toccava a te il sacco pesante non c'era nessuno che te lo portava perchè eri donna*», così Ivana dice di non essersi mai fatta problemi o paranoie sulle differenze fisiche, escludendo però dal mazzo il discorso Soccorso, ambiente in cui la forza fisica è fondamentale.

Ivana è stata la prima, e unica ad oggi, donna del GSAM ad entrare nel CNSAS.

Scherzando con Claudia, viene fuori che lei, da bambina, aveva una sola bambola, ed era Big Jim, e giocava a calcio. Chiara non ha mai avuto una bambola, solo peluches. Così anche Marina.

Nel 1994 fa il suo ritorno nel GSAM Marina Zerbato, speleologa di Schio, che, trasferitasi nel cuneese intorno all'1982, viene nuovamente colpita dal richiamo del freddo e dell'esplorazione.

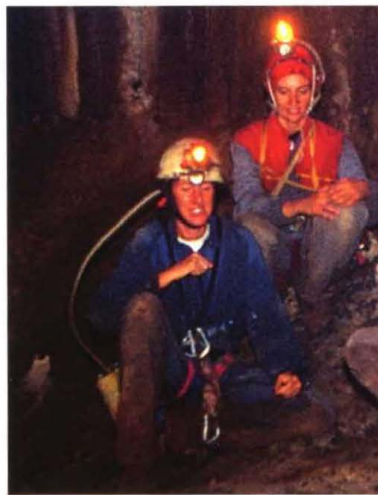
Abituata alle grotte venete, tutte pozzi e salette, all'inizio soffre un po' i nostri abissi «*lontanissimi dalle macchine, ci sono tantissimi meandri e strettoie*. .» ma poi, trovato il clima e il gruppo ideale, si abbandona a soffrire, quasi mai in silenzio! Ammette di aver sempre puntato sul fattore donna per portare il sacco più leggero, e non aver mai nascosto «*il sacco di paure che l'ha sempre seguita*». Questo non le ha impedito di unirsi alle maggiori punte del periodo,

Arrapanui, Perdus. la più bella traversata Farolfi-Figuera-Corchia.

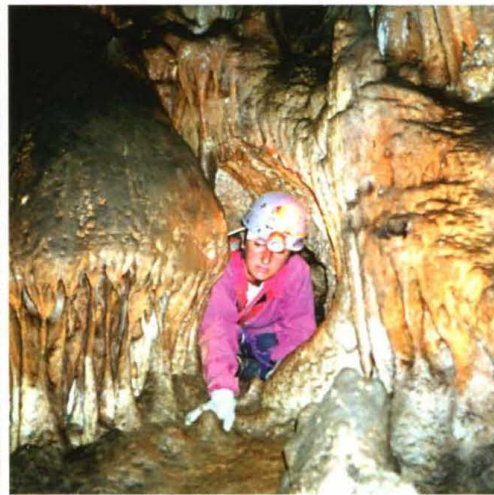
A loro, si unisce ancora Elisa Castellino, che, a causa dei genitori restii a finanziare pazzie, deve attendere di potersi permettere il corso, prima di poter effettivamente definirsi speleologa!

Si crea una potenza femminile, che attraversa gli screzi maschili: ci sono infatti due grandi gruppi, fra cui le donne danzano agilmente, o meglio, alcune passano indenni, altre si arrabbiano, litigano e difendono le loro idee e i loro compagni. Ahimè, non sono sempre ricambiate!

A sinistra: Ivana e Tiziana  
(foto Ezechiele Villavecchia)



A destra: Marina Zerbato  
(foto Mariagrazia Lobba)



Si deduce che la popolazione femminile aumenta. Non si può però parlare di complicità! Un'altra dote che le donne possiedono sugli uomini, è decidere la simpatia a pelle... Gli uomini litigano, si scannano, si fanno le scarpe e, nel solo territorio speleo, si tolgono il saluto ( nel resto del mondo questa è una prerogativa femminile, NDR), noi no! Noi siamo in grado di tenere un rapporto ai livelli della sottile conoscenza anche per anni! Ed è questo che succede nel GSAM: nonostante un'ammirazione per le capacità e la forza dimostrate in grotta, e, nonostante capiti spesso che si ritrovino in punta insieme, non sboccia la scintilla dell'amicizia. *«poche donne in un ambiente maschile legano per forza di cose, ma è un rapporto che può rimanere superficiale»*, così spiega Chiaretta. Con la competitività il rapporto diventa curioso: c'è chi non l'ha mai sentita o provata, c'è chi si spingeva oltre i propri limiti solo perchè lo faceva un'altra, c'era chi soffriva in silenzio le attenzioni che potevano essere dedicate a lei... è proprio vero: la competizione è soggettiva, dipende sempre dai termini di paragone!

Col passare del tempo, le fazioni all'interno del gruppo si fanno sempre più nette. Al punto che si perde, per fortuna non tutti, la sana abitudine di aspettare i compagni all'uscita.

Si comincia, forse, a dimenticare il concetto di gruppo: un insieme di persone che interagiscono le une con le altre, in modo ordinato (ma anche disordinato va bene!) sulla base di aspettative condivise. Il gruppo è una parte vitale della struttura sociale. Ho preferito ricordarlo, nel caso qualcuno lo avesse scordato!

Pare si cominci anche a smettere di condividere: cominciano i ripianti per i periodi in cui si andava in grotta in posti separati e ci si riuniva per festeggiare i successi o le mazzate. Elisa, che ha sempre convissuto tranquillamente con tutte, ricorda di aver sempre trovato tutto ciò che cercava all'interno del gruppo, senza sentire la necessità di vedere altri mondi, contrapposto alla visione di Marina che mette in risalto il fatto che frequentare altri gruppi sia un buon metodo per fare esperienze e portare innovazioni. Chiaretta, entrata in AGSP praticamente agli inizi, sottolinea la forza dell'associazione nel mettere in contatto varie realtà completamente diverse fra loro, anche solo dando la possibilità alle persone di conoscersi. Sono, comunque, tutte unite nel definire la simpatia come base per ogni relazione, indipendentemente dal gruppo speleologico di appartenenza!

Noi donne siamo più propense ad andare in grotta basando la nostra scelta sulla squadra: l'obiettivo principale è star bene, ridere e scherzare con chi ci piace e ci fa divertire!

Naturalmente l'obiettivo successivo è spaccare il mondo!

Probabilmente non è il punto giusto della storia per ricordare e raccontare la mitica uscita ai Perdus. Protagoniste: Marina e Chiaretta, entrambe famose per la loro loquacità! Durante l'avvicinamento all'ingresso dei Perdus, pare che le due ragazze si fossero distratte a parlare (strano!) e non avessero memorizzato la strada. Dopo parecchie ore di punta, bagnate fradice, decidono di cominciare ad uscire, mentre i compagni di merende disarmavano la grotta. Arrivate all'uscita, sempre bagnate, decidono di tornare da sole in Morgantini... Beato canale Rosarita!

Dopo una nottata all'addiaccio, sopravvissute grazie alla tecnica di imbustarsi nei sacchetti di nylon, sono state ritrovate il mattino seguente!!

La competitività passa ora dal singolo al gruppetto. Non si tratta più di duello occhi negli occhi, bensì diventa lotta fra bande! Si sprecano le scuse e i motivi per farsi la guerra, dai magnifici magazzinieri che non fanno mai il loro lavoro, alle corde "abbandonate" in grotta. Dalla lavatrice, comparsa ignara dei caos generati, agli armi su una parete piuttosto che su un'altra. Dal demolitore al vino della cena di fine corso.

È cambiata la progressione in grotta, è cambiata la gente in gruppo, è cambiato un po' tutto nella nostra vita: perchè non proviamo a cambiare anche queste cose? Forse ha ragione un vecchio saggio, più saggio che vecchio, quando dice che *«bisognerebbe cominciare a discriminare solo gli imbecilli!»*.

Ed eccoci giunti a noi. Noi che siamo quattro gatte, noi che siamo il presente, noi che abbiamo intenzione di far parte del futuro della speleologia femminile cuneese.

Noi che ci arrabbiamo per una battuta fuori luogo, ma ridendo non le diamo importanza.

Noi che giochiamo a sbattere le ciglia, ma ci offendiamo se sentiamo frasi tipo " noi lavoriamo, intanto voi ragazze vi guardate un po' in giro".



Noi che facciamo attenzione ad avere lo smalto intonato ai vestiti, ma ci divertiamo a mettere i manzi.

Noi che facciamo della pacatezza la nostra filosofia di vita, ma con un paranchino in mano ci trasformiamo in belve.

Noi che ci fa piacere se ci dicono che siamo DONNE DONNE.

Noi che sappiamo di non essere come le altre, ma vogliamo comunque essere un po' viziate.

Noi che basta litigare, però avanti così non si può andare!

Noi che andiamo in fondo alle profondità della terra, però dobbiamo fare cinque minuti di "rugna"

Noi che non ce ne frega niente se si scava o si va su corda, noi si fa quello che piace.

Noi che conosciamo le nostre capacità, ma sappiamo che possiamo andare anche un po' oltre.

Noi che ricarichiamo le batterie con fatica e orgoglio, noi che invece ce le ricaricano la fiducia e la presenza dei compagni.

Noi che ridiamo se sentiam dire che siamo fisicamente limitate, tanto prima o poi capiterà l'occasione per dimostrare il contrario.

Noi che ci teniamo alla forma fisica.

Noi che non vogliamo mai essere seconde a nessuno. Ma anche noi che se vai prima tu io son più tranquilla!

Noi che siamo tutte così diverse, ti viene da chiedere com'è possibile!

Noi che ci stiamo scoprendo. Ci stiamo esplorando. Viviamo lavorate dall'acqua e dal tempo. E quando ci uniamo alle altre, diventiamo una forza unica della Natura!

Sappiamo che ci saranno sempre enormi diversità fra uomo e donna, abbiamo fisici diversi, idee diverse, cervelli diversi... Finchè noi continueremo a vedere il WC solo come un accessorio del bagno, non potremo mai capire la mentalità maschile!

Riflettendo sul finale, mi sono resa conto che in fondo la speleologia rispecchia il carattere e la visione della vita che ognuno di noi ha, per fortuna sempre diversi: se prendi la vita di petto sarai un "uomo di punta" se ti piace vivere tranquillo sarai un "gregario" Tutte le migliori squadre funzionano quando c'è affiatamento e complicità fra i ruoli! L'unica regola del gioco è essere se stessi. Dopo aver sentito tutte queste donne di tutte le età speleologiche, mi sono accorta che tutte le volte che i ruoli sono stati decisi a tavolino, in base a sesso e anzianità di Gruppo, e non in base alle reali capacità, sia apparsa la livella speleo: la legge della grotta non perdona chi non è in grado di capire e rispettare l'altro! Banalità, ma estremamente reali e, ahimè, attuali!

Tirando le somme, abbiamo scelto di addentrarci nelle viscere del nostro pianeta per ricominciare a respirare purezza, per divertirci, per sentirci diversi dalla massa, per la gioia della doccia dopo l'uscita. Nessuna di noi ha scordato cosa vuol dire essere donna, solo... sono accessori che lasciamo nello zaino vicino all'ingresso.

Siamo entrate in un mondo di uomini, il maschilismo c'è, è inevitabile. Ognuna di noi lo vede dove vuole vederlo e gli dà l'espressione che desidera in base all'umore della giornata. Forse se conoscessimo il segreto per stare tanto tempo con i tacchi nei piedi a fare shopping, avremmo ben altri problemi, no?!

L'altro giorno, parlando con Laura è venuto fuori che «in fondo noi siamo streghe, abitanti sporadiche delle grotte per poter ricaricare le nostre energie magiche. D'altra parte, se noi vivessimo nel Medioevo, saremmo già state etichettate tutte come streghe e condannate al rogo. .».

Badate bene, dunque, chi crede di essere migliore di noi, forse non ci ha mai veramente conosciuto!

Ringraziamo per la loro disponibilità, in ordine di intervista: Mema Maffi, Anna Maffi, Chiara Rota, Carmen De Maria, Maria Cravero, Anna Maria D'Alema, Jolanda Olivero, Ivana Giraud, Tiziana Giordano, Elisa Castellino, Claudia Monge, Marina Zerbato, Mimi Ferrero, Carla Gaudino, Gelly Mosca, Chiara Silvestro, Andreina Marro (Nuccia), Gabriella Veneziano. Vien da sè che non ci siamo dimenticate delle altre: avete tutte messo un mattone per costruire la storia del GSAM, e vi saremo eternamente riconoscenti.

## FRASI CELEBRI

«c'era rivalità sportiva, ma anche un fortissimo aiuto reciproco, grandissima stima reciproca. Ci sono state anche dinamiche complesse dal punto di vista sentimentale. Era un periodo in cui c'era molto femminismo, c'erano molte ragazze single e che volevano rimanerle!»

**Chiara Rota**

«la corda era talmente bagnata, talmente pesante, che era necessario filarla nel discensore fino a quasi 10 metri dal fondo. . invece al ritorno è stato proprio una cosa comoda: andavi avanti e indietro dondolandoti su questa corda. Abbiamo impiegato praticamente lo stesso tempo sia in giù che in su: abbiamo fatto talmente tanta fatica a scendere, che siamo state lente in entrambi i casi! 45 minuti a scendere e poco più di un'ora la risalita. Per noi è stato normale!»

**Anna Maffi**

«per fortuna è arrivato Fix con le patate del presidente: non sopportavo più i pastun di Calle!»

**Mimi Ferrero**

«ci allenavamo a salire le scalette nel pozzo del seminario!»

**Maria Cravero**

«mi piaceva perché mi facevo rapire dal fascino dell'esplorazione. il lato paesaggistico: mi sembrava impossibile che sotto terra ci potesse essere un paesaggio altrettanto bello e ricco di quello in superficie. Le concrezioni sono sculture!»

**Carla Gaudino**

«finché ero in grotta, a faticare tantissimo, mi ripetevo che non ci sarei mai più entrata. Ma poi, appena fuori, non vedevo l'ora di ritornarci.»

**Elisa Castellino**

«la speleologia mi ha insegnato che si può andare in montagna o in qualsiasi altro posto (anche nella vita) senza il sentiero tracciato, solo con la tua attenzione e presenza ad ogni passo. Anche l'incerto è possibile!»

**Chiara Silvestro**

«la speleologia è fatta di molti aspetti: io andavo già in montagna, ma avevo la curiosità di vedere anche cosa c'è sotto! Intanto, impari nozioni di geologia, a fare rilievo, fotografia. .».

**Jolanda Olivero**

«quando entri per fare la notte, è bello pensare che: primo, in pochissimi lo sappiano, e secondo, che mentre tu sei al buio a divertirti e faticare, il resto del mondo sta dormendo o cazzeggiando. .».

**Claudia Monge**

«in grotta ho sempre ammirato la sopravvivenza, altro che competitività!».

**Marina Zerbato**

«ora andrei in grotta in modo diverso, non più come una ragazza: i miei occhi sarebbero più alla ricerca dei particolari».

**Gelly Mosca**

«subito dopo il corso, rappresenti la novità, quindi erano tutti disponibili ad aiutarti, a coccolarti. Poi, passato un po' di tempo, ti scaricavano i sacchi!».

**Tiziana Giordano**

«i campi: la sera era il momento più bello, ci si ritrovava tutti insieme, si cantava e si beveva. Io preparavo il vin brulé per tutti. È uno dei ricordi più belli che ho!».

**Nuccia Marro**

«l'ambiente ad un certo punto non mi piaceva più perché c'era troppo maschilismo e di conseguenza pian piano ho smesso».

**Gabriella Veneziano**

«È una sensazione bellissima: so di aver toccato la cosa più morbida che esiste a questo mondo, la pelle di un pipistrello non è paragonabile a nulla, non c'è velluto non c'è seta che ti dia una sensazione di morbidezza e di calore simile. .».

**Mema**

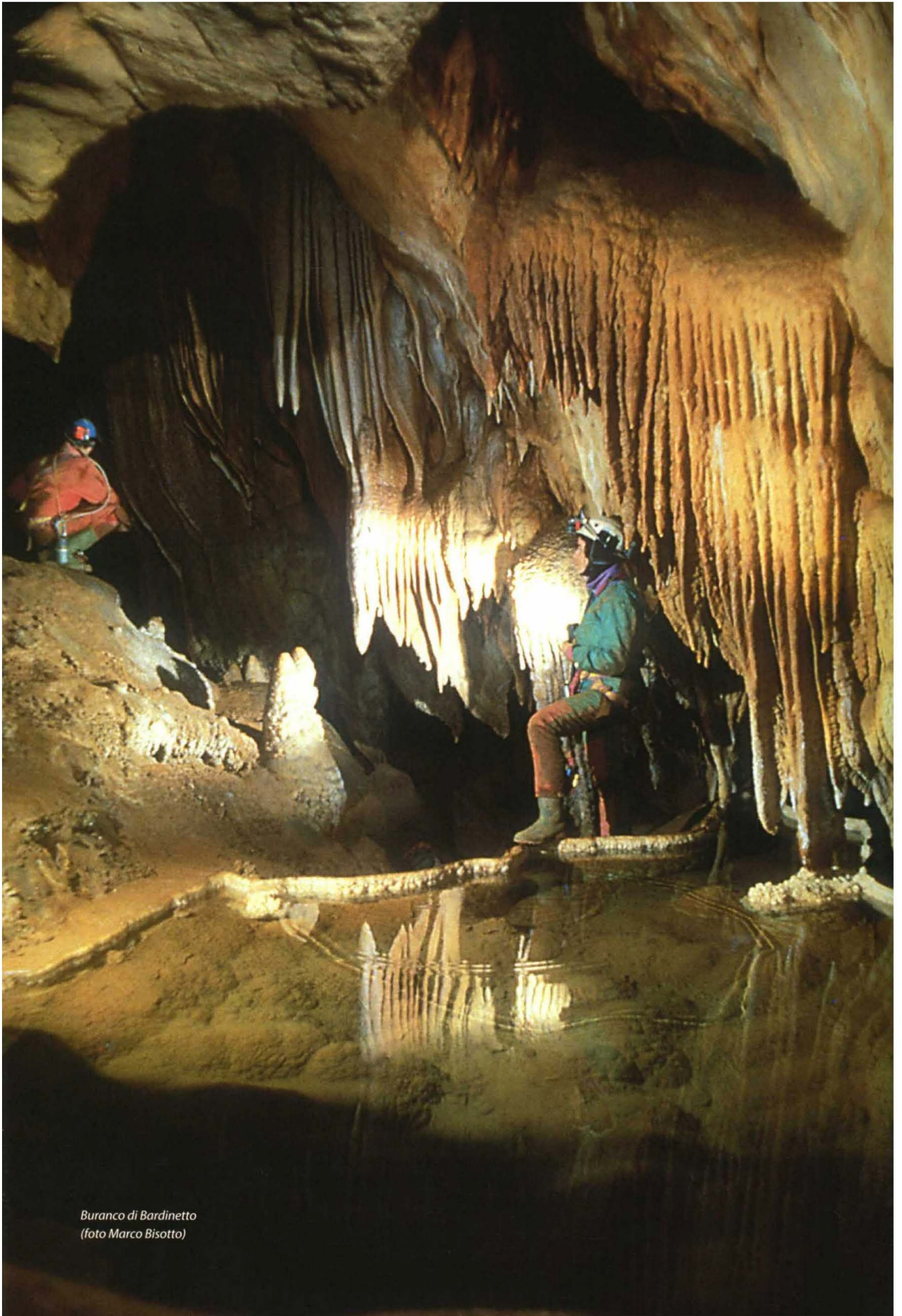
«La cosa bella della speleologia è che venivi giudicato per quello che eri, per quello che valevi in grotta, non per l'aspetto fisico. .».

**Ivana**

«Ho frequentato il gruppo negli anni della costruzione del rifugio, all'inizio gli uomini volevano relegare le donne ai fornelli ma grazie alla nostra tenacia si è ottenuto di fare i turni. .».

**Nannà**





*Buranco di Bardinetto  
(foto Marco Bisotto)*



## Le spedizioni "storiche"

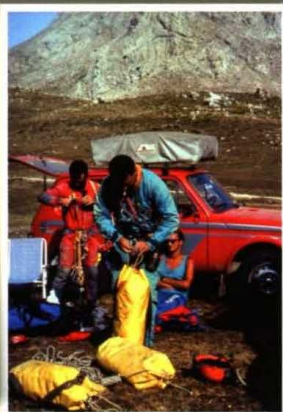
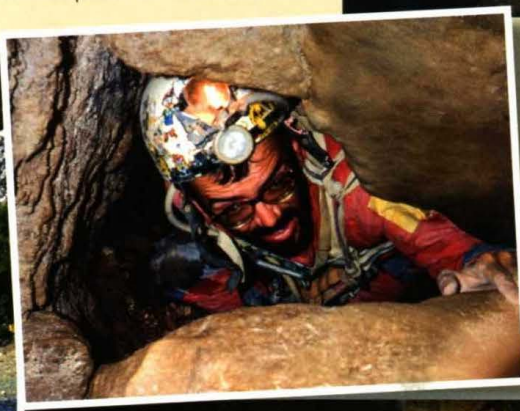
Testo e foto di  
**Ezechiele  
Villavecchia**

### ALGERIA

#### Anno 1989 – Spedizione "Alla ricerca degli avi di Alba"

Il luogo: il parco nazionale del Djurdjura nel nord dell'Algeria  
I personaggi: Giorgio Dutto, Flavio Barroero, Villavecchia Ezechiele

Nata come una vacanza africana nel nord dell'Algeria è stata un'esperienza singolare su indicazione di Gianfranco Basso, che ci aveva preceduto in un'altra delle sue molteplici attività africane. Forti di pubblicazioni franco algerine, siamo partiti alla ricerca dell'Anou Ifflis una delle grotte più profonde, calcolata 1170 metri. È stato molto strano vagare sulle assolate pietraie dell'altopiano algerino sotto lo sguardo curioso, anziché delle marmotte, di una colonia di scimmie. Dopo una ricerca durata varie ore e la discesa di una piccola cavità, abbiamo dovuto ripiegare sulla grotta Anou Boussoil, considerata la seconda cavità più profonda d'Africa, il cui ingresso si apre vicino al nostro accampamento. Utilizzando sia il nostro materiale che quello trovato in loco si raggiunge la profondità di -370 metri. La nostra esperienza speleologica africana termina davanti ad un piatto di cous cous preparato dalla madre del direttore del parco con cui abbiamo fatto conoscenza.





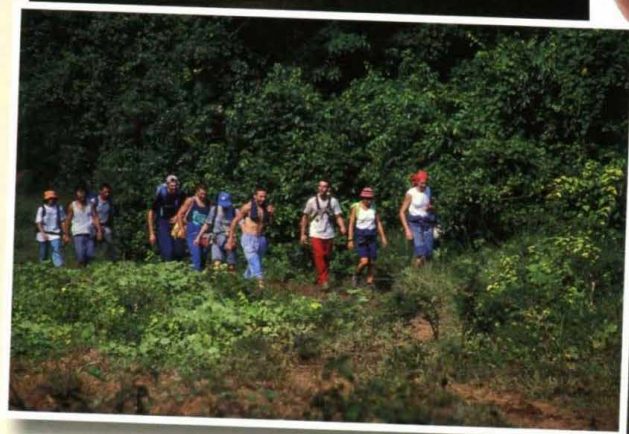
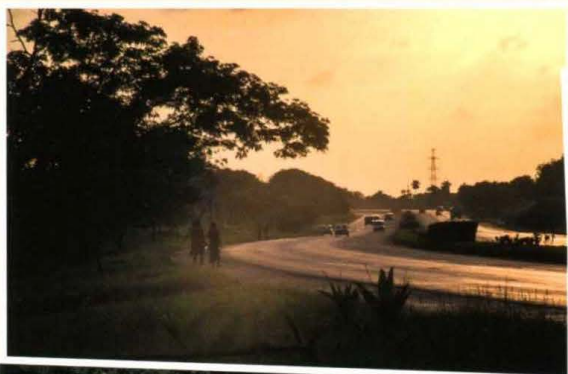
**CUBA****Anno 2003 – Spedizione S. Vicente**

Il luogo: la selva nei dintorni di Vinales (Pinar del Rio) a Cuba

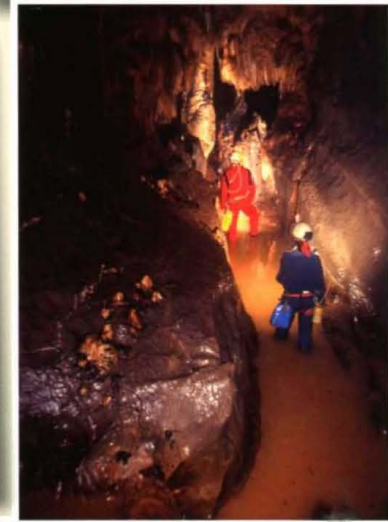
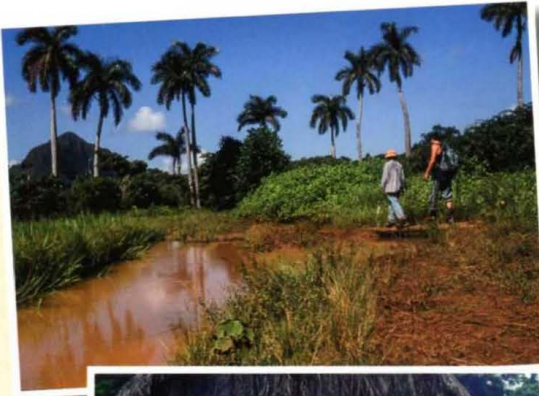
I personaggi: Ivana Girando, Tiziana Gianfranco Girando, Paolo Belli, Elisa Castellino, Franco Renaudo, Simone Latella, Villavecchia Ezechiele, cinque speleologi del Gruppo Speleologico Biellese a cui si aggiungono un numero variabile di speleologi cubani.

Si può considerarla un'esperienza nuova per il nostro gruppo, pur essendo avvezzo alle esplorazioni al di fuori del nostro circuito di influenza, questa viene ad essere un di più all'esplorazione delle grotte si unisce un legame fraterno con i nostri cugini cubani, una condivisione del cibo, delle bevande, delle cavità percorse con lo spirito cubano: spensierato e professionale nello stesso tempo.

Forse dal punto di vista sportivo non un grande exploit, ma dal punto di vista umano: sì. La selva, con la sua severa manifestazione naturale, ha fatto da collante tra due culture diverse, ma unite dalla stessa passione: l'amore per l'esplorazione, per l'ignoto e per la vita in comune tra personaggi di pensiero diverso, ma uniti dalla stessa passione per la speleologia.









**ITALIA****Anno 1982 – Spedizione alla Grava di Vesalo**

Il luogo: vicino a Laurino (SA)

I personaggi: Giorgio Dutto, Emilio Ferlin, Mario Ghibaudo, Anna Maffi, Ezechiele Villavecchia cinque speleologi del Gruppo Speleologico Alpi Marittime.

Una veloce cavalcata nel sud Italia sulle orme di precedenti spedizioni del nostro gruppo. Dopo la conclusione dell'annuale campo estivo una decisione nata quasi per caso: ripercorrere la strada tracciata dai precedenti amici del GSAM applicando le nuove tecniche di esplorazione. Una grotta con un ingresso fantastico: un pozzo a cielo aperto di circa 100 metri nella sua espressione più elevata. Il nostro contributo si è concretizzato nell'esplorazione e nel rilievo di un ramo laterale chiuso su sifone a -320 metri di profondità dall'ingresso basso del pozzo iniziale. Anche qui ottimi rapporti con gli abitanti del vicino paese di Laurino che ci hanno fornito una costruzione entro cui dormire oltre ad ospitarci in pranzi tipici del sud Italia.







1 Maggio 1958: il gruppo speleo



Chiusa 1998  
(archivio GSAM)





# G.S.A.M. 2012



## Indice

Oltre	Pag.	3
Le radici	»	7
Pozzo Cuneo 50 anni dopo	»	13
Dall'Espero al G.S.A.M.	»	15
Memorie di uno speleo- <i>sauro</i>	»	18
L'Orso	»	25
I raccondi di Bergese	»	27
I miei primi 20 anni	»	31
Storie subacquee	»	41
Abisso 6C John Belushi	»	51
Il remoto del Belushi	»	56
Il mosaico di Parsifal	»	59
Brevi dal Pozzo Upsilon	»	65
Miniera e il suo contorno	»	66
Musica in Carsene	»	68
La Conca delle Carsene: non solo lupi	»	72
Un segno del destino?	»	82
Su Dimoniu	»	84
Abisso 10-19 (Angela)	»	88
Abisso del Benesi ieri e oggi	»	91
Dal Benesi a Bernezzo?	»	93
Tana'd Toni a la kanà - Forchetta Salamandra	»	97
Abisso Bacardi	»	100
La fotografia in una storia	»	108



Dalla parte dei piccoli	Pag. 113
50 anni di biospeleologia cuneese	» 137
Attività biospeleologica 2006/2012	» 141
La radioattività naturale nella grotta di Bossea	» 157
Tra scienza, miti e credenze popolari	» 161
Puliamo il buio	» 166
Corsi e ricorsi storici	
Storia di una scuola di speleologia	» 167
Una storia iniziata 16 anni fa	» 172
Grotta Beppe Bessone	» 177
Storie di torrentismo	» 195
Mano Livio	» 197
Grotta del Bergamino	» 199
Femminili non femministe	» 201
Le spedizioni "storiche"	» 215

Finito di stampare  
nel mese di Aprile 2013  
per i tipi de  
L'Artistica Savigliano





Un gruppo di amici in un viaggio verso l'infinito  
alla ricerca di qualcosa che ancora non c'è.  
Alle prime luci del giorno immergersi nelle profondità degli abissi  
lasciando dietro di sé suoni, profumi ed amori.  
Discendendo pozzi e meandri  
tanto stretti da pensarli insuperabili  
o talmente grandi da non scorgerne la fine.  
Come un lumicino che squarcia il buio profondo,  
l'essenza speleo sta nel desiderare un nuovo mondo.  
Andare in grotta significa cercare nuovamente sé stessi  
fantasticando sopra un mare di nuvole  
su quella che sarà la prossima scoperta.